

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Primi impegni per la diffusione

Arrivano già i primi impegni per la diffusione straordinaria dell'Unità di domenica prossima, 26 ottobre, che chiama alla mobilitazione tutte le organizzazioni del partito. La situazione politica del Paese richiede uno sforzo eccezionale. L'obiettivo è superare il già positivo risultato

ottenuto con la diffusione dello scorso mese di settembre e per questo sono impegnati i compagni, le federazioni e le sezioni. Da Mantova sono state prenotate 14 mila copie, da Bari 3.500 in più della normale diffusione domenicale, 2.000 in più da Lecce, 700 da Trapani e 600 da Siracusa.

## Forlani presenta alla Camera il programma del quadripartito

# Lungo elenco di impegni in assenza di una chiara strategia di rinnovamento

Generiche indicazioni sulla politica economica - Sarà limitato il ricorso ai decreti? - Largo spazio dedicato alla politica estera - Esplicito appello all'appoggio liberale - Oggi parla Berlinguer

ROMA - L'onorevole Forlani ha presentato ieri sera alla Camera il suo governo quadripartito definendolo «quanto era oggi possibile realizzare» nella direzione del ristabilimento in Parlamento «delle condizioni tecniche e politiche di un impegno diretto a sollecitare la più ampia partecipazione anche da posizioni dialettiche e critiche».

Così il presidente del Consiglio è sembrato voler segnare, sul piano del metodo, un elemento di distacco dalla precedente esperienza tripartita. A ciò non è tuttavia corrisposto un chiaro disegno di strategia politica e sociale: le dichiarazioni programmatiche sono state, infatti, dedicate in misura pressoché totale ad una ricognizione di tutti i problemi di questa fase della vita del paese e della situazione internazionale.

Solo nelle conclusioni Forlani ha dato una qualche giustificazione dell'attuale formula di governo, con un riferimento, tuttavia, al comune terreno su cui affonda le proprie radici l'intero schieramento delle forze politiche costituzionali. L'esposizione programmatica si è articolata in tre grandi blocchi di questioni.

**PROBLEMI ISTITUZIONALI** - La difesa dell'ordine pubblico, la lotta al terrorismo e alla grande criminalità e l'efficacia della giustizia sono stati indicati come «i punti decisivi di impegno». Confermati gli impegni per la riforma del codice di procedura penale entro l'aprile '82, per la penalizzazione delle forze di sicurezza, per la riforma della giustizia amministrativa, Forlani ha caratterizzato come un problema impellente quello della battaglia antimafia che ha assunto «connotazioni sempre più gravi». Un implicito ma trasparente riferimento polemico alla prassi dei governi Cossiga c'è stato nella assicurazione che «il governo intende fare un uso appropriato ed eccezionale del decreto legge». Immane la promessa della riforma della pubblica amministrazione (il cui massimo esperto, M. S. Giannini, è stato però escluso dal gabinetto...) e del riassetto della presidenza del Consiglio. Per il sistema delle autonomie, Forlani ha riproposto il ricorso al sistema delle leggi quadro e dell'ulteriore decentramento delle funzioni statale. Lo Stato chiesa: si torna ad assicurare la rapida conclusione delle trattative per la revisione del Concordato, così come si ribadisce l'impegno per la riforma dell'editoria e la disciplina dell'emittenza radio televisiva privata.

**POLITICA ECONOMICA** - Forlani ha esaminato gli elementi di crisi e di difficoltà grave della situazione economica finanziaria italiana (inflazione, bassa produttività e costo del lavoro) insistendo sulla esigenza di ristabilire una nostra competitività nella divisione internazionale del lavoro, rifiutando, tuttavia, una visione catastrofica delle risorse e delle capacità del paese. Come è d'ovvio intervenire per uscire in avanti dalla crisi? Per il presidente del Consiglio bisogna battere due strade: una severa politica di controllo del cambio «intesa a minimizzare il pesante impatto dei prezzi internazionali» e a cominciare da quelli delle fonti di energia, una concreta azione di contenimento di tutte le radici «interne» dell'inflazione che Forlani vede soprattutto nella sotto-utilizzazione delle capacità produttive e «in una accentuata dinamica delle retribuzioni nominali». Questo riferimento generico al sistema dell'indicizzazione, può precludere a una manovra

Giorgio Frasca Polara (Segue in ultima)

ROMA - Rispondendo alle domande dei giornalisti subito dopo il discorso del presidente del Consiglio, Alessandro Natta ha fatto anzitutto un'osservazione sul modo come questo discorso è stato impostato: «L'on. Forlani - ha detto - ha scelto di entrare subito in medias res, ossia di dare rilievo preminente alla rassegna dei problemi ed alla delineazione del programma complessivo del governo. Ciò ha provocato un inconveniente: le questioni, è vero, sono state tutte elencate, ma da questa elencazione è difficile capire quali sono gli elementi portanti e gli impegni prioritari. Non

## Un giudizio di Natta

si comprende bene se, al di là di una indicazione di problemi seri e di grande rilievo, c'è una linea, una strategia di rinnovamento, nel programma del governo».

Natta ha poi affermato: «Per quel che riguarda l'impostazione politica, mi pare che ci sia un dato da cogliere, e che noi cogliamo: è quello di un

impegno al ristabilimento di un metodo corretto nel rapporto tra il governo e il Parlamento, e anche nel rapporto tra i partiti. Ciò è significativo soprattutto in riferimento alla fase politica precedente, in cui ci siamo trovati di fronte a distorsioni anche pesanti sotto questo profilo».

«Per quel che riguarda più a fondo il problema dell'indirizzo e della prospettiva del governo, mi pare - ha concluso Natta - che il riconoscimento più significativo sia stato quello che bisogna misurarsi sui fatti. Misurarsi cioè, reciprocamente, sui fatti. Va bene: ci misureremo sui fatti».

## Una certa freddezza fra i socialisti

ROMA - Ecco il tepido applauso conclusivo, in due minuti l'aula di viale Mazzini e il Transatlantico si affolla. Che impressione ha fatto questo discorso programmatico di Forlani? La prima risposta è cronista corrono a cercarla tra i deputati socialisti, non a caso. «Agli osservatori, dalla tribuna, non è sfuggito che ben pochi parlamentari del PSI si sono uniti all'applauso dei loro colleghi democristiani. E il presidente dei deputati socialisti, Labriola, non fa molto per dissipare l'impressione di una certa fred-

dezza: «E' una dettagliata esposizione di obiettivi», si limita a commentare, mentre anche Craxi in un altro capannello si tiene sulle sue. Semmai, con una punta di polemica, Labriola cerca di sottolineare che nelle dichiarazioni di Forlani trovano posto «notevoli contenuti» del programma di Cossiga, anche se pochi si erano accorti che il Cossiga ha accesa un programma: Giovanni Spadolini, segretario del PRI, però ne è convinto, e insiste pure lui, senza troppi apprezzamenti per il discorso di Forlani.

su una asserita «linea di continuità con il precedente tripartito». Zanon, segretario del PLI, è anche lui molto ricercato dai cronisti. La ragione è che i liberali avevano annunciato di voler legare il loro atteggiamento in Parlamento alle dichiarazioni che avrebbe fatto Forlani. E infatti, Zanon e i suoi lasciano in fretta il Cossiga per la riunione della Direzione già convocata. Chi ne pensa il segretario del PLI? La risposta appare abbastanza possibilista, c'è una certa soddisfazione

per il fatto che «alcune indicazioni specifiche del PLI sono state in parte accolte, anche se poi ci sono e molti impegni, come sempre, forse troppo generici». Si profila l'astensione del PLI sul neonato quadripartito? Scontato il consenso dei democristiani che circolano per il Transatlantico, c'è piuttosto da rilevare la differenza di accenti tra le diverse «ali» dello schieramento. Salvo il fatto che il discorso di an. c. (Segue in ultima)

## Dopo la dura lotta operaia alla Fiat

# La CGIL: discutiamo con tutti i lavoratori

Relazione di Garavini - Mattina lascia la FLM - Riunita la Confindustria

ROMA - Lo «specchio» della vertenza Fiat riflette una realtà diversa dall'immagine consueta del conflitto sociale. Ma di fronte a questo «specchio» come si pongono sindacati e imprenditori?

La CGIL ieri ha riunito il direttivo, a porte rigorosamente chiuse, per un confronto «senza peli sulla lingua». Non ci sono state conclusioni: la discussione resta aperta e continuerà all'interno dell'organizzazione e nelle strutture della Federazione unitaria. Subito dopo ci sarà la consultazione «con e tra tutti i lavoratori» sul nuovo progetto del sindacato di cui si discuterà nell'assemblea nazionale dei delegati e dei quadri CGIL, CISL, UIL.

I termini del confronto, comunque, si ritrovano tutti nelle posizioni già emerse in questi giorni nel dibattito sindacale dopo la conclusione della vertenza Fiat: c'è chi ritiene che la gestione della vertenza Fiat abbia messo in secondo piano il necessario intervento del sindacato e dei lavoratori nel governo dei difficili processi di ristrutturazione dell'apparato industriale, e chi ha vissuto la conclusione della vertenza come una sconfitta del sindacato-movimento, delle conquiste del '68. Tutti, però, concordano su un dato inedito: nessuno aveva previsto la manifestazione dei 40 mila capi, tecnici, impiegati e anche operai. Perché?

La risposta va cercata nelle contraddizioni del movimento. Garavini le ha affrontate in un articolo che con tutta probabilità ha rappresentato lo schema della sua relazione al direttivo della CGIL. La vertenza Fiat ha assunto come elemento centrale la lotta contro i licenziamenti e, quindi, contro «una determinata linea di conduzione dell'azienda nella crisi che mira a una riduzione della sua base produttiva». Se la vertenza ha, così, assunto un positivo contenuto «di alternativa» a una linea «di declassamento della grande industria» e al tentativo padronale «di risolvere in chiave autoritaria i problemi di governo dell'impresa», non ha saputo, però, costruire il punto d'incontro con il tema economico della lotta, l'evoluzione della base produttiva nella quale si risolve in positivo il problema dell'occupazione, senza ipotizzare un cambiamento della fabbrica e della condizione operaia. Emerge, allora, un'imperativo «di rinnovamento del sindacato», passando dalla contrattazione basata sulla difesa delle «garanzie» e delle «rigidità» a un'azione contrattuale per porre le (Segue in ultima) p. c.

# Chiaromonte: ora la via ai licenziamenti resta preclusa

Diventa obbligatoria la via della programmazione e della riconversione

ROMA - «Il segnale che la parte più reazionaria dei gruppi industriali aspetta dalla Fiat non è venuto: la via dei licenziamenti resta, nel nostro paese, preclusa. La riflessione sulla lotta operaia più difficile e aspra di questo dopoguerra deve partire da qui», scrive il compagno Gerardo Chiaromonte in un'articolo di Rinascente che sarà in edicola domani. L'accordo raggiunto fra sindacati e Fiat non potrà non avere, aggiunge Chiaromonte, conseguenze anche nel dibattito parlamentare sulla legge sulla mobilità. Sta qui il valore generale del «compromesso» stipulato a chiusura della vertenza. Un compromesso che guarda in avanti e apre nuove prospettive: «essendo preclusa la via dei licenziamenti (e anche la via di una finta mobilità) - si legge nell'articolo di Rinascente - diventa ancora più obbligatoria la via della programmazione e della riconversione industriale se si vogliono superare le difficoltà di tante imprese e se si vuole perseguire l'obiettivo di un nuovo sviluppo anche meridionale».

«E' in atto, aggiunge poi Chiaromonte, un violento attacco contro il PCI e quasi sempre immotivato, in molti casi assai fazioso». L'ultimo esempio è la grave iniziativa televisiva di Gianni Agnelli. «Qual è stato il nostro ruolo in queste settimane?». «Noi consideriamo nostro elemento di dovere quello di seguirvi».

## Ieri altre tre vittime in un agguato mafioso

# Cittanova nella paura: 10 uccisi in 15 giorni

Assassinati tre membri della famiglia Facchineri - Tornavano da un processo - Una faida con trentanove morti

Dal nostro inviato CITTANOVA - Cittanova è nella morsa della paura e del terrore. Da ieri sera, nella cittadina della piana di Gioia Tauro, a cavallo della dorsale dell'Aspromonte che conduce a Locri, sulla fascia ionica, carabinieri, polizia e guardia di finanza danno la caccia agli assassini mafiosi che hanno colpito ancora. Altri tre morti, venerdì sera, nella guerra fra le famiglie Facchineri e Raso-Albanese e il conto, impressionante, della lunga scia di sangue che si trascina da oltre dieci anni è ora a quota 39 morti, di cui ben 10 negli ultimi 15 giorni.

A cadere, sotto il fuoco incrociato di lupare e pistole, lungo una strada provinciale che da Tavernianova porta a Polistena, precisamente in località Bombile, sono stati Michele Facchineri, 49 anni, suo nipote Salvatore, di 21 anni e un autista di 59 anni, Giuseppe Pulitanò, «colpevole» solo di trasportare sulla sua Renault, addebita ad auto di rimessa, tre passeggeri che do-

vevano morire: una quarta persona, infatti, nell'effervescenza di rimessa di Pulitanò, in direzione Cittanova. Ma, fatti pochi chilometri, una sberleffiata di 21 anni. Ha avuto salva la vita perché si è finto morto.

I Facchineri provenivano da Palmi dove, nel pomeriggio, erano stati condannati a lievi pene: accusati di detenzione abusiva d'armi e ricettazione, erano stati rimessi in libertà.

Fuori del tribunale erano saliti sull'auto di rimessa di Pulitanò, in direzione Cittanova. Ma, fatti pochi chilometri, una sberleffiata di 21 anni. Ha avuto salva la vita perché si è finto morto.

I tre morti di ieri vanno ad aggiungersi ad una lunga catena di esecuzioni iniziata nei primi giorni di ottobre. Prima, due giovanissimi, appena 17 anni, del clan dei Facchineri; poi è toccato ad un contadino padre di 12 figli, Diego, 60 anni, e altri due morti del clan Raso-Albanese e, quasi in contemporanea, altre due esecuzioni mortali a Riziconi e a Gioia Tauro. E, adesso, la strage di contrada Bombile.

Perché questa spaventosa spirale di morte a Cittanova e nella Piana? Le due famiglie, i Facchineri e i Raso-Albanese rappresentano a Cittanova due clan in lotta non solo e non più, ormai, per motivi di «faida», di vendetta. Dietro si muove, infatti, una complessa rete di interessi, di traffici.

Filippo Veltri

## Se la nostra analisi fosse stata capita Si poteva interrompere il tragico itinerario del ragazzo terrorista

Non si è riflettuto abbastanza sulle confessioni del terrorista-ragazzo Marco Barone. Non solo perché anch'egli chiama in causa Toni Negri come ispiratore e stratega del «partito armato», ma per la testimonianza che ci dà, tanto più drammatica perché vissuta, di quei meccanismi attraverso i quali un giovane inizia, coll'aderire a un circolo estremista per trovarsi poi coinvolto nell'illegalità «di massa» e infine introdotto nel reparto che spara e uccide.

E' esattamente la conferma di quella complessa tattica dei «due livelli» (quello di un sovversivismo ai margini della legalità che tende a coinvolgere gruppi giovanili e strati sociali in una pratica di violenza diffusa, e quello dell'organizzazione clandestina, paramilitare e militare) che noi cominciamo a intravedere solo nella primavera del 1977, cioè dopo l'assalto a Lama e i fatti di Bologna. Bisognerebbe andare a rileggere i primi articoli sul «partito armato» apparsi su Rinascente in quel tempo.

(Segue in ultima)



## Raid di autonomi a Roma con molotov e pistole

ROMA - Hanno assaltato un'auto dei carabinieri con bottiglie molotov, hanno anche sparato colpi di pistola e di fucile. Dopo molti mesi di silenzio, gli «autonomi» si sono rifatti vivi a Roma. Gli incidenti sono avvenuti ieri sera, al termine di una manifestazione organizzata nella ricorrenza dell'ottavo mese dalla morte di Valerio Verbeke, il giovane assassinato dai fascisti nel febbraio scorso nella sua abitazione, sotto gli occhi dei genitori. E' stata un'azione da comandato: 15-20 teppisti provenienti da Montecarlo hanno raggiunto piazza Annibaliano. Qui hanno lanciato diverse bottiglie incendiarie contro un pulmino dei carabinieri ed hanno sparato. Un testimone ha detto di aver visto uno dei dimostranti imbracciare un fucile. Nel corso dell'assalto due carabinieri sono rimasti leggermente ustionati. Nella foto: un aspetto degli incidenti. IL SERVIZIO IN CROWAGA

**OGGI** QUELLA di ieri è stata una giornata che possiamo chiamare fucile, prima di tutto perché abbiamo avuto notizie di Eugenio Curiel, del quale non sappiamo più nulla da gran tempo. Ci domandiamo: «Dove sarà quest'ora?» e non possiamo più momenti di gioia che non fossero attardati e per così dire, offuscati dal pensiero amaro del povero Curiel lontano, forse imbracciato e rimproverato. Invece, si bene, perché della Svizzera ed è rimasto chiuso in collegio segretissimo col giudice istruttore di Torino, dal che deduciamo che deve essere ancora qualche fineancora che abbiamo conosciuto, perché i grandi finanziere che si ripresentano in questi giorni, sono stati messi in carcere nel corso dei confronti del processo Giuseppe Morandi, titolare di numerose società e imprenditore, non senza qualche reticenza, come è che quei denari sono scomparsi.

**Contingenza: 11 punti a novembre?** Scatteranno, a novembre, 11 punti di contingenza? Le ultime rilevazioni lasciano credere che sarà così, a testimonianza di un ritmo di inflazione che continua ad essere al di sopra del 20%. Per l'estate siamo arrivati al 21,4%. Nel solo mese di ottobre il costo della vita è aumentato, a Roma, del 17,8%. A PAGINA 7

**ecco le nostre vere colpe** cabimenti che conducono i loro onesti negozi «con le spalle coperte da influenti amici politici». Ma di queste amicizie non si fa un nome, nemmeno come indicazione. La ricerca del colpevole, per la vicenda Fiat, è frenetica e instancabile: ne hanno colpiti gli operai e i sindacati, ne ha colpe Berlinguer, ne hanno colpe i sindacati. Ma sui complici dei ladri - che ladri - si è steso il silenzio. Ne abbiamo colpe noi, che il fascismo a governare. Parleremo

# Qualche domanda seria ai colleghi giornalisti

C'è il rischio di un imbarbarimento nel campo dell'informazione? È impressionante il modo come i giornali e i mass-media si sono buttati sul caso Fiat: non tanto e non solo per l'unanimità delle opinioni un po' sospette se si pensa alla complessità della vicenda e alla pluralità dei soggetti e degli interessi in campo. Ma per la volontà di imporre a tutti i costi una tesi preconcetta (la scelta fra operaia e del Pci) anzi di Berlinguer senza un certo rispetto dei fatti come si sono svolti in questi 35 giorni, del contenuto oggettivo degli accordi, delle cose realmente dette a Torino, delle posizioni prese negli incontri coi sindacati.

Ci si risponderà che queste sono opinioni e come tali vanno rispettate, un minimo di visibilità del confine che passa tra i fatti (oggettivi) e le opinioni (soggettive) dovrebbe pur esserci. Che ne pensa Sandro Viola? Rivolgiamo

la domanda anche a questo stimato collega di Repubblica perché egli, con la sua inchiesta sulla « crisi » del Pci, ci sta dando un esempio di lavoro nuovo. Intendiamo dire che non si è limitato a pensare e di scrivere quello che vuole sulla crisi del Pci. Ma una inchiesta presuppone un minimo di documentazione sui fatti, sugli atti politici, sulle posizioni di questo o quel dirigente.

Qui siamo invece di fronte a una novità assoluta. Tutti i « dirigenti » del Pci dei quali si riferiscono le critiche pesanti contro Berlinguer sono anonimi. E perché? Il Pci non è una

setta, i suoi dirigenti parlano, scrivono, prendono posizione; e bisogna aggiungere che ormai — purtroppo — questo è il solo partito che riunisce regolarmente e frequentemente i suoi organismi dirigenti. Non sarebbe difficile fare una inchiesta seria. Si preferisce invece il colloquio con gli « anonimi ». Ma esistono poi? E sono quelle le « confidenze » che hanno fatto a Viola? O è da dubitare, perché — vedete — tra i dirigenti del Pci di uno solo si fa il nome. Ma sappiamo per certo (essendo l'autore di questo corsivo) che costui non ha visto né parlato col Viola.

Così come sappiamo per certo che il solo episodio concreto citato nell'inchiesta — e cioè il dissenso che si sarebbe avuto in direzione sulla 0,50 — è inventato di sana pianta. Non ci fu nessun dissenso e — se Viola vuole una indiscrezione — i più critici furono proprio coloro che egli cita come dissenzienti.

Forse facciamo male a occuparci di un simile episodio. Ci si direbbe che non accettiamo critiche e che ci brucia ciò che scrive Viola. Ma non è così. Lo facciamo per una preoccupazione molto più seria. Perché a questo punto tutto diventa possibile nel campo dell'in-

formazione. Quante inchieste alla Sandro Viola si potrebbero fare: un dirigente anonimo della Dc ci ha detto che Ficozzi è un agente segreto di Berlinguer; un intimo amico di Scalfari ci ha rivelato che Anelli gli ha vuotato le scarpe; e così « inchiestando ». Sarebbe molto squalido. Ma guardatevi intorno. Non vedete il pericolo che il giornalismo politico italiano si riduca a chiacchiere, a fiore della meschinità, a sceneggiato tra questo o quel personaggio? Ciò comporta un danno per tutti, un isterilimento del dibattito (su che cosa si discute?), del confronto serio, e le idee

rischiano di scomparire in un confuso brusio senza capo né coda. Non sta accadendo già qualcosa del genere? Guardate i rotocalchi.

C'è una brutta aria in giro. Alla Tv comincia l'emarginazione di chi non la pensa come i nuovi padroni; a leggere certi corsivi di tono « maccartista », sembra che chi, nel passato, osò polemizzare con Togliatti sulle vicende del sindacato giornalistico venga adesso accusato di complicità morale nel delitto. Una brutta aria. Si è tanto parlato di « regime » e di « demagogia » del dissenso quando il Pci osò avvicinarsi al governo. Non era vero niente. E' adesso — adesso che il Pci è stato riaccolto all'opposizione — che questo rischio comincia a profilarsi sul serio. Vogliamo rifletterci tutti insieme prima che i guasti diventino troppo seri? a. r.

# LETTERE all'UNITÀ

## La cassa integrazione deve valere per chi mangia, ma anche per chi dà da mangiare

Cara Unità,  
La questione non si esaurisce con il caso Fiat: dietro ad esso vi è l'indotto, tutta la svariata serie degli appalti: dai centri meccanografici alle imprese di pulizia, alle mense e tanti altri.

Tra questi appalti la mensa più pagata duramente è composta al 90% di manodopera femminile, donne provenienti in maggioranza dal Meridione, che da 10 anni a questa parte hanno trovato (e non certamente in tenera età) il primo lavoro. All'interno della Fiat hanno imparato la parola « coscienza », la frase « lotta di classe » e con grandi sforzi e grandi travagli interni hanno superato e vinto quell'immagine di moglie - madre - figlia - sorella che le voleva umili, mute, succube della supremazia maschile, impossibilitate persino ad esprimere pareri su questioni politiche, di partito o di sindacato. Superati millenni di tradizioni

Questo mi porta alla seconda riflessione. Molti lettori hanno chiesto, sottoscrivendo per le nuove tecnologie, di dare più spazio sull'Unità alla voce dei giovani. Non credo che questa indicazione, che pareva un'esigenza inderogabile al momento della chiusura di C'ERA Futura, sia stata accolta, né nel mondo più tradizionale (un giorno la settimana, una rubrica, una pagina ecc.), né in quello più « moderno », cioè facendo circolare la problematica giovanile nel corpo di tutto il giornale (cosa che voi fate molto bene, invece, per quella femminile). Non sarebbe il caso di porre la questione tra quelle da dibattere al prossimo seminario sulla nostra stampa, annunciato alla Conferenza di Bologna, degli « Amici dell'Unità »? N. C. (Roma)

## Non è un problema individuale, di alcune persone deboli

Cara Unità,  
In questi mesi si va diffondendo tra i cittadini una coscienza maggiore sul problema delle tossicodipendenze. A Roma questo fenomeno ha ormai assunto aspetti tragici. Questo è senza dubbio un segnale che ci deve far riflettere e, come comunisti, conoscere meglio questo fenomeno, per ricercare le cause che portano sempre più i giovani ad avere un rifiuto per la vita. Le maggiori cause si possono trovare nella mancanza di strutture assistenziali e ricreative nei nostri quartieri, ma il punto cardine rimane la disoccupazione.

Dunque, pensando a queste realtà, il problema « droga » non si deve trattare come problema individuale di alcune persone deboli, e chiudere il discorso emarginandolo perché non contaminino il resto della società. Il problema della droga è politico. Per questo bisogna creare un grande movimento di lotta per salvare la vita di molti giovani che, senza nessuna informazione e non conoscendo le conseguenze, si trovano sempre più spesso a lottare contro la morte.

Chi ha un rapporto con un tossicodipendente va benissimo che nessuna cura possa però ottenere effetti positivi. Ma dei risultati possono essere ottenuti soltanto quando sia la volontà del tossicodipendente ad uscire dalla dipendenza. Per ottenere questo c'è bisogno dell'impegno di tutti i cittadini che vogliono combattere i mercati della morte, organizzando magari assemblee e anche incontri nelle sezioni del nostro partito su questo problema. MARCO GRILLI (Roma)

## Quale peso hanno nel Partito le commissioni femminili?

Cari compagni,  
ho sentito che in una nostra Festa vi è stata l'elezione di « miss Unità ». Sinceramente certe notizie per me donna — e per di più donna che ha scelto di militare nel Pci — sono da mozzafiato, da non poter credere. Passato tuttavia il primo momento di smarrimento mi sono sentita invadere da un senso di rabbia e ribellione.

Domando: a cosa servono le lotte che abbiamo condotto e conduciamo noi donne per rivalutare il nostro ruolo di individuo nei rapporti interpersonali e sociali; per affermare la nostra sensibilità, la nostra capacità di critica e di proposta; di rinnovamento verso quei problemi che assillano la società attuale, ancorata a vecchi schemi capitalistici e conservatori?

È mai possibile che una delle manifestazioni (l'elezione delle « miss ») in cui la donna viene più oggetto da vetrina — possa svolgersi durante una festa dell'Unità che è o dovrebbe essere anche uno strumento di dibattito politico rivolto all'esterno?

Io credo, prima che sia troppo tardi, che si debba considerare l'opportunità di riaprire il dibattito al nostro interno sui grossi temi della questione femminile ed in particolare sulla nostra sensibilità, la nostra capacità di critica e di proposta; di rinnovamento verso quei problemi che assillano la società attuale, ancorata a vecchi schemi capitalistici e conservatori?

È mai possibile che una delle manifestazioni (l'elezione delle « miss ») in cui la donna viene più oggetto da vetrina — possa svolgersi durante una festa dell'Unità che è o dovrebbe essere anche uno strumento di dibattito politico rivolto all'esterno?

Io credo, prima che sia troppo tardi, che si debba considerare l'opportunità di riaprire il dibattito al nostro interno sui grossi temi della questione femminile ed in particolare sulla nostra sensibilità, la nostra capacità di critica e di proposta; di rinnovamento verso quei problemi che assillano la società attuale, ancorata a vecchi schemi capitalistici e conservatori?

È mai possibile che una delle manifestazioni (l'elezione delle « miss ») in cui la donna viene più oggetto da vetrina — possa svolgersi durante una festa dell'Unità che è o dovrebbe essere anche uno strumento di dibattito politico rivolto all'esterno?

## Il Comune chiede al governo un intervento risolutore

# A «casa Caltagirone» c'è posto per molti sfrattati di Roma

Voto unanime del consiglio: i 1300 alloggi servono alla comunità - Il patrimonio edilizio tra aste e manovre rischia di essere ceduto sottocosto agli speculatori

ROMA — Basta mettere in colonna qualche cifra per capire come stanno le cose. A Roma gli ufficiali giudiziari hanno in calendario i prossimi mesi 2.821 sfrattati; in pretura intanto ci sono altri ottomila provvedimenti che diventeranno esecutivi (e dovranno essere portati a termine) entro il 1981. Ma, sempre a Roma, c'è un blocco di almeno 1.300 appartamenti che possono essere completati nel giro di qualche mese. Sono le case del Caltagirone che i giudici hanno messo sotto sequestro dopo il crack dei fratelli palazzinari, i più potenti, vezzeggiati, aiutati padroni del cemento che sono infine crollati lasciandosi alle spalle una montagna di debiti. Se questi sono i numeri bisogna tirare le somme: i 1.300 appartamenti sono indispensabili alla città, le servono come il pane. Servono alle famiglie che rischiano di finire presto in mezzo alla strada, servono a governare una emergenza in cui gli sfrattati sono solo il punto più drammaticamente acuto.

Ma dire che le « case » servono non basta. C'è da aggiungere qualcosa d'altro: lo Stato, le Collettività, i cittadini. Caltagirone per centinaia di miliardi di tasse clamorosamente evase. Revigilio ha parlato di un buco fiscale di 485 miliardi; in Campidoglio s'è detto che il solo Gaetano Caltagirone per due anni — 1975 e 1976 — deve per imposte personali (l'Irpef e l'Ilor, quelle che pagano tutti per il reddito) la bellezza di venti miliardi. E allora l'idea di trasformare questo enorme patrimonio immobiliare messo in liquidazione, in patrimonio pubblico assume anche il valore di un recupero di soldi che sono di tutti.

Il discorso sulle case Caltagirone non è certamente nuovissimo: l'hanno fatto i parlamentari comunisti, l'ha fatto il Sunia, l'ha avvertito la giunta di sinistra. Ma qualcosa di nuovo c'è dopo il voto dell'altro ieri del consiglio comunale romano che ha approvato all'unanimità un ordine del giorno centrato proprio su questo: davanti all'emergenza degli sfrattati, di fronte alla fame di case che viene dalla città, i 1.300 alloggi vanno recuperati, evitando il rischio — corpo a corpo, tangibile — che finiscano nelle mani di qualche altro speculatore.

Dopo questo voto, si apre tra il Comune e il governo un confronto che non sarà certo facile, ma che potrà dare i suoi frutti. Un confronto, una vertenza — che ha per protagonista assieme all'assemblea capitolina tutta la città, con i suoi drammatici problemi e insieme con la sua forza. Spetta al governo intervenire rompendo un silenzio che è già durato troppo: se non si vuol dare una mano agli interessi speculativi, bisogna farlo subito.

Da troppo tempo ormai la vicenda Caltagirone va avanti stancamente, in un'altalena di voci e di manovre. Da una parte continuano le aste fallimentari per la liquidazione del patrimonio (aste che vanno regolarmente deserte, facendo crollare ogni volta di più il prezzo di questi edifici); dall'altra l'Italcasse — che in tutta la vicenda è il maggior creditore del Caltagirone,

Stato a parte — continua a parlare della ipotesi di una trattativa di vendita privata che non si concretizza mai. Il risultato è che in queste settimane si sono moltiplicate le manovre, in un losco e complesso gioco al ribasso. Intanto nella vicenda immobiliare si riaffaccia l'ombra del Caltagirone.

Qualcuno dice che i privati non comprano perché hanno paura che prima o poi lo Stato si faccia avanti chiedendo i miliardi delle evasioni fiscali; qualcun altro chiede a mezza bocca assicurazioni perché il governo faccia finta di dimenticare il suo credito (e solo a quel punto verrebbero offerti i soldi per l'acquisto). Il risultato, se questa ipotesi si concretizzasse, sarebbe disastroso: potenti gruppi privati entrerebbero in possesso di prezzi stracciati di un patrimonio immobiliare costruito con i denari di banche pubbliche. Non solo. Ci sarebbero 1.300 appartamenti in più da giocare, come in borsa, in un mercato immobiliare che a Roma porta il segno della speculazione.

Insomma, la direzione da prendere è esattamente opposta e il Campidoglio l'ha indicata chiaramente. Le case del Caltagirone devono diventare un patrimonio pubblico, devono essere ultimate al più presto e date in affitto per le famiglie sfrattate. Il governo finora è stato zitto, anche se da qualche mese è venuto un sommessino sì. Ma adesso il silenzio non può più durare: c'è bisogno di atti concreti, subito.

Roberto Rosconi

## Riunione dell'ufficio di presidenza con i capigruppo

# Fuga di notizie dalla commissione Moro: saranno prese misure contro parlamentari?

ROMA — Adesso nella commissione Moro c'è clima di tensione. All'origine la fuga continua di notizie dall'interno dell'aula: ora si è aggiunto la lettera della vedova di Moro al presidente della commissione, il ministro dell'Interno, Ugo La Malfa.

L'ufficio di presidenza è allargato alla partecipazione dei rappresentanti dei gruppi — ne discuterà questa mattina (avrebbe dovuto farlo ieri, ma le tre audizioni previste si sono protratte dal mattino sino al pomeriggio inoltrato). Non è escluso che vengano decisi provvedimenti — impossibile dire di quale natura — nei confronti di alcuni commissari. Uno di questi — il ministro Franchi — è d'altronde reo confessio avendo pubblicamente annunciato di voler svolgere la mansione di resocontista dei lavori della commissione d'inchiesta (lavoro poi effettivamente svolto).

L'ufficio di presidenza di oggi dovrà provvedere anche a fissare il calendario delle prossime settimane. L'audizione del segretario del Psi Craxi, di esponenti delle forze di polizia, di brigatisti de-

tenuti in carcere come Patrizio Peci. Ieri — come avevamo annunciato — si sono svolte le audizioni del sacerdote Antonello Mennini, vice parroco della chiesa di S. Lucia in via Trionfale; del questore di Roma nel periodo immediatamente precedente i fatti di via Fani dottor Migliorini; dell'ex capo della DIGOS romana ed attuale dirigente della Criminologia Spiniello. Le previsioni della vigilia non sarebbero state rispettate: si attendevano novità dalla deposizione in qualità di teste di don Mennini, ma da questi non sarebbe venuto nulla di più di quanto si è già scritto e letto. Notizie, fatti ed elementi di estremo interesse sarebbero invece stati forniti ai commissari da Spiniello. Non a caso molti parlamentari ieri davano un giudizio positivo soltanto su quest'ultimo. Don Mennini sarebbe stato invece elusivo, al limite della reticenza; mentre Migliorini avrebbe recitato la parte della vittima per essere stato sollevato dall'incarico alla fine di un anno nero — il '77 — per l'ordine pubblico nella capitale.

Evidentemente proprio per l'interesse che ha suscitato, anche particolari o indiscrezioni sulla deposizione di Spiniello: si sa soltanto che avrebbe lamentato l'inefficienza dei servizi e delle operazioni di controllo e lo scarso collegamento tra le forze impegnate nelle indagini.

Don Antonello Mennini avrebbe tenuto subito a sottolineare davanti alla commissione di non avere mai incontrato Aldo Moro nel periodo in cui era tenuto prigioniero dai terroristi e di non aver, quindi, mai raccolto da lui la sua ultima confessione. Il sacerdote avrebbe invece ammesso di aver ricevuto più di una telefonata dai brigatisti e di aver recapitato anche una lettera. Poi, per l'errore di un tecnico della polizia, si accorse di avere il telefono sotto controllo e anche di essere pedinato. Don Mennini avrebbe smentito quindi di aver ricevuto una lettera da Moro nella quale gli veniva chiesta la disponibilità a proseguire nel lavoro di staffetta di collegamento per la quale aveva mostrato « abilità ». La bozza di questa lettera è stata ritrovata nel covo di via Montevesso a Milano, ma il sacerdote ha insistito nella sua tesi.

g. f. m.

## Camera: Fortuna presidente del comitato per il personale

ROMA — Il vice-presidente anziano dell'assemblea di Montecitorio, Loris Fortuna, è stato chiamato ieri — dall'ufficio di presidenza della Camera — a presiedere il comitato per gli affari del personale della stessa Camera. L'incarico era stato sin qui ricoperto da un altro vice-presidente, l'on. Romano Zavattaro, presidente uscente, è stato eletto per acclamazione presidente onorario.

## Associazione combattenti: De Meo il nuovo presidente

ROMA — Con l'elezione dei nuovi dirigenti, si è concluso ieri mattina, a Roma, il congresso nazionale dell'Associazione nazionale combattenti e reduci, cominciato domenica scorsa. Presidente dell'associazione è stato eletto, all'unanimità, l'avv. Gustavo De Meo, già vicepresidente. L'avv. Renato Zavattaro, presidente uscente, è stato eletto per acclamazione presidente onorario.

## Sardegna: martedì si elegge la nuova giunta regionale

Dalla nostra redazione  
CAGLIARI — Il comitato ristretto dei partiti autonomistici, presieduto da Soduca, ha definito il programma al termine di una franca e feconda discussione finalizzata a obiettivi economici e sociali. Sulla questione dell'occupazione, in particolare quella giovanile, si è incentrata l'attenzione dei comunisti e di tutta la sinistra. Il programma contiene riferimenti specifici alla riforma dello statuto speciale (ma anche a tante delle sue parti rimaste inattuato in questi trenta anni di autonomia), alle possibili modifiche istituzionali, alle identità storiche e culturali dei sardi, alle servitù militari, all'autonomia finanziaria da rivendicare allo Stato. L'obiettivo è di realizzare una società nuova, sviluppata e moderna con una giunta di larga unità e sorretta da un forte movimento di lavoratori e di popolo. Si tratta, quindi, di affermare la linea di un « auto-governo popolare » capace di sciogliere i secolari vincoli di arretratezza preservando però il patrimonio storico, politico, culturale e linguistico della Sardegna. E' un grande progetto riformatore, fondato sulla realizzazione concreta del piano di rinascita: come sostiene anche la Federazione sarda CGIL-CISL UIL, che ha approvato le linee programmatiche di Soduca e si è dichiarata d'accordo per una giunta di unità autonomistica a partecipazione comunista.

Un programma così importante, di ampiezza senza precedenti nella storia della Sardegna autonomistica e repubblicana, non potrà certo essere avviato in modo indolente. Anzi, già si vanno muovendo quelle forze, interne ed esterne all'isola, che vogliono stroncare proprio sul nascere il primo esperimento di governo unitario dell'autonomia. Il gruppo Segni Garzia (che nella Dc sarda è in netta minoranza) non perde occasione per insinuare, in sedi e scomuniche, ma i partiti sardi, compresa la maggioranza della Dc, vanno avanti sulla strada già tracciata. Proprio oggi dalla fase programmatica si passa ad un primo esame della composizione della giunta, che dovrebbe comprendere democristiani, comunisti, socialisti, socialdemocratici, repubblicani e sardisti. Questi ultimi — per bocca del loro presidente, on. Michele Columbu — hanno dichiarato di essere ormai « orientati verso l'area governativa, se nel programma vengono fatte salve le linee essenziali di una impostazione autenticamente sarda, che il documento di Soduca rispetta in misura notevole ».

I partiti che hanno concorso alla formulazione del programma si riuniranno per l'ultima volta venerdì, con l'obiettivo dichiarato di definire la composizione della giunta, in modo che martedì, alle ore 18, si compia l'atto decisivo nella sede istituzionale, cioè l'assemblea sarda. A questo punto è difficile un ritorno indietro. Chi non ci sta, si autoesclude per propria scelta.

g. p.

Il comitato direttivo del gruppo comunista del Senato è convocato oggi giovedì alle ore 10.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di sabato 25 ottobre.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di giovedì 23 ottobre, fin dal mattino.

Fulvio Casali

25 anni dell'Espresso in TV

E poi il giornale scelse il «palazzo»

Se qualcuno avesse scordato... o se altri non hanno potuto conoscere per ragioni di età... quegli «anni Cinquanta»...

Il rotocalco

Il 2 ottobre del 1955 usciva il primo numero dell'«Espresso». Nella trasmissione, Eugenio Scalfari (che abbiamo visto...

Fermi al '78

Alla TV - ieri sera - tutto finisce con l'ultimo grande momento del giornale - effettivamente tale - la strage di piazza Fontana, il '68, Camilla Cederna con la campagna...

Ugo Baduel

Come la folla polacca accoglie il nuovo sindacato e il viaggio del «riconoscimento»

Aspettando Walesa una domenica a Cracovia

VARSAVIA - Ti svegli in fretta e furia una mattina a Cracovia. Splendida antica sonnolenta città imbronciata. Piove un'acqua fine ed insistente...

Si dice. Dentro, parla un giovane prelatore. Dice che la parola «solidarnosc» - solidarietà, il nome che si è dato il sindacato di Walesa - è molto importante...

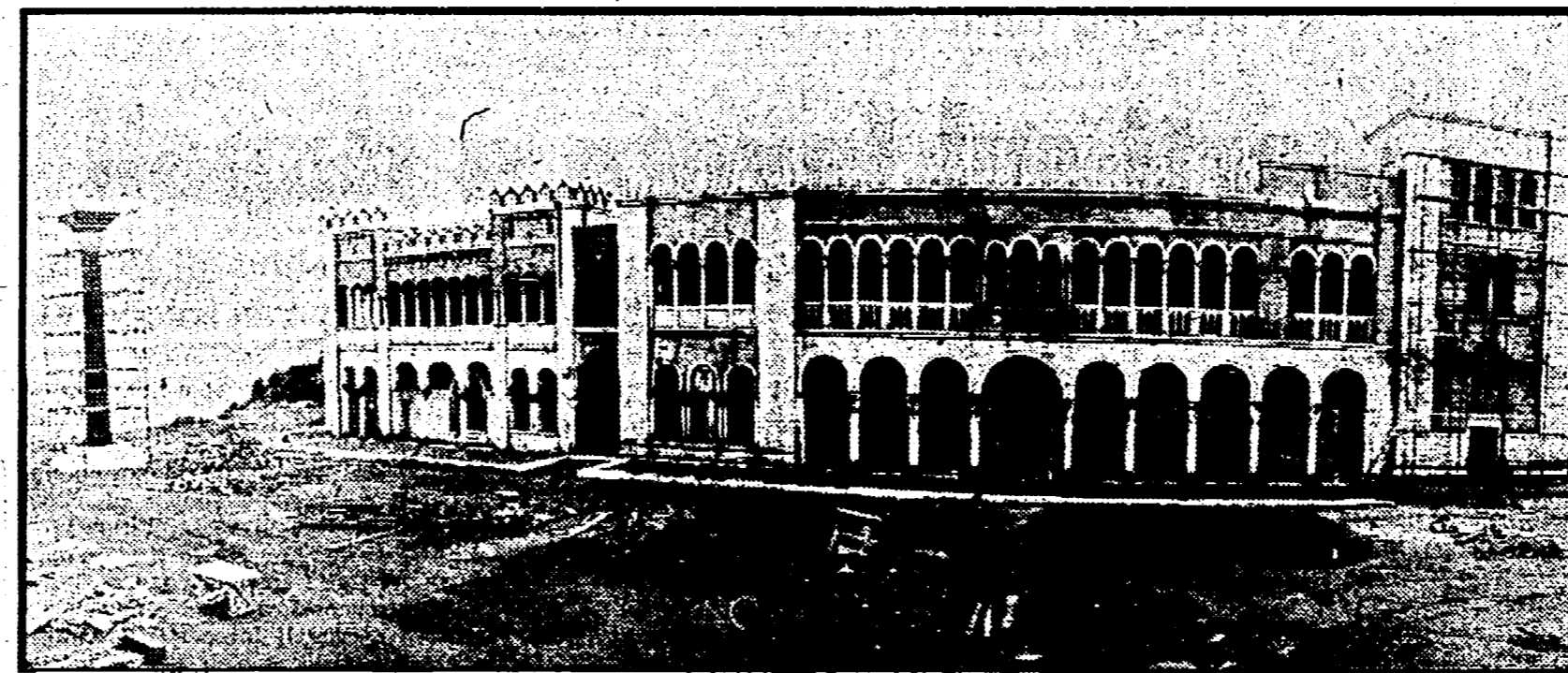
trono di Dio il sangue del popolo libero, perché è venuto il tempo della libertà. La gente canta. Poi ad un cenno dell'abate tutti stringono la mano del vicario: è il segno della pace, mi dice l'interprete...

siate tranquilli, vogliamo rispettare e mantenere fede a tutti i nostri impegni. Vogliamo la «solidarietà». Ma è importante che tutto si svolga nel modo più sereno ed ordinato...

Duccio Trombadori

Il cinema ripercorre l'itinerario del grande viaggiatore del 1200

Sulla strada di Pechino puoi incontrare Marco Polo



Lido di Venezia: a Malamocco si lavora alla ricostruzione di Piazza San Marco com'era nel 1200. (Foto di Egidio Spagnini)

Se i Genovesi, sconfitti i Veneziani nella battaglia di Curzola, nel 1202, non avessero fatto prigioniero il comandante d'una delle superbe galere della Serenissima...

Un'occasione in più, per lo intraprendente veneziano, per girare in quella vasta fetta di mondo ai confini del nulla e per «vedere», registrando nella sua memoria...

tre parti sostituito, per esempio Iran e Afghanistan) da un'altra straordinaria carovana, quella del film internazionale Marco Polo che il regista italiano Giuliano Montaldo sta accuratamente preparando da ormai due anni...

Ma perché tanto amore planetario per il viaggiatore veneziano? Perché, ritiene Montaldo, Marco Polo è il simbolo di quanti vogliono un mondo diverso, un mondo di pace, unificato dalla conoscenza reciproca...

Conversando con il regista italiano Giuliano Montaldo che si appresta a girare un «kolossal» televisivo basato sulle straordinarie avventure descritte nel «Milione» Due anni di preparazione e due di riprese

Mongolia, svoltesi presso l'Istituto per le minoranze nazionali di Pechino. Giacché i cinesi, dice il regista, amano Marco Polo quanto noi (e probabilmente di più, data la tendenza di tutti i popoli a preferire l'esotico al domestico)...

ad apprendere la lingua ancor prima di giungervi, seppur con un'etica cultura, i costumi e gli usi, le tradizioni religiose, ambasciatore qual era ora del papa ora del Khan. Partito da Venezia uomo del Medioevo, Marco tornò a Venezia uomo del Rinascimento...

Il film, un kolossal che richiederà una colossale fatica, costerà una cifra non indifferente: 12 miliardi (ma ricordiamo che un film come Apocalisse Now è costato poco meno di 30 miliardi).

Non ultima ragione dell'interesse, della curiosità straordinaria, anche polemica, che si sono creati intorno a questo. Curiosità e interesse non inferiori a quelli provocati dai kolossal su Mosè e su Gesù. Con una differenza che questa volta si tratta di un kolossal «classico».

Felice Laudadio

Est e Ovest: scrittori a confronto a Sofia

Ma la forza è nelle idee

Centocinquanta scrittori di 47 paesi di tutti e cinque i continenti, messi assieme in una sala d'albergo di Sofia per scambiarsi opinioni e, se del caso, scense apprese, reiterate e polemiche intorno al tema: «Lo scrittore, la conoscenza e la nuova comprensione fra i popoli»...

La prima questione è nata col primo intervento - quello dello spagnolo Angel Del Lera - e riguardava la condanna (o meglio la proposta di condanna) del terrorismo. Sembra che sul tema si sia aperto un dibattito molto animato...

La delegazione italiana ha voluto rivolgere un invito alla forza della cultura: e che essi - gli scrittori, gli intellettuali - scappino essere cittadini del mondo almeno quanto sono patrioti, che non identifichino pregiudizialmente il bene con gli atti politici e militari concepiti dalla loro bandiera nazionale...

discussione sui dati reali della situazione ha avuto presto le meglio sulla scelta di campo retorica: lo stesso capo della delegazione sovietica, Fedorenko, ha detto che è necessario dei gravi problemi oggi aperti può essere risolta con la forza. Ovvero? Non tanto visto che in non pochi angoli del mondo la parola è proprio alla forza militare e in altrettanti, anzi in tutto il mondo, è essa che fagocita le ricchezze sottratte alle spese di pace.

Non si tratta di minimizzare, quanto piuttosto di tentare di evitare che ci si avvicini pericolosamente alla confusione delle lingue e dunque di intervenire perché rimanga aperto lo spazio di un sempre utile dialogo. In effetti il giorno che questo spazio si richiuderà potrebbe essere per la cultura del nostro tempo una non solo per ora, ma vigilia di un pessimo domani.

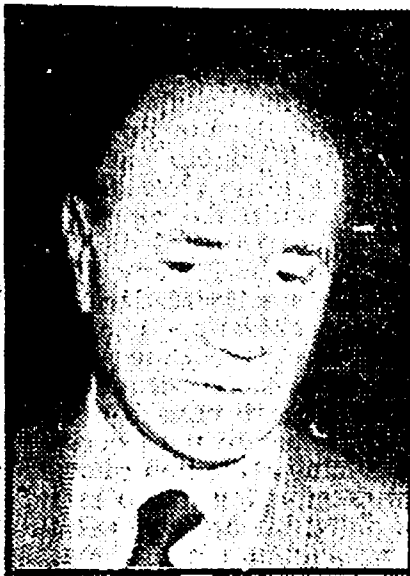
Aldo De Jaco

Advertisement for 'MEMORIE DEGLI ANNI DI FERRO' by Edward Kardelj, published by Editori Riuniti. The ad includes a small image of a soldier and text about the book's content.

L'ex presidente della Montedison interrogato dai giudici

# Anche Eugenio Cefis indiziato per il contrabbando dei petroli

Il colosso chimico avrebbe effettuato forniture irregolari alla SIPCA di Bruino — Si attendono nuovi ordini di cattura — Muselli ancora latitante



Eugenio Cefis

**Stasera Minucci in TV (ore 22, primo canale)**

Questa sera alle ore 22 andrà in onda sul primo canale TV una rubrica politica nel corso della quale il compagno Adalberto Minucci verrà intervistato da un giornalista della RAI.

Dalla nostra redazione TORINO — Eugenio Cefis, ex presidente della Montedison è stato interrogato l'altro giorno a Torino dal giudice istruttore dott. Vaudano, che indaga su di un colossale contrabbando di oli minerali e benzine. Cefis, che era accompagnato da due avvocati, non è stato sentito nella semplice veste di teste, come si era in un primo tempo ipotizzato, ma di indiziato. Alcuni anni fa, ai tempi in cui Cefis era ancora ai vertici della grande azienda chimica, la Montedison avrebbe effettuato forniture irregolari di vario tipo ad una ditta piemontese, la SIPCA di Bruino (Torino).

Il giro di affari sarebbe stato di centinaia di milioni. Un'aria, si potrebbe ironicamente dire, se rapportati alle centinaia di miliardi di imposte complessivamente evase dalle numerose ditte, che risultano implicate nell'illecito commercio di gasolio e benzina. Il meccanismo di tale traffico è ormai noto, per lo meno nelle sue caratteristiche generali. Certe ditte vendevano ad altre aziende gasolio per autorizzazione, facendolo figurare come gasolio di riscaldamento. Qualcosa di simile

accadeva anche per il commercio della benzina. Lo scopo era quello di pagare meno tasse. Su certi derivati del petrolio, infatti, l'imposta di fabbricazione è molto alta, su altri al contrario è minima. Si vendevano e si compravano prodotti del primo tipo, facendo in modo che sui documenti contabili risultassero ufficialmente sostanze del secondo.

A queste operazioni, da cui traevano grossi vantaggi, sia gli acquirenti, sia i fornitori, davano il loro contributo compiacenti funzionari della Guardia di Finanza. Mentre la sezione torinese dell'inchiesta sul traffico di gasolio sta per essere conclusa (l'ordinanza di rinvio a giudizio, che riguarderà una settantina di persone, potrebbe venire emessa già nelle prossime settimane), il discorso è ancora aperto per quanto riguarda il commercio delle benzine.

Sul tronco dell'inchiesta principale si stanno mano a mano inserendo nuovi rami di indagine. Uno di questi rami è collegato all'arresto di Mariotto Milani, il braccio destro

del cosiddetto «grande elemosiniere» democristiano Bruno Muselli. Contro Milani ci sono prove testimoniali e riscontri obiettivi (documenti). Egli è invischiato anche nelle vicende del gasolio.

Non è così invece per la Montedison, le cui forniture alla SIPCA torinese si limitano alla benzina. Va detto, però, che la Montedison potrebbe avere venduto prodotti di contrabbando anche nel Veneto, ma non si conoscono ancora elementi precisi al riguardo; sull'intera vicenda del contrabbando pesa il sospetto di attività assai più gravi, come i sequestri di persona. Una delle persone ricercate dai giudici è un commercialista di nome Facchinetti, che fu implicato qualche anno fa nel rapimento di un giovane a Bergamo. Pare che alcune delle ditte coinvolte nei traffici illeciti abbiano depositato denaro nelle medesime banche svizzere che riciclavano il denaro proveniente dai sequestri di persona. Si fa l'ipotesi di collegamenti tra bande di rapitori e certe aziende chimiche.

g. b.

Dopo le contrastate decisioni del direttore

# Il consiglio RAI-TV affronta la grave situazione del TG2

La FILS-CGIL del Lazio sui primi mutamenti nell'organizzazione interna del telegiornale: «Sono il frutto della lottizzazione»

## «Gazzetta»: senza riforma muore un altro giornale?

ROMA — La Federazione nazionale della stampa ha chiesto al governo un incontro urgente per discutere la drammatica situazione della «Gazzetta del Popolo» il giornale torinese che, stando alle decisioni del suo editore — Ludovico Bevilacqua — dovrebbe sospendere le pubblicazioni dal 1. novembre per riprenderle a giugno dell'anno prossimo. Questa vicenda — afferma il segretario della FNSI, Piero Agostini — è di una amarezza assoluta. La «Gazzetta», che vi lavora non meritavano lo scempio che è stato fatto della storia, vecchia e recente, del quotidiano torinese. Agostini sottolinea la sconcertante leggerezza manageriale che ha portato il sindacato, nel giro di 5 mesi, ad ascoltare l'editore due annunci contrastanti: 5 mesi fa impegnò e scadenze per il rilancio della testata; oggi l'annuncio di una lunga chiusura. E' una storia — conclude Agostini — che rivela la crisi drammatica che coinvolge non solo la «Gazzetta» ma molti altri giornali in assenza della riforma.

Terzi delegazioni di giornalisti e poligrafici sono state ricevute dal presidente della Giunta regionale piemontese, Enrietti, il quale ha espresso la piena disponibilità della Regione a esperire ogni iniziativa per la salvezza del giornale. Alle conseguenze nefaste che sul mondo dell'editoria stanno avendo i ritardi della riforma, il riferimento anche il presidente degli editori, Giovanni Giovannini il quale afferma, tra l'altro, che la notizia della chiusura della «Gazzetta» è giunta improvvisa e imprevedibile alla FIEG la quale non ne aveva avuto nessun preannuncio né ufficiale né ufficioso. Rimane, dunque, la singolare circostanza di un editore (ma Bevilacqua, in effetti, è padrone degli impianti di stampa mentre ha la testata — che appartiene a una cooperativa — soltanto in affitto) che nel giro di 5 mesi annulla un accordo sottoscritto a Palazzo Chigi e annuncia una chiusura di 8 mesi. Mentre fa già balenare possibili piani di risanamento da attuare sulla pelle di giornalisti e poligrafici.

ROMA — Le vicende del TG2 torneranno oggi nel consiglio di amministrazione. A porre la questione saranno i consiglieri designati dal PCI che già l'altro ieri l'hanno sollevata con una riunione dei difficili. Ieri, la riunione è spaccata verticalmente e non si vedono, per ora, segni di una possibile ricomposizione unitaria, condizione pregiudiziale per quel rilancio del quale aveva parlato nel suo discorso programmatico anche il nuovo direttore, Ugo Zatterin.

Anzi, proprio le prime scelte fatte dal successore di Andrea Barbato hanno accenato a contrasti. La sostituzione di Tito Cortese da conduttore del «TG2 Studio a aperto», la fretta con la quale sono stati sostituiti — quasi che non si aspettasse e desiderasse altro — Italo Moretti e Mario Pastore, dimessisi per solidarietà, accreditano l'ipotesi che si voglia portare avanti a tutti i costi e a colui di sciolta la liquidazione di tutto quello che il TG2 ha rappresentato sino ad oggi sulla strada di una informazione più pluralista e corretta.

I problemi della RAI sono oggetto di una posizione del Comitato direttivo del Lazio della FILS-CGIL approvata con 15 voti a favore, 4 contrari e 2 astenuti. Il direttivo — vi si legge — confermi il proprio giudizio sul grave metodo della lottizzazione e sulle sue conseguenze che già si manifestano negli attuali vicende relative al corpo redazionale del TG2. Questi atti si pongono contro i principi e gli obiettivi della riforma RAI e contro tutte le posizioni espresse sempre ed unitariamente dal movimento sindacale. Il documento si conclude con un invito al sindacato perché apra un ampio dibattito e promuova iniziative per riaggregare le forze progressiste al fine di scongiurare i disegni contro-riformatori in atto.

Oggi il consiglio d'amministrazione affronterà un'altra vicenda scottante: quella dei verbali della famosa «notte delle nomine». L'altra settimana fu impossibile opporvi i verbali al pretore davanti al quale si sta discutendo la causa promossa da Andrea Barbato che chiede l'annullamento della delibera con la quale è stato designato.

Il processo Barbato-RAI riprende proprio domani davanti al pretore Forlani. Si discuterà anche un secondo ricorso con il quale Andrea Barbato chiede l'annullamento del provvedimento con il quale è stato insediato il suo successore, Ugo Zatterin.

Sempre domani, davanti ad un altro pretore, il dottor Aiello, inizia la causa tra la RAI e il gruppo Rizzoli. Il magistrato, con un provvedimento d'urgenza, ha accolto il ricorso dell'azienda di viale Mazzini e ha inteso al gruppo Rizzoli di trasmettere un suo TG nazionale. Secondo fonti di agenzia di stampa i legali del gruppo Rizzoli sarebbero orientati a chiedere che il giudizio sia trasferito alla Corte costituzionale.

Un giovane e un ragazzo le nuove vittime all'insegna della speculazione edilizia

# In un giorno due morti sul lavoro a Napoli

Giuseppe Carlucci schiacciato da un masso nel cantiere di barche allestito dentro una caverna della collina di Posillipo devastata dalle costruzioni intensive - Il 16enne fulminato dall'impastatrice nella ditta dove lavorava da tre giorni

Dalla nostra redazione NAPOLI — Due tragedie del lavoro a meno di dieci ore l'una dall'altra. Due vittime: Giuseppe Carlucci, 27 anni, sepolto dal crollo di una grotta situata proprio sotto una delle più famose lottizzazioni degli anni 50; e Salvatore Spinelli, un ragazzo di appena 16 anni, un muratore fulminato da una scarica elettrica in un cantiere abusivo di Pianura, dove s'ingrassa la nuova speculazione edilizia audace e senza scrupoli. Due tragedie sotto il segno

delle insidie e dei guasti generati dal cemento pirata, quello di oggi e quello di 30 anni fa. Giuseppe Carlucci, infatti, è stato schiacciato da un enorme masso di tufo, staccatosi all'improvviso dalla volta di un'autentica caverna della collina di Posillipo, affogata in una selva di palazzoni: il parco residenziale Comola Ricci, dal nome dell'omonimo proprietario, il conte Comola. Basta alzare gli occhi per capire: in alto, sopra l'incavo della caverna troneggia un palazzo di otto piani.

I crolli, i dissesti qui sono all'ordine del giorno. Su questa caverna, oggi addirittura sistemati del mini-cantiere per la riparazione e la costruzione di barche: natanti dei pescatori, cabinati da diporto e perfino scafi blu dei contrabbandieri. Giuseppe Carlucci, morto schiacciato da un macigno, lavorava, appunto con una di queste piccole ditte artigianali. Terzi mattina alle 9.30 il giovane si trovava sul ciglio della grotta a parlare col suo capocantiere, Antonio Marra. Entrambi sono stati investiti

dalla frana: Carlucci è morto, Marra è rimasto sotto il macigno con le gambe spezzate. Steso in un letto dell'ospedale Cardarelli, sconvolto dallo choc, il capocantiere sembra volersi giustificare: dice che può esibire un regolare contratto di affitto. Al conte Comola, proprietario della grotta, avrebbe pagato un canone di 65 mila lire mensili. All'ufficio tecnico del Comune sostengono che la grotta è stata da tempo dichiarata pericolante: allentata ci sono anche i cartelli che impediscono l'accesso.

Mentre si parla con Marra, nelle corsie dell'ospedale risuonano le grida della giovanissima vedova di Giuseppe Carlucci, Maria Rosaria Bosco, lei è impiegata alla Fiat, lui era diplomato, ma non avendo trovato un lavoro sicuro integrava la sua attività di piccolo commerciante con quella di artigiano, pittore di barche. Si erano sposati appena una settimana fa. L'altra tragedia, ha avuto come protagonista un ragazzo, Salvatore Spinelli. A sedici anni già al cantiere, in

quella zona tra Pianura e Marano dove i palazzi della nuova speculazione, dell'abusivismo dei giorni nostri, nascono come funghi al ritmo di dieci al mese. Lì, per risparmiare, si usa mano d'opera che costa poco e protesta meno: ragazzi, muratori, manovali inesperti. Salvatore Spinelli, uno di loro, è morto folgorato da una scarica elettrica mentre manovrava una impastatrice. Forse non aveva neanche imparato a farlo: stava lì da tre giorni.

Procolo Mirabella

L'annuncio al Sinodo, un anno dopo il discorso del Papa

# La Chiesa riapre il «caso Galileo»

CITTA' DEL VATICANO — Ieri al Sinodo mons. Paul Poupard, pro-presidente da alcuni mesi del segretario per i non credenti, ha dato l'annuncio che il «caso Galileo» sarà riaperto nella Chiesa. Toccherà proprio a lui, in quanto responsabile di un dicastero che per competenza si occupa dei problemi riguardanti il rapporto tra scienza e fede, riprendere in esame «con piena obiettività» la vicenda sciocata nella condanna dello scienziato che aveva rivoluzionato la concezione del sistema solare. La ricerca avverrà su preciso desiderio di Giovanni Paolo II, che circa un anno fa aveva sollecitato la «riabilitazione» di Galileo in un sorprendente discorso tenuto alla Pontificia Accademia delle Scienze. L'applauso con il quale l'assemblea mondiale dei vescovi

ha salutato ieri l'annuncio di mons. Poupard sta a dimostrare quale cammino abbia compiuto la Chiesa rispetto a quel decreto del 22 giugno 1633 con il quale il Sant'Uffizio condannò senza appello Galileo. Lo scienziato, nel difendere la teoria di Copernico si era proposto, rimuovendo gli ostacoli di ordine teologico elevati contro di essa, di rivendicare anche l'autonomia della scienza attraverso una distinzione non necessariamente contrastante tra le verità scientifiche e quelle religiose. Il fatto che al soglio pontificio fosse stato chiamato nel 1623 il cardinale Maffeo Barberini con il nome di Urbano VIII, uomo di larga cultura e amico personale dello scienziato, non contò al momento della decisione finale della Chiesa. Le posizioni chiuse, ispirate al Concilio di

Trento e anticopernicane del potente ordine dei Gesuiti, contro cui Galileo aveva più volte polemizzato, ed i sopraggiunti mutamenti della politica europea che fecero perdere influenza ai prelati di curia amici dello scienziato, indussero Urbano VIII a firmare il decreto. Un processo e un decreto che per quasi 350 anni hanno pesato negativamente sui rapporti della Chiesa con la scienza. L'intento di papa Wojtyla, che si concretizza nell'annuncio di ieri, appare dunque quello di avviare un discorso nuovo tra la Chiesa post-conciliare e il mondo moderno e soprattutto di renderlo credibile. A tal proposito Giovanni Paolo II disse un anno fa che era necessario rimuovere in modo definitivo «le difese che quel caso frapponono, nella mente di molti, alla fruttuosa concordia tra scienza e fede, tra Chiesa e mondo». Nel riconoscere, poi, piena autonomia alla ricerca scientifica come a quella teologica, papa Wojtyla diede a Galileo il riconoscimento postumo di avere «denunciato» importanti norme di carattere epistemologico indispensabili per accordare la sacra scrittura con la scienza.

Alceste Santini

Al salone della nautica di Genova c'è anche questo

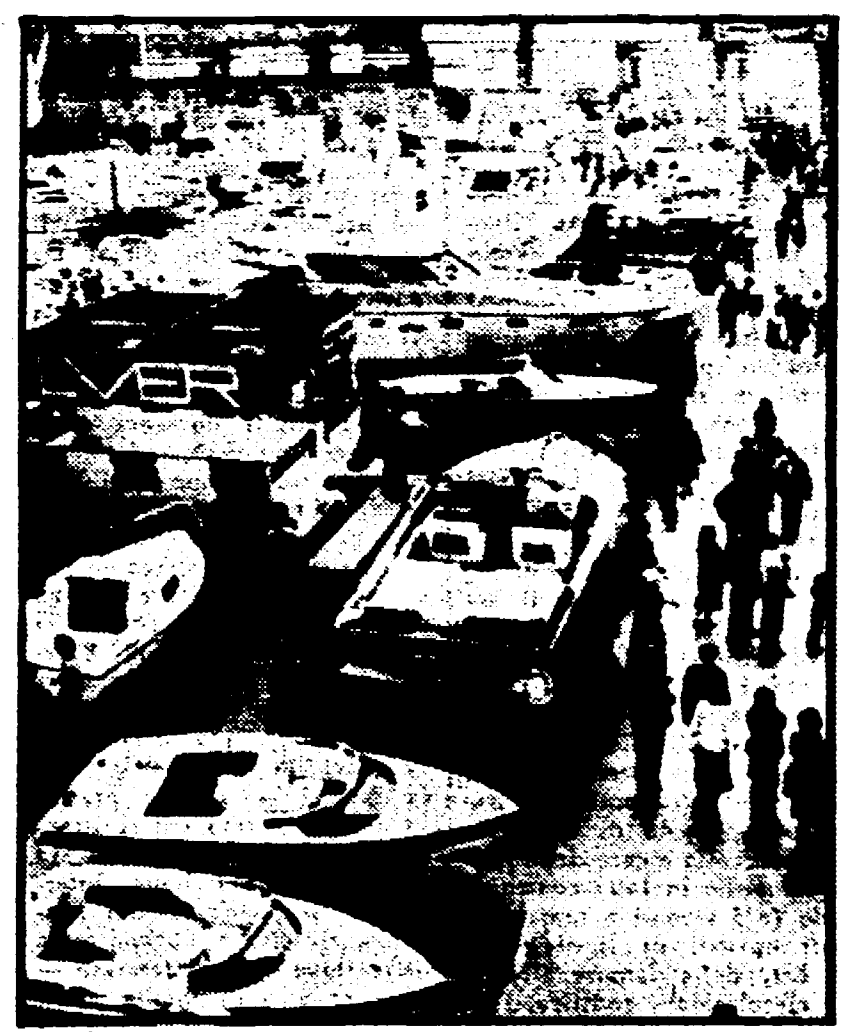
# Ecco come il «sub» inganna il pesce e i carabinieri

Dalla nostra redazione GENOVA — «Ma allora è vero che non si possono usare le bombole per la pesca subacquea?» chiedono con falsa ingenuità ad un espositore di autorespiratori al salone nautico di Genova. «Mah... pare di sì» replica lui altrettanto ingenuamente. E dopo una pausa un po' imbarazzata prosegue convinto: «Però fatta la legge, trovato l'inganno». Il nostro interlocutore si guarda attorno, ci strizza l'occhio e attacca a spiegare a voce bassa: «Prima di tutto non c'è nessuno che controlla. Poi, basta fare così: lei pesca tranquillamente con fucile e bombole; prima di riemergere lascia il fucile e la lasca porta-pesci sott'acqua, magari in una cavità della scogliera, mette la testa fuori e si accerta che non ci sia nessuno. Infine recupera il tutto e se ne va. Se per caso ci fossero i carabinieri basta restare in acqua e aspettare che se ne vadano prima di fare uscire fu-

cile e pesci». Ecco quindi, secondo qualche, come è possibile «imbrogliare contemporaneamente pesci e carabinieri» e siamo sicuri che espedienti come questi, a pensarci un po' su, se ne troverebbero altri mille. Ma se da un lato c'è ancora chi vuole fare il «furbone», dall'altro, ad un anno dalla legge che vieta le bombole per la pesca subacquea, non si è verificato il temuto crollo dell'industria specializzata nel settore. Anzi, tutte le ditte produttrici hanno registrato un sensibile aumento delle vendite e lo stesso salone di Genova lo dimostra. La Mostra delle attrezzature subacquee è sistemata sulla galleria a mare del padiglione «C» della Fiera: basta curiosarsi tra gli stand per accorgersi, a prima vista, che qualcosa è cambiato rispetto agli anni scorsi: la parte del leone non è più riservata ai fucili (anche se ci sono interessanti novità riservate agli apneisti) ma è

notevolmente aumentata la gamma di attrezzature per la foto sub, un settore che tra gli appassionati sta prendendo sempre più campo. «La nostra scuola — ha dichiarato Guido Picchetti, capo istruttore del centro sub di Sorrento — si è sempre preoccupata di svolgere una attività di promozione nei confronti degli allievi soprattutto per la salvaguardia del patrimonio marino. Anche prima della legge che vietava la pesca con le bombole, noi non abbiamo mai proibito agli allievi di portare con sé il fucile. Ma abbiamo notato che dopo due, o al massimo tre volte, erano loro stessi ad abbandonare l'idea della pesca per dedicarsi o alla fotografia o allo studio delle varie specie di pesci. Partendo da questi presupposti, quindi, la nostra scuola ha addirittura aumentato le sue iscrizioni mentre mi risulta che ci sia un po' di crisi da altre parti, dove, cioè, è sempre stata data la priorità

alla pesca come attività subacquea». Intanto, ci si continua ad interrogare ancora sui danni che questa attività può provocare alla fauna marina; c'è chi dice che sono minimi, chi invece afferma l'esatto contrario mentre ormai quasi tutti gli specialisti del settore (industriali compresi) sono sulla linea di una modifica della legge ma non di una sua abrogazione. Quello che però sembra ancora mancare è soprattutto (e proprio dalla parte degli esperti) una maggiore attività di sensibilizzazione sulle attività subacquee. Ogni anno, infatti, sono circa due milioni di persone (ma forse anche di più) che, in vario modo, vanno sott'acqua con maschera e pinne. Un'attività di massa, quindi, limitata quasi esclusivamente ai mesi estivi. Manca, però, a molti, ogni conoscenza tecnica (come invece avviene nella caccia) che consenta di fare in modo che un diverti-



mento non si trasformi in una sistematica azione distruttrice della fauna e dell'equilibrio marino. Proprio da Genova, dunque, dal X Salone delle attrezzature subacquee, può partire lo stimolo per fare della pratica subacquea un'attività conoscitiva e quindi «ecologica».

Max Mauceri

Approvata anche al Senato la sanatoria del decreto

ROMA — Il Senato ha approvato ieri in via definitiva il disegno di legge di sanatoria degli effetti giuridici insorti per la caduta dei decreti economici. Il testo, varato la scorsa settimana alla Camera, risulta ora profondamente modificato rispetto all'originaria stesura governativa. Si tratta, in pratica, come ha ricordato il compagno Polastrelli, nell'annunciare il voto favorevole del gruppo comunista, di un «atto dovuto» che serve a metter fine alle molte incertezze che si erano determinate tra la pubblica amministrazione e i cittadini. (Ricordiamo che tutte le altre misure economiche inserite nel decreto sono oggetto di altri disegni di legge). Il compagno Polastrelli ha ricordato che i comunisti danno voto favorevole al disegno di legge considerando appunto un atto contingente e doveroso, come rimedio ai mali minori, per essendo consapevoli che neanche tutti gli aspetti negativi causati da una manovra economica errata in partenza.

“PECCATO CHIUDERLI IN BAGNO”. “Che cosa, i gioielli di famiglia?” “NO, I BAGNI CESAME!”

CITTA' DI VIGEVANO Avviso di licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione del VI. Lotto della fognatura cittadina. Importo a base d'asta: L. 710.000.000. Procedura prevista dall'art. 1 - lettera C) della Legge 2 febbraio 1973 n. 14. Domande all'Ufficio Protocollo di questo Comune entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia. Vigevano, il 9 ottobre 1980. IL SINDACO Carlo Santagostino

concerto con il gruppo rock inglese "Cesame Songs" che presenteranno il loro nuovo album: "A PITY TO SHUT THEM IN THE BATHROOM". (Peccato chiuderli in bagno)

La «Mezhdunarodnaja Kniga» Mosca - URSS informa che il settimanale sovietico di politica internazionale

TEMPI NUOVI esce ora anche in lingua italiana \* Tutto sulla politica interna e estera sovietica \* Tutto sulla realtà sociale, economica e culturale dell'URSS La diffusione, per abbonamento, è curata dalla Libreria Italia - URSS - Via E. Raggio, 1/10 16124 GENOVA - Tel. 010/295.446 - 294.898 ccc 4/12033 Abbonamento annuo (52 numeri) L. 8.000 Abbonamento biennale (104 numeri) L. 14.000

ENTE AUTONOMO MOSTRA D'OLTREMARE - NAPOLI 3° SIFUC SALONE DELLA FERRAMENTA, UTENSILERIA, COLORI 24-27 ottobre 1980 Per informazioni: E.A. MOSTRA D'OLTREMARE 80125 NAPOLI - Tel. 614922/616842 L.A.N.A.R.C. - Via Mergellina, 169 - NAPOLI Tel. 683541



anteprima nazionale del film: "PECCATO CHIUDERLI IN BAGNO". Una scrosciante storia d'amore, calda, fredda, ma sempre pulita. CESAME EDIZIONI

Nuove manovre per coprire le responsabilità della morte di Amato

Notizie pilotate e smentite dopo il confronto tra Semerari e il procuratore aggiunto di Roma

Contrasto tra la deposizione del perito fascista in carcere e quella del dottor Vessicelli - Querelati alcuni giornali che avevano indicato nell'alto magistrato un presunto informatore dell'eversione nera - Versione comoda a De Matteo

I capi fascisti conobbero in anticipo le carte di Amato



Aldo Semerari

ROMA — Doveva essere un rapporto segretissimo. Ma i capi dell'eversione nera, Paolo Signorelli, Aldo Semerari, Sergio Calore seppero quasi subito tutto su quel dossier che li accusava: lo seppero ben prima che Mario Amato fosse detenuto...

La conferma di quello che fu decisa l'eliminazione del giudice, un tremendo sospetto sarebbe venuta anche recentemente, nell'ultima deposizione di Paolo Signorelli, «Ideologo nero» per eccellenza. Signorelli avrebbe ammesso candidamente di «aver saputo» tutto su quel rapporto proprio da Marco Massimo...

Massimi, per sua decisione, volle parlare ad Amato senza il suo legale di fiducia che era il tempo l'avvocato Andriani, esponente del Msi. In quella confusione, ormai nota, il detenuto parlò di tutto: delle minacce di morte per Amato, della cena a casa di Signorelli in cui fu decisa l'uccisione di Arcangeli, dei vari personaggi che guidavano l'eversione nera...

È facile ipotizzare, a questo punto, che sia stato quest'ultimo a informare del «pericolo» Amato l'altro ideologo nero per eccellenza, l'insospettabile «perito di fiducia» del Tribunale di Roma, Aldo Semerari. Tutto questo avveniva un mese prima della morte di Mario Amato...

Bruno Miserendino

ROMA — C'è una notizia, nuda e cruda, e poi c'è il resto. Sul resto si sta combattendo una battaglia fatta di torbide indiscrezioni, di informazioni pilotate e gonfiate, di smentite, di questo. È una strana storia, questa che stiamo per raccontare, che riguarda le indagini sull'assassinio del giudice Mario Amato e sulle responsabilità penali per la sua mancata protezione...

La notizia. Un alto magistrato romano, Raffaele Vessicelli, Procuratore aggiunto della capitale (dunque ex vice di Giovanni De Matteo), l'altro ieri è stato messo a confronto con un presunto capo del terrorismo nero, il professor Aldo Semerari, docente di psichiatria forense, perito d'ufficio in molti importanti processi...

Ma ora passiamo a ciò che ha accompagnato questa lontana notizia. Alcuni giornali ieri mattina hanno «sparato» con grandi titoli la vicenda del confronto...

Ma ieri mattina il dottor Vessicelli, appena ha letto i giornali, ha consegnato all'agenzia ANSA questa nota: «Smentisco nel modo più categorico le notizie di stampa apparse sul mio conto in data odierna, facendo presente che il confronto con il professor Semerari non ha avuto per oggetto la conoscenza del rapporto Amato...»

Ma ieri mattina il dottor Vessicelli, appena ha letto i giornali, ha consegnato all'agenzia ANSA questa nota: «Smentisco nel modo più categorico le notizie di stampa apparse sul mio conto in data odierna, facendo presente che il confronto con il professor Semerari non ha avuto per oggetto la conoscenza del rapporto Amato...»

Ma ieri mattina il dottor Vessicelli, appena ha letto i giornali, ha consegnato all'agenzia ANSA questa nota: «Smentisco nel modo più categorico le notizie di stampa apparse sul mio conto in data odierna, facendo presente che il confronto con il professor Semerari non ha avuto per oggetto la conoscenza del rapporto Amato...»

Ma ieri mattina il dottor Vessicelli, appena ha letto i giornali, ha consegnato all'agenzia ANSA questa nota: «Smentisco nel modo più categorico le notizie di stampa apparse sul mio conto in data odierna, facendo presente che il confronto con il professor Semerari non ha avuto per oggetto la conoscenza del rapporto Amato...»

Bruno Miserendino

contenuto di un rapporto molto riservato che il giudice Amato aveva consegnato al procuratore capo De Matteo. In quel rapporto, scaturito dalla confessione di un fascista detenuto, Semerari veniva indicato fin da allora come uno dei capi dell'eversione nera. Così, secondo quanto hanno scritto alcuni quotidiani, Vessicelli sarebbe stato messo faccia a faccia con Semerari allo scopo di accertare se effettivamente il docente fascista era stato messo al corrente dal procuratore aggiunto dei sospetti che pendevano sul suo capo...

Ma ieri mattina il dottor Vessicelli, appena ha letto i giornali, ha consegnato all'agenzia ANSA questa nota: «Smentisco nel modo più categorico le notizie di stampa apparse sul mio conto in data odierna, facendo presente che il confronto con il professor Semerari non ha avuto per oggetto la conoscenza del rapporto Amato...»

Ma ieri mattina il dottor Vessicelli, appena ha letto i giornali, ha consegnato all'agenzia ANSA questa nota: «Smentisco nel modo più categorico le notizie di stampa apparse sul mio conto in data odierna, facendo presente che il confronto con il professor Semerari non ha avuto per oggetto la conoscenza del rapporto Amato...»

Ma ieri mattina il dottor Vessicelli, appena ha letto i giornali, ha consegnato all'agenzia ANSA questa nota: «Smentisco nel modo più categorico le notizie di stampa apparse sul mio conto in data odierna, facendo presente che il confronto con il professor Semerari non ha avuto per oggetto la conoscenza del rapporto Amato...»

Ma ieri mattina il dottor Vessicelli, appena ha letto i giornali, ha consegnato all'agenzia ANSA questa nota: «Smentisco nel modo più categorico le notizie di stampa apparse sul mio conto in data odierna, facendo presente che il confronto con il professor Semerari non ha avuto per oggetto la conoscenza del rapporto Amato...»

Ma ieri mattina il dottor Vessicelli, appena ha letto i giornali, ha consegnato all'agenzia ANSA questa nota: «Smentisco nel modo più categorico le notizie di stampa apparse sul mio conto in data odierna, facendo presente che il confronto con il professor Semerari non ha avuto per oggetto la conoscenza del rapporto Amato...»

Ma ieri mattina il dottor Vessicelli, appena ha letto i giornali, ha consegnato all'agenzia ANSA questa nota: «Smentisco nel modo più categorico le notizie di stampa apparse sul mio conto in data odierna, facendo presente che il confronto con il professor Semerari non ha avuto per oggetto la conoscenza del rapporto Amato...»

Bruno Miserendino

Il giovane implicato nella strage di Bologna

Per finanziare «Terza Posizione» Luca De Orazi rapinò nel '79 una banca

Lo afferma proprietario di radio privata di destra di Osimo (Ancona) - L'emittente ospitò anche Ciavardini, killer di «Serpico»

ANCONA — Luca De Orazi, il bolognese diciassettenne arrestato il 14 agosto nel corso delle indagini sulla strage di Bologna ed accusato di far parte dell'organizzazione eversiva «Terza Posizione» ha partecipato alla rapina ai danni della «Cassa di Risparmio» di Agugliano (Ancona) il 6 novembre '79. Lo afferma Leonardo Giovagnini, di 32 anni, di Osimo (Ancona), rappresentante di mobili, titolare di una radio privata di destra e cioè «Radio Mantakas» ed arrestato, perché accusato di partecipazione a banda armata («Terza Posizione»), per ordine della procura della Repubblica di Roma...

Ma De Orazi non fu il solo ospite scomodo per il titolare di «Radio Mantakas» (tre milioni 400 mila lire mensili di introiti con pubblicità di vario tipo); egli poco dopo la scarcerazione, fu «costretto», ha detto l'avv. Rocco, ad ospitare Luigi Ciavardini, uno degli assassini dell'«entente» Franco Evangelista, noto come «Serpico» ucciso il 28 maggio scorso a Roma dal NAR. Con Ciavardini vi era anche la sua ragazza, Elena Venditti, che si faceva chiamare «Paola». Il giovane, che aveva una ferita alla fronte (gli assassini di «Serpico»), nella fuga in motocicletta, ebbero un incidente e Ciavardini si ferì appunto alla fronte; si fermò con «Paola» ad Osimo per tre giorni, sempre ospite di Giovagnini.

Bruno Miserendino

Una traccia seguita dai magistrati che indagano sulla strage di Bologna

«Serpico» ucciso il giorno dopo la perquisizione in un covo NAR?

Il poliziotto fulminato dai fascisti aveva portato a termine una operazione insieme al giudice Mario Amato a sua volta eliminato dopo appena un mese.

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Due nuove ipotesi, tra le tante, sono al vaglio dei magistrati bolognesi che indagano sulla strage del 2 agosto. Il giudice romano Amato, ucciso nella strage del 2 agosto alla Stazione centrale...

La prima si riferisce all'uccisione dell'agente Franco Evangelista, soprannominato «Serpico», caduto sotto i colpi di un commando del NAR il 28 maggio scorso (il delitto è stato confessato nei giorni scorsi dal neofascista Luigi Ciavardini): «Serpico» — eccolo l'ipotesi — avrebbe compiuto con il giudice Mario Amato, il giorno prima di essere ucciso, una perquisizione negli uffici di una società di assicurazione di via Assisina 126, a Roma, la cui sede si trova nello stesso edificio in cui fu scoperto un «covo» del NAR.

Fra i titolari dell'istituto di assicurazione figurano Adriano Tigher e Romano Coltellacci, vecchi leaders di «Avanguardia nazionale» e di «Ordine nuovo», colpiti da una comunicazione giudiziaria emessa nel settembre scorso dai giudici della Procura di Bologna.

Bruno Miserendino

La seconda ipotesi che i magistrati bolognesi stanno esaminando. Come si sa, l'avvocato Arcangeli non fu ucciso: al suo posto — per errore, si è sempre detto — fu invece ammazzato il giovane Leandri. Ebbene, pare che i giudici bolognesi abbiano la prova che non fu un errore ma un delitto «a caso» compiuto come tragico «avvertimento» all'avvocato Arcangeli, accusato di aver fornito notizie per la cattura di Concetti, ma anche (ed è questa l'ipotesi che ora segna i magistrati) di essersi impossessato di denaro da «riciclare» attraverso l'organizzazione.

Ecco, allora, scattare l'indagine sui finanziamenti occulti. Un'indagine nel corso della quale si è giunti ad accertare che Romano Coltellacci, che aveva una buona posizione in alcune banche svizzere, era pure socio di una società in Paraguay; e gli altri due soci erano (anzi, sono) nientemeno che Clemente Grazzini ed Elio Massa-

grande, i due grandi capi di «Ordine nuovo», accusati di essere i mandanti dell'omicidio del giudice Occorsio. Insomma è un'orribile storia di sangue alla quale, per anni, si è inspiegabilmente data poca attenzione fino alla strage del 2 agosto. In alcuni risvolti di questa storia comparirebbe — secondo Luca De Orazi, imputato di strage — anche il figlio del giudice istruttore romano Alibrandi, Franco Alibrandi, noto, nel gruppo, con il soprannome di «Alì Babà». Ma c'è un interrogativo ancora più inquietante nella vicenda: chi avisò i NAR della avvenuta perquisizione? Ancora una volta ricompare in questa vicenda, l'ombra di una misteriosa «talpa», tanto preoccupata per quella perquisizione, da convincere i «NAR» che era giunto il tempo delle esecuzioni.

Bruno Miserendino



Evasero insieme da San Vittore: ora si menano in aula

MILANO — Una zuffa furibonda si è verificata nel corso della seconda udienza del processo per la fuga da San Vittore attuata (il 28 aprile scorso) da un gruppo di detenuti «comuni» capeggiati da Renato Vallanzasca e da alcuni aderenti alla sigla terroristica «Prima Linea». Protagonisti della lite i «comuni»; da una parte Renato Vallanzasca e Antonio Colia, dall'altra Alfeo Zanetti. La zuffa è esplosa fulminea quasi in chiusura di udienza, subito dopo che Renato Vallanzasca aveva risposto alle domande del presidente della seconda Corte di Assise. Il tempo di riguardare la grande gabbia degli imputati, e Vallanzasca si è buttato in aiuto del suo braccio destro Colia che, senza dire una parola, si è avvinghiato al collo di Zanetti. I carabinieri sono immediatamente intervenuti. Nel gabbione, per un attimo, è stato un ribollire di grida, pugni, schiaffi. In pochi secondi Zanetti è stato sottratto a Colia e portato via dall'aula. Anche un altro imputato, Emanuele Attimonelli, è stato allontanato momentaneamente dal gabbione e tenuto da solo.

Bruno Miserendino

Tre condanne a morte nell'URSS

MOSCA — Una donna di 22 anni e due suoi amici sono stati condannati a morte nei tribunali sovietici per l'assassinio di tre ragazze. A quanto riferisce il giornale locale «Sovetskaya Kirgizia», la condanna a morte è stata motivata dalla «estrema brutalità» dell'assassinio. Una ragazza di 18 anni ed un altro giovane sono stati condannati a 15 anni di carcere. Il delitto è avvenuto a Eystrovka, un villaggio dell'Asia centrale sovietica. I due giovani condannati, Boris Kravitsky e Sergei Ushakov, entrambi autisti e sposati, lo scorso aprile meditarono l'assassinio della diciassettenne Galina Kremnova, che gli aveva denunciato per stupro. La invitavano ad un picnic in campagna, per discutere con calma la cosa: la ragazza credette di cedere, ma portandosi dietro la sorella Irina ed un'altra amica, Svetlana Poznyakova. I due autisti si fecero a loro volta accompagnare da Natalya Fomenko, 22 anni, infermiera, da Lyudmila Ulyanova, 18 anni, e da Konstantin Kuskov. La Kremnova rifiutò di ritirare la denuncia di stupro, e i due autisti, aiutati dall'infermiera, abbattono le tre ragazze a fucilate e poi le lapidarono.

Palermo: preso nipote omonimo del boss Alberti

Palermo — Anche il nipote, omonimo di Gerlando Adornato, il boss noto col soprannome di «u paccari», arrestato a settembre per aver messo su una raffineria d'eroina, è stato arrestato a Palermo perché si è sottratto all'obbligo di soggiorno per tre anni a Capriata d'Orto, in provincia di Alessandria. Agenti della Criminalpol, da tempo ne seguivano gli spostamenti; nel quadro delle intense indagini, tuttora in corso, su mafia e droga.

Estradati dalla Francia sette presunti terroristi

Dalla nostra redazione TORINO — La magistratura francese ha concesso l'estradizione in Italia dei 7 giovani arrestati a Parigi il 3 luglio scorso perché accusati di aver militato in gruppi terroristici.

I loro nomi: Peter Freeman, 22 anni, ricercato per l'assalto al bar «Angelo azzurro», il 10 ottobre '77 in seguito al quale morì ustionato dalle molotov lo studente Roberto Crescenzo; Vito Biancosso, 22 anni, accusato dei ferimenti del medico Ruggero Griro e Giorgio Coda (dicembre '77 e aprile '78) e dell'omicidio del vigile urbano Bartolomeo Mana che entrò in banca durante una rapina alla Cassa di Risparmio di Druento il 13 luglio '79 e fu freddamente assassinato; Graziano Esposito, 23 anni, imputato per rapina; Pietro Crescenzo, 23 anni, ricercato per l'irruzione nello studio di due legali torinesi nel febbraio '77; Stefano Moschetti, 27 anni, accusato del ferimento del dirigente industriale Pietro Orzechia colpito a Lenti lo scorso autunno; Pasquale Bottiglieri, 24 anni, ricercato per l'agguato di «Prima linea» ad un'auto

Bruno Miserendino

Advertisement for Cuoril decaffeinato coffee. The ad features a woman in a dress sitting at a table with a cup of coffee. The text reads: 'cuoril DECAFFEINATO'. At the bottom, the word 'cuoril' is written in a large, stylized font.

Advertisement for Cuoril decaffeinato coffee. The ad features a woman in a dress sitting at a table with a cup of coffee. The text reads: 'cuoril DECAFFEINATO'. At the bottom, the word 'cuoril' is written in a large, stylized font.



# Inflazione +21,4% Novembre 11 punti di contingenza

ROMA — Anche a Roma, come a Torino, il costo della vita a ottobre è aumentato dell'1,8 per cento, rispetto al mese di settembre. E' una conferma che il ritmo di incremento dell'inflazione si è stabilizzato attorno a un livello annuo, molto al di sopra del 20 per cento, per la precisione siamo intorno al 21,4 per cento. E' quindi quasi certo che lo scatto di contingenza a novembre sarà di 11 punti: si tratta di 26.979 lire lorde in più nella busta paga. Ma l'alto livello di inflazione è soltanto un aspetto della congiuntura economica di questo autunno. La consueta rielaborazione campionario trimestrale dell'Istat di luglio indica anche un grave peggioramento della situazione dell'occupazione. L'Istat ha infatti censito 258 mila persone in più in cerca di un lavoro, rispetto ad aprile. I disoccupati in Italia sono così passati da un milione 554 mila a un milione e 812 mila, con un aumento di oltre il 16 per cento. Ma da luglio a oggi? La situazione dell'occupazione è sicuramente peggiorata. E non soltanto nel Mezzogiorno — dove la percentuale delle persone che cercano un lavoro resta elevata (si va dal 14,6 per cento della Sardegna al 13 per cento della Calabria, al 12 per cento della Campania) — ma anche nel triangolo industriale. Qui interi comparti produttivi at-

traversano una gravissima crisi, per ora ammortizzata, sul piano sociale, da meccanismi come la cassa integrazione: il caso della Fiat, la situazione del mercato del lavoro in Piemonte, i 50 mila lavoratori attualmente in cassa integrazione in una zona «forte» come la Lombardia sono segnali di un progressivo deterioramento della struttura produttiva, anche nei suoi punti «alti».

Ieri, il presidente della Confindustria Merloni, nella riunione alla consultazione dell'organizzazione degli imprenditori, ha affermato, ricordando che nel secondo semestre dell'anno domanda e attività produttiva stanno calando rapidamente, che « questa caduta è così rapida e grave che il 4 per cento di crescita del prodotto interno lordo previsto per il '80, comincia ad apparire irrealistico ». Perché è mutata la situazione rispetto a un primo semestre dell'anno complessivamente favorevole? Merloni fa un elenco dei problemi: domanda interna in caduta; esportazioni in crisi; difficoltà di affiliazione; non da segni di rallentamento; costo del danaro a livelli proibitivi; progressiva riduzione dell'attività produttiva. In sostanza, l'industria sembra stretta dalla morsa inflazione-recessione e non sa come uscirne.

Il nuovo governo Forlani sembra intenzionato ad ac-

centuare l'aspetto recessivo già contenuto nel «decreto» del precedente governo. E gli industriali? Per ora chiedono una drastica riduzione del costo del lavoro (attraverso la fiscalizzazione, ma anche attraverso un colpo alla scala mobile), massicci sostegni all'esportazione (certi gruppi continuano a insistere sulla svalutazione della lira) e sostanziale ma non libera nella gestione delle imprese. Tutto il tema fondamentale del risanamento e della riconversione di intere parti dell'apparato industriale, e soprattutto di settori «strategici» per l'economia del paese, resta in ombra. Non parliamo della politica economica governativa, ma nemmeno gli imprenditori, attualmente tesi — Fiat in testa — a ridimensionare il potere sindacale in fabbrica e nella ricerca di sostegni finanziari da parte dello Stato sembrano particolarmente impegnati in questo campo. Nel 1980, secondo calcoli governativi, l'industria a fronte di aumenti di costo del 15-16 per cento, ha subito aumenti dei prezzi del 19 per cento, realizzando così margini consistenti. Ma la Confindustria contesta questi dati, sostenendo che l'incremento dei ricavi industriali è stato sensibilmente inferiore.

m. v.

# Ieri ancora rialzo e aumento record dell'indice medio Banche e finanziari «drogano» la borsa

I piccoli risparmiatori e i «nuovi ricchi» partecipano al gioco, ma non sono determinanti — A Milano si susseguono giornate frenetiche — Fiat e Montedison al centro delle contrattazioni — Aumenti di capitale

MILANO — Se l'inflazione galoppa, la Borsa di più. Anche ieri la seduta nel salone di Piazza degli Affari è stata effervescente, ricca di affari al rialzo (il titolo Fiat quota 2.900 lire, contro le 2.637 di ieri) dopo la breve pausa di «riflessione» dell'altro ieri susseguente al grande balzo di lunedì, che ha iniziato il nuovo ciclo operativo di ottobre con un aumento record dell'indice del 7 per cento.

Il mercato azionario sta vivendo una stagione infuocata, eccezionale. La sala delle contrattazioni assomiglia sempre più a una bolgia infernale. Le sedute si prolungano fino a pomeriggio inoltrato (nonostante che proprio da lunedì le chiamate siano state anticipate) mentre il personale di Borsa dichiara di essere stremato dalla mole di lavoro che, dal mese scorso, ha assunto proporzioni inaudite.

Eppure fra tante ubriacature anche fra gli addetti ai lavori serpeggiano strane preoccupazioni. Senza andare troppo lontano, al famoso «black friday» (il venerdì nero) del '29 che chiuse un'era di sfrenato galoppo a Wall Street, si annuncia la grande depressione, ci si ricorda di febbri più recenti. E anche queste ben motivate, come quella di investire capi-

tali in titoli continuamente rivalutati per metterli al riparo dall'inflazione, e che tuttavia finiscono con un crollo.

Vediamolo questo boom. Anzitutto bisogna dire che dal gennaio ad oggi, l'indice azionario segna un rilevante aumento di oltre il 60 per cento, e del 20 circa rispetto al prezzo di compenso di settembre, registrati venerdì scorso. Se non è galoppo questo! Inoltre bisogna aggiungere che la spinta degli speculatori come sempre presenti in forze, specie sul mercato dei premi («dents»), si sarebbe già sgonfiata da un pezzo se non fosse stata sorretta fin qui da compratori «veri», da gente che in Borsa ci va forse anche per la prima volta con denaro da investire a breve.

Qui non si tratta certo di piccoli risparmiatori, bensì di gente molto ricca (commercianti, piccoli industriali di ogni parte d'Italia, professionisti), gente che probabilmente fa parte anche di quel «comerso» economico, finora sottrattosi al fisco, che in Borsa trova possibilità anche di rapidi guadagni (fin che va) godendo di un discreto anonimato.

Infatti chi va in Borsa oggi, non può certo andarci perché attirato da alti rendimenti

(il rendimento azionario — sull'1-2 per cento — è irrilevante rispetto ai titoli obbligazionari, i più bistrattati e i più inquieti fra i titoli del reddito fisso) ma soprattutto ci va per lucrare i cosiddetti «guadagni di capitale» («capital gains»).

Il movimento rivalutativo, in atto dal '78, che ha portato all'attuale euforia, si è però innescato spontaneamente. C'è stato in Borsa, dopo anni di abbandono, un «ritorno» più impegnativo da parte dei grandi gruppi industriali e finanziari, interessati a un rilancio dei mezzi propri (attraverso le ricapitalizzazioni) al fine di ridurre l'intollerabile peso dell'indebitamento bancario che scema così, larga parte dei profitti, dopo che grandi società, per ragioni complesse, si sono trovate sull'orlo del crack.

In questa azione di rivalutazione dei corsi — e quindi dell'investimento azionario — i grandi gruppi sono stati coadiuvati dalle banche, costrette a partecipare alle ricapitalizzazioni di consorzi bancari che garantiscono la sottoscrizione degli aumenti e gli impegni per i salvataggi. Lunedì sono partiti ben nove aumenti di capitale, fra cui uno di 101 miliardi riguarda il risanamento della Snia, dove

appunto è interessato un consorzio bancario capeggiato da Mediobanca.

Analoghe operazioni ha fatto Pirelli. Altre sono in cantiere. (Lo Stato arriverebbe anche con fondi gratuitamente elargiti).

In questo senso la Borsa è entrata in una fase nuova, certamente diversa rispetto al boom conosciuto nel '60 e nel '64. L'obiettivo poi di riequilibrare, attraverso gli aumenti di capitale societario, le risorse finanziarie delle imprese è tutt'altro che negativo.

E' perciò che sono in molti ad escludere rovesciamenti repentini di tendenza, ma solo (momentanee anche se vistose) correzioni. Ma sarà così? Non bisogna dimenticare, infatti, che la Borsa deve fare i conti con una speculazione tanto più robusta quanto più diventa famelica.

Basta guardare il mercato dei premi e chi c'è fra i titoli più scambiati per scoprire, non a caso, che il titolo più brillante e fra i più speculati è il sempieterno Montedison (ieri quotava più di 210 lire).

E sapete perché? Perché pare che al largo di Ragusa abbiano trovato del petrolio!

r. g.

prodotti chimici, alimentari, meccanici, elettronici ecc... di produzione italiana. A meno che non si riesca a far diminuire «domande» come quella di alimentari e prodotti chimici, cioè tornare alla politica di far stringere la cinghia a milioni di pensionati. La chiave della congiuntura è la ripresa selettiva di investimenti per la quale vi sono tutte le condizioni. ENEL ed ENI stanno per ottenere, sul mercato internazionale, crediti per 500 milioni di dollari ciascuno.

# Disavanzo di 840 miliardi in settembre

ROMA — Ieri il dollaro si è apprezzato ancora, sia pure di una frazione, quotando in media 884 lire. La sterlina si è assestata al prezzo inusitato di 2.153 lire. La mini crisi monetaria sfocia nel ristagno. Cosa induce i capitali ad investire in sterline, cioè nella moneta di un paese che ha il 18 per cento di inflazione e ha visto regredire dell'8 per cento la produzione industriale? La stessa domanda, in termini poco differenti, vale per il dollaro, moneta di un paese che ha registrato

un regresso altrettanto consistente della produzione nei primi sette mesi dell'anno e che porta un carico di 12-13 per cento di inflazione. Soprattutto resta misterioso cosa induce i possessori di capitali a preferire queste monete al marco, moneta che rappresenta una economia con indici molto più positivi.

La risposta sta nella schi-

zofrenia dei gruppi che impongono le scelte di politica economica «appese», in USA e Inghilterra, agli alti tassi di interesse. Si protegge il denaro a spese della produzione.

La posizione della lira viene minata da uno scivolamento analogo. Il passivo della bilancia dei pagamenti è stato di 324 miliardi di lire

ma sale a 840 se non teniamo conto dei crediti bancari. L'ISTAT ha reso noto che nei primi sette mesi dell'anno le esportazioni sono diminuite, in termini reali, del 3,7 per cento. L'agricoltura e l'industria italiana vendono meno all'estero e si salvano, dunque, solo grazie alla domanda interna. Ma ecco che il governo vara delle imposte

per ridurre anche la domanda interna soffocando definitivamente la produzione. A cosa serve dare contributi all'industria se poi non può produrre per «mancanza di domanda o di capacità»?

Infatti negli stessi sette mesi le importazioni in termini reali aumentano del 5,8 per cento. Non è colpa della «domanda» se mancavano

per ridurre anche la domanda interna soffocando definitivamente la produzione. A cosa serve dare contributi all'industria se poi non può produrre per «mancanza di domanda o di capacità»?

Infatti negli stessi sette mesi le importazioni in termini reali aumentano del 5,8 per cento. Non è colpa della «domanda» se mancavano

# La crisi dell'acciaio CEE torna al Consiglio dei Nove

La RFT non ha risposto alle richieste della Commissione di Bruxelles per la proclamazione della «crisi manifestata»

**Dal nostro corrispondente**

BRUXELLES — Ancora nessun accordo fra i nove paesi della Comunità europea sulle misure da prendere per fronteggiare la crisi del settore siderurgico. La richiesta della commissione della CEE di applicare l'articolo 58 del trattato CECA che prevede la dichiarazione di «crisi manifestata» per la siderurgia è attribuita alla commissione stessa comitati straordinari di intervento quali la fissazione di quote di produzione per i singoli paesi e le singole industrie ha trovato la decisa opposizione della Germania Federale.

Ieri è scaduto il termine che era stato fissato per ottenere dagli stati membri una risposta scritta alla richiesta della commissione e per tutta la giornata, in una atmosfera di crescente nervosismo, si è atteso invano l'assenso della Germania Federale. E' giunta invece la notizia che il governo federale ha chiesto la convocazione di un consiglio straordinario dei ministri dei nove paesi che si terrà probabilmente sabato prossimo a Lussemburgo.

Il ministro tedesco federale dell'economia, Lambsdorff, si è intanto recato a Parigi e Londra per illustrare a quei governi la posizione di Bonn. I portavoce della commissione si sono limitati a deplora-

re «tutti i ritardi supplementari» per le decisioni da prendere, per far fronte alla crisi della siderurgia». Da un punto di vista puramente legale la commissione potrebbe anche procedere sulla strada intrapresa avendo già ottenuto il 7 ottobre scorso l'assenso formale di otto paesi (però ieri sera l'assenso scritto era giunto solo da sei paesi mancando oltre a quello della RFT anche quello della Danimarca e dell'Irlanda).

Si ritiene che sabato a Lussemburgo la Germania Federale insisterà perché ci si affidi alla autodisciplina dei produttori (che però fino ad ora non ha funzionato) o in via subordinata dopo che il periodo di «crisi manifestata» venga ridotto da un semestre come prevedeva la commissione ad un trimestre e che comunque vengano posti precisi limiti ai poteri della stessa commissione.

I termini della crisi del settore dell'acciaio sono noti: riduzione dei consumi per il rallentamento dell'attività di settori grandi consumatori di acciaio come quello automobilistico o edilizio; difficoltà nelle esportazioni per la concorrenza di siderurgia come quelle giapponesi e brasiliane o per le limitazioni sui mercati come quello americano; concorrenza spietata tra i produttori europei. In sostanza c'è stato in questo

settore, che occupa circa 700 mila lavoratori nella Comunità, un calo della domanda di circa il 15 per cento e la tendenza è quella di una ulteriore caduta, una ondata di licenziamenti, l'avvio di un processo di concentrazione, una drastica riduzione degli investimenti che metterà il settore in una situazione sempre più precaria.

La decisione della commissione europea di dichiarare la crisi manifestata e di giungere quindi sulla base del trattato CECA ad una riduzione delle quote di produzione, decisione approvata a larghissima maggioranza anche dal Parlamento europeo, è intervenuta dopo che i produttori hanno dimostrato di non voler realizzare misure di autodisciplina alle quali si erano impegnati fin dal 1977. La opposizione della Germania Federale ad un intervento della Comunità ha avuto dal ministro dell'economia, il liberale Lambsdorff, una spiegazione ideologica: i tedeschi non vogliono che le leggi dell'economia di mercato vengano turbate da misure dirigeriste e per di più sovranazionali. Più concretamente la Germania Federale non vuole una limitazione di produzione per i propri acciai che sono più concorrenziali di quelli degli altri paesi, tranne che quelli italiani.

Arturo Barioli

# La Emerson chiude i battenti Sul lastrico 800 lavoratori

**Dalla nostra redazione**

FIRENZE — E' bastato un comunicato secco di 13 righe, stilato dall'Emerson al termine dell'assemblea generale dei soci, per mettere in liquidazione una delle più prestigiose aziende costruttrici di televisori a colori e mettere sul lastrico oltre 800 lavoratori. Negli uffici della sede centrale, negli stabilimenti di Firenze e Siena e nei 15 centri di assistenza sparsi in tutta Italia, la notizia è giunta come un fulmine a ciel sereno.

Che l'Emerson navigasse in cattive acque per difficoltà di collocamento del prodotto sul mercato e per cattiva («suicida», sostengono i lavoratori) gestione dell'azienda era una cosa abbastanza nota: nessuno poteva però immaginare che la proprietà potesse arrivare ad una decisione così grave, autorizzando perfino il liquidatore a presentare domanda di concordato preventivo. Ma l'Emerson non è nuova a questi improvvisi colpi di mano: l'azienda aveva sostenuto i componenti del Consiglio di fabbrica e la FLM — ha in questi anni «brillato» per aver sempre tenuto all'oscuro dei

suo progetti il sindacato ed i lavoratori, che si sono sempre trovati di fronte al fatto compiuto.

Da lunedì sera gli stabilimenti dell'Emerson, gli uffici, magazzini e centri commerciali sono presidiati dai lavoratori che rifiutano una decisione così drastica che non lascia nessun margine alla trattativa e che chiude tutti gli spiragli che erano stati faticosamente individuati dopo mesi di lunghi ed estenuanti contatti fra le parti, con la mediazione degli enti locali e della Regione.

Lavoratori ed FLM hanno da tempo proposto all'azienda la necessità di diversificare la produzione: non soltanto televisori a colori, ma anche apparecchiature HI-FI, monitor, strumenti ed impianti elettronici. Per realizzare questo piano di riconversione, i dipendenti si erano dichiarati disponibili ad accettare la cassa integrazione, preposizioni, dimissioni volontarie e trasferimenti: così come aveva proposto l'azienda nel luglio scorso — dallo stabilimento di Firenze a quello di Siena. Per facilitare il compito di risanamento, i lavoratori e-

rano disposti anche a prendere in considerazione la mobilità esterna.

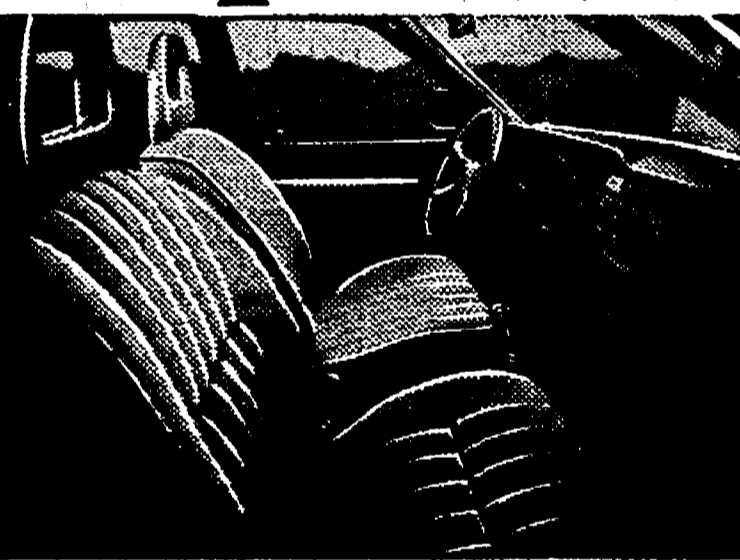
Ma alla disponibilità ed allo spirito di sacrificio dei lavoratori non è corrisposto un analogo atteggiamento della proprietà: l'industriale Borghi e la multinazionale giapponese Sanyo, principali azionisti dell'Emerson, hanno optato per lo sfascio completo di questa importante attività produttiva, buttando sul lastrico 800 famiglie, in una situazione economica che si è fatta pesante anche in Toscana per il quotidiano stillicido di chiusura di piccole aziende.

«I lavoratori dell'Emerson non hanno da farsi autocriticare», è stato detto ieri mattina nel corso di una conferenza stampa del Consiglio di fabbrica e della FLM. Può sembrare un'amara consolazione, ma in effetti i dipendenti non hanno nulla da rimproverarsi. Se c'è qualcuno che deve rimproverarsi qualcosa sono Borghi e la multinazionale giapponese Sanyo che, dopo aver colonizzato per tanti anni il mercato delle televisioni a colori, tagliano ora la corda.

Francesco Gattuso

# Smetti di sognarla, e fai un po' di conti.

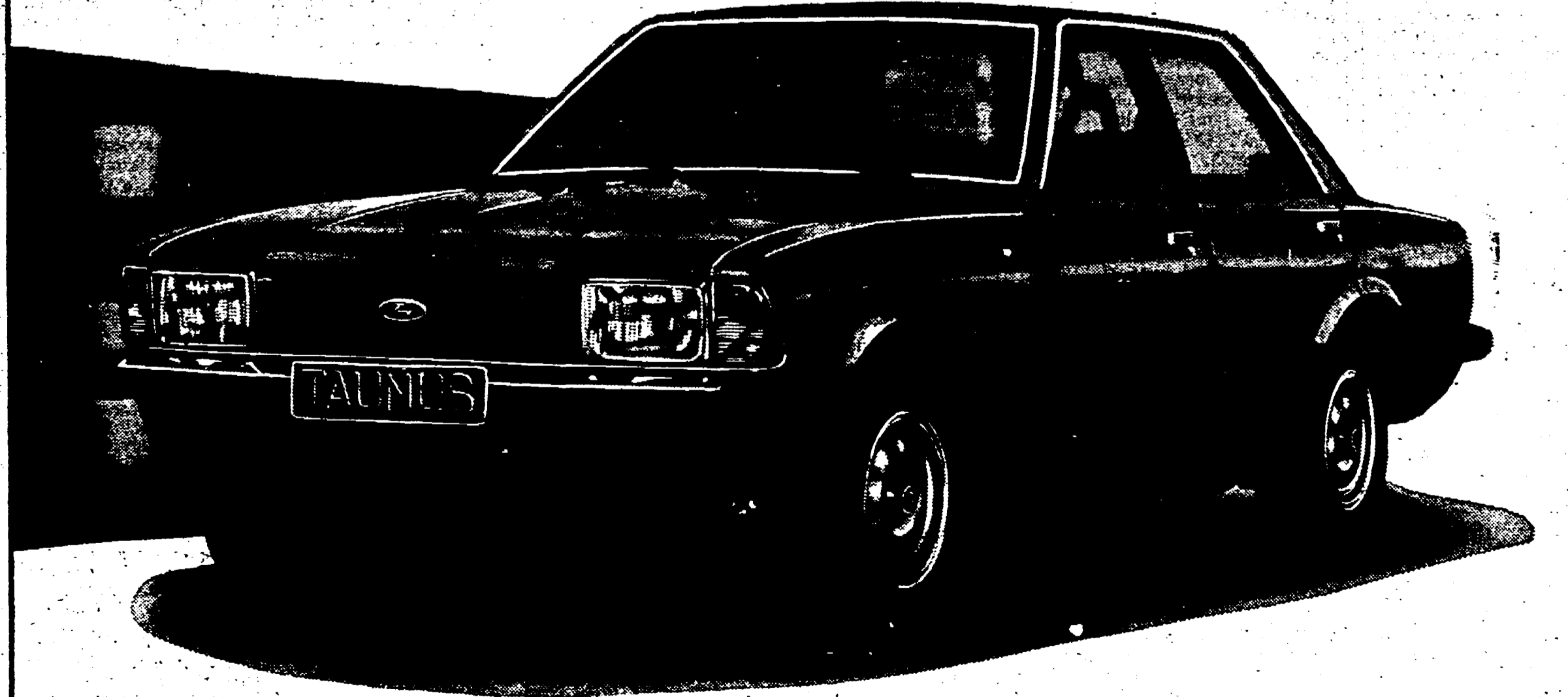
Ford Taunus è davvero una gran macchina. Lovedi subito. E' sicura: ha un'ampia visibilità, paraurti avvolgenti, freni servoassistiti a doppio circuito, pneumatici radiali e fanale antinebbia incorporato nelle luci posteriori. E' confortevole: ha sedili anteriori anatomici e avvolgenti, una ventilazione efficiente e una guida dolce e si-



lenziosa. E' economica: ha un carburatore che riduce al minimo i consumi: solo 8,2 litri ogni 100 Km., e costi di manutenzione ridotti al minimo. E poi pensa al prezzo! Allora cosa aspetti. Smetti di sognarla. Basta fare un po' di conti per capire che Ford Taunus ti dà molto più valore del denaro che spendi.

# Ford Taunus da L.5'040'000\*

(IVA esclusa - Franco Concessionario)



6 modelli - 3 versioni - 5 motori  
\* nel modello Base - 1300 cc. - 2 porte

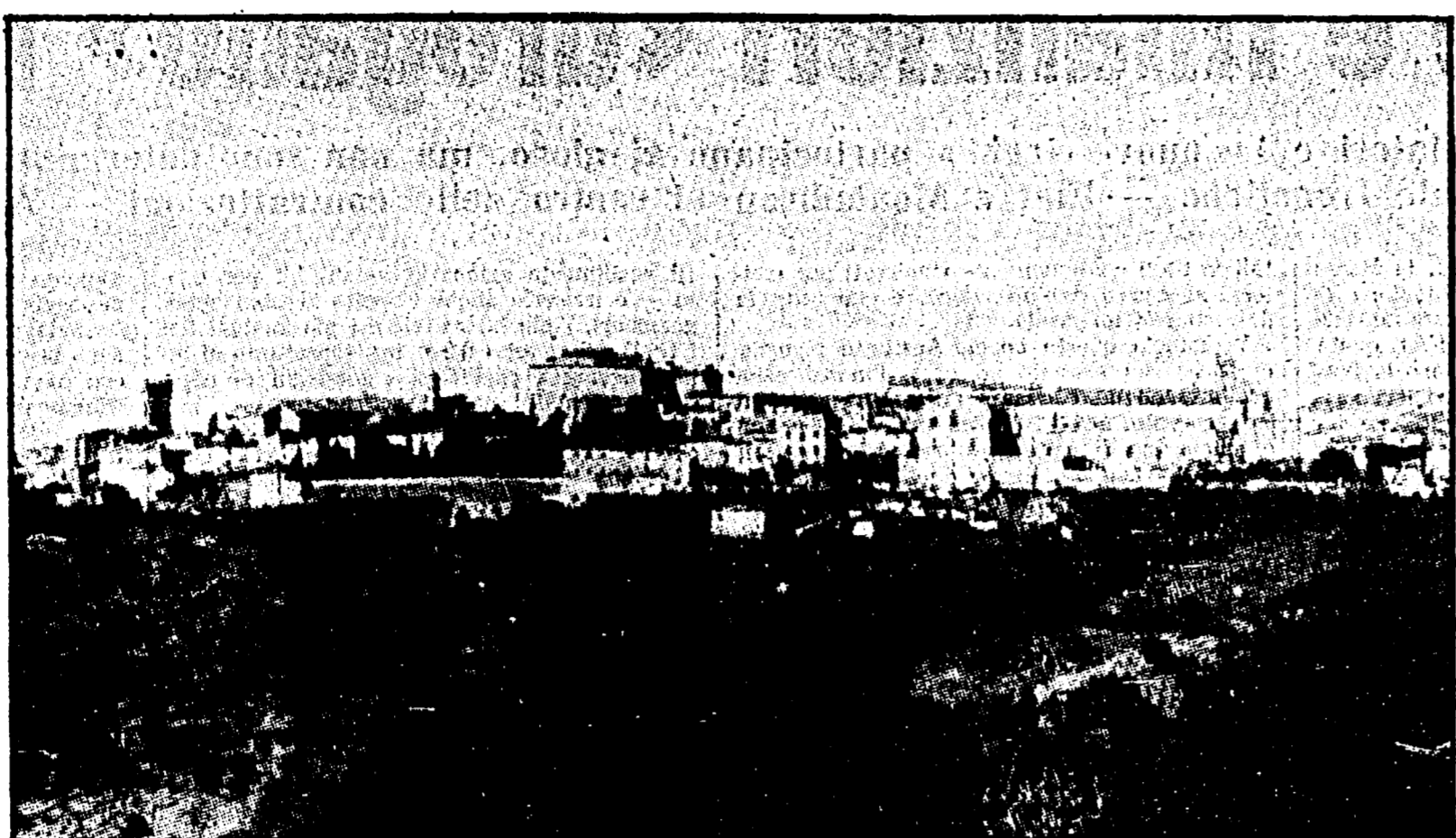
Tradizione di forza e sicurezza



La trovi dai 250 Concessionari Ford. La mantieni perfetta in oltre 950 punti di assistenza.

FRANCO BRIOSCHI, «La poe...»

Leopardi nella critica letteraria del Novecento



Il poeta, uno straniero che ci somiglia

Un saggio di Franco Brioschi che si colloca con originalità e finezza interpretativa nel filone che fu inaugurato dal famoso saggio di Cesare Luporini - La più alta voce poetica dell'Italia moderna



Giacomo Leopardi in un ritratto del 1825 e, in alto, Rapallo in una fotografia della fine del secolo scorso.

del male, cui ogni nostra esperienza rimanda. Sul piano letterario, a derivarne è una sorta di spiritualismo continuo che, pur ribadendo una sua fedeltà postuma al retaggio classico, persegue un progetto inedito di adesione...

feudale, per aprire un colloquio immediato e affidabile con il nuovo, più largo e democratico pubblico reso disponibile dalla nascente società borghese. Dall'altra il proposito di chiedere e stimolare, negli interlocutori una elevatezza di sentire...

fessa in un suo patrimonio elementare di impressioni e sentimenti, ricordi e fantasie, che si rappresentano in una serie di figure, paesaggi, atmosfere dotati di un'immediata evidenza simbolica, ritmati su una musicalità tanto assorta quanto limpidamente fluente.

E' certamente giusto, è altamente auspicabile che gli uomini di solidarietà, per fronteggiare egualmente l'irrinunciabile natura. Ma la stoica percezione del dolore cui Leopardi ci invita ha per destinatario prima una élite, dotata del privilegio d'una consapevolezza più intensa di vita...

Ebbe anche a sperimentare, lui, il poeta di nobili origini, la nuova collocazione professionale del letterato nell'epoca borghese, quando collaborò alle fortune dell'editore milanese Stella: è ancora Brioschi a ricordarlo.

La Cecoslovacchia di Kundera

In un Paese che dimentica

Nel «Libro del riso e dell'oblio» lo scrittore ceco costruisce un amaro e poetico ritratto della sua patria. La condizione di esule al di qua della «frontiera» Uno scrittore del dissenso di «tutti noi»

MILAN KUNDERA, «Il libro del riso e dell'oblio», traduzione di Serena Vitale, Bompiani, pp. 244, L. 6.000. Il nome di Milan Kundera dovrebbe essere abbastanza familiare al lettore italiano. Nel corso degli ultimi dieci o dodici anni, tutta la sua opera narrativa è stata, infatti, tradotta anche nella nostra lingua...

Vena autobiografica

Kundera è uno scrittore dallo stile agile e robusto, la sua scrittura è di grande spessore, i suoi modelli letterari si collocano ai livelli più alti della storia culturale e artistica del suo paese: da un ideale galante di questi modelli non mancherebbero i volti di un Kafka, di un Hasek, magari anche di un Ciapek e (fra i poeti) di un Frantisek Halas.

Un best-seller per tutti i continenti

Marketing e strategie multinazionali per conquistarsi mercato e lettori: dove vanno i colossi del libro? - I rischi di standardizzazione per alcuni prodotti e di colonizzazione culturale - Le iniziative di due grandi editori tedeschi, Bertelsmann e Springer

Sulla prima pagina del supplemento libri di Die Welt uscirono nei giorni della megafiera francofortese, campeggiava una enorme torre di Babele. Uomini e parole raffigurati in perenne movimento, a suggerire confusione, imprevedibilità, indeterminazione: il fascino eterno per quella creatura così straordinaria che è il Libro, nato dall'incontro di Scrittore e Editore, dal matrimonio di genio e spregiudicatezza.

Tante etichette allora, tante specializzazioni, tante strategie editoriali, tanti marketing. Davvero, in presenza di questa massa di carta colorata la torre di Babele svanisce, come tutti i miti. E non è un male. Se non altro perché obbliga ad un confronto che si fa via via più necessario con il libro-prodotto, con una produzione che se resta culturale fa però propri i metodi della produzione materiale. E non potrebbe essere altrimenti: cresce l'interesse del capitale finanziario per l'edizione di libri (la IRI

non destinate a sconvolgere e modificare profondamente il mercato quanto le concentrazioni che sempre più caratterizzano l'editoria. Basta pensare a colossi come Time, Bertelsmann, Dai Nippon, Times Mirror, Hachette. E concentrazione vuol dire anche multinazionali, organizzazioni flessibili e insieme centralizzate, dotate di un potere di impatto eccezionale sugli orientamenti e sui consumi culturali di vastissime masse di pubblico.

4.002 dipendenti e un fatturato pro-capite di 50,07 milioni. Al terzo posto, assai distanziata, la Seat, proprio l'azienda che stampa i nostri elenchi telefonici: 122 miliardi di fatturato (+31). Seguono la Fratelli Fabbri Editori (103 miliardi, +15), la Ilite (67 miliardi, +11), Rasconi (57 miliardi, +13), Garzanti (28 miliardi, +4), Selezione del Reader's Digest (27 miliardi, +3), Einaudi (18 miliardi, +7).



«007»-Sean Connery in un'inquadratura del film «Thunderball».

Il nuovo Bond che dice no alle donne

Il fortunatissimo «007» tornerà in primavera, aggiornato e morigerato, in un romanzo di John Gardner. LONDRA - Torna James Bond, l'eroe dello spionaggio creato dal romanziere inglese Ian Fleming (morto nel 1964). Torna ancora con la sua brava licenza di uccidere targata 007, ma un poco più rispettoso con le donne, più misurato nel dar fondo a vodka e a martini, convertito a sigarette a basso tasso di nicotina. In poche parole più morigerato. L'incarico di resuscitare James Bond attraverso tre romanzi è toccato a John Gardner, autore di alcuni romanzi di successo, con un bilancio di tre milioni di copie vendute.

Chi sono i «giganti»

Tastiamo il polso alla editoria italiana. Corre in aiuto il recente supplemento del Mondo, che presenta i fatturati (insieme con alcuni altri dati di bilancio) delle prime duemila società italiane.

ancora qualche dato di confronto. La Bertelsmann, casa editrice tedesca, con 28 mila addetti, presenta un fatturato di circa 1.900 miliardi. Identico fatturato della giapponese Dai Nippon Printing, con la metà circa degli addetti (12 mila).

Andrea Alois



Un «giallo» ambientato nel Medioevo: ne parliamo con l'autore, Umberto Eco

Il romanziere della rosa

Nel lontano 1327 un delitto al giorno, per sette giorni, ed una coppia di detective, Guglielmo ed Adso - Perché il ricorso alla storia? - Dalla semiologia alla narrativa

A casa di Umberto Eco, una domenica di ottobre. Sta per uscire il nome della rosa, la sua ultima fatica per Bompiani. Un romanzo. Sorpresa, o inevitabile esito per uno che, come lui, ha discipinato semanticamente la critica letteraria per vent'anni, da Opera aperta al Lector in fabula? In ogni caso, si tratta di un evento, almeno stando a vedere le prenotazioni di libri italiani (80.000 copie a scatola chiusa) e la bagarre scatenata all'estero per assicurarsi i diritti di traduzione. Siamo qui per un'intervista, come è ovvio. Lui tenterà di rispondere gentilmente, evadendo la inevitabile ripetizione, la variazione all'infinito, la noia del già detto. E' in fondo un gioco di scacchi tra voglia di dire attraverso il non detto (l'intervista) e volontà di esplicazione del segreto (l'intervistatore). L'oggetto, innanzitutto. Il nome della rosa è un roman-

puoi dirmi perché hai scritto un romanzo «storico» e non, per esempio, un romanzo d'amore di ambiente contemporaneo.

«Per pudore, e per vizio professionale. Scrivere saggi dà l'illusione dell'impersonalità, e così mi si identifica la propria personalità ma, per così dire, si parlasse solo di cose oggettivamente vere. Illusione, ho detto, ma tuttavia credibile. Scrivendo un saggio non si dice "io credo che...", ma "No, certo. C'è una difesa. Ora, il romanzo storico permette di parlare di sé e del proprio tempo stando al riparo, in un certo senso. Perché si parla, ma in base a documenti oggettivi; si dice qualcosa che è già accaduto, e indipendentemente da noi».

«Beh, non sarà questo davvero l'unico motivo». «No, certo. C'è anche un motivo stilistico. E' difficile, in un periodo che definiti post-sperimentalmente, decidere che stile usare. Dopo Joyce, Beckett, Burroughs, Sollers, Balestrini, come si racconta? Nel mio caso non ho scelto la forma romanzo storico, ma un'altra domanda scontata, ma necessaria. Ma se si sceglie il romanzo storico sarà pure per dire qualcosa di preciso...» «Sì, ci sono almeno due finalità generali del romanzo storico. Una è: la storia produce modelli. Quello che è successo allora ci insegna qualcosa su ciò che è successo adesso. Cosa? Non è chiaro, perché se ci sono analogie ci sono anche differenze, non è sempre la stessa cosa, altrimenti tanto varrebbe dire che non succede mai nulla di nuovo e tutto si ripete sempre uguale. Ma in tal caso, perché scrivere un romanzo, sia pur storico, non capirei molto chi fosse Luigi XIII. Invece Ivanhoe di Walter Scott: i personaggi immaginari servono a capire meglio cosa fosse avvenuto nell'Inghilterra di quel tempo, lo scontro tra due gruppi etnici, forse tra due classi. Naturalmente ci sono casi misti. Ma questa discriminante generica va tenuta presente. Si scrive un romanzo storico per capire meglio il presente, ma anche



giro per la biblioteca. E scopro due scaffali interti sul medioevo. Filosofi, storia dell'arte, artigianato, storia delle eresie, architettura, storia della chiesa. Le fonti di questo libro-pastiche? Intanto, un'altra domanda scontata, ma necessaria. Ma se si sceglie il romanzo storico sarà pure per dire qualcosa di preciso...» «Sì, ci sono almeno due finalità generali del romanzo storico. Una è: la storia produce modelli. Quello che è successo allora ci insegna qualcosa su ciò che è successo adesso. Cosa? Non è chiaro, perché se ci sono analogie ci sono anche

prese come pretesto e come garanzia (Richelieu e Luigi XIII sono la garanzia che D'Artagnan è verosimile), ma ciò che interessa è costruire la vicenda di D'Artagnan, Athos, Fortos e A. E' un romanzo, non capirei molto chi fosse Luigi XIII. Invece Ivanhoe di Walter Scott: i personaggi immaginari servono a capire meglio cosa fosse avvenuto nell'Inghilterra di quel tempo, lo scontro tra due gruppi etnici, forse tra due classi. Naturalmente ci sono casi misti. Ma questa discriminante generica va tenuta presente. Si scrive un romanzo storico per capire meglio il presente, ma anche

prese come pretesto e come garanzia (Richelieu e Luigi XIII sono la garanzia che D'Artagnan è verosimile), ma ciò che interessa è costruire la vicenda di D'Artagnan, Athos, Fortos e A. E' un romanzo, non capirei molto chi fosse Luigi XIII. Invece Ivanhoe di Walter Scott: i personaggi immaginari servono a capire meglio cosa fosse avvenuto nell'Inghilterra di quel tempo, lo scontro tra due gruppi etnici, forse tra due classi. Naturalmente ci sono casi misti. Ma questa discriminante generica va tenuta presente. Si scrive un romanzo storico per capire meglio il presente, ma anche

per capire meglio il passato. E tu, cosa hai voluto capire con il presente e circa il 1327?

«Questa domanda falla ai lettori, o al mio libro. Io non c'entro più. Un romanzo è un messaggio nella bottiglia. Viaggia da solo».

«Continuo a curiosare, sotto i due scaffali «medievali». Ce ne sono altri due di carte, fascicoli, piantine di abbazie, schemi di compilatissimi tabulari, repertori di nomi, cibi, molti latini, preghiere, appunti. Sul Medioevo, sul romanzo. Anche a prima vista, un lavoro enorme e minuzioso».

«Beh, insomma, non pensavo che raccontare storie fosse il mio mestiere, e soprattutto pensavo di non essere assolutamente capace (per inciso, non sono ancora sicuro del contrario). Ma a un certo punto ho sentito il bisogno di farlo. Non fraintendermi, nessuna "ispirazione". Fare un romanzo, me ne sono accorto, è un lavoro molto medievale, artigianale, significa erigere delle impalcature, ridurle e sezionare materiali, lavorare di pialla e di lima. Lavoravo molto più di getto quando scrivevo saggi filosofici. Ma in ogni caso mi sono accorto che c'erano delle cose oscure che non potevo trattare nella forma del saggio e che richiedevano la forma narrativa. E ci ho provato. Per restare fedeli al modello medievale, diciamo che ho incontrato nel bosco un eremita che mi ha affidato questo compito. Sai, a noi monaci irlandesi, accadono di queste vicende».

Omar Calabrese

L'antropologo dopo il tramonto delle colonie

C.G. ROSETTI, «Antropologia del dominio coloniale e sviluppo democratico», Liguori Editore, 1979, pp. 430, L. 10.500

E' opinione abbastanza corrente che l'antropologia sia una sapere «pradotiosi» nella congiuntura storica della dominazione coloniale. Crediamo non vi sia nulla di scandaloso nell'affermare una banale realtà di fatto. Una quindicina d'anni fa, tuttavia, una simile immagine dell'antropologia non poteva essere accettata con tranquillità dagli addetti ai lavori. Solo qualche anno prima uno studioso come Lévi-Strauss aveva detto che alla radice di ogni vocazione antropologica stava «il rimorso dell'Occidente» e che la figura dell'antropologo era «una specie di simulacro di espiazione». Si diventava etnologo come si diventava missionario: si andava alla ricerca di verità (sociologiche) lontane perché si era consapevoli che i nostri padri si erano macchiati di un peccato originale, quello di aver «cancelato» le altre società e di aver negato la differenza attraverso l'imposizione di un sistema culturale unico, quello della civiltà occidentale. Tutto sommato questo rimorso agiva in positivo.

Ma questa spiegazione non basta più a chi è chiese l'antropologo, quando studia «gli altri», per chi li studia? Non contribuisce egli a fornire al potere gli strumenti di un dominio più perfezionato? La immagine dell'antropologia «figlia dell'imperialismo» diventa così tanto alla moda da rappresentare un fantasma che andava esercitato ad ogni costo. Come? Dicendo appunto che l'antropologia era «la figlia, forse degenerata, dell'imperialismo».

Ricondurre però le teorie antropologiche (evoluzionismo, funzionalismo, ecc.) alla congiuntura storica del colonialismo equivaleva ad enunciare una proposizione senz'altro molto forte dal punto di vista ideologico ma estremamente povera dal punto di vista analitico. Tutte le affermazioni generiche danno la illusione di una certezza, di una sicurezza, e sempre, la stessa relazione causale tra elementi che appartengono invece ad aree distinte. Così, ogni tentativo volto a ripercorrere la relazione tra antropologia e colonialismo dovrebbe abbandonare la pretesa di formulare giudizi generici per concentrarsi su segmenti brevi dal punto di vista temporale, fuori della considerazione dei quali non può esistere alcun sapere retrospettivo.

Ci ha provato Carlo Rossetti in questo suo libro, che è una storia dell'antropologia, o più precisamente del suo statuto ideologico dell'antropologia britannica tra le due Guerre (l'antropologia «colonialista» per eccellenza) appare decisivo fin dall'inizio. Attraverso l'analisi critica di opere sui popoli «primitivi» in situazione di «paraggio» con le società occidentali, l'autore mostra come al di là di ogni visione semplicistica, l'antropologia sia giunta a compiere un salto epistemologico, e ideologico, rilevante: l'abbandono di una problematica di ricerca circoscritta alle unità tribali, la presa in considerazione delle società complesse in cui queste unità si trovano inserite, le nuove dinamiche sociologiche generate da questa nuova configurazione storica.

E' una operazione, quella dell'autore, che certo non è priva di implicazioni ideologiche, ma che si rivela una operazione di grande valore scientifico, a fornire una giusta comprensione delle attuali dinamiche del sottosviluppo. E' l'antropologia la oggi esattamente questo.

Ugo Fabietti

I clienti del regime

Le lettere a Mussolini nell'«Italia fascista»: una tragica testimonianza dello stato di bisogno materiale e morale di migliaia di italiani - Il rischio di dimenticare l'altro Paese, quello che seppa e volle lottare contro il fascismo

NOVITÀ

VITA SACKVILLE-WEST: «La signora scomsumata» - Intima amica di Virginia Woolf, l'autrice ambienta il suo romanzo nell'universo dell'aristocrazia inglese dell'età edoardiana; la storia è il racconto di una duplice tangente: di un codice secolare della classe aristocratica. (Longanesi, pp. 356, lire 7.900).

SABINO S. ACQUAVIVA: «Mass media, famiglia e trasformazioni sociali» - Una ricerca, diretta dall'autore, che è una specie di bilancio dei mutamenti avvenuti nella famiglia italiana d'oggi, analizzati guardando in modo privilegiato all'influenza dei mezzi di informazione di massa. (Sansoni, pp. 296, lire 6.000).

RICHARD E. LEAKEY E ROGER LEWIN: «Il popolo del lago» - Il sorgere dell'umanità, dal Ramapithecus fino all'apparire dell'Homo Sapiens e alla nascita delle prime comunità in quella «culla dell'uomo» (Darwin) che è stata l'Africa, nel racconto avventuroso di un grande paleoantropologo e ricostruttore di scheletri fossili. (Rusconi, pp. 316, lire 11.000).

SAMUEL PISAR: «Il sangue della speranza» - Il cammino travagliato di una esistenza, dagli orrori del campo di concentramento ai centri in cui oggi si dibatte e si decide il futuro dell'umanità: una storia che impegna tutti a fronteggiare i problemi del nostro tempo, mostrando con grande evidenza come l'ignoranza porti alla catastrofe. (Sperling & Kupfer, pp. 372, lire 6.900).

WILLIAM DOISE, JEAN-CLAUDE DESCHAMPS E GABRIEL MUGHY: «Psicologia sociale» - Un testo sulla socializzazione e sulla cultura per lo studio dei processi psicologici con cui gli individui partecipano ai processi sociali e ne sono da essi modificati, con particolare attenzione alle nozioni fondamentali di integrazione e differenziazione fra i gruppi sociali e di autonomia e interdipendenza tra gli individui. (Zanichelli, pp. 408, lire 12.000).

VALENTIN RASPUTIN: «Il villaggio sommerso» - La drammatica agonia di un villaggio siberiano, destinato a essere sommerso: la scomparsa di un modo di vita fondato su valori arcaici e fortemente comunitari, nel racconto di uno dei maggiori esponenti dell'attuale «letteratura contadina» sovietica. (Editori Riuniti, pp. 234, lire 5.500).

JOHN LYONS: «Guida a Chomsky» - Che cos'è la «grammatica generativa-trasformativa» che ha messo così a rumore in questi anni gli studi linguistici? L'autore ha messo a punto, discutendo con Chomsky, questo testo divulgativo che espone le sue fondamentali metodologie chomskiane e ne esamina i rapporti con la psicologia, la logica e la filosofia. (Rizzoli, pp. 184, lire 4.000).

Teresa Maria Mezzalana - Claudio Volpi - L'ITALIETTA FASCISTA (lettere al potere 1934-1943). Cappelli, pagg. 277, L. 9.500. Chissà se un giorno usciranno dagli archivi del governo le lettere dell'«Italietta» che si è rivolta al «potere» anche in tempi vicini a noi. E chissà se non salterà fuori chi ne vorrà trarre la conferma che cambiano i regimi ma non cambia il comportamento soggettivo dei cittadini, anzi dei sudditi. Dei «Tizi Qualunque», cioè, che «rendono vivi» gli anni della storia del regime fascista ma - si affrettano a ricordare i curatori nella Premessa (pag. 6) - «per alcuni aspetti ancora oggi». Sicché potere, sudditi e perfino istituzioni particolari (se si prescinde in parte da quelle direttamente legate allo stato quasi ininterrotto di guerra in cui fu gettata l'Italia negli anni in cui si occupa il libro) possono essere assunti ancora una volta come sorta di fattori eterno e storico del vivere umano. E' il rischio di generalizzazione in cui «incorre» sempre quando, come in questo caso, si usino i documenti non quali fonti criticamente ponderate per la ricostruzione di particolari e ben precisate vicende, ma in sé, quale «spaccato» - così si suole dire in tali casi - di un'epoca e di una società. Tanto più si corre questo rischio quando i documenti provengono tutti da uno

Signori un applauso, recita il vampiro

JOSEPH S. LE FANU, «Carmilla», traduzione e nota di Attilio Brilli, Sellerio, pp. 144, L. 3.500. Giustamente è stato già osservato quanto un testo come Carmilla renda inadeguata certe distinzioni tra letteratura «magiore» e «minore»; sulla «densità» del romanzo breve di Le Fanu, sulla «curiosità linguistica» che lo pervade, sul suo carattere, insomma, di riflessione sulle rovine stesse della creazione narrativa, scrive in modo succinto ma assai convincente Attilio Brilli nella prefazione di varie riedizioni di Poe - questa storia di una

bellissima donna-vampiro e del suo ambiguo rapporto con la giovane e inesperta narratrice della vicenda stessa, di cui la vampira è, chiaramente, il «doppio», la proiezione estrema del «sottile» e del «rimosso», ma anche il limite ultimo dell'«altro», ove gli estremi si toccano e in cui si riconosce la propria - insospettata - identità. Quanto questi motivi siano penetrati, attraverso un percorso che va da Poe a Le Fanu fino a Stevenson, entro il cuore stesso della moderna cultura di massa si può misurare nel episodio centrale del «kolossal». L'impero Colpice Ancora, quando, affrontando il «latro oscuro della forza», l'eroe Luke Skywalker taglia la testa all'ombra dell'arcinemico Darth Vader, e, sotto la celata dell'elmo, scopre il suo stesso volto. E scura se è poco, come tracciato culturale!

La rimozione principale operata dalla narrativa di Carmilla è, naturalmente, di carattere sessuale, e infatti, come afferma Brilli, Carmilla rappresenta l'eros malinconico che distrugge incorporando l'oggetto perduto, identificato narcisisticamente con la persona della protagonista, attraverso un processo che regredisce alla fase orale o cannibalica (il vampirismo appunto) della libido. Perfetto. Siamo appunto di fronte a un testo «vittoriano» (con tutta la genericità implicita in un simile uso del termine) che, nel momento in cui sceglie programmaticamente la strada dell'evasione fantastica, del racconto gotico, si pone tuttavia come riflessione mediatica, e perciò tanto più raffinata, sugli statuti socia-

Gianfranco Petrillo

Il e gli impulsi irregolari del sentimento sui precetti educativi e i vizi inconfessati, dunque sulla potenzialità stessa di rimozione del potente organismo produttivo generato dalla macchina sociale vittoriana. La scomposizione e ricomposizione come vampirismo - allora, investe l'attività stessa del narrare, delegata soprattutto alla fanciullina innocente che, fino all'ultimo, si rifiuta di «consensare» ciò che vede e sente, e poi ad altri personaggi, con il loro brandello di verità, ma anche le loro omissioni e cecità che tutte rinviano alla figura stessa del vampiro, affascinante e menzognero, pulsione e contraddizione, finzione e recita teatrale, in un continuo processo di metamorfosi che è metafora dello stesso testo narrativo, diano su civiltà del suo fascino, della sua, appunto, romantica e immortale. Morito il vampiro, il libro ne celebrerà, dunque, il ricordo; e perfino oggi l'immagine di Carmilla mi si riaffaccia talora alla memoria in ambiguo sembrante...

Carlo Pagetti

Gioco di specchi nella fatale Venezia

ALBERTO ONGARO, «La taverna del doge Loredan», Mondadori, pp. 281, lire 8500

In una Venezia un po' trasognata e di maniera, l'editore-tipografo Schultz si trova fra le mani un vecchio, misterioso volume. E' la storia di un libertino inglese che dopo aver ucciso in duello il marito d'una sua amante cerca rifugio nel pittoresco mondo degli angoli di Londra. Qui, fra pirati, contrabbandieri e corvi parlanti s'invaghisce della bella Nina, proprietaria della «Taverna del doge Loredan», e tenta di sottrarla al diabolico e maleodorante Fielding. Ma la seducente locandiera sfugge ad en-

tambi, e l'inseguimento condurrà il nostro eroe fino alla fatale Venezia. Nel frattempo, man mano che procede la lettura a fianco dell'amico-nemico alter ego Paso Doble, Schultz si riconosce fra i personaggi della storia; e non solo accetta il suo ruolo, ma addirittura colma di sua fantasia le lacune del libro, finché le due vicende, quadro e cornice, finiscono per identificarsi in un medesimo vorticoso onnicomprensivo racconto. Ongaro segue la falsariga di moduli narrativi che la bambina passa dalla descrizione della propria di un singolo oggetto, all'individuazione di queste stesse proprietà in un'intera classe (di oggetti). Davydov passa in rassegna, e critica, i metodi della didattica tradizionale, basata su di una concezione empirica del pensiero. In quest'ambito vengono affrontate le difficoltà di apprendimento della grammatica, della matematica, della storia e di altre discipline. Viene poi riassunto come affrontano il problema della generalizzazione tre illustri pedagoghi: L.S. Vygotskij, S.L. Rubinstein e J. Piaget, contribuendo così a dare un respiro più ampio a tutta l'opera. La «proposta in positivo» si collega alla teoria dialettica materialistica del per-

ma non manca di abilità, né di garbo. Il merito principale della struttura binaria del libro non consisterà quindi nelle sue implicazioni teoriche («l'ipotesi... di un romanzo che incorpori tutto ciò che accade nella sua area», il lettore che lo legge, i suoi pensieri, i suoi ricordi, la sua storia, il telefono che squilla, la musica che suona, la neve, che cade, le barche che passano nel canale); bensì nella capacità di conferire risalto ad un vivace diversamento erotico-picaresco, che trova la sua autentica dimensione di fiaba fingendo di sovrapporsi alla realtà. Mario Barenghi

Lo psicologo in cattedra

VASILIJ VASILEVIC DAVYDOV, «Gli aspetti della generalizzazione nell'insegnamento», Giunti-Barbera, pp. 404, lire 9500. Avvicinandoci al mondo della scuola, magari perché si hanno figli che vanno alle «elementari» o alle «medie», ci accorgiamo ben presto del clima di «confusione» in cui l'insegnamento ha luogo. Si tratta, soprattutto, di incertezze metodologiche: sfuggono, non sono sempre ben chiari, i criteri che l'insegnante segue nel suo lavoro quotidiano. Così, inquieti, ci chiediamo perché nostro figlio ha questa o quella difficoltà, questa o quella lacuna, e, privi di strumenti interpretativi come siamo, arretreremo di fronte ad una situazione complessa che non siamo in grado di capire. Il lavoro di V. V. Davydov può essere considerato utile prima di tutto proprio da questo punto di vista. A-

nalizzando il ruolo che la generalizzazione svolge nell'insegnamento (e per generalizzazione si intende quel processo attraverso cui il bambino passa dalla descrizione delle proprietà di un singolo oggetto, all'individuazione di queste stesse proprietà in un'intera classe (di oggetti). Davydov passa in rassegna, e critica, i metodi della didattica tradizionale, basata su di una concezione empirica del pensiero. In quest'ambito vengono affrontate le difficoltà di apprendimento della grammatica, della matematica, della storia e di altre discipline. Viene poi riassunto come affrontano il problema della generalizzazione tre illustri pedagoghi: L.S. Vygotskij, S.L. Rubinstein e J. Piaget, contribuendo così a dare un respiro più ampio a tutta l'opera. La «proposta in positivo» si collega alla teoria dialettica materialistica del per-

siero: Davydov, dopo averne evidenziati i cardini teorici (e principalmente l'importanza di una didattica basata sull'assimilazione attiva da parte dell'allievo, di informazioni e concetti), indica l'ipotesica via di soluzione dei problemi didattico-psicologici connessi con la generalizzazione, fornendo così al lettore uno strumento importante per poter affrontare le difficoltà di cui si diceva all'inizio. Se a ciò si aggiunge il fatto che la traduzione in lingua italiana di quest'opera ci consente di entrare in diretto contatto con un ambiente culturale estremamente interessante (Davydov, lo ricordiamo, è l'attuale direttore dell'Istituto di psicologia generale e pedagogica dell'Accademia delle Scienze pedagogiche dell'URSS), ci renderemo subito conto del duplice valore di questo libro. Silvio Morganti

Oggi parliamo di libertà

LUCIA TUMIATI: «La libertà», Zanichelli, pp. 30, lire 2.200. Il tema libertà è così vivo e scottante che non bisognerebbe stancarsi mai di parlarne, discuterne. Quando poi ci si rivolge ai bambini, l'esigenza diventa anche più pressante. E c'è un compito non facile: alle varie interpretazioni e spiegazioni vanno unite «tecniche» adeguate per farsi capire. Del resto tutti sanno che un discorso sulla libertà in astratto fatto ai bambini non avrebbe alcun senso. Lucia Tumiati che dirige la collana «Se leggo capisco» indirizzata ai bambini del ciclo delle elementari e I media, ha ben presente l'importanza del problema e così nel suo libretto

impiega in prima persona i bambini. Sono Federica, Marco e Gianni, di sei, sette, otto anni che «danno il via» rispondendo alla domanda: «Che cos'è la libertà?». Per Federica è «racogliere i fiori», per Marco: «La libertà è giocare», per Gianni: «A me la libertà piace perché è fresca». Da queste impressioni nascono i titoli e i capitoli delle varie libertà vivacemente presentate e corredate da ben 40 fotografie, dati statistici e inserti giornalistici. Si parla della libertà di vivere e di quella di lavorare, di vivere in collettività e quella della fede, della libertà dall'ignoranza e di quella dal bisogno, della libertà di essere diversi e della libertà dalla paura, dalla violenza, dalle

ingiustizie, fino alla libertà di esprimersi ecc. Si chit le con l'uso di questa parola così importante nella vita quotidiana. E infine un disegno di Angela di sei anni che si autorappresenta con un bel mazzo di fiori in mano a fianco di una casa di campagna, con la scritta: «La libertà per me è essere vivi». Il libro di Lucia Tumiati è insomma un aiuto prezioso, una guida, un sussidio per chiunque voglia affrontare questo tema in modo organico e sistematico. Uno stimolo, una motivazione che parte in diretta dalla prima e stupenda foto a colori della copertina: tanti bambini presi per mano che si muovono in una campagna invernale incantevole. Albino Bernardini

STORIA E CRITICA DELLA PSICOLOGIA

ogni fascicolo prevede un nucleo di articoli originali e alcune sezioni «fisse» o periodiche, come la sezione «Informazioni bibliografiche» o la sezione «Classici», e in cui un'opera inedita o poco nota sarà pubblicata con un commento storico e critico; nel primo numero, da pochi giorni in libreria, viene presentato uno scritto di Kurt Koffka sulla spedizione scientifica che lui stesso con A.R. Lurija e altri studiosi sovietici fece in Asia nel 1932. Nel stesso fascicolo sono ripor-

RIVISTE

tati articoli dedicati alla fondazione a Lipsia del primo laboratorio di psicologia; al rapporto tra Wundt, Titchener e la psicologia americana; a Vygotskij, Lurija e la neuropsicologia; al rapporto tra teoria e politica nella psicopsicologia di Elton Mayo; un saggio di particolare attualità affronta il problema della relazione Lacan-Freud. Nella sezione «Classici», oltre allo scritto di Koffka, è riportato il testo dell'intervento fatto da S. Linder nel marzo del 1879 in

Storia e critica della psicologia

un convegno a Budapest, in cui si affronta la questione del piacere connesso all'attività del «cucciare» (il dito, le labbra ecc.) nel bambino. Informazioni bibliografiche, recensioni e notizie sono contenute in questo primo numero, che ben testimonia dell'impegno e della serietà dello staff redazionale della rivista, diretta da Raffaello Misi, e coordinata da Luciano Mecace, dell'Istituto di Psicologia del CNR di Roma.

SAPERE, settembre 1980, n. 131, Dedalo, L. 1.300

In questo numero scritti di Maria Bottero su sviluppo, energia e tecnologia nel Mezzogiorno, di Leopoldo Maglioli sulla riforma sanitaria e sulla prevenzione nei luoghi di lavoro, di Maria Teresa Torti su salute e decentramento produttivo, di Giampiero Savoia su handicap e lavoro, di Lorenzo Bianchi su neopositivismo e Carlo di Vienna. MODO, ottobre 1980, n. 33, L. 2.500. Tra i servizi di questo numero della rivista mensile di design diretta da Alessandro Medini una intervista a Mario Ridolfi, una ricerca storica sulla casa dei Walser e un colloquio con Harald Szeeman sulla Biennale '80.

Una New York lontanissima « con milioni di alberi, cavalli, campane », una musica astratta rotta da solacqui di onde immaginarie, da borbottii capricciosi di una bambina categoria extra: « La pancia di questa mia mamma è calda e accogliente ma ho un cordone ombelicale che mi impedisce di avere contatti con cellule vaganti... mi annoio, voglio uscire, fuori è divertente, c'è da fare, intrigare, inventare, da ascoltare le musiche... ».

Così nasce Mae West nella prima puntata di *Sexy West, Mae West: una donna, una donna*, un'opera radiofonica interpretata e scritta da Laura Betti (in onda a Radiouno da oggi due volte a settimana il giovedì e il venerdì alle 11 - per venti puntate).



A Radio 1 un omaggio al celebre sexy simbol americano

Mentre Laura ridendo di se stessa racconta la storia di questo suo ultimo, divertentissimo lavoro, svanisce il dubbio: la prevenzione iniziale di trovarci di fronte a una ulteriore e colta lettura, a posteriori, di un mito, quello di Mae West, sapientemente o tendenziosamente ripescato dal grande serbatoio del kitsch hollywoodiano. Anche il cineclub romano l'Officina le sta dedicando una rassegna.

« E' insomma, mi importa proprio poco di questa signora West, — risponde subito Laura — anche se, nella panoramica del cinema americano, è un'eccezione travolgente. E' un ottimo pretesto, un filo conduttore forte, sostanzialmente arguto, che mi ha permesso di ripercorrere l'itinerario dello "show-business" americano dal 1893 (anno di nascita della star) fino a oggi. Ho fatto un grosso cabaret su quella favola sublime, solo colore e piacere epidemico, e qui tutto il mondo dello spettacolo di quegli anni ».

Lei, Mae West, è stata un personaggio di opulenza, una morbida bionda

## Mae, sei la femminista più forte del West

Laura Betti la protagonista divertita opera « alla pari » - 20 puntate.



trapunta di diamanti, è stata per certo pubblico americano, slancio della crisi, la speranza di un tempo migliore e il ricordo felice della « Belle Epoque ».

Per te, Laura, chi è questa donna che afferma « Io sono l'ego di tutte le donne » e osa provocare quell'America puritana, dicendo « Il matrimonio è per me l'ultima risorsa »?

« Mae è per me la donna che mi trovo di fronte oggi. Lo sappia o no, Mae è una donna in lotta, una donna che ha sempre ri-

baltato con violenza tutti gli schemi. Io dividerei Mae da tutte le altre, perché lei non è mai stata la sua immagine cinematografica, è sempre stata la parola, il fenomeno, la struttura intelligente. Quando, a 42 anni, arriva a Hollywood, è una signora grassa, cicciona, un mostro che non sa fare un cazzo, si regge come attrice solo sulla parola ».

Per questo, quindi, la radio?

« Sì, ti permette operazioni molto più sbrigative e valide. Io ho tentato,

comunque, di rendere questo prodotto visivo, di avere più colore cinematografico possibile: nelle parti bizzarre mi aiutano i miei amici registi, il più bravo Brass, il più fidente Moccioni. La scrittura è tutta di citazione, riconoscibile, perché rifaccio lo stile, « i generi », del film, usando una lingua, la mia, non certo pacificata, ma tagliente, dura, storta. Ne è venuto fuori un programma anomalo molto, piuttosto sofisticato, troppo raffinato, perché conquistò quel pubblico di

massa a cui è destinato, anche se ha tutto l'impatto per piacere. Almeno così spero e, se ciò accade, sarà una grossa vittoria ».

Cosa è per te il mito, e cosa ribatti alle voci che indiscrete suggeriscono « dal mito di Mae al mito di Laura »?

« Mitologia? Ma se della mitologia lo prendo solo il ridere sopra, lo sberleffo! L'aderenza al mito diventa, altrimenti, rimozione di se stesso. Credo, spero, di non essere un mito. Chi si ritrova Mae deve essere totalmente

approvvistato di cariche emotive. Marilyn probabilmente... Non rimane che il suicidio, non rimane, nulla per se stessi. Con la West, allora, non esiste identificazione, solo conoscenza dei problemi che ho intravisto nella sua vita, che poi sono stati i miei, il vivere da attrice in un ghetto, l'essere schiavi. L'ironia, solo l'ironia ci unisce ».

Volevo chiederti appunto, se per te, come è stato per Mae, l'ironia è l'unica possibilità per una donna di mediare la sua intelligenza, di farsi accettare nonostante il « biondo dei suoi riccioli scomposti ».

L'ironia mi permette di parlare pacifica, oltre che, ovviamente, di poter rimanere in continuo allenamento. Tradizione inglese a parte, penso che possa essere più congenita alle donne. L'ironia è sintesi veloce di analisi e intuizione. Intuizione e analisi nascono entrambe dal distacco. L'ironia, colma, è ascendente, certo, ma diciamo anche che sono cazzi amari tutto quello che ha sopportato. Pago la mia ironia con l'essere considerata diversa, ma la diversità non riguarda me, riguarda chi mi scheggia. Riguarda la società ».

Alla fine Laura, giocando non una pazienza, parla molto semplicemente di tutti quelli che hanno partecipato alla trasmissione: Nicoletta De Feo, responsabile della struttura radiofonica, « deliziosa, adorabile, per niente burocratica », e poi Laura Barbieri e Serena Dandini « tre mesi di ricerca e un collage » alla Marcello Rosa per la consulenza musicale e ancora si illumina ricordando Giorgio Bandini, regista « Non era quel che facevo: era come lo facevo », disse una volta di sé Mae West. Così per Laura.

Maria Silvia Farci

NELLE FOTO: sopra, Mae West; in una curiosa immagine: accanto al titolo, Laura Betti

### APPUNTI SUL VIDEO

## Caso FIAT: le « sorprese » della TV

Quel che è accaduto in queste settimane a Torino e alla Fiat costituisce un ottimo punto di riferimento per capire come funziona nel nostro Paese l'informazione, e in particolare l'informazione televisiva. Le vicende dello sciopero a oltranza, i tentativi di sfondamento dei picchetti, il giudizio della Magistratura sulla illegittimità dei picchetti, il corteo dei « quadri », le assemblee operate e gli episodi di aggressione contro i dirigenti sindacali hanno « fatto notizia », come si dice. E si è capito che ci sono delle « novità », e « novità » profonde, in fabbrica e attorno alla fabbrica. Si è capito anche che queste « novità » possono avere e già hanno riflessi pesanti nella vita del Paese.

E' stata una « sorpresa ». Si sono dichiarati « sorpresi » dirigenti sindacali e dirigenti di partito; ma si può capire quanto siano stati « sorpresi » i cittadini che possono informarsi soltanto leggendo i giornali, o, ancora di più, i milioni che non leggono i giornali e si limitano a guardare la televisione.

E' davvero giustificata una simile « sorpresa »? Decisamente sì, se si prende in considerazione, appunto, il mondo dell'informazione, la miriade di « notizie » prodotte in questi anni dai giornali e dalla TV. Decisamente no se si guarda invece al mondo reale, ai processi sociali e, in particolare, ai processi in corso da parecchio tempo nel mondo delle fabbriche. Perfino in questi giorni « caldi » è rimasto un profondo divario tra questi due livelli: i giornali hanno pubblicato soprattutto le cronache degli scontri e delle trattative; i TG, dati anche i limiti di tempo, hanno fatto ancor meno.

Soltanto quando ha sfilato il corteo dei « quadri », alcuni giornali si sono gettati sull'avvenimento, cercando di andare oltre — ma non molto oltre — il profilo esterno dell'avvenimento; la TV ci ha offerto solo qualche immagine in più. Soltanto sabato sera, in un breve « supplemento », il TG è entrato nella casa di un anziano operaio per misurare in termini di costi della spesa le conseguenze che lo sciopero avrà sulle famiglie dei lavoratori che continueranno a restare in fabbrica: un frammento molto elementare di un quadro molto complesso. E i giornalisti, poi, si « sorprendono », a loro volta, quando gli operai dimostrano di non stimare il loro lavoro.

Certo, c'è sempre un momento nel quale le cose precipitano, gli elementi di una situazione si coagulano e c'è un salto di qualità, la situazione esplosiva. Questo, di regola, è la notizia che « fa notizia ». In questi anni la vita alla FIAT è cambiata per tanti aspetti: nella

Perché TV e molti giornali sono stati colti alla sprovvista dalla lotta di Torino. La quotidianità non fa notizia.



materialità dei processi produttivi e nella composizione della classe operaia, negli atteggiamenti individuali e nei rapporti interni di fabbrica, nelle vicende della struttura sindacale e in quelle della struttura gerarchica, nelle lotte operate nella politica del padrone.

Naturalmente, inevitabilmente, tutto questo è avvenuto attraverso piccoli mutamenti quotidiani, episodi « minori », lente evoluzioni e brusche « svolte ». Ma tutto questo non ha « fatto notizia »: perché è « far notizia », tanto più dal mondo del lavoro, non è mai la realtà quotidiana, non sono mai i processi che preparano gli eventi clamorosi; sono soltanto i grossi scontri, gli scioperi o le trattative, le polemiche ai vertici, le decisioni padronali.

L'esplosione della realtà, comunque, corrisponde all'esplosione delle « notizie »: l'episodio viene presto dimenticato, fino all'esplosione successiva. Un anno fa, alla Fiat, in occasione del licenziamento del 81, che aveva « fatto notizia » naturalmente (ma anche allora la TV stentò a muoversi), si erano intralciati alcuni elementi di novità: ma da allora ad oggi mi pare che nessuno, nell'universo dell'informazione, si fosse preoccupato di approfondirne i precedenti, le dinamiche e i possibili sviluppi.

Eppure, proprio su questo terreno, la TV potrebbe avere un ruolo privilegiato, di punto per le possibilità di cui dispone. La TV potrebbe cogliere — quante volte è stato

detto — la realtà nel suo farsi, perché certamente più della stampa ha la possibilità di entrare in contatto con i protagonisti, di farli parlare direttamente, può mostrarci (immagini e parole) i piccoli vertici che preparano le esplosioni. Alcuni mesi fa la Terza rete (che, purtroppo, ha l'utenza ridotta che tutti sappiamo) trasmise da Torino una discussione in studio tra anziani e giovani operai: era solo una discussione in studio, eppure già rivelava molte cose che lasciano intuire quanto fosse mutata la vita in fabbrica.

Una registrazione « dal vivo » nei picchetti o nel corteo dei « quadri », in questi giorni, quante cose non ci avrebbe fatto capire, anche in rapporto al futuro?

Ma, qualcuno dirà, se si dichiarano « sorpresi » i massimi dirigenti sindacali, cosa si può rimproverare ai giornali e alla TV? Ecco, questo è un punto da discutere a fondo. Per capire, ad esempio, quale rapporto c'è tra sindacato e apparato dell'informazione. Se si tratta soltanto di un rapporto di vertici, istituzionale, spesso burocratico. Per cui, in che misura, e come, e a quale livello e in quali circostanze le strutture sindacali (non solo i vertici ma anche, e forse innanzitutto, le strutture di base, i delegati, i gruppi di reparto) funzionano da « fonte ». E, ancora, in che misura e come le « notizie » contenute dagli apparati dell'informazione diventano spesso la base principale sulla quale il sindacato si « documenta »: su se stesso e sul mondo del lavoro.

Quale aiuto le strutture di base del sindacato possono dare agli apparati dell'informazione perché essi attingano ai processi quotidiani che oggi « non fanno notizia »? E quali garanzie di lavoro comune, e quindi di partecipazione critica e non subalterna alla produzione di informazione, possono dare gli apparati alle strutture sindacali? E come si può fare per attingere alle tante realtà sconosciute perché non istituzionali e ignorate o rinfilate dalle stesse strutture sindacali oppure sconosciute perché deliberatamente segrete (senza, ad esempio, ai centri di elaborazione delle strategie padronali)?

Alcuni di questi interrogativi potrebbero far parte di un'analisi (che è anche autocritica) di cui dirigenti sindacali e anche del PCI hanno sottolineato la necessità. Ma anche nell'ambito dell'informazione, questa analisi dovrebbe condurre a una serie di interrogativi che non sono « sorprese » di queste settimane ma che, per i toni veri, il modo di produzione dell'informazione e le implicazioni che esso ha nella vita del Paese — in generale, non solo in rapporto con le vicende della Fiat.

### PROGRAMMI TV

- Rete 1**
- 12.30 SCIENZA DELLE CONNESSIONI, NUOVE TENDENZE DELLA PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA E AMBIENTALE: CONNESSIONE FORMA STRUTTURALE. Di Giulio Macchi. « Il naturale e il costruito »
- 13.00 GIORNO PER GIORNO - Rubrica del TG 1 a cura di U. Guidi e A. Melodia
- 13.25 CHE TEMPO FA
- 13.30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
- 14.10 JOSEPHINE BEAUMAIS - Regia di R. Mazoyer, con Daniel Lebrun, Claire Vernet e Jacques Destoop
- 15.00 DISEGNI ANIMATI
- 16.10 IL GENIO CRIMINALE DI MR. REEDER - Di E. Wallace - Telefilm con H. Burden, V. Stride e Ken Cambell, regia di G. Verney: « La vittima è d'accordo »
- 17.05 3, 2, 1... CONTATTO - Programma di Sebastiano Romeo e Grazia Tavaniti
- 18.00 DSE: SCIENZA DELLE CONNESSIONI, NUOVE TENDENZE DELLA PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA E AMBIENTALE
- 18.10 JOB: I GIOVANI, LA SCUOLA E IL LAVORO, di Giulio Macchi. « Quale istruzione? »
- 19.00 UNA SETTIMANA AL SINODO - Di Dante Alimonti
- 19.20 LA FRONTIERA DEL DRAGO - Da una storia originale di Shih Tai An, con Atsuo Nakamura e Kei Sato, regia di Toshio Masuda
- 19.45 A. MANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.30 BLACK-OUT - Di F. Macchia e G.C. Nicotra, con S. Savina, Flores, Adriana Russo
- 21.55 DOLLY - Appuntamento quindicinale con il cinema
- 22.10 SPICIALE TG 1 - A cura di Arrigo Petacco
- 22.05 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento - Che tempo fa
- Rete 2**
- 12.30 VETRINE DEL RACCONTO - « La scuola di musica » di J. U. 1 ke
- 13.00 TG 2 E' TREDICI
- 13.30 DSE - SCHEDE GEOGRAFICHE - LA GERMANIA - « Dalla valle della Tauber al Ries »
- 14.00 IL FUGGIASCO - « La carriera di Joe Smith »
- 15.15 DSE: SPEDIZIONE NEL MONDO ANIMALE - « Niente paura dei serpenti », di Maria V. Tommasi
- 15.45 I LUOGHI DOVE VISSERO « SANTA TERESA A LISIEUX » - Regia di S. Hillings
- 16.25 CLAUDIO VILLA in « Concerto all'italiana », 17.00 TG 2 FLASH
- 17.05 PIPPI CALZALUNGO - Telefilm, regia di O. Hellbom (9. episodio)
- 17.30 PAPOTIN E COMPAGNI - Di A. Tahan (4. episodio)
- 18.00 DSE: ARCHEOLOGIA OGGI - Consulenza di Alberto Manodori (4. p.)
- 18.30 DAL PARLAMENTO TG 2 SPORTSERA
- 18.50 « BUONA SERA... CON TINO SCOTTI » - Testi di Paolini, Silvestri, Scotti e Siena, regia di Romolo Siena. Segue il telefilm comico
- 19.45 TG 2 STUDIO APERTO
- 20.40 KINGSTON: DOSSIER PAURA - Telefilm « Il ricatto ». Regia di Donald Weis, con Raymond Burr
- 21.35 L'AMERICA NON SOGNA PIU' - « La rivincita della terra », di G. F. Corsini e Carlo Pido (1. puntata)
- 22.35 EUROGOOL - Panorama delle Coppe europee di calcio di G. F. De Laurentis e G. Martino
- 23.10 TG 2 STANOTTE
- Rete 3**
- 19.00 TG 3
- 19.30 I 3 GIORNI
- 20.05 DSE: DIMENSIONE VERTICALE - Un programma di Mario Procopio - Regia di Mario Procopio (4. puntata)
- 20.40 MUSICA DA SPOLETO (1. p.)
- 21.40 TG 3 SETTIMANALE - Programma a diffusione nazionale, servizi, inchieste, dibattiti, interviste
- 22.00 TG 3
- TV Svizzera**
- ORE 18.10: Per i ragazzi; 18.40: Telegiornale; 18.50: That's Hollywood - il leggendario Sherlock Holmes; 19.20: L'andem; 19.50: Il Regionale; 20.15: Telegiornale; 20.40: L'andem; Film con M. Piccoli, R. Schneider, L. Massari, regia di Claude Sautet; 22.05: Seconda serata con Federico Fellini; 23: Telegiornale; 23.10: Calcio: Coppe europee.

### PROGRAMMI RADIO

- Radio 1**
- GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 23; 6: Risveglio musicale; 6.30: All'alba con discrezione; 7.15: GRI Lavoro; 7.25: Ma che musica!; 8.40: Terzi al Parlamento; 9: Radioanch'io '80; 11.03: Sexy-West, Wall West (1. p.) 12.03: Vol ed lo '80; 13.25: La diligenza; 13.30: Via Asiago Tenda: Ivan Graziani; 14.03: Il pazzariello; 14.30: Non veniamo prodotti; 15.00: Compriamo clienti; 15.03: Rally; 15.30: Errepiuno; 16.30: L'eroica e fantastica operetta di Via del Pratiello; 17.03: Patchwork; 18.35: I programmi dell'accesso: Centro ecumenico - « Ut manum sint »; 19.30: Pervovia soprarelevata, di D. Buzzati; 20.40: Cocktail musicale; 21.03: Europa musicale '80; 21.50: Sport come salute; 22.15: Disco contro; 23.10: Oggi al Parlamento - In diretta, la telefonata.
- Radio 2**
- GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30; 6. 0.06, 7.05, 7.55, 8.45; I giorni; 9.05: « La luce del Nord », di A. J. Cronin
- Radio 3**
- GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.58, 21.20; 6: Quotidiana radiotelevisiva; 6.55, 8.30, 10.45: Il concerto del mattino; 7.28: Prima pagina; 9.45: Tempo e strade; 10: Noi, voi, loro donna; 12: Antologia di musiche operistiche; 13: Pomeriggio musicale; 15.18: GR3 Cultura; 15.30: Dal Folk-Studio di Roma un certo discorso; 17: Giochi musicali (3); 17.30: Spaziote; 21: El tablo de Massè Pedro, musica di Manuel De Falla da « Don Chisciotte » di Cervantes; 23: Il jazz; 23.40: Il racconto di mezzanotte.

# Respira forte.

**Caramelle Brioschi balsamiche**

**Caramelle balsamiche Brioschi: benessere immediato al naso e alla gola.**

Mentolo, olii aromatici di menta piperita, eucalipto, dosati tra loro in modo ottimale. Un'esclusiva ricetta Brioschi per darvi caramelle balsamiche dal gusto forte e fresco. E benessere immediato per il naso e la gola. E respirare meglio a lungo.

**Brioschi: una tradizione di cose buone.**

Fino al 2 novembre FIRENZE - Fortezza da Basso

## 14' MOSTRA NAZIONALE DEL MOBILE

12' MOSTRA MERCATO RADIO-TELEVISIONE

REGIONE TOSCANA - Giunta Regionale  
A CURA DELLA MOSTRA INTERNAZIONALE DELL'ARTIGIANATO

giorni feriali (escluso sabato): ore 14-21  
sabato e giorni festivi: ore 10-21

## trasformiamo lo spazio in ambiente

Per trasformare uno spazio architettonico in una sala o in un auditorium, per realizzare la parietizzazione di un ufficio o l'arredamento di un residence, per organizzare un "open space", occorre una progettazione intelligente e una realizzazione specializzata.

E quanto vi offre MIM, specialista nell'arredo di ambienti per uso collettivo o pubblico: la sala dei congressi Alitalia a Roma, gli uffici operativi Cee a Bruxelles, quelli IBM a Novedrate, la sala Nervi in Vaticano, il villaggio Tabuk in Arabia Saudita, sono realizzazioni MIM.

**MIM arreda i grandi spazi**

MILANO - ROMA - TORINO - PARIGI - BRUXELLES - LONDRA

Divisione generale  
Milano - via Duri 24 - telefono (02) 5456018

VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO

UNITA' VACANZE  
MILANO - Via Fulvio Testi, 79  
Tel. (02) 6423557-6436140

UNITA' VACANZE  
ROMA - Via del Tavoliere, 79  
Tel. (06) 49.50.141/49.50.142

# Incontro con Angelo Branduardi Sono uno che pianta alberi nel campo della musica



### E' oggi il cantante italiano più popolare in Europa Cosa dicono i suoi critici Mai più negli stadi anche se è stata una grande esperienza

«Molti intellettuali credono che la tristezza sia sempre intelligente e che l'allegria sia sempre stupida. Credono che un artista per essere tale debba necessariamente esprimere disagio per la vita. Descrivere smog, malattie, bruttura. Ma io amo parlare della gioia, o parlare con gioia anche di cose terribili come la morte. Io amo il mio lavoro e ho una vita privata felice. Io, se sono costretto a tirarmi martellate sulle dita, cerco di sbagliare mira...»  
Angelo Branduardi da Cuggiono (un paesello agricolo sulle rive del Ticino) è un uomo felice, e non fa niente per nasconderselo. A trent'anni è l'artista italiano più popolare in Europa: più di un milione di dischi venduti in Germania, quasi altrettanto in Francia (dove la stampa gli ha dedicato superpagine di due mila articoli) dovunque concerti affollati e applauditissimi, il più clamoroso dei quali a Parigi, alla recente festa dell'Humanité, davanti a centocinquanta mila persone. Eppure in Italia, assieme a un bel numero di estimatori, Branduardi conta parecchi detrattori. L'innegabile talento musicale, la notevole preparazione professionale (è diplomato in violino al conservatorio e suona agevolmente parecchi altri strumenti) non bastano a convincere i suoi «nemici»: dicono che le sue canzoni sono fuori dalla realtà, che la sua musica è edulcorata, troppo piena di ruscelli e animalietti, troppo vuota di storie vere.  
«Me lo dicevano, figurati, anche alla RCA, agli

inizi della mia carriera. «Sei padano, nebbioso, lontano dalle cose concrete». E adesso me lo sento ripetere da certi critici. Dicano comunque quello che vogliono: le opinioni sono opinioni. Mi secca, solo, quando danno alla mia musica significati che non ho o quando fanno affermazioni eretiche sul mio conto. Come quel giornalista che ha scritto che io sono di destra perché mi piace Talkin. Ridicolo. O come quelli che giudicano il mio atteggiamento sul palcosce-

nico una posa melensa...  
«Ma cosa dovrei fare? Restarmene lì incalzato e irrigidito? A me la musica piace fisicamente, mi appaga, mi scuote. Come un artigiano si riconosce nei suoi prodotti, e li può toccare, apprezzare nella loro materialità, io voglio toccare la mia musica. E allora me la illustro con immagini favolose, fiabesche, metafore ideali del suo potere magico, «curativo». Uso montagne, animali, alberi, perché mi sembrano gli strumenti più

adatti a riempire gli enormi spazi che le note spalancano. Già, perché la musica è un grande vuoto, nel quale entrare per riempirlo come meglio si crede. La musica è indeterminata, promette ma non dice: per questo mi sembra che illustrarla metaforicamente sia la via migliore per renderla tangibile senza spezzarne l'incanto irreali».  
La grande voglia di capelli crespi, le mani femminili sempre in movimento, gli occhi scuri e inquieti,



Branduardi, per usare le sue parole, si illustra da sé: è molto simile alle sue canzoni.  
Bastano pochi minuti di conversazione per intuire il legame fisico, corporeo che lega alla sua musica.  
«Credo che la divisione del lavoro abbia reso profondamente infelici gli uomini. Torno all'esempio dell'artigiano: potere toccare la tazza costruita dalle sue mani, poterla guardare da vicino, riconoscerla, è un appagamento insostituibile. E' il medesimo privilegio di cui godo io quando faccio musica assieme ai miei amici».  
Ma non ti sembra che i tuoi prodotti arrivino al pubblico in un modo nuovo, separato, inusuale, per esempio in uno stadio strapieno dove l'acustica è cattiva e la gente troppa?  
«Dipende. Certo, negli stadi, dopo l'esperienza di questa estate, non voglio più tornarci, e anche Zard (il suo impresario, ndr) è d'accordo; i teatri sono l'

# Un dollaro di jazz che vale un milione

## Domani sera concerto di Dollar Brand In arrivo in Italia gli Weather Report

Un «concerto unico» e due tournée da segnalare per i prossimi giorni. Dollar Brand (Abdullah Ibrahim) suona domani sera a Milano (Teatro Orfeo) in quintetto. Il pianista sudafricano, ufficialmente approdato al mondo del jazz nel lontano 1961, quando, su raccomandazione di Duke Ellington, prese parte al festival internazionale di Antibes, è di certo una figura atipica, forse unica nel suo genere. Intanto per la dibattito questione del suo «africanismo», ravvisato tanto nella componente mitica (ad esempio i titoli) che in quella musicale. Dollar Brand dal «folklore» ha dedotto un certo uso ripetitivo della melodia ma dal «folklore» nettamente si stacca per tutto il resto: in primo luogo per il gusto «collagistico» che lo avvicina semmai ai «grandi eclettici» degli anni Settanta, in primis Keith Jarrett.  
Dollar Brand tende per altro a sofferire ad una reale dimensione improvvisata con il fascino di una costruzione rimbombante, indubbiamente piacevole, anche se non sempre esigente. Tra gli ascendenti stilistici di Dollar Brand hanno una certa importanza quello ellingtoniano e, soprattutto, quello monkaniano. La concezione del nostro si attaglia, innanzi a quanto detto, molto più al solo o al piccolo gruppo che al formato orchestrale, come si è potuto anche direttamente verificare un paio d'anni orsono, al festival di Nervi.  
Lo stupendo disco inciso da Dollar Brand con Gato Barbieri una dozzina d'anni fa resta forse a tutt'oggi il miglior documento della sua disponibilità artistica, la capacità cioè di uscire creativamente dallo «splendido» e «isolamento» della sua poetica.  
La tournée del Weather Report tocca invece diverse città italiane: stasera a Milano, domani a Roma; il 26 Udine, il 27 Reggio Emilia, il 28 Mestre. Il gruppo, costituitosi nel '70 ad ope-

# Quattro passi nel Piacere con l'aiuto di D'Annunzio

ROMA — Visitiamo anche l'irrazionale-negativo nostrano, dopo aver indagato quello estero: è la parola d'ordine cui si ispira la nuova produzione della Società L'Albero, cioè Ludovica Modugno e Gigi Angelillo.  
I due, nelle scorse stagioni, appuntono lo sguardo su Alfred Jarry e su Leopold von Sacher-Masoch, con due spettacoli che portarono in giro un po' per tutta l'Italia. Adesso, dopo avere sbrigliato le matasse della «patafisica» e del masochismo, hanno deciso di fare i conti con la dimensione nazionale di un fenomeno legato, in genere, alle grandi elaborazioni dell'ideologia dominante: quello, appunto, che essi sinteticamente riassumono nella formula «irrazionale-negativo».  
Ed eccoli dunque alle prese col «divino poeta» Gabriele D'Annunzio: per amor di semplicità si sceglie *Il Piacere* (1889), quale testo da portare in scena: il romanzo giovanile, cioè, e insieme il frutto letterario più disteso e più abbordabile. Il debutto è previsto per 7 gennaio.  
Ci sarà quindi Ludovica Modugno nei panni delle due donne, Elena Muti e Maria Ferris: l'una «diabolica», amante perfetta; l'altra «angelicata», tutta da conquistare: «i due poli della personalità femminile che riassumono i sogni di tutti gli uomini» af-

ferma con ovvia ironia, l'attrice. Gigi Angelillo sarà Andrea Sperelli: «Ma nel personaggio cerco naturalmente anche l'autore stesso, la cui personalità traspare ampiamente» dice a sua volta Angelillo.  
Uno spettacolo, come dicevamo, ma anche il tentativo di accendere (o assecondare) l'interesse intorno alla figura del poeta. Un «match» fra critici letterari: una mostra allestita con materiale proveniente dal Vittoriale, ma non solo da lì: e una serie di film, arricchiranno l'iniziativa. *Cabiria* e *Il Fuoco di Pastrone*, *La nave di Gabriellino D'Annunzio*, figlio del poeta. *Genere con Eleonora Duse*, *Il delitto di Giovanni Episcopo di Lodi* e poi «tunetta» e oggetti, per comporre un affresco itinerante; intorno al testo vero e proprio. Da Francavilla, infatti, ci si sposterà in varie città d'Italia, «per incontrare un pubblico che — concludono i due — con il dannunzianesimo ancora fa i conti, magari condividendo col poeta l'amore per il «bric à brac», di cui proprio lui fu l'inventore, o soggiacendo agli imperativi di un mercato che i cosiddetti «tussi» di una volta, caviale e champagne, te li fa trovare, in versione dozzinale, alla Standa».  
m. s. p.



# Giulietta Masina, vedette al Festival di S. Francisco

SAN FRANCISCO — Non si ricorda a San Francisco un'accoglienza più affettuosa di quella riservata a Giulietta Masina al XXIV Festival internazionale di cinema svoltosi in questa città. Tre mila persone, in piedi, hanno applaudito la Masina, nella sala del «Palazzo delle belle arti» dopo la proiezione speciale delle *Notte di Cabiria* e dopo una presentazione dei suoi film. Parlando ora in inglese, ora in italiano, l'attrice ha conquistato il pubblico con le sue risposte intelligenti e spiritose.  
«Per essere una vera attrice non basta far finta di piangere o di ridere, ma devi avere dentro di te la sofferenza o l'allegria che richiama il personaggio interpretato», ha detto Giulietta Masina fumando la pipa di molte sigarette. «A chi le ha chiesto se è ottimista risponde: «Io sono ottimista e con il passare del tempo ho imparato che il coraggio per lottare e vivere è più importante del pianto per difendersi». Con l'essenza di essere una collezionista di autografi, la Masina ha ricordato che quando venne a Hollywood per ricevere l'Oscar vinto con il film *La strada* passò molto tempo a chiedere autografi ai divi del cinema mondiale, e tra questi a Clark Gable. Ma Gable le disse: «Signora, sono io che lo chiedo a lei».

Parlando di suo marito, Federico Fellini, l'attrice ha detto che è «tanto semplice che risulta difficile lavorare con lui». «Lui che mi conosce bene e aggiunto pretende che io indovini i suoi pensieri per interpretare il personaggio affidatomi. Ma per quanto lo mi senta un poco maga, non per questo posso sapere quello che passa nella testa di Federico», ha spiegato ancora la Masina tra gli applausi del pubblico, aggiungendo poi che lavora poco con il marito perché «qualche volta mi assegna parti troppo eccezionali una autentica attrice può essere grande anche interpretando una parte secondaria».  
Giulietta Masina non ha mancato di rendere omaggio ad Anna Magnani, sottolineando che è stata una delle più grandi attrici italiane e del mondo e che tra loro c'era una grande amicizia, nonostante avessero due temperamenti differenti.  
L'attrice infine ha aggiunto: «Non ho automobile perché mi piace camminare per le strade, andare in autobus, stare dove sta la gente, perché ritengo indispensabile comunicare con tutti. Oggi più che mai — ha proseguito — è necessario parlare con gli altri tra noi, perché chiudersi in se stessi porta alla nevrosi e a volte anche alla violenza».

In Italia sarà affiancato dal percussionista Bobby Thomas.  
Un'ultima tournée: quella del «Flamé Drama», gruppo di Lucerna, a metà tra il pop «d'ascolto» classicheggiante e il jazz rock. Due dischi all'attivo. Suonano il 24 a Bologna (Antoniano), il 25 a Roma (Tenda a strisce), il 26 (forse) a Frascati, il 27 a Milano al 2001 Odessa.  
Molti di questi concerti sono «singolarmente organizzati da radio locali: quello di Dollar Brand, in particolare, è stato indetto in occasione del quinto anniversario di Radio Canale 96, una delle prime emittenti democratiche dell'etero milanese».  
Fabio Malagnini

# LEI CORRE, TU RIPOSI.

Citroën GSA: nata per correre. Un motore potente, 1300 di cilindrata, che macina chilometri su chilometri, che scatta puntuale nei sorpassi e raggiunge i 160 in un soffio. Con una brillante quinta marcia per viaggiare a ritmo sostenuto bruciando meno benzina. Citroën GSA: progettata contro la tensione. Sotto le ruote, la strada sembra lustrata d'aria, un lungo nastro che si snoda liscio e sicuro. Le sospensioni idropneumatiche annullano le irregolarità e gli imprevisti mentre i comandi a portata di dita evitano ogni distrazione. Dentro, il silenzio concilia il piacere della conversazione o della musica. Coste le ore al volante diventano minuti.

CITROËN GSA

Si discutono i problemi della regione

Oggi l'incontro dei «quattro» sul programma

Ieri vertice PSI-PSDI - I socialisti; «confermare al più presto la giunta di sinistra»

E' confermato per oggi l'incontro dei quattro partiti dell'attuale maggioranza regionale (PCI, PSI, PSDI e PRI) sul programma. La crisi per la formazione di una nuova giunta è ormai alle strette.

Una posizione, quella dei socialisti, che non rappresenta certo una novità nel dibattito politico. Il PSI si è dichiarato per la giunta di sinistra fin dall'apertura della crisi. Ma questa «opzione» di fondo oggi esce sempre più rafforzata dalle analisi che i socialisti stanno approfondendo sui problemi della regione e nel modo di affrontarli.

Quello di oggi è un incontro che non è decisivo, certo di grande importanza. Non si tratta più di esaminare formule e schieramenti (d'altra parte su questo piano la discussione non potrebbe che rimanere, per forza di cose, monca).

Segnali positivi arrivano da più parti. È di ieri un incontro tra il PSI e il PSDI. Il tema è stato quello delle giunte locali.

Un discorso che non sta in piedi da qualunque parte si legga. La verità è che ormai anche sulla vicenda della crisi regionale, e sulla sua soluzione, si sta facendo chiarezza. Da una parte chi discute di problemi seri, concreti, gravi, dall'altra chi, pur parlando di «pregiudizi», riesce a ragionare solo in termini di schieramenti.

Una decisione maturata dopo mesi di confronto fra la direzione e le organizzazioni sindacali

Per entrare alla stazione da oggi si paga

Il costo del biglietto, distribuito dalle «macchinette», è di 300 lire - L'esigenza di snellire l'afflusso di gente ai binari. Gli addetti al controllo in agitazione: chiedono il riconoscimento delle nuove mansioni - Sciopero di due ore a turno

Spacciatore arrestato a Ostia

Uno spacciatore di droga, sospettato di essere il «grosso» delle zone di Acilia, Ostia, è stato catturato dalla polizia al termine di un movimentato inseguimento. Si tratta di Paolo Puceli di 31 anni, abitante al Villaggio Azzurro, Acilia, assai noto al carcere di Regina Coeli per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti.

A bordo della sua auto, bloccata dopo una veloce corsa, all'altezza del canale del Pescatore, gli agenti hanno trovato quaranta dosi di eroina già confezionate in bustine. Nel corso di una perquisizione, effettuata nell'abitazione di Puceli, la polizia è riuscita a recuperare un pacchetto contenente 100 grammi di eroina pura, ancora da tagliare che la sua convivente aveva gettato nel water. La donna è stata denunciata a piede libero poiché allata una bimba di tre mesi.

Oggi e domani manifestazioni per la pace

Oggi e domani due manifestazioni per la pace. Organizzate dal comitato promotore della IV circoscrizione di Ostia, presso la sezione del PCI di Montesacro, si tiene un'assemblea pubblica sulla situazione medio-orientale con particolare riguardo alla guerra Iran-Irak.

Domani, invece, alle 17, al Teatro Centrale di via Celsa, manifestazione di solidarietà col popolo palestinese nell'ottavo anniversario dell'assassinio di Wael Zuaiter. È previsto l'intervento di Ettore La Valle, Alberto Benigni, Enozio Calabria, Livia Rocca, Vittorio Orilia (PCI), Giuseppe Scanni (PSDI), Lucio Fagnano (FDUP), Luca Caffero (MIS), Mario Capanna (DP) e Nemer Hammad (OLP).

Gravissimo un giovane che ha tentato il suicidio in largo Irpinia, al Prenestino

Si dà fuoco tra la gente «tutti mi perseguitano»

Ha ustioni sul 40 per cento del corpo - Proprio ieri era tornato al lavoro dopo una cura disintossicante - Ricoverato anche in ospedale psichiatrico



La madre piange disperata

«La polizia e il magistrato... mi perseguitano, non ce la faccio. Sto male, lo Stato mi deve aiutare». Così Maurizio Sforza, 26 anni, ha giustificato in un dei pochi momenti di lucidità il suo atroce tentativo di suicidio.

Qualcuno gli ha gettato addosso degli abiti, per spegnere il fuoco. Ma difficilmente riuscirà a salvarsi, di ce consolano il dottor Pierantonio dell'ospedale Sant'Eugenio, dove il ragazzo è stato ricoverato. Solo la mania di persecuzione potrebbe spingere questo tentativo di suicidio.

Maurizio era un tossicodipendente. Ma la crisi d'astinenza stavolta non c'entra proprio niente. Era riuscito a disintossicarsi dopo un lungho periodo di cura, e non si «bucava» più da un pezzo. Lo conferma il medico del Sant'Eugenio, che non ha trovato nessuna traccia di punture sul braccio.

Maurizio era un tossicodipendente. Ma la crisi d'astinenza stavolta non c'entra proprio niente. Era riuscito a disintossicarsi dopo un lungho periodo di cura, e non si «bucava» più da un pezzo. Lo conferma il medico del Sant'Eugenio, che non ha trovato nessuna traccia di punture sul braccio.

lavoro, al Poligrafico di Stato: dopo la cura disintossicante. «Sembrava aver ritrovato un minimo di equilibrio», dice ancora la madre - «e invece...». I genitori, avvistati su corsie al Sant'Eugenio ed hanno potuto scambiare solo poche parole con il ragazzo. Viveva insieme a una ragazza, ma non mi buccavo più».

Un gesto che sembra tanto più difficile da capire. Dal momento che proprio ieri mattina era rientrato al lavoro, al Poligrafico di Stato: dopo la cura disintossicante. «Sembrava aver ritrovato un minimo di equilibrio», dice ancora la madre - «e invece...».

Nella piazza Maurizio Sforza si è gettato addosso la benzina, ed ha acceso un fiammiferi. Alcuni passanti lo hanno notato, sono corsi verso di lui anche dei vigili urbani, ma le fiamme avevano già avvolto il corpo dalla vita in giù. I medici hanno ricoverato il ragazzo in terzo grado sul ventre, al torace, sulle spalle, sul collo, in viso. Solo una parte della schiena si era salvata dal fuoco.

«E le ustioni, quando superano il 40 per cento - come nel caso di Maurizio - difficilmente lasciano una margine alla speranza». E così la travagliata esistenza di Maurizio Sforza rischia di essere troncata così, di colpo. Tutto sarebbe cominciato nel '78, con un furto. Maurizio venne arrestato, e da allora cominciò il calvario. Pensava che tutto potesse finire lì, con un arresto di nuovo. Cominciò a «farsi» l'eroina, ad entrare in manicomio. Nemmeno la nascita del figlio lo aveva evitato.

mentale - non occorre una qualifica in più. Almeno ora che questo esperimento non è ancora cominciato. I sindacati, dal canto loro, rispondono che i lavoratori addetti al controllo di qualità sono 300, e che non è possibile assumere altri addetti.

mentale - non occorre una qualifica in più. Almeno ora che questo esperimento non è ancora cominciato. I sindacati, dal canto loro, rispondono che i lavoratori addetti al controllo di qualità sono 300, e che non è possibile assumere altri addetti.

Drammatico stogo di Donatella Colasanti al processo

«Non resisto più basta con le bugie: adesso parlo io»

La ragazza è uscita dall'aula piangendo - «Dopo cinque anni da quei giorni mi costringono a spiegare ancora la verità, come un'imputata»



Donatella Colasanti

«Donatella Colasanti non ce l'ha fatta più. Chi ha interrogato grullo di avvocato Manfredi, frossi, che ieri mattina ha parlato per oltre due ore in difesa di Angelo Izzo. Poi ha abbandonato, fessa, pallidissima, atterrita, tutta ed ha aspettato fuori la conclusione dell'arringa».

Un simpatico incontro fra amici. Oggi è un normale giorno di lavoro, ma il clima fra i giovani era addirittura «gloioso e conviviale». E così, l'ha raccontato la ragazza fra amici al sabato sera. Rosaria Lopez, in particolare, si sarebbe mostrata, «quel giorno, perno «vaccie e allegria» con i suoi futuri carnefici. Il «gioco» che si concluse con la morte di Rosaria Lopez - sempre secondo quello che è stato raccontato - sarebbe cominciato dopo parecchio tempo di convenevoli e chiacchiere, alle quali le ragazze partecipavano in assoluta libertà.

«Non è possibile che continuino ancora a stravolgere quello che è accaduto in mille interrogatori ha detto esasperata Donatella ai giornalisti e agli amici». Ogni avvocato presenta la sua versione della verità, spiega sfuggita di mano a tutti. Il massacro è stato così definito «un incontro erotico che si trasforma in stato psicopatologico». «L'ho visto, il suo «ruolo fantastico di mascolinità patologica», il suo essere «disincantato, frustrato, stanco», avrebbero fatto il resto.

Assenteismo in Comune

La malattia troppo facile dell'impiegato

Non succede tutti i giorni che il Comune licenzi un assenteista. Forse, anzi, è il caso di Massimo Benedetti, dipendente comunale dal doppio lavoro (in realtà ne aveva uno solo: quello nella tabaccheria della moglie, perché all'altro nido non ci andava praticamente mai) è il primo del genere.

Limite di guardia

«Nel caso del nido di Villa Narducci è facile spiegare: se si parte di servizio, non una disdetta sempre, con qualche scusa, il lavoro. Siamo già al limite di guardia: le buste che qualcuno si affrettava a dare perché le buste non si possono più aprire.

Un « caso esemplare »?

«Assessore ma questa decisione di licenziamento cosa è? È la ricerca di un caso esemplare, per colpire tutto l'assenteismo», o addirittura il preannuncio di altre misure più rigide contro l'assenteismo. Ma quando si dice «caso esemplare», non si fa, uno, né l'altro. È semplicemente l'applicazione della legge. L'ho già detto, non è la prima volta che controllo il materiale. Ma la legge è sempre lì. Il problema, per noi, è di colpire gli abusi, e comunque disincentivare l'assenteismo. Guardando per esempio i medici fiscali. Sono anche loro che favoriscono questo fenomeno. Sembrano la bontà fatta persona. Danno permesso a tutti gli anni. Ma se si guarda il materiale che stiamo scrivendo, è una situazione che si sta riproponendo.

Marco Sappino

A piazza Vittorio molte cose stanno cambiando, anche se qualcuno fa finta di non accorgersene

I vecchi guai della piazza «stile umberto»

Un progetto ambizioso. Roma era da due anni esuli la capitale del Regno. Bisognava darle un po' di aria europea, una faccia diversa. Più settentrionale, piemontese. Così un scuola fu incaricato di ridisegnare il quartiere di piazza Vittorio. Il progetto era di «stile umberto», come un fiore all'occhiello. Ma è andata male. Oggi la zona è degradata: urbanisticamente, nel tessuto sociale, nella vivacità. E la piazza - la più grande di tutte - che ne è sempre stato il cuore, finisce sulle pagine dei giornali come il massimo del cattivo esempio. Il mercato che scoppia, la sporcizia, il tepissimo.

Eppure, all'incirca doveva essere un'altra cosa, un quartiere moderno, in stile, si disse «umberto». L'intero quartiere coprieva una grande area, con le sue botteghe e le sue botteghe, con le sue botteghe e le sue botteghe, con le sue botteghe e le sue botteghe, con le sue botteghe e le sue botteghe.

portici. Succede ancora che un tombino rotto butti acqua per mesi, tanto da meritarsi un cartello «fonti naturali». Ma non è più come prima. Il Comune si è accorto che ha denunciato una situazione di degrado. E i primi risultati si vedono.

«Qualcuno, però non ne è convinto. Oppure, ben sapendo ciò che ha denunciato, si sottrae alle indagini. Da un mese e mezzo sono stati convocati i commercianti della piazza Vittorio. Come se prima, nessuno si fosse mosso. E' vero il contrario. Sono proprio loro, i commercianti, che si sono tirati indietro da un confronto sull'avvenire di piazza Vittorio».

«E' vero il contrario. Sono proprio loro, i commercianti, che si sono tirati indietro da un confronto sull'avvenire di piazza Vittorio». I sindacati de hanno lasciato stare le cose come venivano e siamo arrivati a una situazione dove non è facile mettere mano. Perciò le denunce appaiono sempre più inerti, più e più.

Da qualche parte bisognerà trovare lo spazio per il mercato e per un centro polivalente. Se ne sente il bisogno. E questo centro polivalente è quello che è stato progettato. Ma quando si dice «caso esemplare», non si fa, uno, né l'altro. È semplicemente l'applicazione della legge.

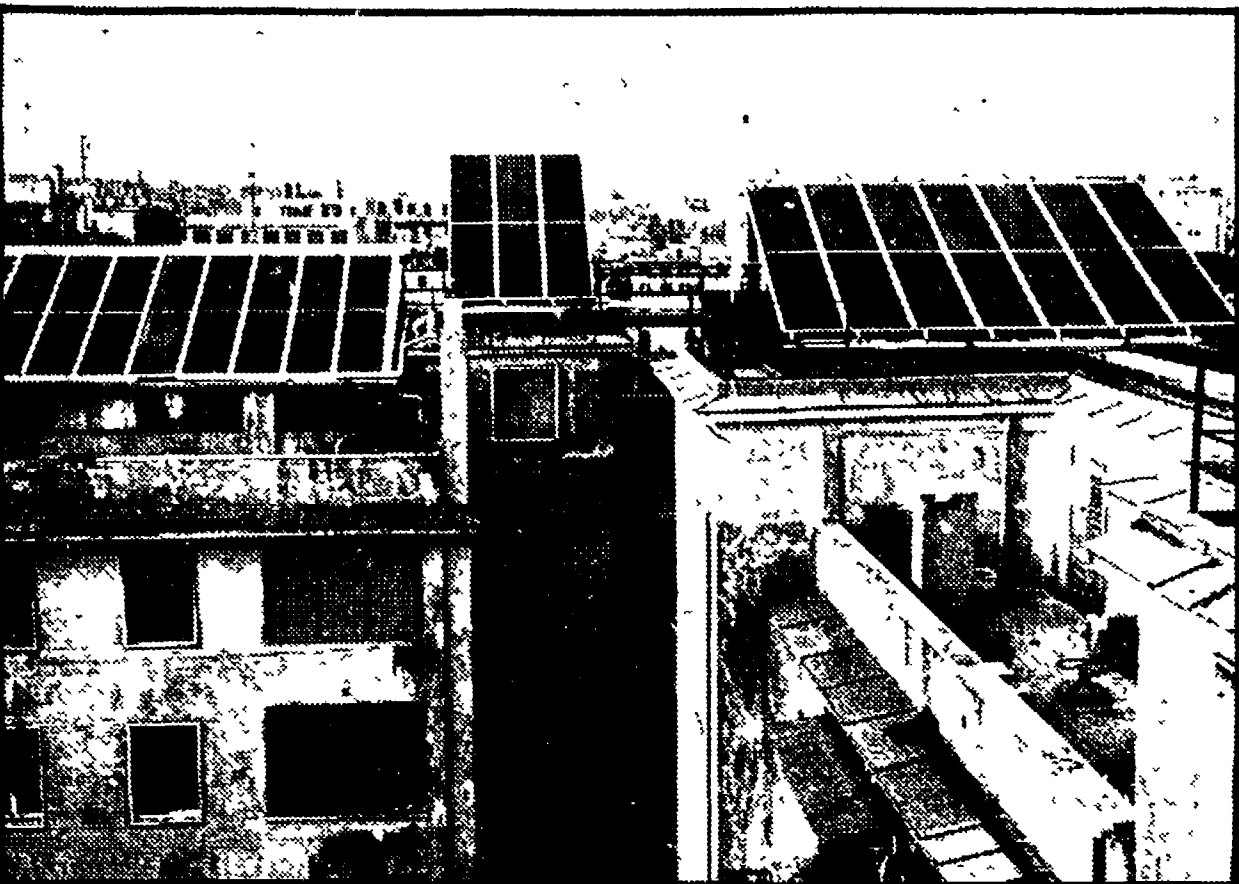
Marco Sappino



Sempre più diffuso l'uso delle fonti alternative

# Si riscaldierà col sole anche un vecchio palazzone all'Ostiense

Un'indagine conoscitiva promossa dal Comune e svolta dai giovani della legge « 285 » — Gli ostacoli frapposti dal governo



Sfruttamento dell'energia solare: a che punto siamo? Quanti costruttori o proprietari di case hanno messo da parte i timori e hanno installato sui tetti i pannelli destinati a riscaldare l'acqua dei termosifoni e quella degli scaldabagni? In un primo momento, sembrava che, dopo le esperienze pilota avviate soprattutto dall'Acea (edifici pubblici, scuole e anche qualche palazzo d'abitazione) la diffusione di questo sistema si fosse arrestata, ma non è così: soprattutto in questo ultimo anno gli impianti a pannelli solari si sono moltiplicati. A tal punto che l'assessorato comunale al tecnologico ha avviato un'indagine conoscitiva utilizzando i giovani della « 285 ». Si saprà così quanti e di che tipo sono gli impianti ad energia solare costruiti negli ultimi anni e per quali usi sono stati montati. Il materiale raccolto verrà reso noto nel corso di una conferenza stampa e quindi verrà utiliz-

zato in un apposito convegno che il Comune sta organizzando. Come abbiamo detto, l'energia solare fino ad ora è stata utilizzata soprattutto per riscaldare edifici pubblici, ma proprio negli ultimi tempi si è fatto ricorso a questa fonte di energia anche per gli edifici abitativi. Un intero complesso di 160 famiglie, costruito dalle cooperative a Tiburtino Sud, per esempio, sarà alimentato dai pannelli solari. Intanto sembra che anche la Fetma, la fabbrica più grossa della città, quanto prima alimenterà mense e docce dei dipendenti con il calore solare. Pannelli, ecco l'ultima novità, anche su vecchi palazzi. E' il caso di un edificio di undici piani costruito una cinquantina di anni fa all'Ostiense, esattamente in Via Negri 7, a ridosso dei vecchi mercati generali. Tra pochi giorni le 64 famiglie che ci abitano riceveranno l'acqua calda e il calore che riscalderà i pannelli solari installati sul tetto, in tutto per 400 metri quadrati. All'inaugurazione del nuovo impianto, domani mattina alle 10, interverrà anche l'assessore Della Seta.

## L'Atisp chiede un incontro a Nicolini

Il presidente dell'Atisp (associazione teatro di sperimentazione professionale) Mario Ricci, rieletto proprio da qualche giorno, ha inviato una lettera all'assessore comunale alla cultura Nicolini per sollecitare un incontro nel quale verificare la disponibilità dell'ente locale nei confronti del teatro di ricerca. I quaranta gruppi aderenti all'Atisp affermano di temere « relazioni esclusive » tra il Comune e la neonata associazione « Teatro '80 » che raggruppa quattro formazioni di avanguardia. Domandando le ragioni di una eventuale preferenza nei confronti di questi gruppi Ricci sollecita un confronto con Nicolini e un collegamento per i progetti di repertorio di spazi di produzione e distribuzione di spettacoli.

## Il partito

**COMITATO REGIONALE REGIONALE ENTI LOCALI** — E' convocata per oggi alle ore 16,30 la riunione delle commissioni Enti Locali (Quattrucci-Barletta).

**COMMISSIONI REGIONALI** — E' convocata per oggi alle ore 19 la riunione delle commissioni Enti Locali (Quattrucci-Barletta).

**COMMISSIONI DEL C.F. PER I PROBLEMI DELL'ORGANIZZAZIONE E DELLA VITA PARTITICA** — Oggi alle 17 riunione allargata ai responsabili di organizzazione delle zone della città e della provincia. O.d.G.: 1) L'impegno del Partito per lo sviluppo dell'intervento organico nella formazione dei quadri. Relatore della campagna di tessera e proselitismo 1981. Relatore il compagno R. Viali. Partecipa il compagno Claudio Verdini.

**SEZIONE SCUOLA** — Oggi alle 17 in federazione, assemblea del comitato. Parteciperanno i responsabili dei comitati per gli organi collegiali e le elezioni scolastiche ed extrascolastiche. Partecipa il compagno Maria Rodeno.

**GRUPPO SPORT** — Alle 16 in federazione riunione del Gruppo Sport (Istis).

**ASSEMBLEE — TRIESTE** alle 18 (Imbellone); **VELLETRI** alle 18 (Bencini); **PRIMAVALLE** alle 18 (Bencini); **PINETO** alle 18 (Piccoli); **BORGIO PRATI** alle 19 (Cabrini).

**COMITATI DI ZONA — OGGI IL COMPAGNO MORELLI ALLA TIBURTINA** alle 17,30 con il compagno Sandro Morelli, segretario della federazione e membro del C.C. TUSCOLANA. In città commissione propaganda (W. Veitroni); **CASTELLI** alle 18 a Frascati (Toscani); **GRUPPO DI FRASCATI, MONTEPERZIO, MONTECOMPATI, COLONNA, ROCCA PRIORA, ROCCA DI PAPA** alle 17,30 a San Paolo C.d.Z. e segretari di sezione. (Ottavio-Rossetti).

**FIUMICINO ALIATI (Mete)** alle 19 a Fiumicino Aliati (Mete); **EUR-SPINACETO** alle 18 (N. Mancini); **CENTRO** alle 17,30 con il compagno R. Viali. Partecipa il gruppo di Frascati, Montepertorio, Montecompati, Colonna, Rocca Priora, Rocca di Papa. C.d.Z. e segretari di sezione. (Ottavio-Rossetti).

**SEZIONI E CELLULE AZIENDALI** — ENEL alle 17,30 a Pericoli (Imbò); **ROMANA GAS** alle 17 a Ostiense (Toscani); **CALCIATORI D'ORTAVIA** alle 17,30 (Mammucari); **CENTRALE DEL LATTE** alle 18 (Gravone).

**CONVEGNO PROVINCIALE DEI SEGRETARI DI SEZIONE E DI ZONA DELLA CITTA' DELLA PROVINCIA E DEI COLLEGI DEI PROSPERIVARI** — Venerdì 24 e sabato 25 convegno su: i compiti del Partito in relazione allo sviluppo e lo sviluppo della campagna di tessera e proselitismo per il 1981. O.d.G. del P.C.I. Relatore il compagno Teodoro Morgià, Presidente della C.F.C. Partecipa il compagno Edoardo Ferra della Direzione del Partito.

**F.G.C.I.** — E' convocato per oggi alle 11 dello Studente (Via de' Lollis) alle ore 20 l'attività degli universitari con il Direttivo Provinciale della F.G.C.I. Roma. O.d.G.: iniziativa di lotta dei giovani comunisti nell'Università.

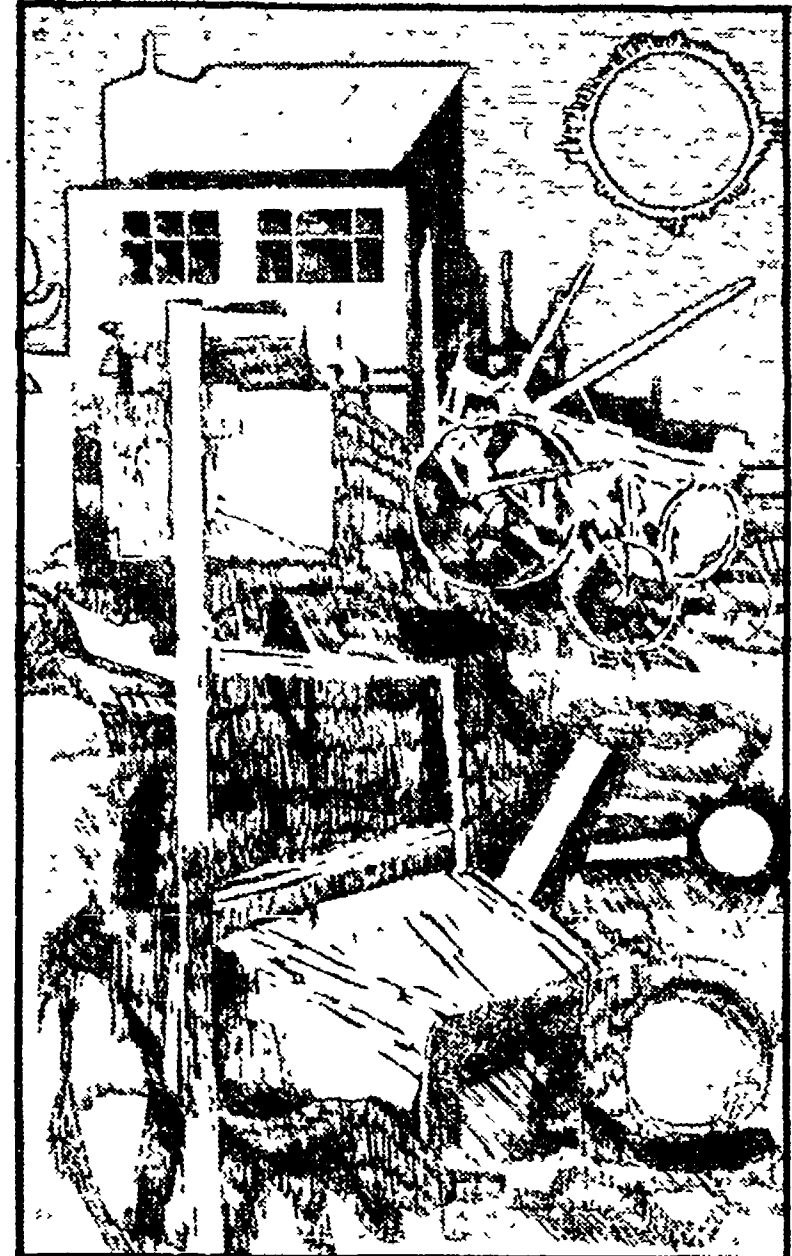


Armando Buratti - Roma: Galleria «L'Attico-Esse» arte, via del Babuino, 114.

I moderni mezzi di produzione e di consumo delle immagini hanno un guizzo: una pittura con le spalle al muro e prodotto una quantità enorme di comportamenti di artisti critici e di pubblico che vogliono avere il posto loro nel consumo. Ma non tutto il male è venuto per nuocere. Molti artisti e rari abbiamo cominciato a riflettere sui loro mezzi, specifici, sulla funzione, sull'espressione, sulla comunicazione e sulle spaventose mutilazioni della verità che porta il monopolio della attuale comunicazione o spettacolo massiccio. Un riscoprendo preziose funzioni di ricerca e di poesia per la pittura la cui vitalità è nella durata umana nel tempo e non nel consumo, nel collegamento con i bisogni profondi, materiali e spirituali, degli uomini e nel sempre più urgente bisogno di liberazione. E' per questi motivi anche che oggi il lavoro solitario di un pittore si può vedere in modo tutto nuovo. E' una vera sorpresa tutto il lavoro grafico che il romano Armando Buratti ha qui esposto: una serie di litografie a colori, un'antologia delle acquerelli tra il 1947 e il 1978, alcuni dipinti tra le stesse date. La galleria ha pubblicato tutte queste opere ordinandole in tre volumi: le litografie a colori a cura di Vito Apuleo; un primo volume di acquerelli a cura di Gianni Battisti e un secondo volume di 111 acquerelli a cura di Carlo Giacomozzi. In una Roma cresciuta fino a diventare irrisconoscibile e inafferrabile, Buratti s'è creato un suo osservatorio tra realtà e sogno con caratteri fortemente popolari e di osservazione, sceglie e strappa alla vita frammenti umani e di cose battute via, rottami che nel monte in architettura, che sono delle forme, di oggetti della resistenza umana

## Armando Buratti all'Attico-Esse arte

### Realtà e sogno, architetture di Roma popolana



è proprio a sfida del consumo. Lo fa con un segno sicuro e sereno, forte di sensibilità e di moralità, con una sfrontata esibizione del banale e del quotidiano fatti così assoluti da essere metafisici. Sempre oggetti mai figure umane. Una dolcezza un po' malinconica per la notte e il chiaro di luna. C'è una cultura di pensiero. Morandi, Mafisi, Vespiniani ma il lirismo secco e metafisico su Roma è tutto di Buratti costruttore probo e paziente di spazi chiari nel chiaro, illuminati bene, dove si può immaginare che è possibile vivere con coraggio e pulizia, con grazia e amore.

**Dario Micacchi**  
NELLA FOTO: Armando Buratti: «Periferia, ritratti», 1971

## Di dove in quando

### Paolini e Dardi, un duetto di avventurosa classicità

Dueto: Costantino Dardi e Giulio Paolini. Roma: Architettura Arte Moderna; via del Vantaggio, 12; fino al 24 ottobre; ore 10/13 e 17/20.

Seconda mostra (la prima è stata di Enzo Cucchi e Dario Passi) della serie «Duetto» curata da Francesco Moschini: espongono Costantino Dardi e Giulio Paolini da niente altro un'idea che dalla forte energia progettuale e concettuale, Paolini espone tre grafici orizzontali con un collage talmente limpido che si potrebbe dire purista, classico e che si svolge come un rotolo a finire in un nudo maschile che regge una colonna a lui ben proporzionata. Un passaggio in sequenza dal disordine alle proporzioni umanistiche e all'armonia.

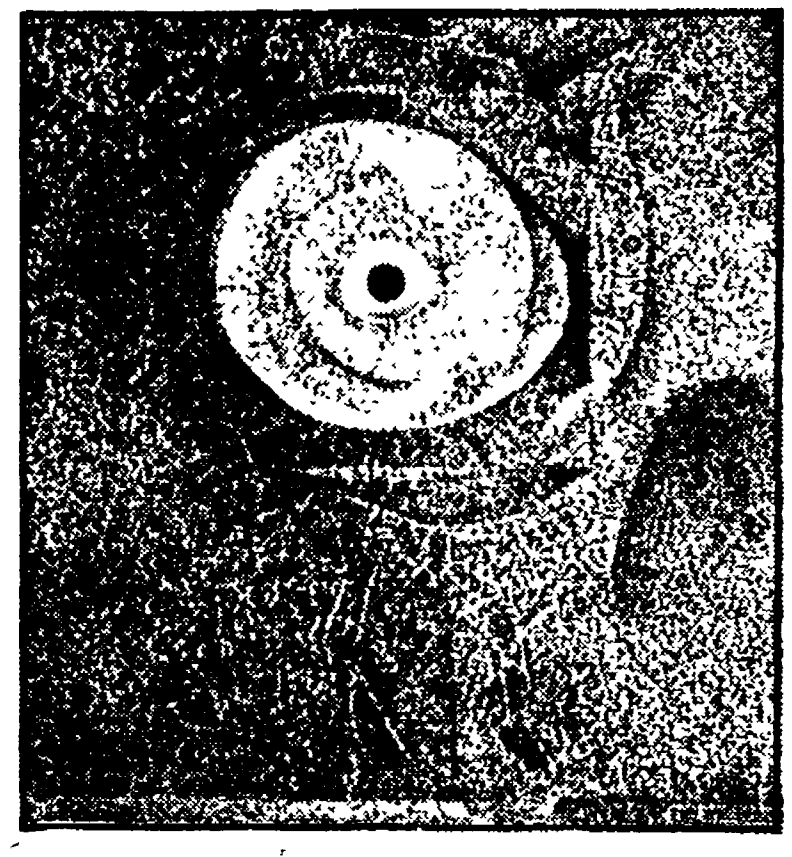
L'effetto concettuale è sottile e persuasivo, di una eleganza di esecuzione rara pure in Paolini che di gusto culturale ne ha da vendere. La freschezza dell'invenzione sta tutta in quella imprevedibile dei primi due fogli) colonna che chiude, come un punto di arrivo saldissimo, il terzo foglio e stabilisce il principio di un'architettura classica (la Grecia ritorna spesso nei concettuali di Paolini).

Dardi è di quegli architetti che disegnano straordinariamente bene, quasi quanto Rodolfo; espone alcuni progetti di edifici realizzati o da realizzare, piani e sezioni, con un disegno calmo e potente evidenza come spazi armoniosi, variati su forme geometriche pure, di serena abitabilità, spazi abitati da un pensiero prima che dall'uso. Sicuramente Dardi non vuole che questi progetti li si guardi come disegni ma il ritmo del disegno è così bello, di un'avventurosa classicità, così scandito nello spazio, che i fogli hanno godimento e serenità per se stessi.

**da mi.**  
NELLA FOTO: Giacomo Mauro Giuffra: «Tempera», 1979-1980

## Giacomo Mauro Giuffra allo «Studio S»

### Gigantografie di visioni al microscopio



Giacomo Mauro Giuffra — Roma: Studio S, via della Penna 59; fino al 1. novembre, ore 16-20.

Punto su punto, migliaia di migliaia per un solo foglio, nero e colore, Giacomo Mauro Giuffra costruisce le sue immagini che paiono tanto nebulose cosmiche quanto gigantografie di visioni al microscopio dove affiorano fiamme e correnti misteriose e forme (germinali o in disfacimento) vegetali, animali, umane. Alberto Moravia, nella presentazione, parla di una «vitalità formicolante che tende misteriosamente a diventare pianta, animale». Sono anni che, con lirismo ossessivo, Giuffra insiste nel fissare questo suo pulviscolo ora come disfacimento, ora come formazione di pianità. In questa serie 1979-80 ha aggiunto il colore ed è come se avesse immerso sangue nei canali di un organismo pazientemente costruito. L'energia visionaria del lirismo in Giuffra si identifica con una pazienza maniacale del segno. Vien da pensare a monaci di tempi bui che traducevano e coprivano libri a biblioteche.

E con la pazienza l'energia che riesce a tenere insieme la nebulosa della visione (quando Giuffra troppo si allarga come in certe tempere la qualità visionaria è in paurosa caduta). Il fascino di Giuffra sta nel proporre immagini enigmatiche realizzate con assoluta esattezza facendo del piccolo spazio del foglio un mondo con accenti straordinari che appartengono tanto alla memoria quanto all'immaginazione pura.

**da mi.**  
NELLA FOTO: Giacomo Marco Giuffra: «Tempera», 1979-1980

**3° CONGRESSO ITALIANO DI PSICOLOGIA UMANISTICA TRANSPERSONALE con R.D. LAING**

MOLTI ALTI ESPERTI E GROUP LEADERS

ESPERIENZE SULLE NUOVE PSICOTERAPIE INDIVIDUALI E DI GRUPPO

ROMA 24-25-26 OTTOBRE 1980

CENTRO CONGRESSI  
Via Doganale 1 (Via De' Lughim, 2) 500 - Sassone Campino - Bus da S. Giovanni per Marino - Treni da Terni per Albano, scendere a Sassone (20 mn)

Segreteria - Iscrizioni:  
Via A. Rava 61 - 00142 Roma - Tel. (06) 540.22.91

**Mario ZORZETTO Ristorante**

GRAN CUCINA VENETA  
SPECIALITA' REGIONALI ITALIANE  
PIATTI INTERNAZIONALI

Via Flavia 63/65 - Telefono 486.487 Chiuso il lunedì

**7° Salone Nazionale USOTEMPO**

Roma EUR - Palazzo dei Congressi  
24 ottobre - 1° novembre 1980

Il 7. Salone Nazionale del fabelo da voi, degli hobby e del tempo libero USOTEMPO, sarà inaugurato venerdì 24 ottobre, alle ore 11, al Palazzo dei Congressi dell'EUR, dal Presidente della Regione Lazio, Giulio Santarelli.

USOTEMPO — che conta la presenza di 200 espositori, con il 40% di partecipazione estera — fa ormai parte stabile del panorama delle mostre specializzate promosse a Roma. Il Salone si sviluppa su una superficie di 7.500 mq., ed è suddiviso in attrezzature per il bricolage, il tempo libero e gli hobbies.

L'originalità di USOTEMPO sta nel fatto che il Salone ha sempre voluto proporre al pubblico delle soluzioni dinamiche di impiego creativo del tempo libero. L'altra caratteristica della mostra consiste nell'ospitare organizzazioni senza fini di lucro che promuovono manifestazioni dedicate particolarmente ai giovani; dai modellismo al collezionismo, dalla micologia alla fotografia, dall'automobilismo d'epoca (settore nuovo quest'anno) alla difesa della natura.

Per venire incontro alle richieste degli operatori del tempo libero, ai giovani e agli Istituti Scolastici di ogni grado e disciplina, il Salone è aperto ininterrottamente dalle ore 11 alle 21, giorni feriali e festivi, fino al 1. novembre.

**Lo spettacolo di Besson al Giulio Cesare**

**L'«Edipo tiranno» tragedia umana e dramma di linguaggi**

Dall'estate all'autunno, dalla «prima» assoluta scolastica di cui diffusamente riferimmo (cfr. l'Unità del 29 giugno scorso) e dal successivo itinerario in luoghi tradizionali della stagione calda all'attuale proposta in teatro «regolari» (a Roma il Giulio Cesare, e di qui partirà un ampio giro per vari altri centri), l'Edipo tiranno di Sofocle, nella nuova traduzione di Edoardo Sanguineti e con la regia di Benno Besson, non presenta sformate, anzi, si rivela forte e convincente nelle intenzioni e compatto nei risultati. S'impone, ancora, il quadro plastico evocante (scena e costumi) di Ezio Toffanetti, nottami che nel suo teatro, attraverso Werner Strub) un mondo arcaico, terragno, agropastorale, punto d'incrocio e di scontro di civiltà. Ma la stessa verità sanguinaria, nella sua alternanza di modi colloquiali, «parlato» e di locuzioni ricercate, mostra un'originalità, sostanziale aderenza allo stile oracolare e sofoico, alla «equivocità premeditata» della vicenda.

Certo, il dramma umano di Edipo (ribattezzato Fedone, secondo un provvisorio, ma alla lunga stucchevole, richiamo all'etimologia) si colloca in un momento subalterno, e anche un tantino ironizzato, dello spettacolo. Questo consiste piuttosto nell'esposizione di una tragedia del linguaggio, o del linguaggio, ove s'incarna il differente e contrastanti forme di sapere, dal pensiero primitivo alla razionalità classica, incapaci di misurarsi reciprocamente. Così, Edipo irride alle ancestrali pratiche profetiche di Tiresia, depreca il discorso obliquo dell'indovino, ma non sa o non può, applicare su sé medesimo il suo «metodo» di indagine (che gli va valso, attraverso la sconfitta della Sfiga, fama e potere). Ossia, sceglie anche il proprio enigma, però troppo tardi, con l'effetto disastroso che tutti conoscono. E' pure questa, la tragedia di una continua rimozione della verità.

L'impostatura quasi sagittica del lavoro di Besson, di Sanguineti e del loro compagni nell'impresa di Edipo, oltre i già citati, Reiner Bredemeyer per gli interventi musicali) si sviluppa infine in uno studio sull'espressività degli attori: privati — per via delle maschere, come si è detto — della mimica facciale, costoro devono concentrare ogni sforzo nella voce e nel gesto, con effetti insoliti e suggestivi, sebbene a rischio (se si guarda in particolare al gioco delle mani) d'una qualche monotonia.

Bisogna sottolineare che, nell'insieme, la compagnia manifesta una saldezza e un'omogeneità abbastanza rare in questi tempi. E nei ruoli principali (anche dopo

**Angelo Persichilli a Nuova Consonanza**

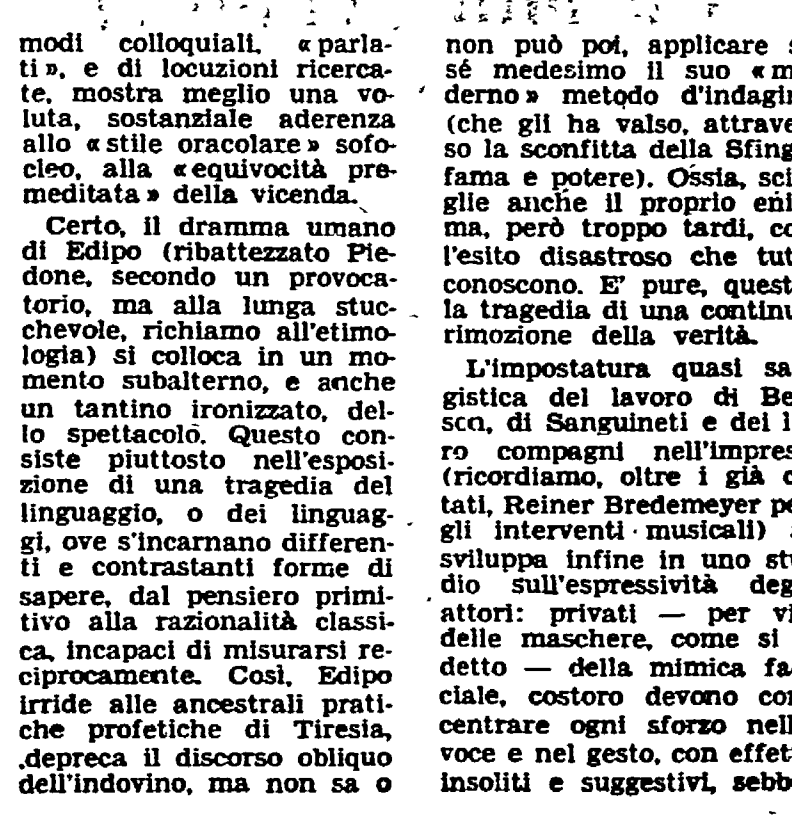
**Un flauto nel quale continua ad abitare l'ansia del canto**

Prosegue presso la Galleria Nazionale d'Arte Moderna la serie di concerti di Promossi da Nuova Consonanza, miranti ad illustrare «i solisti nella musica contemporanea». La volta scorsa si è esibito il violinista Georg Muench, l'altra sera è venuto in primo piano Angelo Persichilli: cioè il flautista, oggi, al centro dell'attenzione, con nuove responsabilità nei confronti delle esperienze contemporanee.

Non è un flauto d'oro: ma la sua «voce» è di una bellezza e di una «corona» di strumenti (dall'ottavino al flauto basso) ai quali si alterna con la semplicità e la naturalezza di una bravura diabolica, l'Angelo (gli estremi si toccano) ha dato sintonie intense e luminose a composizioni nuovissime, ciascuna pretendente un suo ambito sonoro, un suo mondo. Diciamo del Concerto a Ebrei di Francesco Pennisi, del quale stupendamente l'interprete ha realizzato i frammenti iniziali e l'assortito, quasi vaneggiante dondolo fonico, che conclude il brano. Con flessuosa eleganza sonora, Persichilli ha poi aderito alle Flauto di Pous-seur (quasi una «cadenza» sospirata di malinconia) e al Tempo leggero di Zimmerman (una locuzione sborbottata e ciangottante, spesso vicina alle «carrabatura»). Da questo pur notevole vertice, Persichilli, poi, con un colpo d'ala se ne è andato in compagnia della «corona» garrula (Kettle Chelidon, è il titolo greco), lanciata nello spazio da Camillo Togni nel primo di tre pezzi ispirati alla Grecia antica. Gli altri due sono: Plectis (una linea di canto che si leva ben respirata dal flauto) e Hymnos, un compendio in memoria di Dallapiccola, «sofferto» dall'Angelo con suono terso, levigato, commosso. Analoghe meraviglie sono venute da pagine ormai classiche di Petrasse (Souriff) e di Petrasse (Souriff).

Il sostanzioso programma si è concluso con una composizione di Fernandus Casanovra's Dream Senza che è una musica tanto apparentemente immediata e brillante, quanto fondamentalmente astrusa e «impossibile». Sono migliaia di note, e ciascuna ha un suo segno per la particolare realizzazione in suono. Non ce

**Una scena di «Edipo tiranno»**



**Angelo Persichilli**

L'hanno fatta a starvi dietro gli ascoltatori che si erano forriti del testo, mentre Persichilli volava nella stratosfera. E proprio sembrato che dal groviglio di virtuosismi e di vezzi linguistici, si sia staccata — è frutto della ricerca condotta dall'interprete in tutti i brani del concerto — l'ansia di canto, antica e nuovissima, che abita nello strumento e ci sta dentro come a casa sua, per quanto i sfratti si sia cercato di mettere in atto.

Concerto e successo, dunque, di grande rilievo. Il programma, sarà replicato, giovedì, a Frascati, dove Nuova Consonanza è di casa come il canto nel flauto. Martedì prossimo, Mariolina De Robertis dimostrerà come il clavicembalo sia uno strumento inventato soltanto qualche anno fa.

**Erasmus Valente**

Lirica

TEATRO DELL'OPERA
Alle ore 21 (fuori abbonamento) nel quadro del gemellaggio di Roma e Parigi, promosso dall'Accademia Nazionale di S. Cecilia, dal Teatro dell'Opera, dall'Associazione Francese d'Action Artistique, e dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma...

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - tel. 581.9752)
Ore 21 (replica al Teatro Olimpico)
Spettacolo di balletto della famosa compagnia americana di Nikolaj Danilov, diretta da Alvin Nikolaj. Biglietti in vendita alla Filarmónica...

Cinema e teatri

VI SEGNALIAMO

CINEMA
• «Taxi driver» (Austria)
• «Selvaggina di passo» (Capranichetta)
• «Vittori Eugenio» (Capranica)
• «I guerrieri della notte» (Diamanta, Palladium)
• «Il piccolo grande uomo» (Diana)
• «Una notte d'estate» (Embassy, Gregory)

Cabaret

MAIOMA (Via Agostino Bertoni n. 67 - Piazza San Costantino - Tel. 581.04.92)
Dalle 22 Musica latino-americana e giamaicana. (Domestica riposa).

Cineclub

AUSONIA (Via Padova, 92 - tel. 426150/429334)
«Taxi driver» (1975) di M. Scorsese, con Robert De Niro...

Cinema e teatri

VI SEGNALIAMO

CINEMA
• «Saint Jack» (Bolto)
• «Schlavia d'amore» (Clodio)
• «Buffalo Bill e gli Indiani» (No-vocine)
• «Un dollaro d'onore» (Prima Porta)
• «Sindrome cinese» (Tubino)

Cabaret

GRUPPO DEL SOLE (Viale della Primavera, n. 317 - Tel. 277.60.49 - 731.40.35)
Cooperativa di servizi culturali. Autunno Romano IX Circolazione. Alle 15 Fata di ottobre...

Cineclub

AUSONIA (Via Padova, 92 - tel. 426150/429334)
«Taxi driver» (1975) di M. Scorsese, con Robert De Niro...

Prime visioni

AIRONE
Promessa apertura
ADRIANO (p.zza Lavuru, 22, tel. 352153) L. 3500
L'ingegnere colpevole di G. Lucas Fantascienza (16-22-30)

Autunno romano

IX CIRCONSCRIZIONE
Mostra al Centro Culturale di Villa Lais (P.zza G. Galgari) e ipotesi di riutilizzo di un edificio industriale a Roma...

TELETEVERE

(canale 34)
9,00 Film: «La gang»
10,30 Film: «I gangster della Strada»

TELEVOXSON

(canale 98)
10,30 Telefilm: «Della serie «Gli errori giudiziari»»

Prime visioni

AIRONE
Promessa apertura
ADRIANO (p.zza Lavuru, 22, tel. 352153) L. 3500
L'ingegnere colpevole di G. Lucas Fantascienza (16-22-30)

Autunno romano

IX CIRCONSCRIZIONE
Mostra al Centro Culturale di Villa Lais (P.zza G. Galgari) e ipotesi di riutilizzo di un edificio industriale a Roma...

TELETEVERE

(canale 34)
9,00 Film: «La gang»
10,30 Film: «I gangster della Strada»

TELEVOXSON

(canale 98)
10,30 Telefilm: «Della serie «Gli errori giudiziari»»

Secondo visioni

ACILIA (tel. 603049)
Le favole del piacere
AFRICA D'ESSAI (via Galizia e Sidama, 18, telefono 830718)

Cinema-teatri

AMBRA GIOVANELLI (p.zza G. Pansa, tel. 7313308)
«Dedica» (Una vita interiore) con S. Sandrelli

Fiumicino

TRIARNO (tel. 600775)
Riposo

Ostia

SISTO (via del Ronchetto, tel. 6510705) L. 2000
«Estate» (una vita interiore) con S. Sandrelli

Prosa e rivista

ALLA RINGHIERA (Via dei Rioni n. 81-86 - Tel. 656.87.11 - 654.10.43)
«Castello degli spiriti» di E. e con Bibi Blanca.

I programmi delle TV romane

VIDEO UNO (canale 39)
12,00 Film: «Tobé, Peppino e...»
14,00 18,30 21,00 TG
14,15 Attualità

QUINTA RETE (canale 49)
12,05 Telefilm: «Della serie «Dr. Kildare»»
12,25 «Big show»

SPQR (canale 46)
12,00 Film: «Johnny Gutter»
13,30 Telefilm: «Laverne»

LA UOMO TV (canale 38)
13,10 Telefilm: «Della serie «Lucy e gli altri»»

RTI (canale 38)
9,00 Il selvaggio mondo degli animali

TELEREGIONE (canale 45)
11,00 Documentario: «Musica per tutti»

# Grande Inter, buon Torino. Juve K.O.

## Lo spietato contropiede nerazzurro fa secco il coraggioso Nantes (2-1)

### Grande impresa della squadra di Bersellini in Coppa dei campioni - Le reti di Altobelli e Prohaska, nel finale, per i campioni italiani - Di Rio il gol su rigore del momentaneo pareggio francese

**NANTES:** Bertrand-Demare; Bous, Tussau; Rio, Michel, Trossero; Barouch, Oullain, Touré, Rempillon, Amisse.

**INTER:** Bordon; Canuti, Orioli (al 43° Panzeri); Pasinato, Moccione; Bini; Caso; Prohaska, Altobelli, Marini, Muraro (78° Beccalossi).

**ARBITRO:** Christov (Bulgaria).  
**RETI:** nel 1° tempo al 23° Altobelli; nel 1° tempo al 23° Rio al 42° Prohaska.



GABRIELE ORIOLE.

#### Dal nostro inviato

**NANTES** - L'Inter vince 2-1 qui a Nantes e ipotizza in pratica il passaggio al terzo turno della Coppa dei Campioni. È stata una partita massacrante, in una serata tremenda per pioggia e vento. L'Inter l'ha giocata con discernimento, orgoglio e grinta senza pari, tra i consensi, se vogliamo, dello stesso sportivissimo pubblico francese. I difensori in blocco con Bordon sopra tutti. Marini e Prohaska sono apparsi per l'occasione gli altri, ma a tutti spetta una doverosa fetta di gloria. Ecco comunque adesso la storia della serata.

Non fa freddo, ma piove a scrosci. I giornalisti italiani nella prima fila della tribuna sono come si dice a mollo. Un sacchetto di plastica in testa, e un altro per proteggere i telefoni, se la cavano come possono. Una serata, questa, che non ha come le altre, che impedisce al tifoso di riempire lo stadio già ben prima del match.

Applausi per tutti quando le squadre sbucano dai sottopassaggi per i palleggi di riscaldamento. Una schiera di bambini, protagonisti soddisfatti di una iniziativa pubblicitaria, buttano in tribuna palloni su palloni, così, per chi ha da difendere le postazioni telefoniche, si aggiunge disagio a disagio. Annunciano le formazioni e nell'Inter non c'è Beccalossi: evidentemente dopo il gran parlare, a proposito e a spro-

posito, che si è fatto in questi giorni di vigilia, la troupe dirigenziale nerazzurra non se l'è sentita di andare contro corrente, come aveva forse pensato di fare, per prendere in contropiede la stampa che l'esclusione di Beccalossi aveva anticipato.

I preamboli, visto anche la serata proibitiva sono brevi, per non arrivare fin nei pressi di Bordon. La risposta dell'Inter è immediata: una bella manovra condotta sulla destra da Muraro è conclusa con un tiro violento, ma alto dopo Bordon devia a stento un bel tiro di Michel e, subito dopo, un altro di Tussau. Prezioso intanto il lavoro di Prohaska e Marini, una specie di libero agguato,

che consentono alla difesa tranquillità di manovra grazie al campo, comunque che si addosso nello spazio tra la metà campo e l'area.

Passano i minuti, il terreno da scivoloso si fa adesso mo' attaccato e la fatica dunque raddoppia: ragion per cui il match un po' per rimbo se non sono agostino. Al 27° a conclusione di Bordon su calcio piazzato di Poullan. I nerazzurri giocano cautamente allineati a centrocampo, tutti a testa bassa. Bersellini aveva ieri l'altro annunciato. Due minuti dopo è ancora bravissimo Bordon a neutralizzare nella colla con il pallone di Ramplion.

Immediata reazione dell'Inter con un bel lancio di Prohaska in verticale per Altobelli che resiste a Bossis e, con un bel tocco rasatura infila il portiere. Siamo al 13° e per il pubblico oltre quella che viene abbandonata dal cielo è un autentico secchio di acqua gelata.

Di nuovo in avanti i canarini e, al 15° una splendida conclusione di Michel manovrata da Prohaska sulla traversa. Muraro nel frattempo è ammonito per proteste. Si va avanti con i francesi in pressing arrabbiato, ma Bini compagina, ben protetti tra l'altro dai centrocampisti, reggono con dignità e buoni risultati il confronto. Al 19° il pallone a stampo in testa di Barouchelli fuori di poco.

Il cliché della partita ormai è delineato: Nantes alla forzata ricerca del gol, Inter in agguato per sfruttare le debolezze della difesa avversaria. Due minuti dopo Bordon devia a stento un bel tiro di Michel e, subito dopo, un altro di Tussau. Prezioso intanto il lavoro di Prohaska e Marini, una specie di libero agguato,

che consentono alla difesa tranquillità di manovra grazie al campo, comunque che si addosso nello spazio tra la metà campo e l'area.

Passano i minuti, il terreno da scivoloso si fa adesso mo' attaccato e la fatica dunque raddoppia: ragion per cui il match un po' per rimbo se non sono agostino. Al 27° a conclusione di Bordon su calcio piazzato di Poullan. I nerazzurri giocano cautamente allineati a centrocampo, tutti a testa bassa. Bersellini aveva ieri l'altro annunciato. Due minuti dopo è ancora bravissimo Bordon a neutralizzare nella colla con il pallone di Ramplion.

Immediata reazione dell'Inter con un bel lancio di Prohaska in verticale per Altobelli che resiste a Bossis e, con un bel tocco rasatura infila il portiere. Siamo al 13° e per il pubblico oltre quella che viene abbandonata dal cielo è un autentico secchio di acqua gelata.

Di nuovo in avanti i canarini e, al 15° una splendida conclusione di Michel manovrata da Prohaska sulla traversa. Muraro nel frattempo è ammonito per proteste. Si va avanti con i francesi in pressing arrabbiato, ma Bini compagina, ben protetti tra l'altro dai centrocampisti, reggono con dignità e buoni risultati il confronto. Al 19° il pallone a stampo in testa di Barouchelli fuori di poco.

Il cliché della partita ormai è delineato: Nantes alla forzata ricerca del gol, Inter in agguato per sfruttare le debolezze della difesa avversaria. Due minuti dopo Bordon devia a stento un bel tiro di Michel e, subito dopo, un altro di Tussau. Prezioso intanto il lavoro di Prohaska e Marini, una specie di libero agguato,

che consentono alla difesa tranquillità di manovra grazie al campo, comunque che si addosso nello spazio tra la metà campo e l'area.

Passano i minuti, il terreno da scivoloso si fa adesso mo' attaccato e la fatica dunque raddoppia: ragion per cui il match un po' per rimbo se non sono agostino. Al 27° a conclusione di Bordon su calcio piazzato di Poullan. I nerazzurri giocano cautamente allineati a centrocampo, tutti a testa bassa. Bersellini aveva ieri l'altro annunciato. Due minuti dopo è ancora bravissimo Bordon a neutralizzare nella colla con il pallone di Ramplion.

Immediata reazione dell'Inter con un bel lancio di Prohaska in verticale per Altobelli che resiste a Bossis e, con un bel tocco rasatura infila il portiere. Siamo al 13° e per il pubblico oltre quella che viene abbandonata dal cielo è un autentico secchio di acqua gelata.

Di nuovo in avanti i canarini e, al 15° una splendida conclusione di Michel manovrata da Prohaska sulla traversa. Muraro nel frattempo è ammonito per proteste. Si va avanti con i francesi in pressing arrabbiato, ma Bini compagina, ben protetti tra l'altro dai centrocampisti, reggono con dignità e buoni risultati il confronto. Al 19° il pallone a stampo in testa di Barouchelli fuori di poco.

Il cliché della partita ormai è delineato: Nantes alla forzata ricerca del gol, Inter in agguato per sfruttare le debolezze della difesa avversaria. Due minuti dopo Bordon devia a stento un bel tiro di Michel e, subito dopo, un altro di Tussau. Prezioso intanto il lavoro di Prohaska e Marini, una specie di libero agguato,

A Basilea il cecoslovacco ha battuto lo svedese

## Lendl è fragile? Chiedetelo a Borg

### Sarà un temibile avversario degli azzurri in Coppa Davis - E' considerato il numero quattro

« Aveva sedici anni quando Bjorn Borg vinse per la prima volta Wimbledon. Aveva 16 anni e sognava di diventare un grande giocatore di tennis e mia aveva scelto Borg come colui che valeva la pena di copiare, di imitare e di eguagliare. Io non ero un grande giocatore di tennis, ma un grande ammiratore di Borg. E' un grande campione, un grande atleta del mondo, tra cui Lendl. E poi c'è la finale di Coppa, ultima trincea per un tennis ancora collettivamente ancora splendido ma senza futuro. »

« È l'uomo del giorno e il tennis è lo sport del giorno. Dal 17 al 23 novembre Bologna ospiterà gli Internazionali d'Italia su campi coperti e dal 7 al 20 Milano proporrà agli sportivi un breve « Masters » coi migliori atleti del mondo, tra cui Lendl. E poi c'è la finale di Coppa, ultima trincea per un tennis ancora collettivamente ancora splendido ma senza futuro. »

Remo Musumeci

#### BASKET

**La Pintinox sconfitta Varese sola al comando**

**RISULTATI A/1:** Billy-Bancoroma 92-80; Varesi 105-96 a 84; Recoaro-Ferrarele 75-82; Grimaldi-Tal Ginseng 100-78; Hurlingham-Pintinox 94 a 68; Sinedyne-Scavolini 107-77; Squibb-Antonini 104-73.

**CLASSIFICA:** Varese punti 12; Pintinox 10; Grimaldi 8; Billy 10; Scavolini, Squibb, Sinedyne e Hurlingham 6; leB, Antonini e Ferrarele 4; Bancoroma, Recoaro e Tal Ginseng 2.

**RISULTATI A/2:** Faba-Starr 78-80; Monty-Matose 87-75; Magnadyne-Sacramento 87-81; Mecap-Carrera 86-86; Brindisi-Liberti 75-74; Drigo-Eldorado 81-85; Superg-Tropic 87-76.

**CLASSIFICA:** Carrera e Brindisi punti 12; Superg 10; Mecap-Carrera 8; Magnadyne, Brindisi, Liberti e Faba 4; Mecap, Magnadyne, Rodrigo e Starr p. 2.

**Squalificato il campo del Catania**

**MILANO** - Un solo giocatore di nome A.A. Morandi (Catania), è stato squalificato, per una giornata, dal giudice sportivo, in seguito a un'infrazione commessa durante la partita Catania - Lazio (90-77). Scavolini è stato squalificato per una giornata, in seguito a un'infrazione commessa durante la partita Catania - Lazio (90-77).

**Zanone all'Udinese in comproprietà**

**MILANO** - L'affare più grosso del calcio-mercato è stato concluso l'ultimo giorno di mercato. Zanone, giovane centravanti della Fiorentina, è passato in comproprietà per 630 milioni tra Udinese e Lazio. Zanone, 23 anni, è stato acquistato da Udinese e Lazio.

## IN COPPA UEFA LA SQUADRA DI TRAPATTONI CEDE NEL FINALE AGLI ATTACCHI DEL WIDZEW (3-1)

## Bianconeri in ginocchio a Lodz

### Sul finire del primo tempo Bettega fa pareggiato la rete iniziale dei padroni di casa, ma nella ripresa due gravi « leggerezze » dei difensori torinesi hanno propiziato la sonante vittoria polacca



ROBERTO BETTEGA: per lui una brutta giornata a Lodz

**WIDZEW LODZ:** Mlynarczyk, Plich, Graboski, Zmuda, Troskalski, Fiedor, Szwed, Kozlowski, Smolark.

**INTER:** Zoff; Cuccureddu, Sestini, Fossati, Gendini, Pulis, Verza (24° Pradedelli), Tardelli, Bettega, Brady, Fama.

**ARBITRO:** Brummett (Austria).  
**RETI:** nel 1° tempo al 23° Graboski, al 43° Bettega; nel secondo tempo al 2° Plich, al 30° Smolark.

**NOTE:** Cielo sereno, temperatura fredda, terreno in buone condizioni; presente in tribuna il grande pubblico polacco, circa 30.000; sesto: 9-4 per il Widzew Lodz.

**Nostro servizio**

**LODZ** - Si è conclusa una pesante sconfitta in trasferta della Juventus in Polonia. Nell'andata dei sedicesimi di finale di Coppa Uefa il Widzew si è imposto alla squadra bianconera per 3-1. Era come si erano messe le cose in campo, la sconfitta ha finito per destare una certa sorpresa, come se per più di un'ora di gioco,

la squadra di Trapattoni ha saputo tenere in scacco gli avversari, chiudendogli con una tattica intelligente tutti i varchi possibili. Anzi, a dir il vero, sono stati proprio i bianconeri a creare nel corso del primo tempo il maggior pericolo di vittoria, con tutti i presupposti per pensare ad una trasferta con finale a tinte rosate.

Invece nella parte finale della gara è sopravvenuta una svolta. I bianconeri che tendono a determinare la sconfitta indubbiamente pesano due incredibili ingenuità difensive juventine, che hanno speso un potenziale, la strategia di un'importante partita. Ora la parola definitiva spetta alla partita di ritorno. Una partita disperata. C'è il gol di Mlynarczyk che rende meno difficili le cose. Ma per aver ragione di questi irriducibili avversari Zoff e soci dovranno sfoderare una presenza e un'astuzia che non si sono visti nei tempi. Altrimenti l'impre-

sa sarà pressoché impossibile. La Juventus, come era nelle previsioni, si è presentata in campo con la chiara intenzione di disputare una partita di contenimento. Niente bariccate, niente, per soltanto una tattica accorta, per sopportare lo scontato assalto della squadra avversaria. Trapattoni, a sorpresa, all'ultimo momento ha mandato in campo Verza al posto di Casuso, questa volta relegato in panchina fra le riserve. Il suo inserimento serve a rafforzare il reparto di centrocampo, a dare un'impulso al gioco. Ma il merito lo ripetiamo è stato tutto di marca juventina. Questo Verza, che ha dovuto fare per trovare subito il bandolo del gioco. Ma il merito lo ripetiamo è stato tutto di marca juventina. Questo Verza, che ha dovuto fare per trovare subito il bandolo del gioco. Ma il merito lo ripetiamo è stato tutto di marca juventina. Questo Verza, che ha dovuto fare per trovare subito il bandolo del gioco.

Il Widzew inizialmente è rimasto un po' sorpreso dalla vivacità dei bianconeri piemontesi. Forse si attendeva una squadra più dimessa e contrastata. E ha dovuto fare per trovare subito il bandolo del gioco. Ma il merito lo ripetiamo è stato tutto di marca juventina. Questo Verza, che ha dovuto fare per trovare subito il bandolo del gioco. Ma il merito lo ripetiamo è stato tutto di marca juventina. Questo Verza, che ha dovuto fare per trovare subito il bandolo del gioco.

pochi passi verso la porta difesa da Mlynarczyk, che porta da casa la capitale polacca, alla base di tutto. Boniek, il grande Boniek, senz'altro il migliore dei polacchi, faceva partire un cross preciso per Plich, lasciato inspiegabilmente solo nell'area bianconera. Per l'attaccante del Widzew era un gioco da ragazzi ribattere a rete e portare la sua squadra in vantaggio.

Passavano soltanto nove minuti e i polacchi triplicavano. Tolinski al 30 scendeva molto bene in posizione quasi centrale, appena dentro l'area lasciava partire un tiro neanche molto potente, che superava Zoff, ma che trovava sulla sua traiettoria Furio. Il mediano bianconero avrebbe avuto la possibilità di sventare la minaccia, invece la sua risposta era un guffo. Trompewa lesto Smolark, che segnava senza difficoltà. Ora per la Juve il punteggio s'era fatto pesante. Le compagnie di Trapattoni cercava una reazione. Ma ormai non c'era più la forza e la vivacità.

pochi passi verso la porta difesa da Mlynarczyk, che porta da casa la capitale polacca, alla base di tutto. Boniek, il grande Boniek, senz'altro il migliore dei polacchi, faceva partire un cross preciso per Plich, lasciato inspiegabilmente solo nell'area bianconera. Per l'attaccante del Widzew era un gioco da ragazzi ribattere a rete e portare la sua squadra in vantaggio.

Passavano soltanto nove minuti e i polacchi triplicavano. Tolinski al 30 scendeva molto bene in posizione quasi centrale, appena dentro l'area lasciava partire un tiro neanche molto potente, che superava Zoff, ma che trovava sulla sua traiettoria Furio. Il mediano bianconero avrebbe avuto la possibilità di sventare la minaccia, invece la sua risposta era un guffo. Trompewa lesto Smolark, che segnava senza difficoltà. Ora per la Juve il punteggio s'era fatto pesante. Le compagnie di Trapattoni cercava una reazione. Ma ormai non c'era più la forza e la vivacità.

## Duro passivo ieri sera al Comunale per il Magdeburgo (3-1)

## Il Toro rinasce e liquida i tedeschi

### In campo anche Pulici - Di Sala, Pecci e D'Amico (che ha colto due traverse) le marcature per i granata

**TORINO:** Terraneo; Volpetti, Salvadori (78° Cuttone); Sala, Van de Kerkhof, Masi; Sciosa, Pecci, Graziani, Zaccarelli, Pulici (al 61° D'Amico).

**MAGDEBURGO:** Heine; Rappelt, Pomeroy, Steinbach, Strick, Windshandl (69° Tyll), Hoffmann.

**ARBITRO:** Pomet (Belgio).  
**RETI:** nel 1° tempo al 44° Sala; nel 2° tempo al 5° Pecci, al 20° Steinbach, al 28° D'Amico.

**Dalla nostra redazione**

**TORINO** - Il Torino capovolgendo tutti i pronostici che lo davano distrutto, ridotto a zero, ieri sera ha vinto l'andata contro i tedeschi del Magdeburgo, dominando dal primo all'ultimo minuto una partita cavalleresca, a tratti ricca anche dal punto di vista tecnico, ma essenzialmente notevole sul piano del ritmo e dell'agonismo. I tedeschi hanno accorciato con un gol bello quanto fortunoso le distanze quando il Torino stava vincendo per 2-0. Hanno segnato Sala, Pecci e D'Amico nell'ordine. Tre uomini da Coppa; Sala aveva già segnato contro la Dinamo di Zagabria nel '77-78 così come Pecci, Sala aveva

ancora segnato nella Coppa dei campioni contro il Malmoe nell'edizione '76-77. Tutto il primo tempo è stato inaspettatamente di marca granata. Be mai l'allenatore tedesco Urbanzyck avesse tenuto fede alle promesse della vigilia, giocare cioè a tre punte, il Torino avrebbe rischiato di strappare, tanto era la differenza in campo fra le due contendenti.

Al 5° per poco i due gemelli non andavano a segno dopo un duetto che aveva ricordato i bei tempi: lunga fuga sulla destra di Pulici sfuggito a Reagust e pronto centro per Graziani che aveva in uso la guardia di Mewes: in elevazione grossa incornata di Graziani con la palla che sorvolava di poco la traversa.

All'11' Sciosa entrava in area dopo aver dribbato il suo angelo custode: porgereva indietro per Patrio Sala: gran tiro e Heine parava senza trattenerlo. Arrivava Graziani ma la porta tedesca era ancora salva. I tedeschi costretti dalle cir-

stanze, più che per loro scelta, a dover giocare di rimessa, si riducevano a tentare il contropiede, ma a difesa granata si presentava meno sbilanciata di altre volte: Van de Kerkhof si alternava su Hoffmann e su Streich dopo che questi aveva tentato invano di risuicchiare lo stopper lontano dalla sua area.

Una bella punizione di trentacinque metri proprio di Streich veniva deviate in angolo da Terraneo e al 25° una punizione di Pecci veniva dritta al volo in porta da Zaccarelli. Il Torino non si dava per vinto, premendo in modo costante.

Cosa era successo? Poteva soltanto un preciso in denaro (30% dell'incasso) trasformare una squadra di delinquenti in tanti leoni? Misteri del calcio? Si avvertiva l'assenza delle invenzioni meno D'Amico, ma Sciosa con la sua mole di lavoro faceva di tutto per non far rimpiangere il grande assente. Pulici riceveva applausi ai quali forse in questi ultimi giorni ave-

va rinunciato per sempre: la « curva Maratona » era ancora piena di suoi afficionados.

Al 44° quando ormai i tedeschi si credevano in grado di rientrare a reti inviolate il Torino andava a segno: Graziani sblocca alla grande e metteva in moto Volpetti sulla destra: cross in area che Mewes di guardia su Graziani « lasciava » in pieno: respingeva corto Reagust e Sala al volo spediva in rete.

Con un entusiasmo ritrovato anche sugli spalti il Torino, con lo stesso piglio, affrontava la ripresa e per poco Sala non raddoppiava: una gran parata di Heine è stata la risposta alla staffetta di Pulici. Sala, i tedeschi a causa del gol granata abbandonavano la condotta prudente.

Insistevano i tedeschi e insisteva il Torino a giocare di rimessa: Graziani si impossessava della palla sulla tre quarti e porgeva per Pochi lanciato in area: Heine usava dai pali e Pecci lo castigava: la palla rotolava,

spinta su misura, in fondo alla porta tedesca.

Al 13' Pulici centrava la porta ma Heine parava e Pulici mancava in pieno di testa e rotolava in porta alle spalle del portiere. Rabiti lo sostituisce con D'Amico e dopo cinque minuti i tedeschi accorciavano le distanze: una corta respinta di testa di Van Dier Kempz veniva colta al volo da Steinbeck in mezza rovesciata da venti metri: Terraneo poteva appena accennare la parata.

Una doccia scese, ma il Torino dimostrava di essere rinato: al 23° D'Amico colpiva in pieno il bersaglio e in fallo su Graziani e al 29° ancora D'Amico era il protagonista: su passaggio di Van de Kerkhof D'Amico da tre metri tirava ed entrava in porta, ma si impossessava della palla non trattata nuovamente e da posizione angoliatissima riusciva a portare a tre le reti granata.

Nelle Paci

**Gli arbitri di calcio di domenica (inizio 14,30)**

**MILANO** - Questi gli arbitri designati per la direzione delle gare in programma domenica.

**SERIE A**

Avellino - Como: Ballerini, Brescia-Florentina: Cilli, Cagliari-Napoli: Pieri, Catanzaro - Perugia: Patrucco.

Inter - Roma: Barberasco, Juventus - Torino: Agnolini, Pistoiese - Ascoli: Lattanzi, Udinese - Bologna: Lopez.

**SERIE B**

Atalanta - Lecce: Falzior, Foggia - Lazio: Tani, Venezia-Pes: Serti.

Monza-Varese: Lombardo, Palermo - Genova: Mitan, Rimini - Pescara: Magari, Samsobrina - Milan: D'Elia, Spezia - Catania: Pietrella, Taranto - Bari: Redini, Varese - Cremona: Terpin,

**Una dichiarazione del sen. Carlo Fermariello**

**ARCI-caccia - radicali incontro interlocutorio sui problemi venatori**

**ROMA** - Il senatore Carlo Fermariello, presidente dell'ARCI Caccia e l'on. Sacconi, presidente della Lega Ambiente dell'ARCI si sono incontrati con il sen. Spadaccia e con l'on. Ciccomessere presso la sede del gruppo radiale della Camera per esaminare i problemi venatori, anche in rapporto alla campagna referendaria in corso.

Alla riunione hanno partecipato il segretario del Partito radicale Ripa, il presidente dell'ARCI, Menduni, Consiglio e il gruppo della Lega per l'abolizione della caccia, Mingardi e Amoretti della presidenza dell'ARCI Caccia, e Testa e Rossi-Doria per la Lega Ambiente aderente all'ARCI.

Alla conclusione dei lavori il sen. Fermariello di ha dichiarato: « Abbiamo sentito l'importanza di avviare una attenta riflessione per giungere possibilmente a un accordo sulla necessità di limitare la caccia e rinnovare radicalmente l'esercizio venatorio, nel quadro della tutela degli "habitat" e della fauna selvatica. I colleghi del gruppo radiale, che concordano sull'utilità di un confronto ravvicinato, hanno manifestato l'adesione di un loro ulteriore esame del quesito. L'incontro ha, dunque, avuto carattere interlocutorio. Ci aspettiamo che presto sia possibile iniziare un lavoro comune ».



Sulla «pace interna» in Polonia

# Kania e Wyszynski: incontro a Varsavia

Un comunicato parla di «cooperazione costruttiva della Chiesa con lo Stato» - Domani la sentenza del tribunale sulla registrazione del sindacato «Solidarnosc»

## Il prelado dal Papa

CITTA' DEL VATICANO — Questa mattina giunge a Roma, accompagnato dal segretario dell'episcopato polacco monsignor Debowicki, il cardinale primate di Polonia Stefan Wyszyński. Lo scopo ufficiale della visita è di partecipare domenica prossima alla beatificazione di Don Orione, ma l'attenzione degli osservatori è rivolta ai colloqui che egli avrà con il Papa sugli sviluppi della situazione polacca. A tale proposito va ricordato il discorso del 26 agosto con il quale Wyszyński si preoccupò di pacificare gli animi favorendo un accordo tra il governo e gli operai in sciopero. In quell'occasione alcuni vescovi gli rimproverarono di non aver accompagnato l'appello con una richiesta di «garanzie». Di qui la rettifica dell'episcopato il giorno seguente.

Proprio ieri Giovanni Paolo II, forse in vista dell'arrivo di Wyszyński, ha detto di «accompagnare con le preghiere tutti gli sforzi che, in conseguenza degli ultimi avvenimenti, vengono fatti perché la vita sociale e prima di tutto il campo del lavoro nella nostra patria si ristabilisca in uno spirito di giustizia, di piena accettazione dei diritti di persona umana della famiglia per il bene comune della nostra amata patria».

Ma Wyszyński, che compirà il 3 agosto prossimo 80 anni, intende discutere con il Papa anche la propria successione. Già nel '74, ossia al compimento del 74.º anno, Wyszyński rassegnò le dimissioni che però furono respinte da Paolo VI e la decisione fu accolta favorevolmente anche in Polonia. Al di là delle tensioni tra la chiesa e lo Stato, l'attuale primate polacco ha dimostrato equilibrio e senso di responsabilità soprattutto nei momenti difficili per il paese. Poiché non esiste in seno all'episcopato polacco una figura di spicco, si pensa per il futuro di assegnare a tre presuli diversi le tre cariche ora riunite nella persona di Wyszyński: quella di primate di Cracovia, di arcivescovo di Varsavia, di presidente della Conferenza episcopale. La carica più importante per il futuro è destinata ad essere quella di presidente dell'episcopato per la quale il candidato più probabile sembra essere il cardinale Macharski che il Papa ha voluto come suo successore all'archidieceasi di Cracovia.

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Martedì scorso, Stanislaw Kania si è incontrato con il cardinale Wyszyński. L'importanza del fatto si commenta da sola. Esso ha sorpreso tutti e la notizia ufficiale è giunta come fulmine a ciel sereno solo nella serata di ieri.

Un comunicato congiunto diffuso dall'agenzia di stampa PAP dice che tra il primo segretario del POUP e la massima autorità religiosa sono stati affrontati «i problemi che hanno una grande importanza per la pace interna e lo sviluppo del paese». Vi si esprime poi il convincimento che «la cooperazione costruttiva della Chiesa con lo Stato serve agli interessi della nazione e che perciò sarà giustamente perseguita in nome del bene e della sicurezza della Polonia».

Non è difficile commentare positivamente il senso di queste brevi proposizioni. Esse sembrano aprire una possibile nuova prospettiva di sviluppo nei rapporti tra le due più importanti forze del paese, in un momento di acuta crisi sociale e di decisivi appuntamenti politici. Un primo di questi, potrebbe essere la notizia, circolata informalmente, di una anticipazione forse ai primi di novembre del CC del POUP. Si tratterebbe di fissare la data del nono congresso del partito. Si parla dell'inizio di un processo politico in atto si può considerare legata alla necessità di assicurare a breve termine un quadro certo nello sviluppo dell'azione di governo verso le scelte, già decise, di rinnovamento. L'esigenza di una intensa ravvicinata tra il POUP e la Chiesa cattolica, può nascere anche dall'urgenza di trovare un accordo sui criteri di crescita e gli indirizzi del nuovo movimento sindacale. Quest'ultimo ha assunto proporzioni di rilievo nazionale, sebbene ancora attraverso un processo di assestamento, e non siano state definite le sue caratteristiche istituzionali. Sta di fatto, che l'incontro tra Kania e Wyszyński cade nell'imminenza del pronunciamento ufficiale della magistratura sullo stesso riconoscimento di «Solidarnosc», il sindacato nato dalle lotte di Danzica. Il tribunale di Varsavia domani dovrebbe emettere una sentenza.

Lech Walesa, intanto, che oggi avrebbe dovuto recarsi a Danzica per una conferenza stampa, resterà nella capitale. Secondo le ultime notizie il leader di «Solidarnosc» non avrebbe rinunciato a pronunciarsi ancora sui problemi della registrazione dello statuto sindacale: ma questa volta lo farebbe a Varsavia, dopo un'assemblea nella fabbrica di materiale elettrico «Rosa Luxemburg», una delle maggiori della città. Ci sono molte voci che danno per certa una vittoria di Walesa sull'ala più estremista del movimento sindacale che è incline alla dichiarazione di un altro sciopero generale: in particolare si starebbe verificando una disponibilità di «Solidarnosc» a trattare con i magistrati di Varsavia su alcuni punti controversi dello statuto: il «ruolo guida» del POUP e il sistema di alleanze della Polonia popolare. Domani, si dice, Walesa presenzierà alla seduta del tribunale che assumerà Mitterrand la direzione maggioritaria del partito e che con questi ha contribuito maggior-

ROMA — La lunga marcia verso un nuovo accordo sulle armi nucleari è finalmente cominciata: con la prima riunione plenaria fra le delegazioni sovietica e americana, martedì a Ginevra, anche gli «euromissili» sono arrivati sul tavolo della trattativa. Sono in discussione (o lo saranno, quando dalle lunghe fasi preliminari si passerà, lentamente, ai colloqui di merito) le armi nucleari «di teatro», quelle cioè che potrebbero venire usate in un eventuale guerra combattuta sul suolo europeo: da una parte gli «SS 20» sovietici, a triplice testata nucleare, in parte già schierati nelle regioni occidentali dell'URSS; dall'altra parte, i «Cruise» e i «Pershing 2» americani, che la NATO ha deciso di stanziare in Europa, secondo un piano che avrebbe dovuto essere pronto nell'83.

Ma le reticenze americane ad affrontare il negoziato sulla riduzione controllata di tali armi hanno già sottolineato alcune difficoltà di fondo della posizione negoziata di Washington. Attorno al tavolo di Ginevra il delegato americano si trova nella posizione scomoda di chi deve vendere la pelle dell'orso prima di averlo catturato. Egli negozia infatti con i sovietici la riduzione dei 464 «Cruise» e del 108 «Pershing 2» che la NATO ha deciso di schierare in territorio europeo, ma già due dei paesi che dovrebbero ospitarli, hanno detto un chiaro «no», o un «sì» più vicino al rifiuto che alla accettazione.

L'Olanda si è dissociata dalla decisione del Consiglio NATO sui missili fin dall'inizio; il Belgio, da una moltiplicazione di mesi richiesta

# Mentre a Ginevra si comincia a trattare Il Belgio rinvia i «Cruise» USA: rimandate le prove

Il programma degli «euromissili» americani fra difficoltà tecniche e politiche Il piano originario della NATO ridimensionato proprio nel centro-Europa

insibilmente è passato ora, con la formazione del nuovo governo Martens, ad un rinvio sine die, seppure non dichiarato. Il programma del nuovo governo, che Martens legge oggi alle Camere, si concentra infatti tutto sulla soluzione della crisi economica, accantonando esplicitamente per almeno due anni ogni altro motivo di contrasto all'interno della coalizione socialcristiana-socialista: alquanto quindi, implicitamente, la controversia riforma istituzionale e gli «euromissili». Su quest'ultimo pro-

blema già nelle scorse settimane il primo ministro aveva dichiarato che il Belgio si sarebbe allineato alla decisione della NATO nel caso le trattative in corso fra USA e URSS fossero fallite. Ma le trattative, iniziate l'altro ieri a Ginevra, andranno avanti certamente per alcuni anni. Altrettanto durerà dunque l'incertezza di Bruxelles.

Rispetto al piano originario della NATO, il vuoto lasciato dallo schieramento continentale dal rifiuto degli olandesi e dei belgi è assai

vasto, tanto da rimettere in discussione la condizione posta inizialmente dal governo federale tedesco, che cioè la RFT non dovesse essere il solo paese dell'Europa continentale ad ospitare i missili nucleari americani. Ora, i tedeschi si trovano con i loro «Pershing 2» e «Cruise», in compagnia solo dell'Italia all'estremo Sud e della Gran Bretagna insulare.

Ma i negoziatori americani hanno un altro motivo di imbarazzo. Il ritardo nel programma di realizzazione del «Cruise» (di cui già il no-

stro giornale ha dato notizia) è stato ormai ammesso ufficialmente dal Pentagono. L'inizio delle prove dei nuovi missili da crociera, previsto per il giugno dell'80, scivolerà all'inizio dell'82. Il programma «Cruise» ha, quindi, un ritardo iniziale di almeno sei mesi, che potrebbe allungarsi se alle difficoltà tecniche attuali altre dovessero aggiungersi strada facendo.

Quali ripercussioni tali difficoltà proietteranno sul già scabroso negoziato di Ginevra, è invece difficile dirlo. Intanto, segni di maggior ottimismo vengono da parte sovietica. Ribadendo la richiesta di includere nel negoziato tutte le armi nucleari presenti in Europa (non solo i missili basati a terra, ma anche gli aerei e le «basi avanzate» americane), il commentatore militare dell'agenzia «Novosti» specificava nei giorni scorsi che si trattava di «un'offerta di medio raggio appartenenti ad ambo le parti», e che perciò l'URSS è disposta a «discutere di tali suoi mezzi insieme coi mezzi delle «basi avanzate» americane».

Vera Vegetti

Il dibattito sullo sviluppo e la riunificazione in Corea

# Impressioni da Pyongyang

Intervista con Dario Valori che ha assistito ai lavori del sesto congresso del PLC — La conferma di una linea di indipendenza e non allineamento

ROMA — E' rientrata in questi giorni da Pyongyang la delegazione del PCI, composta dal compagno Dario Valori, del CC e vice-presidente del Senato, e dal compagno Walter Malvezzi del Comitato regionale toscano. La delegazione ha assistito al sesto congresso del Partito del Lavoro di Corea e alle celebrazioni del 35.º anniversario del partito. Abbiamo chiesto al compagno Dario Valori le sue valutazioni in proposito.

«Penso — dice — che interessanti soprattutto alcuni punti fondamentali degli orientamenti del Partito del Lavoro di Corea. Naturalmente molti altri aspetti della situazione coreana sono emersi al congresso e su di essi il giudizio può essere espresso solo tenendo conto della storia, delle tradizioni e del costume di quel popolo, e anche del ruolo di eroe nazionale che ancora durante l'occupazione giapponese assunse Kim Il Sung, il che è probabilmente all'origine del modo col quale è considerato nella sua funzione di capo dello Stato e di capo del partito. Ma queste sono questioni per le quali, come ebbe a sottolineare il compagno Beringuer nella sua recente visita in Corea, va riconosciuto l'autoritarismo del potere, e di giudizio è piuttosto a da considerare il quadro globale che offre la Repubblica popolare democra-

tica di Corea. Come è stato sottolineato al congresso, essa offre l'immagine di un alto sviluppo economico. Basta pensare al dato della produzione dell'acciaio, attorno ai sei milioni di tonnellate, a un'industria meccanica che, se non produce automobili, produce trattori e camion in misura tale da poterli esportare nei paesi del Terzo mondo; all'agricoltura, non solo autosufficiente per i bisogni alimentari interni, ma anch'essa in grado di esportare riso e cereali, e, infine, a un'altissima produzione di energia elettrica, grazie alle centrali idroelettriche e alle risorse minerali molto vaste. Per il futuro è previsto un grande sforzo ulteriore, che dovrebbe portare negli anni '80 a traguardi molto ambiziosi: triplicare la produzione, arrivare a quindici milioni di tonnellate di acciaio, tutto ciò in un paese di quin-

dici milioni di abitanti, completamente ricostruito dopo le immense distruzioni della guerra».

Come sono stati ottenuti questi risultati?

«Gran parte di questi risultati sono stati ottenuti grazie a una collocazione internazionale fondata sulla cooperazione e l'aiuto dei paesi socialisti, ma anche sulla più gelosa autonomia delle scelte. Questa collocazione internazionale ha superato negli anni tutte le difficoltà create dai contrasti nel mondo socialista, e posto la Corea a pieno titolo nello schieramento dei paesi non allineati. Di questa collocazione è stata testimonianza la presenza al congresso di 170 delegazioni straniere, di capi di Stato africani, di esponenti dei movimenti di liberazione e progressisti. Sulle questioni internazionali, la posizione presa è stata molto netta: contro i blocchi mi-

litari, contro la presenza di basi e di truppe straniere in ogni punto del mondo, contro l'imperialismo e il «dominanzismo» (che è cosa diversa dalla teoria dell'egemonismo cinese), per la creazione di zone demilitarizzate, per la soluzione negoziata e pacifica dei conflitti in atto».

In questo quadro come si pone il problema della riunificazione?

«La soluzione del problema della riunificazione della Corea va vista nel quadro di questa visione dei rapporti mondiali e della convinzione espressa che la nostra sia l'epoca dell'indipendenza dei popoli. Si tratta quindi di affrontare la questione in termini pacifici e negoziati. Da questo punto di vista, vi è stato uno sviluppo delle posizioni dei tre principi enunciati a suo tempo, e dalle cinque condizioni avanzate successivamente, ai dieci punti illustrati in questo congresso. In sostanza viene avanzata la proposta di dare luogo a una repubblica federale fra la Corea del Nord e la Corea del Sud, con una serie di adeguate garanzie offerte anche agli Stati Uniti, circa la collocazione internazionale e i rapporti economici. Ciò su cui insistono i compagni coreani è l'unità storica e culturale della loro terra. Ci hanno portato alla linea di demarcazione, al 38.º parallelo, credo che pochi sappiano in Europa che americani e sud-coreani hanno costruito due anni fa un gigantesco muro che attraversa tutta la Corea e che divide la Repubblica popolare democratica di Corea dalla Repubblica di Seul. E' significativo di una volontà di rendere permanente una linea di demarcazione militare, e ciò nel momento in cui la Corea del Sud è stata scossa da sollevazioni inter-

ne e poi da feroci repressioni di cui sono piene le cronache tutti i giorni».

Quale è il posto di Pyongyang nel mondo?

«Come ho detto, il Partito del Lavoro di Corea si considera una forza operante contro l'imperialismo, per la edificazione di una società socialista nel proprio paese, ma su posizioni di assoluta autonomia. Ecco perché è polemico contro i tentativi di dividere il movimento del non allineati, ecco perché, con grande fermezza, mantiene una linea di rapporti e di amicizia con tutti i paesi socialisti, rifiutando l'associazione a condanne e a preclusioni. E' stato auspicato il superamento dei contrasti fra paesi socialisti, e fra partiti operanti e progressisti. Sedevano allo stesso tavolo della presidenza i compagni sovietici, i compagni cinesi e i compagni vietnamiti. Ma vi sedeva anche Santiago Carrillo ed erano presenti non solo i rappresentanti dei partiti comunisti ma anche di molti partiti socialisti, fra i quali il PST, il Partito socialista francese e il PSU, e «rappresentanti» laburisti; oltre ai partiti progressisti di tutto il mondo. In conclusione, vi è dunque una grande accortezza e capacità nel tenere i rapporti con tutte le forze che si richiamano a ideali di indipendenza e di progresso».

a. d. r.

L'editore ha messo in vendita il «Times»

LONDRA — Il Times è in vendita. Il prestigioso quotidiano britannico potrebbe addirittura sospendere di nuovo le pubblicazioni se entro il prossimo marzo non sarà trovato un compratore. Identico destino è riservato al settimanale della stessa compagnia editrice Sunday Times.

Il proprietario del giornale, il canadese lord Thomson, ha attribuito le difficoltà finanziarie della sua società alle nuove agitazioni sindacali dei poligrafici che nelle ultime settimane hanno colpito in particolare il Sunday Times.

Si tratta di agitazioni per rivendicazioni economiche e normative rimaste in piedi dopo l'accordo che permise il ritorno in edicola del Times nell'ottobre del 1979. Il quotidiano britannico aveva cessato le pubblicazioni per undici mesi. Le nuove agitazioni sindacali non dovrebbero aver quindi colto di sorpresa la compagnia editrice. L'amministratore del giornale Gordon Brunton tuttavia ha da parte sua ricercato la dose affermando che «la ragione più importante per la decisione di lord Thomson sta nella prolungata storia di agitate relazioni industriali che risale ormai a diversi anni fa» e in «arie forme di non cooperazione da parte di alcune sezioni della forza lavoro».

Attacco aereo israeliano nei dintorni di Beirut

BEIRUT — A meno di una settimana dal raid terrestre contro due villaggi della regione di Nabatiyeh, aerei da combattimento israeliani hanno effettuato ieri un'incursione nel Libano. Lo ha annunciato il comando di Tel Aviv, senza fornire il nome della località colpita. Il comunicato si limita a riferire che è stata attaccata «una base usata come centro di addestramento per le azioni dei guerriglieri palestinesi in territorio israeliano».

Fonti dell'OLP riferiscono che gli aerei israeliani hanno attaccato i dintorni di Damour, una ventina di chilometri a sud di Beirut; testimoni oculari hanno visto dense colonne di fumo levarsi dai monti circostanti. L'aeroporto di Beirut è stato chiuso al traffico, in via precauzionale, durante l'incursione.

In serata è stato precisato che all'attacco hanno partecipato una ventina di aerei e che si sono avute «diverse vittime» fra la popolazione civile.

Denunciata da Addis Abeba una incursione dei somali

ADDIS ABEBA — Fonti etiopiche hanno dichiarato che sabato scorso le truppe somale hanno compiuto un attacco nella provincia di Bale, nel sud-est del paese, penetrando per 300 chilometri prima di essere respinte. Il bilancio dell'incursione sarebbe, sempre secondo le fonti di Addis Abeba, di oltre mille tra morti e feriti somali; non vengono fornite precisazioni sulle perdite di parte etiopica. Dell'attacco aveva già dato notizia

sabato la radio di Addis Abeba.

E' stato inoltre annunciato, contemporaneamente nella capitale etiopica e in quella sovietica, che il presidente Mengistu Haile Mariam compirà una visita ufficiale di amicizia nell'URSS alla fine del corrente mese, su invito del presidente del Soviet supremo e del governo dell'URSS. Sarà la seconda visita di Mengistu a Mosca.

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Aperta domenica dal leader della corrente riformista Michel Rocard, la corsa alle candidature per la presidenza della Repubblica in seno al Partito Socialista, sta registrando la prevedibile accelerazione di un processo che il suo leader François Mitterrand avrebbe voluto dosare a ritmi più lenti nella delicata e difficile situazione che attraversa la sinistra in Francia.

Dopo Rocard è oggi Jean Pierre Chevenement a porsi come secondo concorrente all'Eliseo per il Partito socialista. Capo della corrente più a sinistra del partito, quella del CERES che condivide con Mitterrand la direzione maggioritaria del partito e che con questi ha contribuito maggior-

mente alla elaborazione del progetto programmatico che dovrebbe essere vincente per il candidato socialista alla presidenza, Chevenement se ne è fatto ieri legittimo difensore e portabandiera contro un Rocard «fuori della linea».

Se Mitterrand dovesse rinunciare — ha detto — sarò io a battermi per l'Eliseo sulla base del progetto socialista e a difenderlo. Con un tono posato ma fermo, il leader del CERES non ha negato a Rocard il suo diritto di candidarsi, ma ha fissato i termini del dibattito che la sua iniziativa ha già aperto nel partito e che egli intende chiaramente animare qualunque sia la decisione che assumerà Mitterrand nei prossimi giorni.

Il Partito Socialista francese, dice in pratica Cheve-

ment, «è oggi a un bivio» e non potrà vincere «su una linea centrista» quale quella che, a suo avviso, incarna Rocard e che egli definisce della «decadenza», del declino e della «decadenza».

Nel partito vi sono due linee, quelle stesse che si erano confrontate al congresso di Metz più di un anno e mezzo fa; l'una, quella della maggioranza del partito, che riafferma la necessità dell'unione della sinistra; l'altra, minoritaria, che «prende o il o di questa rottura». Per Chevenement si potrà cambiare l'attuale società francese se non si realizzerà questa unione «poiché noi non possiamo mettere da parte i milioni di lavoratori che si riconoscono nel Partito Comunista».

In politica estera la maggioranza auspica che la Francia ritrovi la sua forza e la sua libertà d'azione, mentre la minoranza è favorevole a un rafforzamento dei legami nel quadro della solidarietà atlantica.

E' su questi problemi di fondo che Chevenement invoca chiarezza negando in pratica, al di là delle forme più o meno rispettate, la legittimità politica di una candidatura Rocard in nome del Partito socialista.

«Io — dice infine Chevenement — sarò candidato dinanzi al Partito Socialista in tutte le ipotesi salvo una: se cioè Mitterrand deciderà di essere candidato per rappresentare i socialisti e accettere il progetto del partito».

La attesa di un chiarimen-

to, continua intanto la presidenza della Federazione su Mitterrand affinché rompa gli indugi e si contrapponga a Rocard che, secondo i sondaggi che continuano a fiorire quasi ogni giorno, sembra godere più simpatie fuori del partito che non nelle sue file. Sono già sedici le Federazioni che insistono e chiedono a Mitterrand di scendere di nuovo in lizza per l'Eliseo.

Rocard frattanto non perde tempo e oggi terrà il suo primo comizio pubblico a Epinay. Ieri invece era stato il segretario comunista Marchais ad aprire la sua campagna elettorale parlando agli operai della Renault di Billancourt. Un discorso, quello di Marchais, sulla linea di quello pronunciato il giorno dell'investitura.

tutto centrato contro la politica giscardiana e sulla necessità «di fare più forte il PCF per sconfiggerla».

Anche sul versante gollista si preparano le grandi manovre per il candidato o i candidati (dopo la sortita di Debrès, Chirac non ha ancora deciso la sua candidatura) che dovrà competere con Giscard sulla sua destra.

Ieri i gollisti hanno varato una specie di progetto economico che si contrappone alla linea Barre, che denuncia inflazione e disoccupazione tra i mali peggiori della Francia giscardiana ma che offre ben poche alternative al di là di una demagogia che mostra in filigrana il suo puro strumentalismo.

Franco Fabiani

Si acuisce in Francia la polemica all'interno del Partito Socialista

# Contro Rocard un candidato della sinistra

Jean Pierre Chevenement si ritirerà solo per lasciare via libera a Mitterrand, sollecitato a rompere gli indugi

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Aperta domenica dal leader della corrente riformista Michel Rocard, la corsa alle candidature per la presidenza della Repubblica in seno al Partito Socialista, sta registrando la prevedibile accelerazione di un processo che il suo leader François Mitterrand avrebbe voluto dosare a ritmi più lenti nella delicata e difficile situazione che attraversa la sinistra in Francia.

Dopo Rocard è oggi Jean Pierre Chevenement a porsi come secondo concorrente all'Eliseo per il Partito socialista. Capo della corrente più a sinistra del partito, quella del CERES che condivide con Mitterrand la direzione maggioritaria del partito e che con questi ha contribuito maggior-

mente alla elaborazione del progetto programmatico che dovrebbe essere vincente per il candidato socialista alla presidenza, Chevenement se ne è fatto ieri legittimo difensore e portabandiera contro un Rocard «fuori della linea».

Se Mitterrand dovesse rinunciare — ha detto — sarò io a battermi per l'Eliseo sulla base del progetto socialista e a difenderlo. Con un tono posato ma fermo, il leader del CERES non ha negato a Rocard il suo diritto di candidarsi, ma ha fissato i termini del dibattito che la sua iniziativa ha già aperto nel partito e che egli intende chiaramente animare qualunque sia la decisione che assumerà Mitterrand nei prossimi giorni.

Il Partito Socialista francese, dice in pratica Cheve-

ment, «è oggi a un bivio» e non potrà vincere «su una linea centrista» quale quella che, a suo avviso, incarna Rocard e che egli definisce della «decadenza», del declino e della «decadenza».

Nel partito vi sono due linee, quelle stesse che si erano confrontate al congresso di Metz più di un anno e mezzo fa; l'una, quella della maggioranza del partito, che riafferma la necessità dell'unione della sinistra; l'altra, minoritaria, che «prende o il o di questa rottura». Per Chevenement si potrà cambiare l'attuale società francese se non si realizzerà questa unione «poiché noi non possiamo mettere da parte i milioni di lavoratori che si riconoscono nel Partito Comunista».

In politica estera la maggioranza auspica che la Francia ritrovi la sua forza e la sua libertà d'azione, mentre la minoranza è favorevole a un rafforzamento dei legami nel quadro della solidarietà atlantica.

E' su questi problemi di fondo che Chevenement invoca chiarezza negando in pratica, al di là delle forme più o meno rispettate, la legittimità politica di una candidatura Rocard in nome del Partito socialista.

«Io — dice infine Chevenement — sarò candidato dinanzi al Partito Socialista in tutte le ipotesi salvo una: se cioè Mitterrand deciderà di essere candidato per rappresentare i socialisti e accettere il progetto del partito».

La attesa di un chiarimen-

to, continua intanto la presidenza della Federazione su Mitterrand affinché rompa gli indugi e si contrapponga a Rocard che, secondo i sondaggi che continuano a fiorire quasi ogni giorno, sembra godere più simpatie fuori del partito che non nelle sue file. Sono già sedici le Federazioni che insistono e chiedono a Mitterrand di scendere di nuovo in lizza per l'Eliseo.

Rocard frattanto non perde tempo e oggi terrà il suo primo comizio pubblico a Epinay. Ieri invece era stato il segretario comunista Marchais ad aprire la sua campagna elettorale parlando agli operai della Renault di Billancourt. Un discorso, quello di Marchais, sulla linea di quello pronunciato il giorno dell'investitura.

tutto centrato contro la politica giscardiana e sulla necessità «di fare più forte il PCF per sconfiggerla».

Anche sul versante gollista si preparano le grandi manovre per il candidato o i candidati (dopo la sortita di Debrès, Chirac non ha ancora deciso la sua candidatura) che dovrà competere con Giscard sulla sua destra.

Ieri i gollisti hanno varato una specie di progetto economico che si contrappone alla linea Barre, che denuncia inflazione e disoccupazione tra i mali peggiori della Francia giscardiana ma che offre ben poche alternative al di là di una demagogia che mostra in filigrana il suo puro strumentalismo.

Franco Fabiani

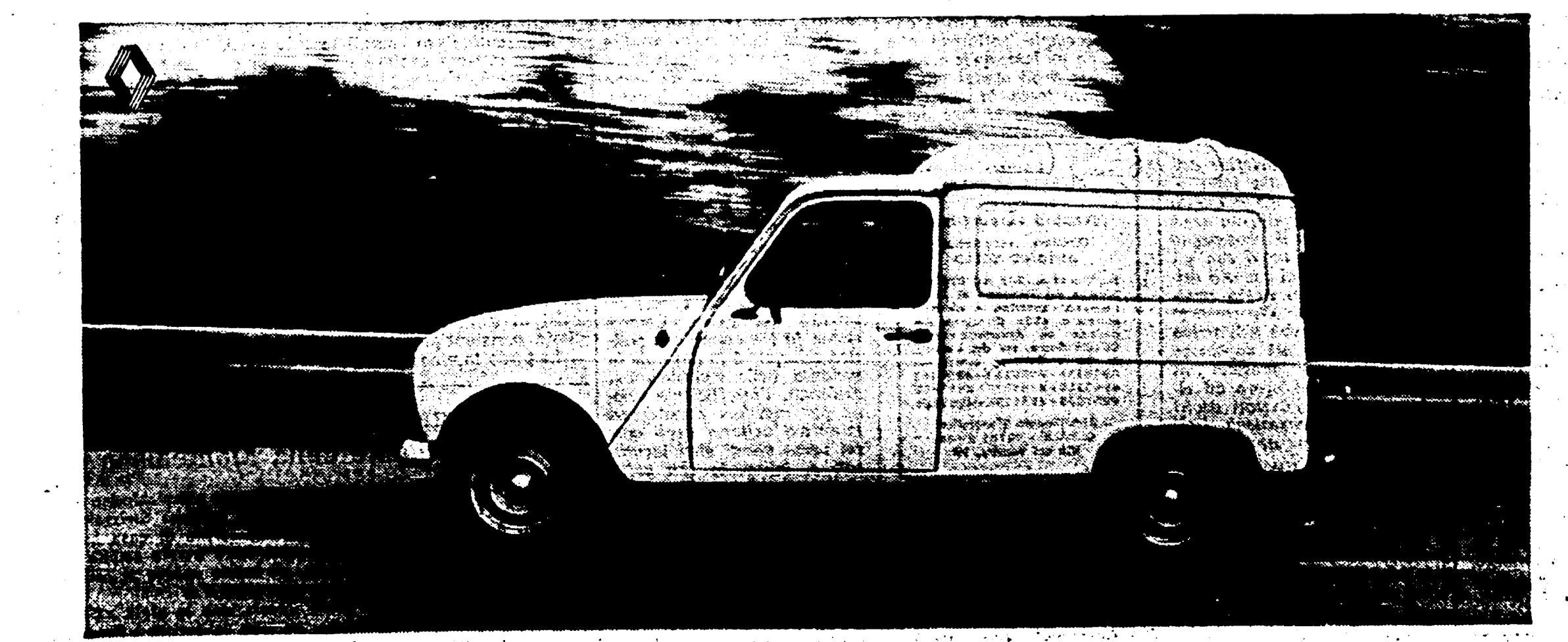
# Lavora sodo e senza fare storie

La «formula» Cargo Renault si rivela ogni giorno più attuale, conveniente e versatile. I Cargo Renault sono la versione furgonata dell'imitabile Renault 4, dalla quale hanno ereditato le straordinarie doti di solidità, economia d'esercizio e di manutenzione, confort e sicurezza.

I Cargo Renault consentono il trasporto di sole persone, sole merci o promiscuo. Sono disponibili nelle cilindrata 850 e 1100, e nelle versioni lunga o normale, chiusa o vetrata. Il pianale di carico dei Cargo Renault è ultrapiatto. Uno sportello supplementare sulla parte terminale del tetto consente il trasporto degli oggetti più ingombranti. I Cargo Renault, oltre che come veicolo per carico promiscuo, possono essere immatricolati come una normale autovettura.

Le caratteristiche dei Cargo Renault	
	lungo 1100 cc
	(3 porte vetrata)
*Carico utile	345 kg.
• promiscuo	345 kg.
Larghezza porta posteriore	1 m. 1,02 m.
Vano di carico	
• profondità	1,30 m. 1,49 m.
• altezza	1,15 m. 1,20 m.
• larghezza	1,40 m. 1,40 m.
Volume di carico (contenitore escluso)	1,90 m <sup>3</sup> 2,45 m <sup>3</sup>

Le Renault sono identificate con prodotti di CARGO RENAULT





Adesione di CGIL-CISL-UIL alla piattaforma Soddu

«Una spinta importante per far uscire dalle secche l'economia della Sardegna»

La federazione sindacale si è pronunciata anche per un governo di unità autonomistica - Le speranze di ripresa

Dalla nostra redazione CAGLIARI — La Federazione...

du — rileva la federazione sindacale unitaria — costituiscono una spinta concreta per far uscire la nostra isola da «una visione angusta dei problemi, trovare i necessari collegamenti nazionali ed internazionali, esaltare, alleanze sociali più larghe».

Viene, quindi, valutato con attenzione il riferimento di Soddu alle «nuove ed emergenti classi dirigenti, operaie, contadine, intellettuali, produttive che più di altre possono concorre al processo di riscatto del popolo sardo».

Preoccupanti scelte alla giunta di Bari

Perché case-parcheggio sui terreni per i servizi sociali?

Il rischio di una «guerra tra poveri» nella decisione di privilegiare due sacrosante richieste

Dalla redazione BARI — Alcuni abitanti del quartiere Yapigia, uno dei quartieri popolari di Bari, hanno occupato per più giorni la zona scelta dall'amministrazione comunale di centrosinistra per la costruzione delle case parcheggio...

stra non si è fatta carico di questi problemi, scatenando una sorta di «guerra tra poveri», abitanti che vedevano sfumata la possibilità di costruzione dei servizi e sfrattati che attendevano un'abitazione.

Discusse alla Regione Molise

Due mozioni del PCI su crisi agricola e nomine agli enti

Denunciate le situazioni dell'ente sviluppo agricolo, delle USL e del Banco di Napoli

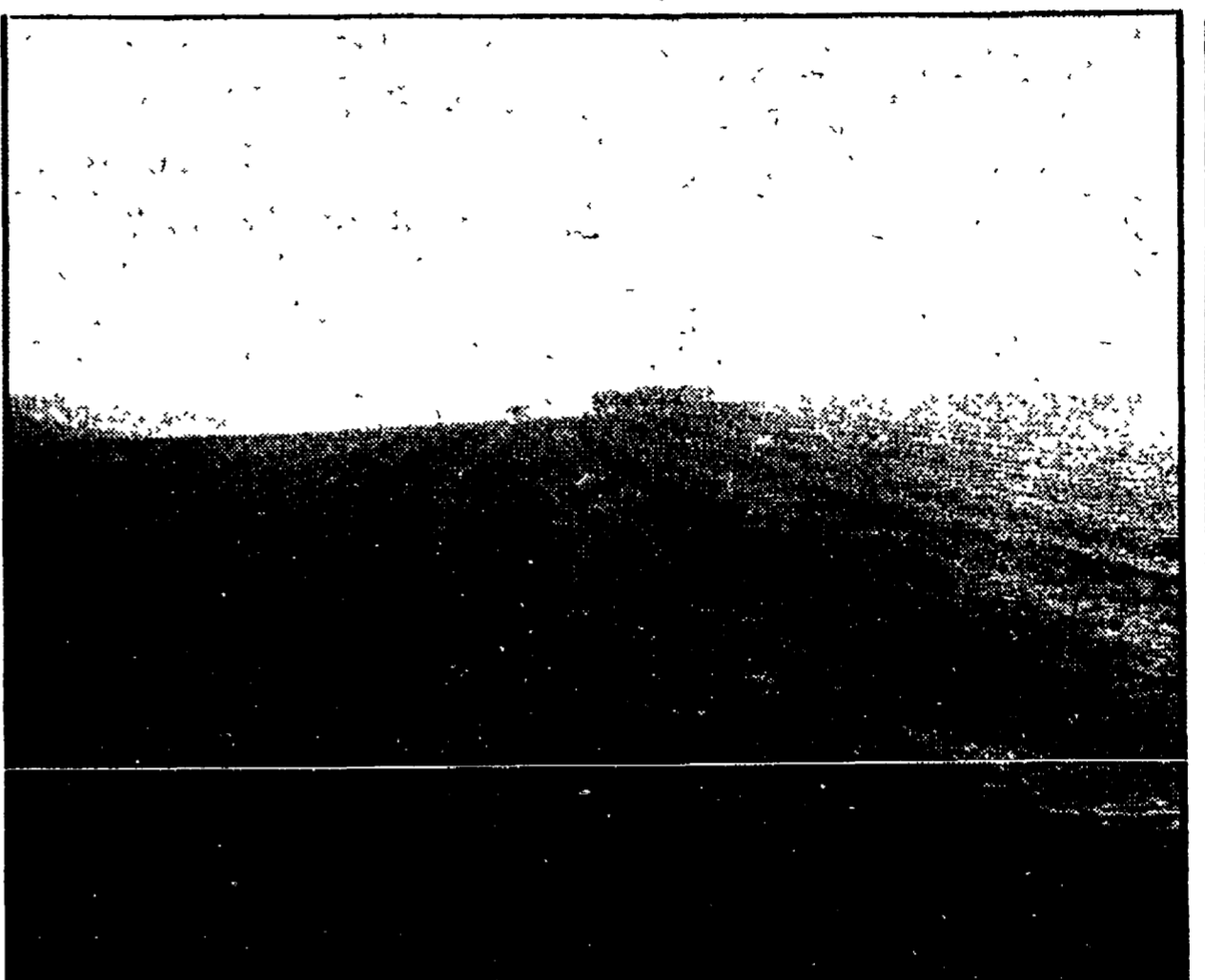
CAMPOBASSO — Martedì pomeriggio il Consiglio regionale del Molise si è riunito ed ha discusso su due mozioni comuniste. La prima a corredo della legge numero 10 di questa legislatura sullo snellimento per l'iter delle nomine al secondo grado e la seconda per affrontare il momento di crisi che sta attraversando la società agricola molisana (SAM) che da un mese ha messo in cassa integrazione 190 dei 600 dipendenti.

Già nel passato questo è avvenuto — ha affermato il capogruppo del PCI — per le nomine all'ente di sviluppo agricolo dove vi sono cinque rappresentanti della Coldiretti e nessuno della Confcoltivatori, per le nomine nelle unità sanitarie locali di Agnone, Venafro e Termoli, ed anche al consiglio di amministrazione del Banco di Napoli, dove nonostante i comunisti avessero presentato il nominativo referenziale e professionalmente capace, il governo ha preferito ricorrere ad altre persone.

Il presidente scudocrociato dell'ente contestato dagli stessi dc

Un «nuovo» programma rispolverato dall'Esac

La discussione sul documento programmatico dell'ex Opera Sila aggiornata ad una nuova riunione per la valanga di proteste - Un bilancio le cui cifre sono fitti misteri



Dalla nostra redazione

CATANZARO — L'avvocato Francesco Gallo, segretario regionale della DC, nella sua qualità di presidente dell'Ente di sviluppo agricolo calabrese, ha presentato al consiglio di amministrazione dello stesso ESAC delle proposte per un programma per i prossimi cinque anni di attività dell'ente. Il dibattito che si è aperto sulla proposta è stato interessante, soprattutto per l'apporto critico dei vari componenti del consiglio.

Una discussione insomma serrata e vivace che ha visto impegnati consiglieri democristiani, comunisti, socialisti, socialdemocratici e liberali e che ha portato all'aperta minaccia, in sede di consiglio, dell'avv. Gallo delle dimissioni da presidente dell'Opera Sila? Nasce, crediamo, dal fatto che l'impostazione data dall'avvocato Gallo al lavoro dell'ESAC per i prossimi cin-

giornata ora alla prossima riunione del consiglio è stata affidata al numero degli iscritti nel dibattito. Ma da che cosa nasce tanto interesse e tanta vivacità all'approfondimento di un argomento a giusta ragione ritenuto importante da tutti i membri del consiglio d'amministrazione dell'Opera Sila? Nasce, crediamo, dal fatto che l'impostazione data dall'avvocato Gallo al lavoro dell'ESAC per i prossimi cin-

que anni altro non è che una ripetizione dell'amara esperienza compiuta dalla direzione della cessata Opera Sila ai danni della Calabria e, soprattutto, della sua agricoltura. Danni che, per dirla con le parole dei recenti rilievi mossi dalla Corte dei Conti, si possono sintetizzare in una progressiva diminuzione delle spese in ordine alla bonifica e alla trasformazione fondiaria. Spese che per il solo periodo 1975-1978 ammontano a 1.200 miliardi di lire, senza riuscire a vedere la fine. Quali sono i rilievi critici che si fanno ora al «programma Gallo»? Sono quelli di un tentativo di stravolgere in buona sostanza lo spirito ed i fini della legge regionale n. 28 del 1975, l'attuale regolamento di sviluppo agricolo. Di voler anche «restaurare» modi e metodi di vecchia memoria per l'Opera Sila. Insomma di non voler far decollare l'ente per farlo diventare, come nota l'alto numero degli iscritti nel dibattito, Ma da che cosa nasce tanto interesse e tanta vivacità all'approfondimento di un argomento a giusta ragione ritenuto importante da tutti i membri del consiglio d'amministrazione dell'Opera Sila? Nasce, crediamo, dal fatto che l'impostazione data dall'avvocato Gallo al lavoro dell'ESAC per i prossimi cin-

La fabbrica chiusa da 2 anni e mezzo verrà rilevata dalla Gepi

Riaprono i cancelli della Metallurgica del Tirso

Si tratta del primo intervento ottenuto non in fallimento ma in concordato preventivo — Ieri in assemblea i lavoratori della piana di Ottana e di Bolotana — Le tappe della lunga battaglia



Operai controllano alcuni impianti durante una fase di lavorazione nella fabbrica Chimica del Tirso

Nostro servizio

BOLOTANA — «Era tempo di vedere finalmente un po' di gente qua dentro: tutti questi anni passati soltanto ad aspettare che le ore passassero senza vedere anima viva sono stati troppo lunghi, senza contare che negli ultimi mesi ci hanno tagliato anche la luce e il telefono»: è quasi uno sfogo «tutto di un fiato» di uno dei guardiani della Metallurgica del Tirso, gli unici dipendenti rimasti dentro la fabbrica, ferma da due anni e mezzo. Ma ieri era una giornata speciale: ci si vedeva per discutere la notizia del rilevamento da parte della Gepi. Arrivati alla spicciolata con le loro autovetture un po' da tutti i paesi della Piana di Ottana e di Bolotana decine di operai e di impiegati si sono trattenuti una buona mezzora davanti ai cancelli finalmente aperti. I dirigenti della FLM arrivano da Nuoro e poi entrano tutti dentro la fabbrica: davanti alle porte a vetri della sala mensa si fermano un attimo e leggono l'avviso «a tutti i dipendenti» della proroga di cassa integrazione per altri tre mesi, fino al 31 di dicembre. Firmato: i liquidatori della Metallurgica del Tirso.

Lettere di licenziamento per 44 alla «Sgaravatti» di Capoterra

Dalla redazione CAGLIARI — La Sgaravatti di Capoterra ha deciso il ridimensionamento della produzione e della mano d'opera. Dietro il programma dell'azienda, che opera in un mercato, quello della lavorazione, senza problemi di crisi, e che anzi potrebbe essere potenziato, ci sarebbe la mano della speculazione edilizia. Infatti circola con insistenza la voce che i terreni, attualmente coltivati, erano destinati a un programma di edilizia residenziale. A farne le spese sarebbero ancora una volta i lavoratori e le lavoratrici. L'azienda agricola di Capoterra ha già spedito 44 lettere di licenziamento, con motivazioni inaccettabili e pretestuose.

Si è arrogato il diritto di redigere il piano regolatore di 8 Comuni

Un consorzio ha fatto male i conti

Una polemica del presidente dell'associazione privata con il nostro giornale - Il gruppo comunista alla Regione ha inoltrato un'interrogazione urgente - Dov'è finito il contributo assegnato a Martina Franca a questo scopo?

Dalla nostra redazione BARI — Il presidente del consorzio intercomunale del territorio dei Trulli e delle Grotte, in polemica con il gruppo comunista alla Regione Puglia e indirettamente con il nostro giornale, sostiene che detto consorzio ha il diritto di realizzare il piano regolatore intercomunale di quel comprensorio e che questo diritto gli proviene dalle leggi regionali. Riepiloghiamo in breve i fatti. In queste colonne nei giorni scorsi denunciavamo il fatto che questo consorzio privato aveva deliberato un provvedimento assurdo, cioè la redazione di un piano regolatore intercomunale degli otto comuni che comprendono il comprensorio dei Trulli e delle Grotte. Sostenevamo che un consorzio volontario a carattere privatistico non può operare in materia urbanistica perché ciò spetta solo alla regione o ai comuni.

Si è arrogato il diritto di redigere il piano regolatore di 8 Comuni

Un consorzio ha fatto male i conti

Una polemica del presidente dell'associazione privata con il nostro giornale - Il gruppo comunista alla Regione ha inoltrato un'interrogazione urgente - Dov'è finito il contributo assegnato a Martina Franca a questo scopo?

Dalla nostra redazione BARI — Il presidente del consorzio intercomunale del territorio dei Trulli e delle Grotte, in polemica con il gruppo comunista alla Regione Puglia e indirettamente con il nostro giornale, sostiene che detto consorzio ha il diritto di realizzare il piano regolatore intercomunale di quel comprensorio e che questo diritto gli proviene dalle leggi regionali. Riepiloghiamo in breve i fatti. In queste colonne nei giorni scorsi denunciavamo il fatto che questo consorzio privato aveva deliberato un provvedimento assurdo, cioè la redazione di un piano regolatore intercomunale degli otto comuni che comprendono il comprensorio dei Trulli e delle Grotte. Sostenevamo che un consorzio volontario a carattere privatistico non può operare in materia urbanistica perché ciò spetta solo alla regione o ai comuni. Precisavamo inoltre che la giunta regionale aveva stanziata una somma di 20 milioni di contributo al comune di Martina Franca per la redazione di detto piano. Ci chiedevamo se fosse vera la notizia della deliberazione del consorzio di elaborare il piano regolatore intercomunale. (Da qui veniva l'iniziativa del gruppo comunista alla Regione Puglia di un'interrogazione urgente).

Ora il consorzio si fa vivo, insiste nel dire che ha il diritto di realizzare il piano regolatore confermando quindi la notizia. Noi ribadiamo la nostra posizione. Al consorzio non aderiscono tutti i comuni del comprensorio quali Alberobello (il paese dei trulli) e Castellana Grotte (nel cui territorio si trovano le famose grotte) tanto che noi preferiamo chiamarlo il consorzio senza trulli e senza grotte. Ma a parte questo, il consorzio comprende di questo consorzio in modo da escludere nel modo più assoluto l'attribuzione di poteri di intervento in materia urbanistica che sono dei comuni e della Regione e che

compiuti e funzioni eminentemente pubbliche e non delegabili in modo assoluto ai privati, ha inoltre tra i suoi componenti un'associazione di fatto privata qual è la Confagricoltura. Il fatto che il presidente della Regione abbia riconosciuto a suo tempo il potere giuridico dallo stato alle regioni (art. 14 del DPR n. 616 del 1977) non elimina il vizio di costituzione del consorzio stesso che rimane un ente non rappresentativo per un verso e peraltro verso assolutamente non legittimato né legittimamente a svolgere funzioni proprie dell'ente locale qual è un piano regolatore intercomunale. A nostro avviso sarebbe questa l'occasione per la giunta regionale per correggere il provvedimento di riconoscimento di questo consorzio in modo da escludere nel modo più assoluto l'attribuzione di poteri di intervento in materia urbanistica che sono dei comuni e della Regione e che

non possono essere delegati ad altri. Nel caso del consorzio in parola siamo in sostanza di fronte ad un consorzio privato e volontario e non già ad un'associazione di comuni. A parte tutta questa materia, c'è da chiedersi come farebbe il consorzio senza trulli e senza grotte a decidere delle scelte urbanistiche che riguardano i comuni di Alberobello e Castellana Grotte quando questi non aderiscono al consorzio stesso. Su questa delicata vicenda è urgente una presa di posizione ed un chiarimento da parte della giunta regionale e dell'assessore regionale all'urbanistica. Va spiegato tra l'altro che fine ha fatto il contributo assegnato al comune di Martina Franca per l'elaborazione del piano regolatore intercomunale, visto che al momento di questa decisione il consorzio non fu giustamente legittimato a tale compito.

Italo Palasciano

Lettere di licenziamento per 44 alla «Sgaravatti» di Capoterra

Si è arrogato il diritto di redigere il piano regolatore di 8 Comuni

Una polemica del presidente dell'associazione privata con il nostro giornale - Il gruppo comunista alla Regione ha inoltrato un'interrogazione urgente - Dov'è finito il contributo assegnato a Martina Franca a questo scopo?

Dalla nostra redazione BARI — Il presidente del consorzio intercomunale del territorio dei Trulli e delle Grotte, in polemica con il gruppo comunista alla Regione Puglia e indirettamente con il nostro giornale, sostiene che detto consorzio ha il diritto di realizzare il piano regolatore intercomunale di quel comprensorio e che questo diritto gli proviene dalle leggi regionali. Riepiloghiamo in breve i fatti. In queste colonne nei giorni scorsi denunciavamo il fatto che questo consorzio privato aveva deliberato un provvedimento assurdo, cioè la redazione di un piano regolatore intercomunale degli otto comuni che comprendono il comprensorio dei Trulli e delle Grotte. Sostenevamo che un consorzio volontario a carattere privatistico non può operare in materia urbanistica perché ciò spetta solo alla regione o ai comuni. Precisavamo inoltre che la giunta regionale aveva stanziata una somma di 20 milioni di contributo al comune di Martina Franca per la redazione di detto piano. Ci chiedevamo se fosse vera la notizia della deliberazione del consorzio di elaborare il piano regolatore intercomunale. (Da qui veniva l'iniziativa del gruppo comunista alla Regione Puglia di un'interrogazione urgente).

Un consorzio ha fatto male i conti

Una polemica del presidente dell'associazione privata con il nostro giornale - Il gruppo comunista alla Regione ha inoltrato un'interrogazione urgente - Dov'è finito il contributo assegnato a Martina Franca a questo scopo?

Dalla nostra redazione BARI — Il presidente del consorzio intercomunale del territorio dei Trulli e delle Grotte, in polemica con il gruppo comunista alla Regione Puglia e indirettamente con il nostro giornale, sostiene che detto consorzio ha il diritto di realizzare il piano regolatore intercomunale di quel comprensorio e che questo diritto gli proviene dalle leggi regionali. Riepiloghiamo in breve i fatti. In queste colonne nei giorni scorsi denunciavamo il fatto che questo consorzio privato aveva deliberato un provvedimento assurdo, cioè la redazione di un piano regolatore intercomunale degli otto comuni che comprendono il comprensorio dei Trulli e delle Grotte. Sostenevamo che un consorzio volontario a carattere privatistico non può operare in materia urbanistica perché ciò spetta solo alla regione o ai comuni. Precisavamo inoltre che la giunta regionale aveva stanziata una somma di 20 milioni di contributo al comune di Martina Franca per la redazione di detto piano. Ci chiedevamo se fosse vera la notizia della deliberazione del consorzio di elaborare il piano regolatore intercomunale. (Da qui veniva l'iniziativa del gruppo comunista alla Regione Puglia di un'interrogazione urgente).

Un consorzio ha fatto male i conti

Una polemica del presidente dell'associazione privata con il nostro giornale - Il gruppo comunista alla Regione ha inoltrato un'interrogazione urgente - Dov'è finito il contributo assegnato a Martina Franca a questo scopo?

Dalla nostra redazione BARI — Il presidente del consorzio intercomunale del territorio dei Trulli e delle Grotte, in polemica con il gruppo comunista alla Regione Puglia e indirettamente con il nostro giornale, sostiene che detto consorzio ha il diritto di realizzare il piano regolatore intercomunale di quel comprensorio e che questo diritto gli proviene dalle leggi regionali. Riepiloghiamo in breve i fatti. In queste colonne nei giorni scorsi denunciavamo il fatto che questo consorzio privato aveva deliberato un provvedimento assurdo, cioè la redazione di un piano regolatore intercomunale degli otto comuni che comprendono il comprensorio dei Trulli e delle Grotte. Sostenevamo che un consorzio volontario a carattere privatistico non può operare in materia urbanistica perché ciò spetta solo alla regione o ai comuni. Precisavamo inoltre che la giunta regionale aveva stanziata una somma di 20 milioni di contributo al comune di Martina Franca per la redazione di detto piano. Ci chiedevamo se fosse vera la notizia della deliberazione del consorzio di elaborare il piano regolatore intercomunale. (Da qui veniva l'iniziativa del gruppo comunista alla Regione Puglia di un'interrogazione urgente).

Un consorzio ha fatto male i conti

Una polemica del presidente dell'associazione privata con il nostro giornale - Il gruppo comunista alla Regione ha inoltrato un'interrogazione urgente - Dov'è finito il contributo assegnato a Martina Franca a questo scopo?

Dalla nostra redazione BARI — Il presidente del consorzio intercomunale del territorio dei Trulli e delle Grotte, in polemica con il gruppo comunista alla Regione Puglia e indirettamente con il nostro giornale, sostiene che detto consorzio ha il diritto di realizzare il piano regolatore intercomunale di quel comprensorio e che questo diritto gli proviene dalle leggi regionali. Riepiloghiamo in breve i fatti. In queste colonne nei giorni scorsi denunciavamo il fatto che questo consorzio privato aveva deliberato un provvedimento assurdo, cioè la redazione di un piano regolatore intercomunale degli otto comuni che comprendono il comprensorio dei Trulli e delle Grotte. Sostenevamo che un consorzio volontario a carattere privatistico non può operare in materia urbanistica perché ciò spetta solo alla regione o ai comuni. Precisavamo inoltre che la giunta regionale aveva stanziata una somma di 20 milioni di contributo al comune di Martina Franca per la redazione di detto piano. Ci chiedevamo se fosse vera la notizia della deliberazione del consorzio di elaborare il piano regolatore intercomunale. (Da qui veniva l'iniziativa del gruppo comunista alla Regione Puglia di un'interrogazione urgente).

La crisi alla Regione Calabria

Anche per il centrosinistra veti dc: riprende la trattativa fra i partiti

La DC respinge la proposta di una presidenza socialista - Si apre la prospettiva di una giunta senza il partito di maggioranza?

Dalla nostra redazione CATANZARO - Ci sono novità nel panorama della crisi alla Regione che dovrà lunedì prossimo 27 ottobre nella nuova riunione del Consiglio regionale un appuntamento fondamentale.

La DC - prima novità - ha infatti respinto la proposta di un quadripartito di centro sinistra a direzione socialista (proposta, come si ricorderà, avanzata dai repubblicani) e lo ha fatto nel corso della direzione regionale svoltasi a Lamezia. La DC ha in pratica respinto la sua centralità facendo capire che intendeva muoversi su una linea che punta ad una soluzione provvisoria in vista di un esecutivo regionale a cinque.

In questo senso il capogruppo alla Regione dello scudocrociato, Nicolò, è stato esplicito in una intervista radiofonica trasmessa ieri dalla Rai, parlando di un ruolo "democratico" che avrebbe anche il PSI e i partiti laici.

La risposta però dei socialisti e dei laici non si è fatta attendere e ci sono le altre due sostanziali novità di cui si diceva e che senza dubbio possono costituire elementi di dinamismo nel vicolo cieco in cui si è cacciata la crisi calabrese dopo il fallimento della soluzione unitaria.

Il PSDI infatti, tramite il segretario regionale Conforti, ha risposto positivamente alla lettera dei comunisti che insistevano per un esecutivo di sinistra e laico in attesa che la DC maturi gli orientamenti positivi. Conforti

riunirà in queste ore la segreteria regionale del suo partito ma, con una dichiarazione e con una lettera inviata al PCI, comunica in sostanza che aderisce all'iniziativa comunista a patto che ci sia disponibilità della DC (in Consiglio infatti il PCI, PSI, PSDI e PRI contano su 20 consiglieri ed è pertanto necessario per la designazione del numero degli assessori almeno un voto in più).

In questa stessa direzione sta marciando la maggioranza del Comitato regionale socialista che si è riunita ieri in vista del Comitato regionale che il PSI terrà oggi a Lamezia Terme. Il PSI, dinanzi al rifiuto della DC per un quadripartito a direzione socialista, non accetterà infatti - questo, ripetiamo, l'orientamento di mancinani e sinistra che detengono la maggioranza - iniziative ripetitive ad esperienze del passato e, da voci raccolte, pare anzi che mancinani e sinistra siano intenzionati a percorrere la strada indicata dal PCI, e, se questa non si dimostrasse praticabile, il PSI sarebbe disposto a collocarsi all'opposizione.

Ieri, un autorevole membro della maggioranza socialista, l'ex segretario regionale della CGIL Zavettieri, ci diceva in pratica queste cose, aggiungendo che il PSI « è per una formula di cambiamento alla Regione ». Come queste novità si rifletteranno ora sull'immediata soluzione della crisi alla Regione non è possibile dire il certo è che il cerchio della governabilità si è allargato e diviene sempre più difficile quadrare con il giochetto puro e semplice delle formule.

Mozione del PCI siciliano sullo scandalo dell'assessore ai LL.PP.

Toccherà alla Regione scegliere tra clientelismo o legalità

Con la sola opposizione comunista è stato fatto passare in commissione il piano in netto contrasto con la legge

Dalla nostra redazione PALERMO - La richiesta del PCI era chiara ed esplicita, il governo - aveva sostenuto il gruppo comunista dell'assemblea regionale - avrebbe dovuto ritirare e rielaborare il piano di ripartizione dei venti miliardi stanziati dalla Regione per le opere igieniche e le fogne dei comuni siciliani.

Esso, infatti, nella redazione curata dall'assessore ai LL.PP., il repubblicano Salvatore Natoli, prevede, in nome di ben evocati criteri clientelari, l'assegnazione di 5 miliardi e 75 milioni (il doppio di quanto la legge non consenta) in un terzo del totale alla provincia messinese, luogo d'origine dello stesso esponente governativo.

Invece, il governo D'Acquisto si è mosso solo per sfidare le critiche del PCI, l'altra sera alla commissione « lavori pubblici » dell'assemblea. Il programma, che ha imposto lo stesso approvazione incontrando, all'interno della commissione, la sola opposizione dei parlamentari comunisti.

Il programma Natoli, come si ricorderà, con una palese

violazione dei criteri fissati dalla legge per la ripartizione delle somme (indici demografici, disoccupazione, migrazione e del reddito procapite delle varie province) avvantaggiava la provincia di Messina a scapito di quelle di Trapani, Siracusa e Ragusa, pressoché tagliate fuori.

L'episodio è tanto grave da richiedere un dibattito ed un voto impegnativo dell'assemblea regionale. ieri mattina il gruppo comunista ha, così, presentato a sala d'Ercole una mozione con la quale intende costringere il governo della Regione a rientrare nella legalità, rielaborando il programma. Nel documento primo firmatario il presidente del gruppo, compagno Gioacchino Vizzini) si torna a ribadire infatti, come il programma elaborato dall'assessore ai LL.PP., è improntato chiaramente ad esigenze di carattere clientelare e fa cedere letteralmente a pugni con i criteri di oggettività e di imparzialità cui deve essere ispirata la ripartizione territoriale della spesa regionale.

L'assessore di Sala d'Ercole che è stata impegnata ieri mattina nella discus-

Assemblea del PCI

Chi punta a rendere ingovernabile il Comune di Cosenza

Nostro servizio

COSENZA - Che succede a Cosenza? E soprattutto, il marasma delle posizioni politiche di partiti, gruppi e sottogruppi che si sono formati nella politica cosentina oppure in qualche modo possono ricondursi a dinamiche più generali? Sono alcuni degli interrogativi a cui i comunisti hanno cominciato a dare una risposta con l'assemblea che si è svolta ieri sera nel salone del consiglio regio-

onale di Cosenza, al luogo dove da settimane si svolgono le tortuose vicende politiche legate all'elezione del sindaco e della giunta della città. L'iniziativa, aperta da una relazione del segretario del comitato cittadino, Cannaroto, è stata chiusa da un intervento del sindaco Franco Ambrogio, vice-responsabile della commissione meridionale del PCI.

In questi giorni - ha detto in apertura il compagno Cannaroto - si sta scrivendo una fra le più brutte pagine della politica cittadina non per responsabilità dei comunisti, ma per la vicenda dell'elezione del sindaco e della giunta non sia un imbarbaro alarmano di un malessere più vasto che attraversa il rapporto di alcuni partiti con la società. Un malessere che non appare solo a Cosenza, quando si pensi che ancora non è stata eletta una giunta alla Regione Calabria e, nelle città di Catanzaro e Reggio Calabria. Il modificarsi delle posizioni politiche da un giorno all'altro, di partiti, correnti e gruppi, evidenzia il grave malessere che attraversa il rapporto di alcuni partiti con la società.

Ma ancora oggi le divisioni all'interno della DC sono tutt'altro che ricomparse, si guarda ai contrasti determinati dalla sola possibilità che a Cosenza si formi una giunta di centro-sinistra dentro quel partito per la spartizione degli assessorati. In più la DC, proprio a Cosenza, è una circoscrizione, pur disponendo della maggioranza assoluta dei seggi, non è riuscita ad eleggere il presidente della circoscrizione. Di queste governabilità parla dunque la DC? La formazione di una giunta di sinistra - ha aggiunto il presidente del gruppo comunista - è invece la condizione affinché, pur tra limiti e condizionamenti, si continui nell'opera di rinnovamento della città, nella crescita democratica e nella capacità di governo delle masse popolari. Una soluzione che riporti il centrosinistra alla guida della città avrebbe tra le prime vittime proprio i partiti minori.

Ambrogio, riferendosi alla proposta avanzata in questi giorni di una giunta di centro-sinistra, si è chiesto il senso di questa proposta, quasi che a rendere drammatica la ricostituzione di una giunta di sinistra fosse il fatto che invece le lacerazioni interne del PSI e di altri partiti. Come se bastasse allontanare dal governo la giunta comunista per ricomporre contrasti che invece appartengono completamente ad altre forze politiche.

Vi è oggi da registrare un'intervista della Gazzetta del Sud al sindaco, il socialista Antonio Ruggero. Di ritorno dagli incontri avuti a Roma con i dirigenti del suo partito, l'esponente craxiano ha affermato la volontà di non dimettersi dalla carica cui è stato eletto, ma di chiedere ai comunisti di accettare una proposta che si formi una giunta laico-socialista a tre, PSI, PSDI, PRI, con l'appoggio esterno della DC e non del PCI. Comunque non esclude un centro-sinistra tradizionale, affermando nell'intervista che « se non ci dovesse essere collegamento di un tubo direttamente dal serbatoio principale alla vecchia rete idrica, non può utilizzare da circa tre anni.

La decisione del sindaco, senza alcun parere o accordo tecnico valido, avrebbe dovuto consentire il rifornimento idrico alla parte alta del paese; in realtà, si è procurato un danno notevole per tutti i cittadini che, oggi, sono rinfiniti di acqua arida. Il grave è che nessun serio provvedimento è stato, finora, adottato dalle autorità

competenti nonostante una delegazione di cittadini abbia denunciato il gravissimo episodio al prefetto, malgrado specifica e motivata denuncia inviata al procuratore della Repubblica Bellivista, al medico provinciale, all'Ufficio acquedotti della Cassa per il Mezzogiorno.

Per la verità, dopo la protesta dei cittadini, è stato accertato che dal serbatoio l'acqua usava già inquinata e disposta la clorizzazione; per l'acqua con la ruggine, un tecnico della Cassa, inviato sul posto, ha sostenuto che essa era perfettamente potabile anche se, invitato dai cittadini a berla, si è rifiutato di farlo. Totalmente assente la Procura della Repubblica che, malgrado la gravità del fatto, non ha ancora ritenuto serio provvedimento è stato, finora, adottato dalle autorità

Chiesto l'intervento della Procura della Repubblica di Cagliari per l'inquinamento a Portovesme che ha distrutto bestiame e raccolto

Interrogazione PCI alla Regione

A. S. Antico il record di morti per cancro: sotto accusa la società Sardanag

Dalla nostra redazione CAGLIARI - La Procura della Repubblica di Cagliari è stata invitata ad aprire un'inchiesta sugli inquinamenti nella zona industriale di Portovesme. Dal primi accertamenti risulta che in quell'area del Sulcis la situazione è arrivata ormai ad un limite di rottura: gli scarichi industriali non solo procurano danni immensi all'ambiente ed al bestiame, ma mettono seriamente in pericolo la salute pubblica.

Le conseguenze degli inquinamenti vengono descritte e documentate, in un dossier che ora è all'esame del magistrato. « Il fumo che dalle fabbriche si spande nei campi e negli abitati sta provocando un vero disastro ecologico. Una sostanza velenosa corrode le ossa delle pecore ed uccide i feti delle vacche entro il terzo mese. Un fumo di polvere ed anidride solforosa provoca nell'uomo malattie polmonari e brucia le foglie delle piante ».

Le aziende industriali Sarnin, Alsar, Enel, Eurochimica, Comsal, Dae e Sleni vengono messe sotto accusa. La Procura della Repubblica è stata chiamata a stabilire se da queste fabbriche provengono i veleni, che si spandono ad ogni ora del giorno e della notte, da Portovesme a portocuso, fino ad altri centri abitati del Sulcis, come Portofino.

Il quadro è drammatico: « Altissimo tasso di affezioni alle vie respiratorie, aria irrespirabile, intossicazioni collettive, morie di bestiame ». Un tale disastro è dovuto alla « fuoriuscita di scarichi inquinanti dagli impianti di depurazione », che sarebbe dovuto sempre fuori servizio per incuria o scarsa manutenzione.

Gli stabilimenti di piombo, zinco ed alluminio sono in funzione da appena sei mesi. Non si comprende perché gli impianti di depurazione siano già fuori uso. Forse non vengono messi in funzione per una deliberata scelta aziendale, per ragioni economiche o di altro genere? E la domanda che molti si pongono. Le autorità preposte al controllo dell'ambiente (ed in specie l'assessorato regionale all'ecologia) devono dare risposte immediate, e devono trovare rimedi urgenti.

« Il nostro bestiame muore, le nostre vigne sono rovinate, la nostra salute è minacciata. Non vogliamo proprio che Portovesme diventi una seconda Seveso », denunciano i contadini della zona, rivendicando « giustamente un pronto intervento della Regione ».

Intanto si è mossa per prima l'amministrazione provinciale di Cagliari. Una commissione, presieduta dal veterinario provinciale, ha condotto una indagine, i cui risultati saranno resi noti nei prossimi giorni. Qualche indiscrezione è trapelata. La commissione provinciale ha riscontrato numerosi casi di osteoporosi su pecore e mucche, oltre ad una sensibile alterazione della vegetazione.

« Quanto succede nelle campagne del Sulcis - sostengono gli amministratori provinciali di sinistra - è certo dovuto all'inquinamento atmosferico prodotto dalle industrie di Portovesme. Sostanze nocive ed anche letali, contenute nei tubi di scarico, spandendosi per l'aria inondando il suolo non possono che compromettere in modo irreparabile sia la vegetazione che le colture. Gli animali risultano i più colpiti. Non parliamo delle pecore morte, ma di quelle rimaste in vita: non sono più in grado di reggersi sulle zampe ».

A seguito di una prima indagine condotta dal veterinario provinciale, « è stata inviata una comunicazione di diffida alle direzioni di una decina di aziende operanti nella zona. « I dubbi e le preoccupazioni manifestati in questi anni sia dalle popolazioni, sia dai lavoratori di Portovesme circa i livelli elevati di inquinamento atmosferico presenti nella zona - si legge nella diffida - hanno trovato conferma attraverso il sopralluogo effettuato dai veterinari provinciali e dalla commissione formata da esperti nonché da

rappresentanti del comune di Portocuso ». « E' stata accertata la grave situazione in cui si trovano allevatori e viticoltori che operano a sud degli stabilimenti. Gli effetti provocati dall'inquinamento sono evidenti e si manifestano con morie di animali (prevalentemente ruminanti) e malformazioni alla struttura ossea che ne limitano e impediscono i movimenti, oltre ai danni arrecati ai vigneti ».

La Regione Sarda viene infine direttamente chiamata in causa. Non ha costituito il Crias (Comitato regionale inquinamento atmosferico della Sardegna). L'organismo avrebbe dovuto operare fin dal 1976. E' rimasto sulla carta. Chiaro, dunque, che il « dossier Portovesme » alla Regione è del tutto ignorato. L'allarme proveniente dalle popolazioni, dai lavoratori e dagli allevatori del Sulcis non è stato neppure minimamente ascoltato. Se gli scarichi industriali devastano ed uccidono, non è un affare del « potere » di Cagliari, anzi, non è stato compiuto neanche il minimo tentativo per restringere le aziende ad adottare i sistemi di prevenzione previsti dalla legge in materia di inquinamento dell'atmosfera e delle acque. E così le campagne continuano a venire colpite da gas micidiali.

Giuseppe Podda



Prima le malattie polmonari ora lo spettro della carestia

In un dossier le conseguenze degli scarichi industriali - La gente colpita da affezioni alle vie respiratorie - Le sostanze velenose corrodono le ossa degli animali - Nessun controllo della Regione

Dalla nostra redazione CAGLIARI - La Procura della Repubblica di Cagliari è stata invitata ad aprire un'inchiesta sugli inquinamenti nella zona industriale di Portovesme. Dal primi accertamenti risulta che in quell'area del Sulcis la situazione è arrivata ormai ad un limite di rottura: gli scarichi industriali non solo procurano danni immensi all'ambiente ed al bestiame, ma mettono seriamente in pericolo la salute pubblica.

Le conseguenze degli inquinamenti vengono descritte e documentate, in un dossier che ora è all'esame del magistrato. « Il fumo che dalle fabbriche si spande nei campi e negli abitati sta provocando un vero disastro ecologico. Una sostanza velenosa corrode le ossa delle pecore ed uccide i feti delle vacche entro il terzo mese. Un fumo di polvere ed anidride solforosa provoca nell'uomo malattie polmonari e brucia le foglie delle piante ».

Le aziende industriali Sarnin, Alsar, Enel, Eurochimica, Comsal, Dae e Sleni vengono messe sotto accusa. La Procura della Repubblica è stata chiamata a stabilire se da queste fabbriche provengono i veleni, che si spandono ad ogni ora del giorno e della notte, da Portovesme a portocuso, fino ad altri centri abitati del Sulcis, come Portofino.

Il quadro è drammatico: « Altissimo tasso di affezioni alle vie respiratorie, aria irrespirabile, intossicazioni collettive, morie di bestiame ». Un tale disastro è dovuto alla « fuoriuscita di scarichi inquinanti dagli impianti di depurazione », che sarebbe dovuto sempre fuori servizio per incuria o scarsa manutenzione.

Gli stabilimenti di piombo, zinco ed alluminio sono in funzione da appena sei mesi. Non si comprende perché gli impianti di depurazione siano già fuori uso. Forse non vengono messi in funzione per una deliberata scelta aziendale, per ragioni economiche o di altro genere? E la domanda che molti si pongono. Le autorità preposte al controllo dell'ambiente (ed in specie l'assessorato regionale all'ecologia) devono dare risposte immediate, e devono trovare rimedi urgenti.

« Il nostro bestiame muore, le nostre vigne sono rovinate, la nostra salute è minacciata. Non vogliamo proprio che Portovesme diventi una seconda Seveso », denunciano i contadini della zona, rivendicando « giustamente un pronto intervento della Regione ».

Intanto si è mossa per prima l'amministrazione provinciale di Cagliari. Una commissione, presieduta dal veterinario provinciale, ha condotto una indagine, i cui risultati saranno resi noti nei prossimi giorni. Qualche indiscrezione è trapelata. La commissione provinciale ha riscontrato numerosi casi di osteoporosi su pecore e mucche, oltre ad una sensibile alterazione della vegetazione.

« Quanto succede nelle campagne del Sulcis - sostengono gli amministratori provinciali di sinistra - è certo dovuto all'inquinamento atmosferico prodotto dalle industrie di Portovesme. Sostanze nocive ed anche letali, contenute nei tubi di scarico, spandendosi per l'aria inondando il suolo non possono che compromettere in modo irreparabile sia la vegetazione che le colture. Gli animali risultano i più colpiti. Non parliamo delle pecore morte, ma di quelle rimaste in vita: non sono più in grado di reggersi sulle zampe ».

A seguito di una prima indagine condotta dal veterinario provinciale, « è stata inviata una comunicazione di diffida alle direzioni di una decina di aziende operanti nella zona. « I dubbi e le preoccupazioni manifestati in questi anni sia dalle popolazioni, sia dai lavoratori di Portovesme circa i livelli elevati di inquinamento atmosferico presenti nella zona - si legge nella diffida - hanno trovato conferma attraverso il sopralluogo effettuato dai veterinari provinciali e dalla commissione formata da esperti nonché da

rappresentanti del comune di Portocuso ». « E' stata accertata la grave situazione in cui si trovano allevatori e viticoltori che operano a sud degli stabilimenti. Gli effetti provocati dall'inquinamento sono evidenti e si manifestano con morie di animali (prevalentemente ruminanti) e malformazioni alla struttura ossea che ne limitano e impediscono i movimenti, oltre ai danni arrecati ai vigneti ».

La Regione Sarda viene infine direttamente chiamata in causa. Non ha costituito il Crias (Comitato regionale inquinamento atmosferico della Sardegna). L'organismo avrebbe dovuto operare fin dal 1976. E' rimasto sulla carta. Chiaro, dunque, che il « dossier Portovesme » alla Regione è del tutto ignorato. L'allarme proveniente dalle popolazioni, dai lavoratori e dagli allevatori del Sulcis non è stato neppure minimamente ascoltato. Se gli scarichi industriali devastano ed uccidono, non è un affare del « potere » di Cagliari, anzi, non è stato compiuto neanche il minimo tentativo per restringere le aziende ad adottare i sistemi di prevenzione previsti dalla legge in materia di inquinamento dell'atmosfera e delle acque. E così le campagne continuano a venire colpite da gas micidiali.

Giuseppe Podda

Dalla magistratura a Gibellina

Messo sotto sequestro l'impianto di depurazione

La realizzazione dell'opera è imperfetta - Il rischio sempre presente dell'inquinamento dell'acqua

GIBELLINA (Trapani) - La magistratura torna a Gibellina, una dei centri della Valle del Belice, distrutti dal terremoto, la cui ricostruzione è al centro di varie inchieste. Il sostituto procuratore della Repubblica di Marsala Fausto Cardella, dopo un accurato sopralluogo, ha disposto il sequestro dell'impianto di depurazione dei rifiuti, di un serbatoio idrico e di un piesso scolastico. La scuola, comunque, potrà continuare a funzionare.

Sotto inchiesta è soprattutto la rete fognante, le cui imperfezioni comportano il permanente pericolo di inquinamento della rete di distribuzione dell'acqua. Secondo una relazione tecnica, la realizzazione delle opere è stata compiuta con criteri più che discutibili.

NELLA FOTO: le nuove case sorte a Gibellina

Ora l'acqua arriva ai rubinetti ma, grazie al sindaco, «arruginita»

A Roccaforte, in provincia di Reggio Calabria, il primo cittadino ha «risolto» il rifornimento idrico allacciandosi alla vecchia rete ormai in disuso

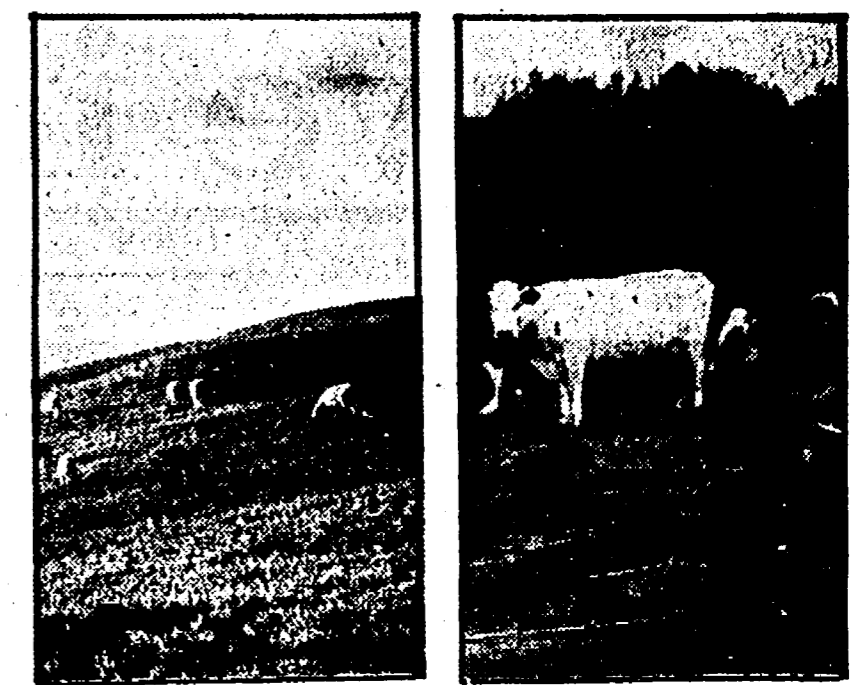
Democrazia cristiana) di aprire una doverosa e immediata inchiesta. Ora, tutto è ritornato come prima: l'auto-botte, inviata per una decina di giorni, è stata sospesa; la rete idrica nuova è sempre inquinata dall'immissione dell'acqua potabile nel circuito della vecchia rete. Per compiere questo assurdo lavoro sono stati spesi circa 8 milioni di lire per allacciare il serbatoio alla vecchia rete: li avrebbe finanziati la Forestale ma c'è chi giura che sarebbero stati messi nella contabilità del Comune.

Qual è la verità; chi ha finanziato l'opera; è o non è potabile l'acqua che oggi viene erogata ai cittadini di Roccaforte; è ammissibile il rifornimento di acqua potabile col caratteristico colore e col deposito di abbondante ruggine?

Sono questi alcuni degli interrogativi più allarmanti cui l'autorità giudiziaria ha il dovere di disporre una immediata inchiesta mentre l'Ufficio Igiene e Profilassi non può restare inerte di fronte alla specifica denuncia dei cittadini ed al fatto che l'acqua continua ad essere erogata, alterata nel colore e nelle sue stesse qualità.

Perché non si dispongono, come il caso richiede, accertamenti immediati non soltanto al serbatoio ma lungo tutta la condotta? Chi si aspettava che la ruggine finisse per scomparire con il continuo passaggio dell'acqua attraverso la vecchia condotta ha sbagliato i calcoli. Si aspetta, forse, che la gente, al colmo della disperazione, manifesti la sua collera pubblicamente?

Enzo Lacaria



Si rafforza nel Senisese l'alleanza di ferro dei due partiti

Democristiani e socialisti si spartiscono le USL

Nostro servizio POTENZA - L'alleanza di ferro tra democristiani e socialisti ha colpito ancora. Nell'assemblea della Unità sanitaria locale del Senisese per eleggere il consiglio di gestione, nonostante le sinistre - PCI e PSI - avessero la maggioranza, i socialisti hanno fatto quadrato con i democristiani, spartendosi ogni dialettica democratica ed un serio confronto sui problemi che l'USL dovrà affrontare in questa zona.

Hanno imposto l'elezione del comitato di gestione manifestando l'arroganza di chi, avendo già deciso con logica spartitoria e lottizzatrice come dovranno essere governati tutti gli enti intermedi della Regione, rifugge dal confronto di merito sui problemi e calpesta quindi le regole elementari della democrazia.

Questo atto è tanto più grave in quanto proprio nel Senisese si era sviluppato un dibattito tra comunisti e socialisti che aveva portato alla scelta, unitaria tra i due partiti, di presentare alle altre forze democratiche (DC e PSDI) una proposta di ampia collaborazione senza pregiudiziale.

La segreteria provinciale del PCI in un documento ritiene che il compagno Di Manno, avendo costretto i socialisti del Senisese a disonorare l'intesa raggiunta con i comunisti, piegando il suo partito al ricatto democristiano, ha commesso un atto grave. Il comportamento del gruppo dirigente del PSI lucano da un lato indebolisce lo sforzo di iniziativa unitaria realizzato dalle forze di sinistra in quella zona e dall'altro è in contraddizione con le dichiarazioni rese in Consiglio provinciale dallo stesso PSI che esprimevano la volontà di non andare a maggioranza precostituite e «blindate» su tutto il territorio, ma di tener conto dei rapporti di forza all'interno dei vari enti.

Anche la segreteria provinciale del PSDI ha disprezzato polemizzato con democristiani e socialisti. Quanto è accaduto per le USL del Senisese conferma ormai lo spezzarsi del gruppo dirigente del PSI lucano sulle posizioni delle forze preambolite della DC.

E la segreteria dello scudocrociato - che si richiama alle posizioni del ministro a vita on. Colombo - che detta le regole degli accordi.

Non è casuale, dunque, che sabato scorso si fosse infatti deciso ancora una volta un rinvio per l'elezione della giunta provinciale di Potenza. In cambio del mantenimento dell'accordo di uniformamento alla esperienza di gestione unitaria che aveva caratterizzato la vita dei consorzi sociosanitari.

a. gi. Antonio Praiti



Alla Provincia di Ancona

Accordo unitario per la presidenza delle commissioni

DC, PRI e PSDI (che non fanno parte dell'esecutivo) hanno accettato tre presidenze

ANCONA — In una situazione di incertezza nei rapporti tra le forze politiche in una realtà pressoché generalizzata...

quarta, la Commissione Sanità al compagno Emilio Peretti. Questa decisione sulle presidenze delle Commissioni è stata davvero di buon auspicio...

Complessivamente i rapporti tra maggioranza e partiti che non hanno rappresentanti in giunta e la stessa DC sono corrette. Rilevante e significativa in tal senso è stata la vicenda delle Commissioni consiliari...

Sempre all'unanimità il Consiglio provinciale, in seduta segreta, questa volta ha deciso di respingere la richiesta di riasunzione avanzata dal dott. Gidoni...

All'Ufficio del Lavoro di Macerata

Saltato l'incontro per la vertenza del calzaturificio

La proprietà dell'azienda «Potenza» di San Severino Marche non si è presentata

MACERATA — È saltato l'incontro che doveva tenersi presso l'ufficio provinciale del Lavoro di Macerata per risolvere la vertenza in atto al calzaturificio «Potenza»...

forze politiche e dell'intera popolazione, in quanto ha mostrato la vera natura dei licenziamenti, in effetti non motivati da crisi produttive...

Organizzato dal PCI un incontro a Pesaro sulla riforma sanitaria

PESARO — Organizzato dal comitato zona del PCI di Pesaro sabato 25 ottobre alle ore 15.30 presso la sala della Provincia avrà luogo un convegno sul tema: «La riforma sanitaria a Pesaro: le proposte dei comunisti sul decen-

Due giornate di protesta dei lavoratori marittimi di Fano I marinai si fermano per avere più sicurezza ma i comandanti prendono lo stesso il mare

Richiesta di maggiore democrazia nelle situazioni di rischio - Con equipaggi di fortuna alcuni capitani sono usciti - La Capitaneria ha intimato il ritorno in porto delle imbarcazioni - Risposta sindacale alla provocazione

FANO — Martedì e ieri i marinai di Fano hanno attuato una «fermata» per denunciare la pericolosità che il loro lavoro può assumere in determinate circostanze...



Al proposito appare scarsamente credibile la giustificazione (non eravamo stati avvertiti della protesta) che ha tentato l'Associazione degli armatori per coprire i comandanti che hanno preso il mare.

La volontà del sindacato è chiara: ricondurre tutta la questione ad una trattativa che consenta di puntualizzare ogni aspetto della materia...

Esistono sicuramente i margini per una intesa ragionevole. E deve sferrarsi anche in considerazione della importanza economico-sociale che il settore della pesca assume nell'ambito dell'economia di Fano e del comprensorio.

g. m.

Innovazioni tecnologiche e marketing per essere competitivi sul mercato estero

Per l'industria del mobile c'è l'esigenza di uscire dal guscio

Interventi di FLC e PCI seguono quello del sindaco di Pesaro - Il ruolo della Mostra d'Atteggiamento della Camera di Commercio è di critica difesa della situazione esistente

PESARO — Situazione del settore mobiliario: consorzio del Mobile, Mostra del Mobile. Tre temi di un dibattito che a Pesaro si svolge da anni ma che nelle ultime settimane ha fatto registrare (a partire, se vogliamo dal convegno regionale di settembre organizzato dalla FLC) una ripresa che ha coinvolto enti locali, forze politiche e sindacali, associazioni di categoria.

vata dallo spontaneismo, dalla mancanza di investimenti per il rinnovamento tecnologico e di una politica di marketing, dalla scarsa produttività dovuta anche al non pieno utilizzo degli impianti. Tutto ciò per la FLC pone il settore fuori della competizione internazionale e relega in una posizione subordinata.

del gruppo consiliare del PCI di Pesaro ha un preciso destinatario, la Camera di Commercio - in quanto ente promotore della mostra del Mobile. Ecco, appunto, una delle questioni più dibattute, quella del ruolo della mostra.

biano spazio, nel corso della mostra, iniziative specifiche quali incontri specializzati, convegni, studi, ricerche. Che si dia in definitiva, un respiro più ampio a una iniziativa che deve diventare «patrimonio di tutti».

Riunione a Palazzo del Popolo

Comuni e Province a confronto per una orchestra stabile

E' stata già illustrata una bozza di statuto - Individuazione della sede

Nei giorni scorsi, a Palazzo del Popolo, si sono riuniti i rappresentanti dei comuni di Ancona, Pesaro, Macerata, Ascoli Piceno, Fano, Jesi, Fermo, Urbino, assieme a quelli delle provincie di Ancona, Pesaro ed Ascoli Piceno per discutere in maniera approfondita circa la costituzione di una associazione degli enti locali della Regione...



La lotta degli operai di Castelfidardo

Oggi in sciopero alla Metalplast contro i 17 licenziamenti

Il provvedimento ha colpito soprattutto i quadri sindacali - Provocatorio atteggiamento della direzione

ANCONA — Sono nuovamente in sciopero, questa mattina, i 64 dipendenti della «Metalplast» di Castelfidardo, in lotta ormai da parecchi giorni per la salvaguardia del posto di lavoro e contro i tentativi autoritari e antisindacali della proprietà. L'astensione dal lavoro di questa mattina, decisa dall'assemblea dei lavoratori svoltasi lunedì scorso, è scaturita in concomitanza con la riunione presso l'Associazione degli Industriali, convocata per discutere della situazione aziendale e, in particolare, dei 17 licenziamenti richiesti dalla proprietà.

Un primo sciopero c'era già stato il giorno della comunicazione ufficiale dell'avvio della procedura per i licenziamenti: quello di oggi è una ulteriore testimonianza della volontà di lotta che anima gli operai di Castelfidardo. Un accordo era stato firmato, proprio a garanzia dei posti di lavoro, nel luglio scorso con la mediazione dell'Ufficio Provinciale del Lavoro. Ora i sindacati ne chiedono il totale rispetto e, di conseguenza, il ritiro dei licenziamenti, con il prolungamento della cassa integrazione fino a 13 settimane.

Fermo: assemblea di protesta degli studenti

La preside minaccia: la scuola è mia e qui non si sciopera

FERMO — Dopo lo sciopero generale degli studenti di Fermo, del 16 ottobre, la preside del Liceo scientifico ha minacciato di rappresaglia gli studenti delle reazioni in tutta la scuola. In seguito a ciò, gli studenti hanno ottenuto ieri un'assemblea di istituto, in cui hanno stigmatizzato l'atteggiamento della preside, prof. Anna Felice Bonfigli, definito «antidemocratico e teso ad intimidire e a spaventare gli studenti scioperanti». L'assemblea ha dichiarato...

no, inoltre, che non è la prima volta che la preside compie abusi del proprio potere nel tentativo di trasformare, così è stato detto, «la scuola in un piccolo feudo».

de che la collaborazione e la solidarietà tra le diverse scuole è un momento di vera democrazia. Anche in questa occasione l'assemblea ha denunciato l'atteggiamento inspiegabile della preside, che ha negato che una delegazione di studenti dell'Istituto tecnico commerciale che voleva informarsi sul programma della loro mobilitazione, potesse incontrarsi il giorno prima dello sciopero con i rappresentanti delle classi del liceo scientifico.

La protesta degli studenti del Liceo scientifico, insieme alla mobilitazione degli ultimi mesi all'interno delle altre scuole, documenta la volontà degli studenti di lottare per un clima più sereno in cui poter fare scuola, ma soprattutto per un tipo di scuola in cui veramente lo studente svolga un ruolo di primaria importanza.

ASCOLI — Si susseguono, in queste settimane, le riunioni degli amministratori degli enti locali per la costituzione delle associazioni territoriali, tappa fondamentale per la realizzazione delle Unità sanitarie locali. Uno degli aspetti fondamentali delle nuove strutture territoriali sarà quello della tutela nei luoghi di lavoro sia sotto il profilo della terapia che, soprattutto, sotto quello della prevenzione degli infortuni e delle malattie.

Ed è proprio a questo proposito che il documento della FLC provinciale interviene per fornire delle indicazioni. Innanzitutto — si diceva — la FLC si preoccupa che esperienze positive non vadano disperse così come le strutture.

Per attuare la riforma nella provincia di Ascoli

A ritmo serrato le riunioni per costituire le unità sanitarie

Documento della Federazione lavoratori chimici sui problemi della salute in fabbrica

del controllo degli ambienti di lavoro in collaborazione con l'Associazione degli Industriali e le forze sindacali in diverse fabbriche della provincia. A sottolineare il lavoro positivo dell'Amministrazione provinciale (di sinistra) è un documento di lavoro, al termine di un seminario di due giorni sui problemi del lavoro svoltosi ad Ascoli Piceno, dalla Federazione Unitaria Lavoratori Chimici della provincia.

Ma — come bene serviva il documento FLC — questo non sarà assolutamente sufficiente se finanziamenti adeguati non arriveranno a queste strutture.

Inoltre — sottolinea il documento FLC — la prevenzione nei luoghi di lavoro non può essere considerata una sola attività delle strutture sanitarie o multidisciplinari della stessa amministrazione territoriale, cioè di quelle di medicina del lavoro realizzate dall'amministrazione provinciale che, già sin da ora, comincia a rivelarsi insufficiente.

g. t.

Vittorio Merloni a Terni

Il futuro è incerto... se n'è accorto anche il «presidente»

Il leader della Confindustria ha presenziato alla consegna dei premi «Bosco '80» per imprenditori

TERNI — «Illustra presidente della Confindustria guardiamo sempre e quotidianamente chi dà preziosi consigli. Abbiamo viva attesa di conoscere il suo pensiero e il suo commento».

Si complica la vicenda ITRES: ora spunta la Finsider?

NARNI — Cosa si nasconde dietro le manovre dell'ANIC-ENI in merito alla vicenda ITRES? Un nuovo fatto è intervenuto ieri a riproporre la vicenda: una interrogazione del compagno onorevole Mario Bartolini fatta al ministro delle Partecipazioni Statali per sapere se il ministro stesso è a conoscenza della possibilità che ENI-ANIC stiano trattando con la Finsider per cedere la proprietà dello stabilimento alla Dalmine-Tubi, sua associata.

Il fatto non mancherebbe — qualora fosse vero — di suscitare scalpore e merito ad una vicenda già tanto discussa. Difatti secondo accordi già presi dall'ANIC-ENI con il gruppo privato Fibrenit la vendita a questo gruppo dovrebbe avvenire il 25 di questo mese. Contro questa vendita ai privati si erano schierati il sindacato dei lavoratori e le forze politiche che chiedevano invece il mantenimento dello stabilimento nell'ambito della proprietà pubblica.

Perplessità in merito alla chiarezza della trattativa condotta con la Fibrenit erano state già sollevate nei giorni scorsi con la richiesta sindacale di far intervenire la magistratura.

Più ore di cassa integrazione alla Pozzi di Spoleto

SPOLETO — Situazione tesa nelle fabbriche spoletine. Il documento di rapporti di cassa integrazione: la SAF-FA, il contitolico e la Pozzi. Una ipotesi di accordo è stata avanzata da Roma per quanto riguarda la Cementir per la vertenza che tiene da tempo i lavoratori in stato di agitazione ed essa dovrà essere ratificata in sede locale.

Particolarmente grave la situazione alla Pozzi ove oltre alla cassa integrazione, si è in atto per tutte le macchine un giorno la settimana, un altro provvedimento della direzione è venuto a colpire oltre 120 tra operai e impiegati ai quali la cassa è stata estesa per tre mesi a zero ore.

Un documento della giunta comunale affronta le preoccupazioni del comprensorio economico del comprensorio ed esprime preoccupazione per il futuro della occupazione locale. Il documento si riferisce in particolare all'operato della direzione della Pozzi-Ginori che punta allo scorporo del settore fonderie da quello della ceramica giustissimo che operare per la integrità produttiva del gruppo.

g. t. Giulio C. Proietti

Grave episodio denunciato da Psichiatria e Medicina democratiche

Nella regione che ha sconfitto i manicomori rispunta l'internato

Un paziente di Terni, trasferito al «criminale» di Castiglione delle Stiviere. Una misura di sicurezza sulla base di motivazioni «arcaiche e pretestuose»

PERUGIA — Nella regione che ha sconfitto con la pratica democratica il manicomio civile e che sta «aggravingo» col dibattito e la documentazione manicomio giudiziari, istituzioni vecchie e inutilmente repressive, è accaduto un grave episodio che viene denunciato da Psichiatria democratica e Medicina democratica.

Un paziente del servizio di igiene mentale di Terni, Mario Monzi quarantacinquenne, nato a Cal della Umbria è stato internato dall'inizio di ottobre nel manicomio criminale di Castiglione delle Stiviere, lo stesso dove Giuseppe Capitanucci passò alcuni mesi di reclusione prima di essere liberato, anche in seguito ad una presa di coscienza ed un dibattito che si svolse in Umbria ma che interessarono tutto il paese.

Ma vediamo qual è la storia che ha portato Monzi al manicomio criminale. In cura al servizio di igiene mentale di Terni, Mario Monzi viene imputato per aver procurato, il 28 settembre scorso delle lesioni personali ai danni di un altro ricoverato, leonardi giudicate, per altro, guaribili in 7 giorni. La Procura della Repubblica di Terni applicò il mandato di cattura, e in attesa di giudizio Monzi viene mandato al reparto Neri dell'ospedale psichiatrico di Perugia e dopo pochi giorni, trasferito al manicomio criminale di Castiglione delle Stiviere.

La magistratura ha applicato una misura di sicurezza obbligatoria, data l'indizione dell'attuale direttore del servizio, argomentata — affermano in un comunicato congiunto Psichiatria Democratica e Medicina Democratica — sulla base di arcaiche quanto pretestuose motivazioni pseudo-scientifiche, che ne ha attestato la «notevole ricchezza di motivi di incapacità di intendere e volere».

Con questo atto — denunciano ancora PD e MD — il servizio di igiene mentale di Terni ha abdicato ad una sua precisa finalità istituzionale, ripristinando una logica segregativa e custodica.

listica che in Umbria si credeva dalla seconda metà degli anni '60 desueta e, al SIM di Terni sconosciuta fino a poco tempo fa». Particolarmente gravi sembrano le circostanze in cui è maturato il «reato» di Monzi. Infatti, già nel mese di aprile, per molti giorni di seguito, il paziente era stato fatto oggetto di una violenza «gratuita quanto anti-terapeutica», attuata attraverso ricorso alla contenzione, provvedimento ripetuto prima del fatto, eludendo — come sottolineano PD e MD — «una risposta terapeutica più congrua e adeguata ai bisogni emergenti e ai diritti inviolabili della persona».

Psichiatria Democratica e Medicina Democratica chiedono l'intervento del Parlamento in Umbria, attraverso il «Centro nazionale per il superamento dei manicomii criminali», centro costituito a Perugia dopo la legge nazionale di riforma della nostra regione sul «caso» Giuseppe Capitanucci, e in seguito a un convegno nazionale, sempre a Perugia, del 4 agosto '79 al quale parteciparono numerosi psichiatri, medici, giuristi, parlamentari per discutere una proposta di legge tesa al superamento dell'attuale legislazione sui manicomii criminali. PD e MD annunciano la costituzione di una commissione nazionale per redigere, sul «caso» Monzi una contro-perizia, tesa ad offrire una più coerente valutazione dello stato psichico del paziente.

Questo episodio, «grave forma di rifiuto e di degenerazione istituzionale», getta discredito su una pratica consolidata, frutto di anni di lotta contro i manicomii e di valide iniziative operative, portate avanti dalle amministrazioni locali democratiche, anticipando i contenuti della legge nazionale di riforma sanitaria, particolarmente a Terni, dove si erano raggiunti risultati validi sul campo nazionale, testimoniati, tra l'altro, dalla ricerca svolta sullo stato di applicazione della «180», pubblicata al congresso psichiatrico di Arezzo dell'ottobre 1979.

Parlano 2 dei 5 studenti iraniani che minacciano il suicidio

«Siamo in Italia da un anno ma per colpa di un decreto non sapremo l'italiano»

Autorizzati dal loro governo a spendere più di quattro milioni per gli studi si ritrovano ora a non potere sostenere l'esame di ammissione all'università

PERUGIA — Lo aveva comunicato alle autorità cittadine, alla stampa, all'università per stranieri, alle forze dell'ordine il prof. Katerin Katrinov, un docente di Palazzo Gallenga: «L'hanno ora confermato due dei cinque studenti iraniani, che minacciano il suicidio, perché esclusi, insieme ad altri connazionali, dalla seconda sessione degli esami di lingua, necessari all'iscrizione alle facoltà italiane».

Dicono i due giovani, che per evidenti motivi preferiscono restare nell'anno: «Si è vero, se le nostre richieste non verranno accolte, tenderemo al suicidio». Perché la minaccia di un gesto così eclatante? «Cercate di capire la nostra situazione, rispondono gli studenti, la cui età va dai 19 ai 21 anni. Siamo in Italia da un anno perché autorizzati dal governo iraniano a spendere più di quattro milioni per gli studi.

«Non è per la guerra che divampa nel golfo Persico che vogliamo rimanere in Italia — precisano i due —. Anzi, se il nostro paese avesse bisogno di noi, ritorneremmo anche subito. Ma siamo venuti qui per studiare non per disturbare il popolino. L'Iran ha bisogno di medici ed ingegneri per essere un paese libero, per non dipendere più dall'America».

«Sono chiusi in un appartamento di Perugia, ma siamo pronti tutti ad uscire allo scoperto, discutere dei nostri problemi con la popolazione se la polizia darà precise garanzie di non trarci in arresto».

I programmi del Comitato di lotta contro l'emarginazione e la droga di Terni

La lotta alle tossicodipendenze si fa «adulta» e apre alla città

Un documento ed un'ampia analisi della situazione in città — Alcune proposte-impegno lanciate a tutti — Uscire dal volontariato — Il problema morfina-metadone

TERNI — «Il nostro obiettivo non è solo quello di ridurre l'area della droga, ma è quello più vasto e più ambizioso di riportare alla lotta politica per la trasformazione un'area di disagio di cui i tossicodipendenti non sono che segnali, punti emergenti».

Così si legge nel documento presentato ieri dal Comitato di lotta contro l'emarginazione e la droga. Il documento è stato elaborato dal Comitato di lotta contro l'emarginazione e la droga, che ha organizzato un incontro tra i rappresentanti del movimento ternano dei tossicodipendenti, studenti, lavoratori, sanitari, volontari del gruppo «Ancel», militanti di partiti politici e di organizzazioni giovanili della sinistra e rappresentanti di alcune radio locali.

«Il documento è formato sulla base delle esperienze, delle iniziative e delle lotte compiute nei mesi scorsi sui problemi dell'emarginazione giovanile e della diffusione dell'eroina a Terni».

«Nessuno vuole sottovalutare lo sforzo che le istituzioni hanno fatto per contrastare la diffusione dell'eroina nella nostra città. Riteniamo però ormai superato il tipo di esperienza e di organizzazione dei servizi finora attuati».

«Un capitolo consistente del documento viene riservato alla questione dell'intervento terapeutico nei confronti dei tossicodipendenti. A questo aspetto della questione viene riservata una fondamentale importanza. In merito alle terapie da usare nella fase di disintossicazione si dice che la soluzione del problema non è associare come si è fatto in passato il tipo di sostanza usata, «E' comunque vero che l'uso delle sostanze e il tipo di contatto terapeutico restano il primo e necessario problema da affrontare per permettere al tossicodipendente di recuperare una propria dimensione personale e sociale».

«Dato fatto rilevante il problema emerge il metadone. L'obiettivo dell'intervento deve comunque essere quello di permettere al tossicodipendente di staccarsi dal mercato e dalle conseguenze di schiavitù personale, sociale ed economica che ne derivano allo scopo di ritrovare il senso della vita e di scalfire la propria dipendenza».

«Tre i compiti finora individuati dalla cooperativa. Quello dell'intervento sanitario nei confronti dei tossicodipendenti e della prevenzione sanitaria in genere; quello della promozione di attività socio-culturali gestite direttamente dai giovani; e quello della costituzione di cooperative di lavoro».

«Queste iniziative — chiede il comitato — dovranno essere prese in stretta collaborazione con le istituzioni. Un capitolo consistente del documento viene riservato alla questione dell'intervento terapeutico nei confronti dei tossicodipendenti. A questo aspetto della questione viene riservata una fondamentale importanza. In merito alle terapie da usare nella fase di disintossicazione si dice che la soluzione del problema non è associare come si è fatto in passato il tipo di sostanza usata, «E' comunque vero che l'uso delle sostanze e il tipo di contatto terapeutico restano il primo e necessario problema da affrontare per permettere al tossicodipendente di recuperare una propria dimensione personale e sociale».



PERUGIA — Parlando di musica e teatro, di nuove iniziative culturali e di aggregazione per il prossimo inverno, ci si è imbattuti spesso in un problema: quello dei «luoghi». Quelli che ci sono, in gran parte, sono superati e soprattutto per la quantità della «domanda» culturale che viene espressa a Perugia e nell'intera regione.

«Ci muoviamo su un terreno economico molto difficile — dicono i ragazzi di «Masquade» — che apriranno fra breve un locale (l'ex cinema «Fiammetta», ristrutturato) a Ponte San Giovanni, ma siamo disposti a «vischiarare» il progetto d'apertura di un locale del genere e maturato «dopo l'esperienza di un anno condotta attraverso le pagine del giornale, l'organizzazione di concerti con gruppi inglesi di rock, la nostra presenza, come animatore musicale, alla discoteca rock di Santa Sabina, ora chiusa. La risposta a queste nostre proposte è stata notevole e significativa: questo ci ha spinto a proporre un locale «contenitore» per concerti, proiezioni cinematografiche, discoteca rock. L'impresa economicamente è difficile, speriamo di farcela».

«L'altro locale che verrà aperto nel centro storico di Perugia dove era il «Bar-nuovo» si chiama «Morza». Si vuol ripetere l'esperienza del «Blues island» di Terni. L'apertura è prevista per novembre: concerti blues e jazz, scuole di jazz, cucina, ed altre cose».

«Si pensa anche ad altri «spazi» e per i luoghi «tradizionali» si pensa anche ad una possibile riconversione. «Per le iniziative culturali» afferma Enzo Coli, assessore alla Cultura del comune di Perugia — non bisogna pensare soltanto al teatro Morlacchi: è necessario invece riflettere sul successo dell'articolazione territoriale del teatro in piazza». Bisogna infatti essere molto più vicini alla gente, e ciò per esempio ad investire le scuole, le piazze dei nuovi quartieri, le mense delle fabbriche».

L'ARCI di Perugia, per la terza edizione di «Musica nel territorio», pensa di toccare «...frazioni del comune di Perugia dove esiste una presenza musicale organizzata di base, o dove i comitati di quartiere chiedono forme di intervento del tipo: C.V.A. di Fonteseleone, San Sisto, Mugugno, Ponte San Giovanni, Ponte Patoli ed altri... la città di Perugia investendo i quartieri e rivitalizzando alcune strutture quali: la rocca Paolina, la sala polivalente del mercato, o il teatro di via Montepulciano, il teatro di Monte Ripido, il teatro dei Raspani, il Traccagnino e la sala-aula magna dell'università per stranieri».

«Esiste comunque un problema di «luoghi», dove avanzare proposte, soprattutto musicali, di un certo tipo. E' la questione che sollevava la presidenza degli «Amici della musica» Alba Buitoni, a proposito dell'Auditorium. Il problema è reale — conferma Coli — e noi siamo disposti a discutere le vecchie e le nuove proposte. Per l'Auditorium in particolare si possono vedere soluzioni come la Galleria nazionale dell'Umbria o la parte superiore della chiesa di San Domenico, rielaborare progetti per altre proposte, che furono della passata amministrazione; come la costruzione del

Al via la stagione culturale perugina / «I luoghi»

Girando per sale, piazze, rocche e musei, spazi «ritrovati» dello spettacolo

Fervore di iniziative degli enti locali e di gruppi di giovani per costruire un tessuto di strutture tradizionali e alternative. Problemi di recupero e di riconversione

Qui accanto un momento di rappresentazione teatrale all'aperto. Anche i giardini e le strade rientrano nel programma di ricerca di nuovi spazi per lo spettacolo e la festa

teatro Tenda a Pian di Massiano, Ripeto — conclude Coli — che noi siamo disponibili ad affrontare organicamente la questione». «E' la CVA (Centri di vita associativa)? Per queste strutture — risponde Renato Locchi, assessore al decentramento del Comune di Perugia — l'aspetto predominante è quello dello sport. Per come sono fatti è opportuno continuare in questa direzione. Dalle otto della mattina fino a mezzanotte, infatti, i CVA sono sempre occupati, come palestre, o per attività ricreative (danze, scuole musicali)».

«Per rispondere ad altre esigenze (concerti, rappresentazioni teatrali, sale di lettura, di ascolto musicale) il programma dell'amministrazione comunale di Perugia prevede la creazione di centri sociali e culturali «non solo nelle zone esterne della città, ma anche nel centro storico, per soddisfare le esigenze di conoscenza e di confronto di migliaia di giovani italiani e stranieri, che vivono a Perugia».

«Luoghi tradizionali, nuovi, classici. Anche le piazze e le strade, durante questo inverno, saranno interessate dalle proposte culturali. E' in questi giorni che si svolgerà dal 27 febbraio, al 3 marzo si svolgerà il «Carnesale»».

Fausto Belia

Un ciclo di concerti e conferenze

La musica tra '400 e '500 da oggi in scena ad Assisi

PERUGIA — «Musica e musicisti in Italia tra 400 e 500» è l'interessante titolo di una rassegna di musica antica che si apre oggi ad Assisi patrocinata dall'azienda autonoma di soggiorno e turismo del comprensorio Assisi-Bastia-Bettona-Cannara.

«Il programma della manifestazione si divide in due parti precise. Da un lato ci sono le esecuzioni musicali, che si aprono oggi con l'esibizione del quartetto vocale di Assisi e si chiudono il 29 con il coro dei cantori di Assisi. Dall'altra parte c'è un ciclo di conferenze curato da Giancarlo Rostrolla, Cristina Santarelli, Francesco Lodi. Tutto il ciclo di concerti e conferenze è curato da Giancarlo Rostrolla».

A TERNI Via Alfonsine

domani 24 ottobre alle ore 21,15 debutta il Circo

MIRANDA ORFEI col suo maestoso spettacolo

Il circo è riscaldato a 22 gradi

COMUNE DI UMBERTIDE

AVVISO DI GARA Questa Amministrazione ha indetto una gara di licitazione privata per l'asfalto dei lavori di realizzazione strade di collegamento del costruito sopraelevato con le vie di accesso per un importo a base di appalto di L. 315.520.000. Le imprese potranno chiedere di essere invitate alla suddetta gara inviando al Comune di Umbertide regolare domanda in competente bollo entro il termine massimo di giorni dieci della data di pubblicazione.







La mafia e i suoi metodi nel traffico di droga a Grosseto

GROSSETO — Un piccolo «squadro di luce» si è aperto sul mercato della droga e più precisamente sui canali di traffico che la fanno approdare in Maremma. Chi tirava le fila chi era dietro alla droga che dalla piana di Gioia Tauro, giungeva a Grosseto nascosta nelle arance? A questi quesiti, risponde implicitamente il dispositivo della sentenza del Tribunale di Grosseto che i primi giorni di ottobre scorso ha inflitto condanne per 30 anni di reclusione ai nove imputati accusati di «associazione a delinquere» per spaccio di stupefacenti.

In 89 pagine dattiloscritte, permesse da una «pungente» ironia, il dottore Messina, presidente del tribunale, coadiuvato dai giudici Amore e Bocellani, fa chiaramente intendere che dietro a questo traffico vi è la mafia o comunque una organizzazione simile che poteva contare su uomini mezzani e autorevoli complicità rimaste nell'ombra, con le conseguenze penali pagate solo da «pesci piccoli».

Comunque, nell'esaminare i ruoli e responsabilità degli imputati la sentenza spiega il motivo per cui a cinque imputati è stato riconosciuto, forse per la prima volta, il pesante addebito dell'associazione a delinquere. Per il tribunale, come per il giudice istruttore, la prova è stata fornita dalla testimonianza di una organizzazione, anche se il riferimento è sfumato, deve essere ricercata nelle intercettazioni telefoniche. I «pesci piccoli» di questa organizzazione, i «due pezzi da novanta» erano Giuseppe Gentile, 63 anni, ex sorvegliato speciale, residente a Grosseto, e Vincenzo Speranza, 64 anni di Gioia Tauro. Nel loro riguardi nella sentenza si legge «non per niente i nomi di Gentile e dello Speranza sono preceduti dal significativo Don che in Calabria non si regala a nessuno, come invece avviene a Roma per il «cor» che il «Don» residuo della denominazione spagnola è affondante le sue radici nel «Dominus» latineo e segna il rispetto per le persone di elevata posizione sociale, ma nelle persone della condizione del Gentile e dello Speranza, è piuttosto segno di promozione sociale, promozione che non trova la sua giustificazione nella cultura o nella funzione: il primo è semplicemente una guardia del corpo (dell'industriale Angelo Paoletti n.d.r.) dai pesanti precedenti penali e il secondo uno interprete per la stessa dichiarazione — ha sempre zappato la terra».

In merito alla tesi della partita d'olio d'oliva a mezzo grado di acidità, all'erba trasportata dal «corriere» Lorenzo Ventura, per affari personali, il tribunale la definisce «un risibile tentativo di dare a bere baggianate». Soffermandosi, con piacevoli distinzioni filologiche sulle conversazioni telefoniche intercettate riguardanti le damigiane d'olio e il numero dei vestiti o camicie da acquistare il tribunale spiega che questi non erano «pretesti» che «pretesti» per mascherare il traffico di canapa indiana.

p. z.

Proseguono i lavori di restauro dell'antico fortilizio

Tornerà a vivere la Rocca d'Orcia

Il monumento, che risale a prima dell'860, domina la vallata - In passato ebbe un importante ruolo strategico - Vi abitò S. Caterina - Le contese tra la Repubblica di Siena e la famiglia dei Salimbeni

CASTIGLIONE D'ORCIA — La Rocca d'Orcia, l'antico fortilizio che domina la vallata in cui scorre il fiume che le ha dato il nome (l'Orcia, appunto) potrà presto riacquisire l'antico splendore. La Rocca, altrimenti detta di Tentennano, vedrà il proseguimento dei lavori di restauro che verranno compiuti, in questa fase, soprattutto sulla storica torre per renderla agibile.

Posta sulla via Cassia, a poco su un ripido sperone roccioso nei pressi del Comune di Castiglione d'Orcia, la Rocca di Tentennano o Rocca d'Orcia, è legata in modo molto stretto alle vicende storico-politiche del territorio senese a partire dall'867, data a cui risale il più antico documento rinvenuto, che tratta appunto della Rocca. Strategicamente il fortilizio assunse una rilevanza decisiva al pari di quelle di Montalcino o Radicofani ed ebbe un'importanza fondamentale nell'espansione verso sud della Repubblica Senese che ne ottenne il possesso nel 1250.

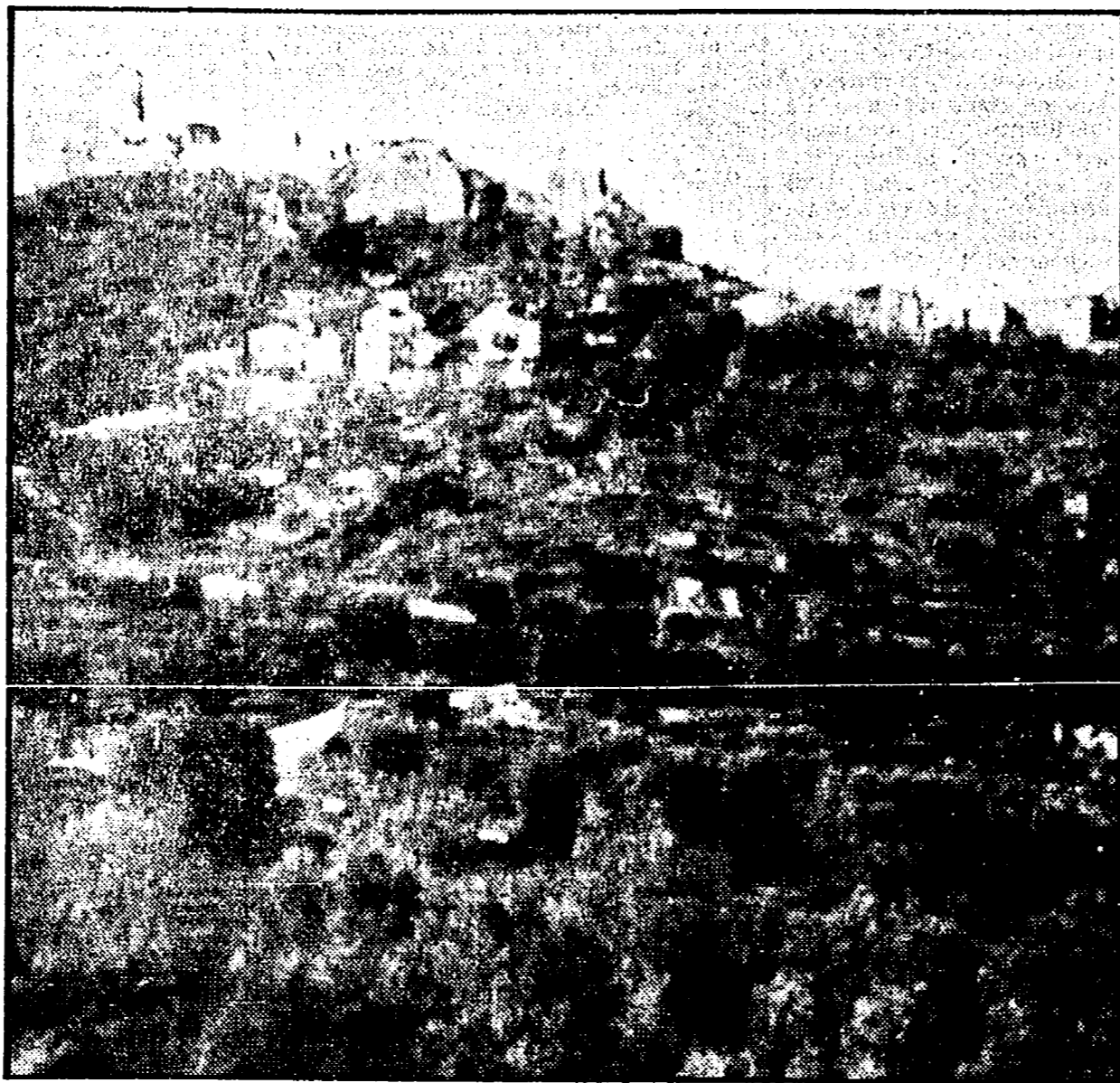
La Rocca d'Orcia fu affidata per un periodo di tempo, non senza però che prima si fossero svolte tutte le contese tipiche di quell'epoca, alla potente famiglia dei Salimbeni. Nella diatriba fra la Repubblica Senese e la casata nobiliare si inserì, intorno al 1377, anche S. Caterina da Siena, e sulla presenza della Santa nel fortilizio si narrano in gran quantità leggende e storie di avvenimenti miracolosi.

Nel 1448 la Rocca tornò nuovamente nelle mani della Repubblica Senese alle cui vicende rimase legata fino al 1559 quando, con il trattato di Châtillon Cambresis, seguì la sorte della stragrande maggioranza dei possedimenti senesi e venne annessa al Granducato Mediceo. Man mano che la Rocca d'Orcia perdeva la sua importanza strategica peggiorava anche il suo stato fino a cadere nel più completo abbandono.

I proprietari dei giorni nostri, però, non erano in grado di provvedere alle opere di consolidamento, necessarie anche per garantire la pubblica incolumità viste le condizioni in cui l'importante monumento versava, e la Rocca venne ceduta al Demanio dello Stato. Negli ultimi cinque anni l'arcigno caposoldo d'un tempo ha subito numerosi interventi di restauro finanziati dallo Stato e diretti dalla Sovrintendenza ai monumenti di Siena. Si è cercato soprattutto di consolidare le strutture della torre e quelle dei muri di cinta.

Con i nuovi interventi che stanno per incominciare si potrà consentire l'utilizzazione della torre. I lavori sono ancora finanziati dallo Stato, attraverso il ministero dei Beni culturali, e si svolgeranno sotto la guida della Sovrintendenza di Siena. E' prevista la realizzazione di tutta una serie di protezioni (dai parapetti alle balaustrate, scale, ballatoi indispensabili per raggiungere i vari livelli della torre, la sistemazione delle sale ed infine sono in programma una serie di lavori per rendere accessibile la Rocca che per ovvie esigenze di sicurezza militare medievale si trova ad una altezza di circa sei metri da terra.

Sandro Rossi



Una veduta di Castiglione d'Orcia, sullo sfondo la Rocca

Cacciatori in difesa dei contadini « assediati » dai cinghiali

Questa volta i cacciatori sono invitati ad imbracciare il fucile ed iniziare la lotta. I cinghiali sono diventati troppo numerosi ed i contadini della zona lamentano danni alle colture. Pertanto non è rimasto altro che togliere la protezione agli animali e dare via libera ai cacciatori.

Il consiglio Regionale Toscano ha deciso che nei comuni di Radicondoli e Casole d'Elsa una vasta area un tempo «off-limits» per la caccia, venga aperta all'attività venatoria. Si tratta di poco meno di 1.000 ettari che si trovano in località «Buca del Nonno», «Serrone», «Bandita Lunga» e parte della zona Falsini.

Sono bandite che non presentano condizioni favorevoli al ripopolamento al rifugio ed all'allevamento della selvaggina.

La comunità Montana della Val di Cecina e gli enti locali della zona avevano da tempo chiesto all'amministrazione comunale di revocare dalla zona il divieto di caccia. Ora il consiglio regionale, all'unanimità, ha ordinato di togliere i cartelli di divieto e permettere l'attività venatoria.

Si chiude una fabbrica per favorire il lavoro « artigiano »

CAMAIORE — Una grave situazione si sta verificando al Tomajificio Rossi Derima di Capozzano Pianore (Camaioire) zona di calzaturifici e di intenso lavoro a domicilio.

Il proprietario, il signor Vasselli, ha infatti comunicato alle operai che saranno tutte licenziate. Nell'ultimo incontro svolto nella sede della CNA di Viareggio tra la direzione dell'azienda e la FULLA, la direzione del Tomajificio ha manifestato l'intenzione di cessare l'attività per mancanza di ordini da parte del Calzaturificio «Massarosa» non per difficoltà di reperimento di ordinazioni, ma perché il lavoro veniva svolto male.

E' da alcuni anni che la FULLA fa presente ai proprietari di riqualificare il proprio prodotto, magari con l'inserimento di una persona specializzata per impostare il lavoro con metodi diversi per conciliare, come fanno tutti gli altri tomajfici, qualità e quantità. E' certo che se tutta la operazione sottende una nuova riapertura, sotto forma artigianale, evadendo oneri e assicurazioni sociali, il sindacato si batterà fino in fondo perché non si speculi così sulle spalle delle lavoratrici.

Amministratore dell'ANAS nel giugno scorso. L'opera, insieme ad altri investimenti, riveste una fondamentale importanza per il miglioramento del sistema viario della parte meridionale della provincia di Siena e per il collegamento con la zona industriale dell'Amiata dove sorgerà nelle nuove attività produttive.

Cassa integrazione alla « Super » di Sansepolcro

AREZZO — Cassa integrazione per una settimana alla Super di Sansepolcro. L'azienda fa parte del gruppo IBP (Industrie Bultoni Perugina), ha circa 300 addetti e produce fette biscottate e i Melba Toast, che vende in piccola parte nel mercato italiano, e in grande parte in quello irlandese.

Secondo la multinazionale questo mercato non tira più a sufficienza, quindi la cassa integrazione di una settimana, almeno per ora. Infatti non si esclude un suo prolungamento. Il provvedimento è scattato da lunedì scorso. La Super in questi mesi ha sempre oscillato fra straordinari e minacce di cassa integrazione.

Il consiglio di fabbrica ha spesso denunciato i metodi della IBP: lavorare anche la domenica quando il mercato tira, ricorrere alla mobilità interna (dentro la Super e dentro il gruppo) quando lo stesso mercato dà segni di stanchezza.

Terzi si è svolto a Sansepolcro un incontro fra i sindacati e la direzione aziendale per esaminare il problema degli impiegati: si parla ancora una volta di eccedenze. La IBP si è finora rifiutata di trattare questo problema a livello provinciale, sia ad Arezzo che a Perugia. Tutto è stato quindi rinviato ad un incontro in sede nazionale a Roma che dovrebbe tenersi nei prossimi giorni.

Per la Fiera di San Luca Un bilancio largamente positivo delle manifestazioni pontederesi



Secondo la tradizione la Fiera di Pontedera si doveva tenere il mercoledì, il giovedì e il venerdì dopo San Luca. Il primo giorno c'era la Fiera del bestiame bovino ed equino, il successivo la fiera vera e propria, e il venerdì il gran mercato con la presenza di centinaia e centinaia di bancarelle di ambulanti, provenienti da tutti i centri della Toscana, per offrire i loro prodotti.

Con l'organizzazione di manifestazioni di promozione economica (Mostra dell'Artigianato della Valdara e Mostra del Commercio «Pontederavende») il periodo fieristico si è dilatato notevolmente ed oggi, giovedì, la Fiera è in pieno svolgimento, per cui è possibile fare un primo bilancio, soprattutto delle manifestazioni economiche che sono quelle che contano di più.

All'inaugurazione sono intervenute le principali autorità provinciali e locali, mentre la regione era rappresentata dall'assessore Giacomo Maccheroni, che per essere stato per quasi 10 anni sindaco di Pontedera conosce molto bene i problemi di Pontedera e della Valdara. Il fatto importante di questa edizione delle due mostre: commercio e artigianato, è rappresentato dalla partecipazione di numerosi aziende della zona, oltre che pontederesi, e questo sta ad indicare che l'obiettivo di fare del quartiere fieristico di Pontedera un punto di riferimento e di promozione per tutte le attività produttive e commerciali della zona può diventare una realtà, soprattutto in vista dell'insediamento e dell'inizio delle attività dell'Associazione Intercomunale della Valdara che sarà uno strumento di promozione e di programmazione intercomunale di notevole importanza.

Il fatto sorprendente però è rappresentato dalla notevole partecipazione di pubblico che fin dalle prime ore del pomeriggio di domenica ha affollato i padiglioni fieristici.

Il consiglio di fabbrica ha spesso denunciato i metodi della IBP: lavorare anche la domenica quando il mercato tira, ricorrere alla mobilità interna (dentro la Super e dentro il gruppo) quando lo stesso mercato dà segni di stanchezza.

Terzi si è svolto a Sansepolcro un incontro fra i sindacati e la direzione aziendale per esaminare il problema degli impiegati: si parla ancora una volta di eccedenze. La IBP si è finora rifiutata di trattare questo problema a livello provinciale, sia ad Arezzo che a Perugia. Tutto è stato quindi rinviato ad un incontro in sede nazionale a Roma che dovrebbe tenersi nei prossimi giorni.

segne sono diventate un punto di riferimento importante anche per i giovani e per le scuole, dato che numerose scolaresche di Pontedera e della zona le hanno visitate e la visita ha consentito di fare considerazioni e riflessioni sulle attività commerciali e produttive della Valdara. Il più soddisfatto di tutti, naturalmente, è stato il presidente del comitato Romano Bondi, il quale ci ha detto che la macchina organizzativa ha funzionato perfettamente e che grazie alla stretta collaborazione delle associazioni artigiane e commerciali è stato possibile superare non poche difficoltà. Un ruolo importante, naturalmente, l'ha assunto in quest'occasione l'amministrazione comunale che ha il merito di aver rilanciato in questi ultimi anni le manifestazioni di promozione economica. Infatti grazie all'apporto sollecito del comune è stato possibile attrezzare agevolmente la zona fieristica anche con servizi logistici adeguati e sono state gettate le premesse per andare alla realizzazione di un piano di adeguamento delle strutture il cui finanziamento, naturalmente non potrà essere sopportato in futuro, come è stato in passato, dalla sola amministrazione comunale, perché enti istituzionali, economici e associazioni di categoria hanno interesse a questo potenziamento.

Una Mostra di grande interesse del locale gruppo speleologico

Si apre, oggi giovedì, a Pontedera, nel quadro delle manifestazioni fieristiche, una mostra fotografica sull'attività speleologica pontederese, formato da giovani studiosi che svolgono una laboriosa attività in questo campo. Soprattutto importanti sono state le ricerche che i giovani hanno svolto in questi ultimi anni in Garfagnana ed in alcune zone della Toscana marittima. Si tratta di ricerche che si collegano direttamente allo studio ed alla salvaguardia dell'ambiente, e che nello stesso tempo contribuiscono a conoscere meglio la realtà del suolo e la storia della nostra regione.

Il gruppo voleva allestire anche una mostra mineralogica, ma non c'era tempo per questo e la mostra verrà

quindi allestita successivamente. E' importante perché questa presenza in occasione della fiera perché il lavoro e l'importanza della ricerca in questo campo verrà portata a conoscenza di migliaia di cittadini e delle stesse istituzioni che potranno essere così sollecitate a tener conto di questo organismo e della disponibilità dei giovani speleologi pontederesi a dare una mano a chi vuol conoscere l'ambiente per salvaguardarlo, difenderlo ed al limite anche valorizzarlo a fini turistici.

Infatti questi giovani hanno proprio necessità di essere sostenuti ed incoraggiati in questo loro prezioso lavoro che significa prima di tutto sacrificio e abitudine a larga parte del proprio tempo libero.

Anche una mostra micologica tra le rassegne fieristiche

PONTEDERA — Anche i funghi sono in mostra a Pontedera in occasione della Fiera di San Luca, l'ultracentenaria Fiera di San Luca. La manifestazione altamente scientifica, una rassegna della produzione dei boschi della regione quest'anno si preannuncia altamente interessante e qualificante. Infatti da parte della sezione micologica di Pontedera «A. Vichi», aderente alla famosissima sezione «G. Bresadola» di Trento, sono stati predisposti particolari tavoli espositivi sui quali saranno visibili i migliori e anche unici talvolta esemplari di varietà e specie fungine.

Come nelle passate edizioni della mostra dei funghi, in aiuto agli esperti locali, primo fra tutti Antonelli Franco, un qualificato micologo, diplomato in un corso ministeriale tenuto a Trento, vi saranno a Pontedera anche esperti di fama internazionale che contribuiranno con l'apporto tecnico scientifico, a qualificare ancor più la rassegna micologica di Pontedera.

La «7a mostra dei funghi» quest'anno è stata realizzata nei locali della mensa dello studente, in via della Stazione Vecchia e sarà inaugurata questa mattina giovedì 23 ottobre alle ore 10.30 dal sindaco di Pontedera Monni, dall'assessore regionale Giacomo Maccheroni e da altre autorità sia provinciali che della zona.

Lo scorso anno — come ha sottolineato il presidente dell'Ente Fiera Romano Bondi — in mostra sono stati presentati ben cinquemotto specie fungine che hanno eleva-

Advertisement for the Fiera di S. Luca, Comitato Fiera, featuring a drawing of a building and text about the micological exhibition.

Firenze: convegno promosso dalla Regione

Esperienze educative da tutto il mondo da oggi a confronto

Il seminario si svolgerà all'Hotel Anglo-Americano

Avrà inizio stamani presso la sala dei convegni dell'Hotel Anglo-Americano, il seminario internazionale di studio su «Comunità locali e regionali: analisi comparata di esperienze educative» promosso dalla Giunta regionale toscana in collaborazione con l'Association internationale des sociologues de langue française (Associazione internazionale dei sociologi di lingua francese).

Sono i fondi messi a disposizione dalla Comunità Europea

Ancora fermi i 6 miliardi per le serre dell'Amiata

Interrogazioni dei parlamentari senesi ai ministri dell'Agricoltura e dei LL.PP. — Sollecitato l'ammodernamento della strada statale Cassia

SIENA — I parlamentari comunisti senesi hanno effettuato una serie di interventi «a tappeto» verso i ministri ed Enti di Stato per sollecitare la soluzione dei problemi che riguardano il piano di sviluppo dell'Amiata e la viabilità.

Al ministro dell'Agricoltura gli onorevoli Elias, Belardi e Calosci e il senatore Aurelio Cacci hanno sollecitato la firma del decreto per poter cominciare a spendere i 6 miliardi stanziati per l'avvio su vasta scala della produzione agricola per mezzo di serre che si avvalgono dell'energia eolica di cui l'Amiata è particolarmente ricca. Questo primo investimento non copre naturalmente tutte le esigenze della sericoltura ma permette, come si avverte, di utilizzare i fondi che la Comunità Europea mette a disposizione per questo genere di iniziative.

La convocazione urgente di un incontro tra la SAMIN e i sindacati è stata invece richiesta dai parlamentari comunisti senesi al Ministro delle Partecipazioni Statali. L'incontro tra le Organizzazioni sindacali e la Società dello Stato che si occupa del ministero dovrebbe avere lo scopo di far riprendere le trattative fra le parti per definire sia l'organico sia l'assetto produttivo nelle miniere di mercurio.

Con una lettera al Ministro dei Lavori pubblici i deputati Belardi e Calosci e il senatore Aurelio Cacci, hanno sollecitato la firma del decreto di finanziamento del progetto esecutivo per l'ammodernamento della strada statale n. 2 Cassia nel tratto tra Radicofani e San Quirico d'Orcia (Bisarcia-Gallina) per il quale sarebbe già stata avviata la procedura di appalto. Nella lettera viene fatto notare al ministero che il progetto per questo tratto della Cassia fu approvato dal Consiglio di

Inchiesta sul disagio psichico: due testimonianze

In viaggio nei gesti del corpo e negli abissi dell'inconscio

Due donne raccontano la loro storia - Esperienze particolari con qualcosa di comune, ma fatte diversamente - Quel marxismo anni '50 funzionava solo a metà - Il logoro cliché del sesso debole

a cura di DANIELE PUGLIESE



Due storie di vita vissuta, un disturbo, qualcosa che ronzava dentro e che faceva star male. Due storie che dovrebbero spiegare perché ci si rivolge a qualcuno per chiedere un aiuto che non è quantificabile in pasticcine, interventi, scioppi.

stoso, un viaggio che è andato oltre la «cura» della sua depressione. Un viaggio più a fondo, che ha coinvolto anche altri aspetti della vita, il femminismo, la politica, i rapporti di tutti i giorni.

differenza fra la psicanalisi e una psicoterapia. Ma si potrebbe raccontare anche di chi ha vissuto esperienze diverse di psicoterapia o di chi ha rinunciato ad affrontare questi problemi, scartandoli come superflui, marginali.

naggi della letteratura sono donne in preda ai demoni del male mentale, proprio come le Tarantolate di Tricarico. Ma è un cliché ormai logoro. Più che pensare a un «sesso debole» si potrebbe pensare a una «umanità debole» che scarica la propria violenza proprio sull'altra metà del cielo.

Sandra Sei anni di analisi ma con l'occhio alla vita



Sandra T., docente universitaria, madre di una deliziosa bambina. Per sei anni è stata in analisi, da un freudiano. Ci racconta la sua esperienza: «Avevo avuto due anni di depressione, stavo male. Ne ero uscita bene con metodi tradizionali, grazie anche ai vantaggi del mio ambiente socio-culturale. Lo psichiatra usava psicofarmaci che fecero il loro effetto, e soprattutto mi aiutò lui. Avrei potuto finire con l'antidepressivo, dal '68 al '72 sono stata bene. Erano gli anni dell'impegno politico, del rapporto con le persone. Cominciai con l'alluvione, un'occasione di impegno concreto, la possibilità di ricostruire il rapporto fra pensare e fare.

parlare con gli amici. Mi sentivo, mi perdevi nel caos dei miei pensieri. Quando si sta male non si riesce neanche a vederli, a capirli i problemi, si diventa passivi, non si scorgono vie di uscita. Le categorie razionali non servono. Sandra prepara un tè alla menta, comprato a Parigi. Manda la figlia a fare il bagno con l'amicetta, figlia di amici suoi, vecchi compagni. Sul tavolo ovale ci sono due libri e tanta bibita, tutti a macchina più o meno ordinati. La «Olivetti lettera 22» color verde è il accanto.

Caterina Dal panico per l'esame al training per stare tranquilla



Il professore è lì davanti. Fra pochi istanti comincerà a domandare. Il rito dell'esame sta per compiersi. L'ansia è quella di tutti gli studenti, una sigaretta dietro le orecchie, il nervosismo per ascoltare il sudore sulle mani, risate nervose con i compagni di sventura. Ma Caterina, studentessa fuori sede a medicina, all'esame di farmacologia e di anatomia patologica, non ce la faceva più. Era più forte di lei, si bloccava. La lingua si intraccia e la voce esce come soffocata. Nella testa ronzava una eco: «che sta succedendo?». E anche le giornate cambiano e che niente cambia.

andato male, ma non mi sono più bloccata e, tutto sommato, pazienza se è andato male». Gli esercizi imparati gratuitamente in ambulatorio, Caterina ogni tanto li rifà. E nei momenti difficili, quando torna l'ansia, magari anche in altri rapporti, si ripete le frasi che diceva la terapeuta: «Io sono calma e tranquilla». Non c'è una sicurezza al cento per cento, ma riesce a controllarsi. E dopo il training - dice Caterina - non si cambia. Non è un miracolo. Ma si affrontano le situazioni con più tranquillità. È diverso il mio modo di affrontare la cosa. Di questo vorrei una conferma dalle persone che mi stanno vicino. Se ho cominciato il training e perché il consultorio pubblico mi offriva una possibilità gratuita di risolvere i miei problemi. Come avrei fatto se avessi dovuto pagare una parcella salata? E poi perché non mi hanno offerto niente di medico. Io non mi sento malata e, malgrado tutto, divento dottorosa, ho poca fiducia nelle medicine. Diffidavo di una terapia che mi avesse voluto far conoscere forzatamente i miei problemi. E stato molto importante anche l'atteggiamento che la terapeuta ha avuto con me.

Ovazioni e richieste di bis per l'ottantenne Rudolf Serkin

Per la ripresa autunnale delle attività caratteristiche fiorentine ormai da tempo consolidate, si è avviata alla Pergola la stagione degli Amici della Musica 1980-81, un cartellone, imperniato su un prudente dosaggio delle forze musicali in campo (giocanti nomi affermati, qualche giovane di valore, ritorni di ospiti graditi) prosegue nei contenuti quella linea «trazionale» che è un po' la cifra caratteristica di questa associazione dove il gusto degli abbonati (di piazza, beninteso) finisce col condizionare le eventuali spinte innovative della programmazione.

vicino all'ottantina e non si direbbe davvero a sentirlo suonare: vigoroso, aggressivo, senza un'ombra di canizie interpretativa, chiudendo gli occhi si potrebbe dire un artista nella piena maturità e non con oltre sessant'anni di carriera sulle spalle. Il programma nettamente diversificato, includeva il Concerto Italiano di Bach, tratto dal Clavicembalo ben temperato col quale Serkin si scaldava, si fa per dire, le mani. E infatti sulla linea di quel fastidioso quanto inuiti e ritorni a Bach primo novecentesco, Serkin ce la doveva mettere davvero tutta per ridare alla pagina del

«La Miliardaria» di George Bernard Shaw in scena alla «Pergola»

La prima della «Miliardaria» di George Bernard Shaw risale al 1935, e, a dire il vero, bisogna ammettere che, a differenza di gran parte del repertorio teatrale novecentesco, la commedia regge ancora, interessando il pubblico e proponendo personaggi e situazioni drammatiche di un'immediata e attuale specie per chi sappia coltivarne il gusto (antiquario ma non troppo) di riscoprire i prototipi di tanta commedia sofisticata di marca hollywoodiana. Non si farebbe giustizia, però, al drammaturgo irlandese se si riducesse il suo impegno al solo aspetto umoristico quando il suo teatro voleva e sapeva essere un equilibrio (si perdoni la banalità) anglosassone lento e ponderoso della società.

Il gusto «antiquario» anglosassone negli anni Trenta che nessuno pare più essere nel proprio tempo (e mi riferisco in particolare modo agli scrittori-fantasma di teatro) ripensare Shaw potrebbe essere benefico esercizio quando non sia mero ripiegamento di repertorio. Certo Anna Procler in questa stagione recente della sua carriera artistica, sembra affidarsi a testi che fuorviavano la sua attitudine di protagonista, nei ritorni brillanti come in quelli dichiaratamente più cupi e, forse, all'inizio la scelta della «Miliardaria» rispettava gli imperativi posti da questo copione. Poi, costruendo lo spettacolo, mettendo su la com-

FA.DA.CAR. s.r.l. Via Pietrasantina, 18 - PISA - Tel. 050/48657. Concessionaria auto GIAPPONESI SOVIETICHE - BRASILIANE COLT MITSUBISHI L. 6.450.000 ZAZ L. 3.250.000 MOSKVICH L. 4.030.000 LADA NIVA 4 x 4 L. 9.500.000 LAFER L. 11.450.000 PREZZI CHIAVI IN MANO!!! Prove e dimostrazioni. GARANZIA CHILOMETRAGGIO ILLIMITATO ANNI UNO - PER TUTTI I MODELLI Rateazioni fino a 36 mesi senza cambiali. Studio arredamenti negozi. Consulenza - Progettazione (gratuita) Realizzazione - Personalizzazione.

VERBella A SANTA CROCE SULL'ARNO L'INVESTIMENTO IMMOBILIARE SICURO. Garanzia per la qualità dei materiali. Eliminati quasi totalmente gli impegni di condominio. Impianti singoli di riscaldamento e di produzione di acqua calda a metano. Presse telefoniche in ogni stanza. Isolamento acustico e termico. Proprietà esclusiva di uno spazio esterno: balcone, terrazzo o giardino. Percorsi e accessi a uffici e negozi separati. Autonomie individuali. Ampi parcheggi esterni. Parti metalliche esterne trattate con vernici altamente protettive. Pareti esterne in mattoni pieni posati a faccia vista. Spazi aperti con percorsi in pietra, via d'acqua, cespugli aromatici, piante d'alto fusto e artistiche sculture. Spazio giochi per bambini, sicuro e protetto.

DIFENDI IL PRODOTTO ED IL LAVORO ITALIANO. ACQUISTA FIAT MODELLI PRODUZIONE 1980 AL PREZZO 1979. La BANAUTO CONCESSIONARIA FIAT FIRENZE - VIA BACCIO DA MONTELUPO, 179 - TEL. 78.42.56 TI ASPETTA.

Vecchia e nuova speculazione fanno in un solo giorno due giovani vittime

Si stacca il masso dalla grotta a Mergellina: muore un operaio

Giuseppe Carlucci, sposo da 10 giorni, aiutava a riparare barche il suo amico Antonio Marra, gravemente ferito - Palazzo di 8 piani sulla caverna Comola Ricci



La caverna di Mergellina dove è morto Giuseppe Carlucci

Il mortale maelgno si è staccato all'improvviso dalla volta della caverna. Potevano essere 250 di tera mattina. La tragedia si è consumata in un attimo: sotto ci sono rimasti in due, Giuseppe Carlucci e Antonio Marra.

Per il primo, un giovane di 27 anni, non c'era ormai più niente da fare. I compagni di lavoro delle due sfortunate vittime hanno raccolto i corpi straziati: una corsa al vicino ospedale Loreto Crispi col fiato sospeso. Carlucci è arrivato che era già morto, Antonio Marra è stato trasferito al Cardarelli.

Adesso, al parco Comola-Ricci, una zona residenziale per la buona borghesia, la gente sembra con avere molti parole. Da quella maledetta collina, erosa senza criterio dalle ruspe negli anni ruggenti della speculazione edilizia, frammenti di roccia cadono giù da sempre: testimoniano i pochi disposti a parlare.

Proprio a picco sulla cima della grotta incombe un palazzo di otto piani: tutt'attorno case e ancora case. Costruzioni recate di dieci, quindici anni fa: la epoca d'oro del cemento selvaggio. Soluzioni architettoniche, come quella del tremendo palazzo che si affaccia nel vuoto, addirittura ardite, impensabili. Lo spazio edificabile sfruttato fino all'ultimo millimetro.

E sotto quella grotta dove ogni giorno «piovono le pietre» un altro assurdo nell'edilizia. L'economia della sussistenza della precarietà del giorno per giorno, si è organizzata.

Antonio Marra, 35 anni, steso in un letto dell'ospedale Cardarelli con le gambe spezzate e il viso stravolto racconta. Insieme a quattro o cinque compagni, messo su sotto quella caverna una piccola ditta per la costruzione e la riparazione delle barche. Natanti di tutti i tipi: quelli dei signori che viaggiano in cabinato, gozzi per i pescatori e scafi blu dei contrabbandieri.

Con questa attività Antonio Marra integra il suo lavoro di pescatore. Allora, la città non ha saputo offrirgli. Anche Giuseppe Carlucci ha il doppio lavoro. È diplomato disoccupato, commerciante e, a tempo pieno, dà una mano ai suoi amici di parco Comola-Ricci, dedicandosi alla pitturazione dei natanti.

Ieri mattina, però, Giuseppe Carlucci non era andato per il lavoro. Si trovava a passare quasi per caso: o meglio, aveva fatto una capatina per festeggiare il suo matrimonio, si era sposato appena una settimana fa, con Maria Rosaria Bosco di 29 anni.

Antonio Marra sostiene di avere un regolare contratto di affitto con il conte Comola Ricci, cui la grotta appartiene. Il mensile, versato puntualmente — è ancora la testimonianza del ferito — ammonterebbe a 65 mila lire al mese. Fuori della caverna è comunque ben visibile un cartello di divieto, che indica il pericolo di crolli.

All'ufficio tecnico del comune spiegano che già da due anni il comune ha dichiarato con un'apposita ordinanza pericolante la grotta e miniera e invia sempre una lettera al conte Comola in cui lo invitava a provvedere al più presto. «Altro — dicono i tecnici — non potevamo fare, essendo questa una proprietà privata».

L'amministrazione di Comola conferma di essere stata messa in guardia dalle competenti autorità comunali. Da due anni a questa parte i Comola avrebbero — a loro dire — esercitato ogni pressione nei confronti di Antonio Marra, che avrebbe dovuto andarsene via. Sarebbe stato quest'ultimo a impuntarsi, nonostante il rischio, ormai riconosciuto.



Antonio Marra



Giuseppe Carlucci

E' da ieri in funzione la commissione casa del Comune

La commissione casa del Comune incomincia a funzionare. Ieri mattina nella sala della giunta, si è tenuta la prima riunione. Francesco Lucarelli, assessore all'edilizia, ha brevemente ricordato le ragioni che hanno ispirato la creazione di questo nuovo strumento politico-operativo.

«A Napoli — ha detto — è concentrato il più alto numero di senzatetto e di sfrattati: nasce di qui l'esigenza di intervenire con misure d'emergenza, ma anche con provvedimenti che si muovano nel solco di una prospettiva più ampia. Oggi più che mai, insomma, c'è bisogno di una attenta e concreta programmazione».

Essenzialmente tre i compiti della commissione casa: provvedere, attraverso il censimento del patrimonio edilizio esistente, all'anagrafe degli alloggi disponibili; avanzare proposte, sulla base del censimento per l'utilizzazione del patrimonio sfittito; avanzare proposte in materia di edilizia economica e popolare ed ai piani di recupero, in collaborazione con gli altri organi preposti.

Particolare interessante è quello del censimento. Oggi, a Napoli, esistono migliaia di alloggi sfitti. Il Comune, una volta quantificato questo patrimonio, solleciterà i proprietari attraverso soluzioni concordate, ad utilizzarli. E' anche così che si tenterà, nell'immediato, di risolvere il problema degli sfrattati. Occorrerà però la massima collaborazione da parte della proprietà immobiliare.

Fanno parte della commissione comunale casa gli assessori all'edilizia ed ai senzatetto, all'urbanistica, al patrimonio, all'assistenza, all'avvocatura, un rappresentante per ogni gruppo consiliare, due rappresentanti di organizzazioni sindacali degli inquilini (Suma e Sicut), due rappresentanti di associazioni dei proprietari (Ugip-Confedilizia) e un rappresentante dell'organizzazione dei costruttori. Amministratori ed esperti lavoreranno dunque giorno per giorno.

Uno dei primi problemi discussi nella riunione di ieri — erano presenti tutti i componenti — è stato quello di dotare subito la commissione di un attrezzato ed efficiente ufficio di coordinamento. In altre parole si pensa ad un ufficio composto da tecnici, geometri ed ingegneri già del Comune.

Sarà poi questo ufficio a tradurre in fatti ed interventi le decisioni prese in sede politica dalla commissione. Nella delibera istitutiva della commissione si accennano a questo problema: ma tutti gli assessori componenti la commissione si sono impegnati a risolvere il problema in una delle prossime riunioni della giunta comunale.

Oggi il Direttivo regionale. Si riunisce stamane il direttivo regionale del Pci in seno con il gruppo regionale comunista. All'ordine del giorno la situazione politica.

Folgorato a sedici anni nel cantiere abusivo

Salvatore Spinelli stava lavorando vicino ad una impastatrice a Piazza Piscitelli, a metà strada fra Pianura e Marano - La scarica lo ha investito in pieno

Ancora un omicidio bianco in un cantiere abusivo. Ancora datori di lavoro irrispettosi di un giovane in tutta fretta dopo l'ennesimo incidente mortale.

Salvatore Spinelli, un giovane di appena sedici anni, è morto ieri, nel primo pomeriggio, folgorato da una scarica elettrica, mentre lavorava in un cantiere abusivo di piazza Piscitelli, una zona a metà strada fra Pianura e Marano.

Salvatore che viveva a Marano, in via Marano-Pianura 280, stava lavorando vicino a un'impastatrice di una forte scarica elettrica lo ha investito in pieno. La violenza della scarica lo ha letteralmente sovrastato di peso e fatto ripiombare a terra inanimato. Immediatamente soccorso da un compagno di lavoro, Giuseppe Del Preti di 34 anni, anche egli di Marano, è stato trasportato al Cardarelli. Qui i medici gli hanno riscontrato un arresto cardiocircolatorio, causato dallo choc della forte scossa. Salvatore era gravissimo.

Qualche minuto dopo, alle 15,10, nonostante le cure prestate, è deceduto il giovane di 16 anni. Il «murtorino» moriva.

Nel cantiere abusivo, quando sono giunti i carabinieri della compagnia di Giuliano guidati dal capitano De Santis e dal maresciallo Fretti, non c'era più nessuno. Cancelli chiusi in tutta fretta e lavori sospesi. Eppure quel cantiere avrebbe dovuto essere chiuso.

Nell'estate scorsa, infatti, i lavori furono bloccati e i cancelli furono sigillati. Ora i lavori erano ripresi. Ci costruiva abusivamente Francesco Maforano, un imprenditore edile che vive a Marano, in via Marano-Pianura n. 123. I lavori nel cantiere proseguivano alacremente. A dispetto del divieto, e con molta probabilità a dispetto anche delle norme di sicurezza per i cantieri abusivi prestavano la loro opera.

L'imprenditore Francesco Maforano, stava costruendo una palazzina per conto del quarantenne Crescenzo Folvino. Uno dei tanti palazzi che sorgono come funghi e che hanno reso la zona un grosso alveare umano privo di ogni essenziale cantiere di piazza Piscitelli, che occupava un'area dietro la chiesa della stessa piazza, stava crescendo con l'alacrità del fungo.

Il piccolo Salvatore Spinelli lavorava in quel cantiere solo da qualche giorno. Era un ragazzo di 16 anni ad allungare la lunga lista di giovani (a volte giovanissimi) edili morti sul lavoro, lontani dalla scuola o dai corsi di avviamento al lavoro. Come sarebbe molto più logico, data la loro età.

Salvatore, poi, è morto allo stesso modo in cui morì il primo edile di Pianura, il diciannovenne Guido Amabile. Anche per Guido, infatti, la fine fu la stessa: morto per folgorazione.

E fu, purtroppo, soltanto il primo di una lunga lista di giovani che dovevano diventare nel tempo, sempre più lunga, sempre più fitta di nomi.

Il 3 aprile muore un diciottenne cadendo dal quarto piano di una casa in costruzione. Ciro Morra, ultimo di cinque figli. Il 9 maggio, in un cantiere edile abusivo di Marano, una zona «calda» dell'abusivismo napoletano, muore Nicola Puciti, un giovane appena diciassettenne. Stava lavorando su un cantiere elevatore in un cantiere di via Belvedere 7.

A novembre il convegno indetto da «l'Unità»

Questa ennesima morte in un cantiere abusivo avviene proprio mentre il nostro giornale sta preparando un convegno cittadino sull'abusivismo, a qualche giorno di distanza dalla fine della prima parte della nostra inchiesta e qualche giorno prima che parta la seconda parte.

L'abusivismo, con la sua triste legge della morte, ci ha insegnato anche questo: che la sempre notizia, che, prima o poi, lascerà ancora una traccia di sangue sul selciato di un cantiere, a Pianura o a Marano.

Il problema è complesso.

«L'abusivismo», con la sua triste legge della morte, ci ha insegnato anche questo: che la sempre notizia, che, prima o poi, lascerà ancora una traccia di sangue sul selciato di un cantiere, a Pianura o a Marano.

Il problema è complesso. Molte si può fare subito.

domani stesso. Ci sono istituti preposti al controllo della sicurezza del lavoro nei cantieri, al controllo del rispetto delle norme previste dalla legge. Lo ripetiamo: perché non agiscono, perché non stanno dalla parte di quei ragazzi che ogni mattina si alzano alle sei per andare a sgobbare?

«E' solo un aspetto del problema: ma parliamo da qui. Il convegno che l'Unità terrà a novembre vuole essere un contributo a questa lotta, in difesa della vita umana, di una vita civile e dignitosa.



Dalle fabbriche è una rubrica che l'Unità pubblicherà ogni settimana, il giovedì. Gli argomenti, i temi, le notizie e i commenti «dai quartieri» che pubblichiamo sono frutto di una rubrica fatta dai lettori e scritta dai lettori.

300 case, una conquista dei lavoratori Italsider

Tra i lavoratori dell'Italsider di Bagnoli il «problema casa» si fa sentire in maniera forte, tanto che il consiglio di fabbrica da qualche anno ha assunto l'impegno di utilizzare lo 0,8 (fondo da destinare ad opere sociali) strappato all'azienda dai lavoratori con le loro lotte, che consistono nello 0,8% della retribuzione annua di tutti i lavoratori per dare ai dipendenti della fabbrica una risposta, anche se parziale, sul problema della casa, fermo restando l'impegno alla lotta più generale e complessiva che la soluzione di tale problema richiede.

Si è cominciato a lavorare di buona lena anche se tra mille ostacoli e difficoltà ed in piena fase di ristrutturazione dello stabilimento.

Momento molto importante è stato l'elaborazione prima e la distribuzione dopo di un questionario mirante a raccogliere tutta una serie di elementi informativi che dessero al consiglio di fabbrica la conoscenza della dimensione del problema (sfratti, case piccole e sovraffollate, condizioni igieniche, coabitazione).

Il grande successo della iniziativa — hanno risposto oltre tremila lavoratori — ha spinto il consiglio di fabbrica ad andare avanti su questa strada ed a stringere i tempi, tanto che poche settimane fa la struttura sindacale di fabbrica si è potuta presentare all'assemblea di tutti i lavoratori con un progetto ben definito.

Dopo questo episodio si è avvertita subito una riflessione tra i lavoratori e già ci sono ripensamenti sulla posizione assunta, per cui tutto lascia pensare che il progetto del trento appartamenti verrà ripreso e portato alla sua realizzazione.

Come anche sta maturando in fabbrica la consapevolezza che, se così non si facesse, si cadrebbe in una logica corporativa, che i lavoratori di Bagnoli hanno sempre rifiutato. Affiora la necessità di dare respiro più ampio e complessivo al problema, di indirizzare su obiettivi corretti e rispondenti alle esigenze di tutti i lavoratori, alle esigenze delle masse popolari meno abbienti, tutto il potenziale di lotta che esprimono i lavoratori dell'Italsider di Bagnoli, in un fronte di lotta sempre più vasto ed unitario, senza tralasciare tuttavia in questo contesto la possibilità di dare risposte, anche se parziali — nell'immediato e nel futuro a problemi specifici della fabbrica.

Ci si chiede perché questi rischi di corporativizzazione in una fabbrica come è l'Italsider di Bagnoli che è stato sempre un punto di riferimento per tutto il movimento operaio napoletano? La risposta a questo interrogativo va trovata nel modo di operare, o di non operare, da parte di tutti i governi che si sono succeduti fino ad oggi nel nostro paese.

Sul problema generale della casa, per esempio, quando non si applica o si stravolge la legge 457 (il piano decennale della edilizia), quando non si inizia una riforma profonda dell'INACP, quando non si modificano profondamente leggi come quella sul risparmio casa, quella Bucalossi, quella dell'equo canone, quando non si elimina il fenomeno dilagante dell'abusivismo degli speculatori, dei palazzinari sanando invece l'abusivismo minore e di bisogno, o di non averne, si affronta la questione degli sfratti, insomma quando non si elabora e non si dà il via da parte del governo ad un progetto organico, che possa dare risposte risolutive al problema generale della casa, sfidando di fatto spinte corporative.

Antonio Otranto

Paghiamo ancora una storia di trenta anni fa

Tredici anni non sono bastati a rendere «vecchia» la foto che pubblichiamo. Drammaticamente attuale è anche la didascalia che l'accompagna quando «l'Unità» la prima volta sull'Unità, il 22 novembre 1967.

«Il grosso palazzo abusivo che incombe e pesa sulle due grotte sottostanti ha provocato paurose lesioni nelle volte e la continua caduta di pietre» scrivevamo. Erano pietre enormi, massi che si staccavano dal ventre devastato della collina di Posillipo simili a quelli che, ieri mattina, hanno stroncato una giovane vita e messo in serio pericolo un'altra, proprio in una delle due grotte che qui sono riprodotte. Eravamo, dunque, nel giusto allora. Anche se il sindaco dell'epoca, Ferdinando Clemente di San Luca, attuale segretario regionale della Democrazia Cristiana, non aveva paura a sostenere che il piano regolatore era solo un pezzo di carta di cui non tenere conto. L'avvocatura del Comune si schermiva, venendo meno ai suoi doveri, dicendo che i lavori abusivi non potevano essere sospesi perché il mancato rispetto del piano regolatore non era motivo sufficiente per farlo.

Oggi, un drammatico fatto di cronaca e tutto questo ritorna alla mente. L'arroganza, lo straparlare, la «fame» ma, sazietà di danaro guadagnato dagli speculatori, tonnellate di cemento abusivo, che in pochi anni cambiano il volto e la struttura dell'intera città.

Non è un «amarcord» sterile, come qualcuno potrebbe pensare. Il «sacco di Napoli» degli anni cinquanta e sessanta, portato avanti prima dai monarchici e poi dai democristiani, lo stiamo pagando ancora adesso. Tutti. Lo ha pagato Giuseppe Carlucci, ieri mattina, e nel modo più drammatico.

Lo paghiamo noi ogni qual volta, per una pioggia inattesa, per un acquedotto interrotto, per un'auto che non riesce a passare per un traffico, palazzi dall'apparenza solida si sfiorano in mille crepe o anche solo quando, transitando sulla tangenziale, ci si para davanti quella specie di rete che sono le tendine di ferro di uno dei più alti palazzi di via Cilea.

Ritornare indietro con la memoria nelle radici antiche del «sacco di Napoli», non è un male. Serve a sfatare le leggende che allora come oggi qualcuno ancora ripete e che cioè l'instabilità di Napoli deriverebbe dall'essere costruita sulle grotte di tufo, sull'antica città greca.

Non è vero. I guasti sono più recenti. A voler essere precisi partono dalla grande strada che a grande velocità decise di scavare nel fianco della collina per collegare Mergellina con Posillipo.

Con questi maestri la lezione non poteva essere imparata che da quelli che diventarono onni: metro quadro edificabile della città appena gli anni cinquanta rimasero in giro un po' di soldi.

Ed eccoli lì, parlano da soli, i vari «rioni Lauro» e gli sbancamenti al Vomero, Mergellina e Paderni che costruiranno palazzi di decine di piani quando i piani di lotte non consentivano più di venti metri. E gli altri le macchine di «verdè annientate» a Valle dei Colli Aminei della ditta Sapia che continuava impertinente a costruire anche quando la terra dava segnali di cedi-



Il ritaglio dell'«Unità» che tredici anni fa denunciava la pericolosità delle caverne di Comola Ricci

mento e si apriva a voragini anche solo a pochi metri dal cantiere. «Pietre, cemento, calce, e ancora cemento: erano la droga di quegli anni. Una droga sottile e penetrante che prendeva tutti quelli che minimamente avevano le possibilità di mettere su un'impresa. Sapevano di avere via libera. A fermarli non potevano certo pararsi quelli che erano loro soci nelle speculazioni e contemporaneamente siedono alla guida della città.

Se il suolo di Napoli cede ed ha ceduto è, quindi, perché un equilibrio è stato rotto. Non per colpa delle centinaia di caverne che costituiscono il suo sottosuolo. Anzi, al contrario, i napoletani a quelle caverne devono molto. Durante la guerra servirono da rifugio a loro, durante i bombardamenti. O per riporre i macchinari delle industrie le cui sedi furono distrutte. Proprio nelle grotte al centro del fatto di ieri la «Iman Vasto Ereda» mise in salvo i suoi macchinari quando la sede di corso Malta venne rasa al suolo.

Non hanno alcuna giustificazione quindi i vari Comola Ricci, Grimaldi, Lauro, Mergellina, Paderni. Le grotte sono sempre state, loro sono venuti solo nel dopoguerra e con loro i guasti della città. Hanno portato Napoli ad uno stato tale di degrado urbanistico da rendere troppo vicina alla realtà la frase «esiste il rischio di un varo a mare di Napoli alta», che il compagno Luigi Cozzano, da ingegnere esperto, ripete con amarezza.

Lui sa bene quanto sia difficile riparare i guasti fatti e quanto pesino ancora. La vicenda di ieri ne è un drammatico esempio.

Marcella Ciarnelli

Ieri dall'amministrazione comunale. Revocata la concessione alla cooperativa «Spes». L'amministrazione comunale ha revocato la concessione edilizia per la costruzione di una palazzina a Posillipo da parte di una cooperativa. Il provvedimento è stato firmato ieri mattina, in considerazione anche delle critiche e delle obiezioni sollevate in questi giorni dalla stampa. Anche se non «illegal», la concessione, rilasciata l'anno scorso con il consenso di tutte le forze politiche, poteva però innescare un meccanismo per cui anche altri avrebbero potuto chiedere di costruire nella stessa zona. E' principalmente in virtù di questa preoccupazione che si è deciso di revocare il provvedimento. La revoca ha effetto immediato, per cui se i lavori dovessero iniziare il Comune potrebbe immediatamente intervenire. E' da tenere presente, inoltre, che in favore del rilascio di quella concessione ci sono state, negli anni passati, numerose sentenze della magistratura amministrativa.

IL PARTITO PICCOLA CRONACA

ASSEMBLEE SUL TESSERAMENTO. Ercolano ore 18 con Donise e Voza; Piano di Sorrento ore 18 con Formica; Pozzuoli ore 18 con De Cesare e Dottorini; Boscotrecase ore 18 con Mauriello; Portici ore 18; Comignano ore 18,30 con Correrri; Barra ore 18,30 con Minopoli; Curil ore 18 con D'Alò e Bercloux; Marano ore 18 con De Mata e Masala.

IL GIORNO. Oggi giovedì 23 ottobre 1980. Cronastico Severino (domani Raffaele). VIAGGIO DENTRO LA FOTOGRAFIA. Sarà inaugurata oggi alle ore 18,30 nel salone delle conferenze V. Gemito (Galleria Principe di Napoli) la mostra «Camera chiara: viaggio dentro la fotografia» organizzata dall'Assessorato alla cultura del Comune di Napoli in collaborazione con la Ilford.

Anche oggi niente «Diario». Il comitato di redazione del «Diario» di Napoli e Caserta ha proclamato una altra giornata di sciopero finalizzata alla non uscita del giornale di oggi perché dopo innumerevoli rinvii la proprietà non ha ancora pagato gli stipendi di settembre. Il comitato di redazione ha indetto una assemblea dei redattori di Napoli e Caserta per le ore 11 di oggi al fine di discutere della situazione del giornale.

In un'assemblea svoltasi ieri al Maschio Angioino

Futuro incerto per 16 mila giovani del preavviamento. L'ANCI denuncia le responsabilità della Regione

Avanzate quattro precise proposte dai rappresentanti dei Comuni - Il tentativo di scaricare le responsabilità sugli enti locali

Alle 17,30 in federazione

Oggi pomeriggio attivo dei comunisti napoletani

Sabato mattina si terrà a Ponticelli il seminario degli eletti comunisti nei Consigli di quartiere

Oggi pomeriggio, alle ore 17,30 in federazione, si tiene l'attivo dei comunisti della città di Napoli. Obiettivo del partito è assicurare il contributo delle forze dirigenti...

Quale dovrà essere la sorte dei circa 16.000 giovani del preavviamento, assunti in questi anni dai vari enti locali della Campania...

Il presidente dell'Ordine degli ingegneri di Benevento ferito l'altra sera da un colpo di pistola. Nel corso dell'intervento chirurgico al quale l'ingegnere è stato sottoposto subito dopo l'agguato...

La sentenza di morte per il Sarracino sarebbe partita da settori della speculazione edilizia. Vanno lentamente migliorando le condizioni di Arturo Sarracino, il 56enne presidente dell'ordine degli ingegneri di Benevento...

Benevento - Il ferito sta meglio

Ancora senza nome il killer dell'ingegnere

La sentenza di morte per il Sarracino sarebbe partita da settori della speculazione edilizia

La mappa della cassa integrazione si allarga: dalla Mancone e Tedeschi (180 addetti) alla Canfratta di Marcellise (200), alla Panzera e Bove (430), alla Legas di S. Arpino (500), per citare solo alcuni casi del tessile.

Per la 'punta' dell'Economia sommersa in Terra di Lavoro sono tempi duri. La crisi, infatti, ha ormai toccato le aziende emergenti di quella foresta produttiva che è il settore tessile e calzaturiero...

CASERTA - Alla crisi del settore qualcuno intende rispondere così

Il tessile ed il calzaturiero cercano rifugio nel commercio

Una manovra dal fiato corto - Sono già 1300 gli operai messi a cassa integrazione. Le proposte del sindacato puntualmente ignorate - Grossi rischi per il futuro

Per la 'punta' dell'Economia sommersa in Terra di Lavoro sono tempi duri. La crisi, infatti, ha ormai toccato le aziende emergenti di quella foresta produttiva che è il settore tessile e calzaturiero...

caratterizza soltanto, per la verità, il comparto calzaturiero: ma, per questa via, si marginalizza ancora di più questo comparto. Ed è per questo che non convincono talune soluzioni escogitate dalla GEPI per le aziende in crisi...

Un polmone di 8000 metri quadrati

«Villa Fiore alla città» Portici si mobilita per un nuovo spazio verde

Nell'edificio potrebbero trovare posto una biblioteca, uno spazio musica, il teatro

«Villa Fiore al quartiere, il quartiere per Villa Fiore». E' questa la parola d'ordine lanciata dalla FGCI e dall'UDI, per la settimana di lotta indetta per l'acquisizione a struttura pubblica di Villa Fiore a Portici.

Villa Fiore, prende il nome dall'attuale proprietario, un ex sindaco democristiano di Portici. In realtà si chiama Villa Savonarola, ed è un complesso ottocentesco che, all'edificio, possiede ben ottomila metri quadrati di verde.

«Si tratta di ampliare una azione unitaria tesa al recupero di tutti gli spazi verdi, di tutte le strutture disponibili, che noi abbiamo iniziato già quest'estate. Con il sostegno al Vesuvio, per la creazione del parco naturale» dice Gianfranco Nappi, della FGCI. La gestione dell'edificio, che dovrebbe essere fatta direttamente dal consiglio di quartiere...

Le sue condizioni sono infatti fatiscenti. «E' una responsabilità che a Portici, tutti i giovani sentono come propria», dice il compagno Leonardo Limocchia. «A Portici c'è una densità abitativa di venticinquemila persone per chilometro quadrato. Una struttura come quella di Villa Fiore costituirebbe non solo un "polmone verde" per la cittadina, ma anche la possibilità di fare un grosso balzo in avanti per una migliore vivibilità».

Nel piano di recupero di Villa Fiore, infatti, è previsto la creazione di una biblioteca, di una sala cinema, di uno spazio per il teatro, di un centro di iniziative culturali, di una sala dibattiti, di uno spazio per l'animazione musicale. Da oggi, quindi, iniziano cinque giorni di mobilitazione ai quali parteciperanno oltre alla FGCI e all'UDI, la FCSI di Portici, l'ARCI, il Comitato per Vesuvio, il gruppo comunista del consiglio di quartiere, Ecologia democratica.

«Il nostro appello comunque», continua il compagno Gianfranco Nappi «è rivolto a tutti i giovani e giovanili democratici, a tutte le associazioni democratiche, a tutti i gruppi ecologisti, che vogliono essere protagonisti, come noi di una lotta tesa al recupero di tutti gli spazi e le strutture disponibili, che possano garantire un "salto" del livello qualitativo della vita».

Intanto finisce in galera il titolare di una delle ditte taglieggiate

L'assessore arrestato: «Non ho preso una lira»

Salvatore De Rosa respinge ogni addebito - Il magistrato Mille ha fatto rinchiudere a Poggioreale per falsa testimonianza Antonio Prisco

Visibilmente stanco, frastornato, dopo 48 ore di carcere e in uno stato psicologico non certo dei migliori, Salvatore De Rosa, l'assessore comunale accusato di corruzione, ha risposto ieri mattina per la prima volta alle domande del sostituto procuratore Arcibaldo Miller.

Nel pomeriggio, poi, il magistrato ha interrogato, in questa, alcuni gestori di ditte costruttrici di loculi taglieggiati dall'impresa Trombetta. Il corso dell'interrogatorio è stato di questi, Antonio Prisco, di 42 anni, è stato arrestato per falsa testimonianza.

Il magistrato, infatti, non gli ha creduto quando ha cercato di negare tutto e di non aver mai pagato alcuna tangente. L'interrogatorio di Salvatore De Rosa è avvenuto in una cella di Poggioreale, alla presenza degli avvocati Renato Orfede ed Alberto Cilento. E' durata circa tre ore, dalle 9,30 alle 12,30.

De Rosa non ha risposto a tutte le domande, ma si è riservato di farlo non appena avrà messo ordine nella sua memoria. Molte delle contestazioni mosse dal magistrato, infatti, si riferiscono ad avvenimenti accaduti parecchi mesi fa, molto prima che diventasse assessore.

«In ogni caso», dice l'avvocato Cilento «il mio cliente ha respinto nella maniera più assoluta ogni accusa». In altre parole si è dichiarato innocente.

«La mia impressione», continua l'avvocato «è che il magistrato non sia in possesso di prove concrete che confermino l'incasso di quella tangente di 30 milioni di cui tanto si è parlato. De Rosa, insomma, non era in possesso di una simile somma. Né sono stati trovati, a quanto mi risulta, assegni a lui intestati». Su questo, problema delle

A Santa Maria La Nova

Aborto: il 28 assemblea del Coordinamento donne

L'attività del coordinamento donne per l'applicazione della legge sull'aborto e la contraccezione

Continua l'attività del Coordinamento Donne per l'applicazione della legge sull'aborto e per la contraccezione. Martedì 28 alle ore 17,30 si terrà una assemblea di donne presso la sala di Santa Maria La Nova.

Nella sala Santa Chiara in piazza del Gesù, sempre alle 17,30, è previsto invece un incontro per il 4 novembre con i medici non obiettori.

Per tutte le donne interessate proseguono ogni giovedì, alle ore 17,30, le riunioni del coordinamento presso la sede dell'UDI in via Paladino, 5 (Tel. 207058). Altro recapito del coordinamento è presso Elena Coccia, Tel. 400028 (dalle ore 9 alle 13).

CASERTA - Minaccia di cassa integrazione

Alla «Ferrarelle» un vero e proprio ricatto

CASERTA - Anche la «Ferrarelle» di Riardo è andata ad ingrossare la lunga lista di aziende casertane che sono state richieste di cassa integrazione.

Per l'azienda - come ha avuto modo di comunicare la dirigenza ai rappresentanti di organizzazioni sindacali - 100 lavoratori sono di troppo in questa fase e il vorrebbe collocare in cassa integrazione a zero ore per almeno tredici settimane.

La causa? Qualche battuta a vuoto che accenderebbe il mercato delle bibite. Queste ragioni vengono contestate dalle organizzazioni sindacali le cui «scettellismi» viene rafforzato dall'altenante ed ambigua condotta della dirigenza.

Difatti questa ha subordinato la richiesta di cassa integrazione all'ottenimento di 240 milioni di finanziamento da parte della Cassa per il Mezzogiorno che sostiene di «sua speranza» per investimenti già attuati. Analoghi risultati, e cioè il non ricorso alla cassa integrazione, per l'azienda potrebbe essere conseguito se il sindacato rinunciava all'integrale applicazione di un accordo sottoscritto tempo fa e con cui si sanciva l'allargamento dell'organico nella misura di 50 addetti.

Nell'abbandono rione con 30 famiglie

Gescal a Roccarainola con tanti problemi

Decine di madri hanno protestato l'altra mattina a Roccarainola, occupando per alcune ore parte del locale della scuola elementare «Gargani».

Successivamente si sono recate al Municipio, dove hanno chiesto senza riuscirvi di incontrare i rappresentanti della giunta DC-PSDI.

A protestare erano soprattutto donne del rione Gescal di Roccarainola che abitano oltre trecento famiglie. In questo rione esiste un edificio scolastico nuovo che rimane inutilizzato e abbandonato. Gli scolari del rione devono perciò recarsi alla scuola Gargani dove ovviamente si fanno doppi turni.

Non solo, ma per giunta i ragazzi del secondo turno vengono neppure riaccompagnati col pulmino. Il problema della scuola abbandonata al rione Gescal non è il solo. C'è a complicare la vita del circa duemila abitanti, la carenza dell'igiene che si aggrava perché il comune ritiene sufficiente il solo prelievo dei sacchetti, (acquistati dagli utenti) e nessun altro intervento della N.U. C'è la questione del decentramento degli uffici anagrafici, quella dei trasporti pubblici, della sanità, della carenza di acqua.

AVELLINO - «La situazione politica e sociale del paese e il lancio del tesseraio dell'PCI per l'81», questo il tema dell'attivo della Federazione comunista irpina che si terrà sabato prossimo, alle 16,30, presso il «Sala Rinascente» di Avellino.

La riunione sarà aperta da una relazione del compagno On. Gerardo Chiaromonte. Che nel campo della vendita del PCI, che trarrà poi anche le conclusioni del dibattito. L'attivo di sabato sarà per il momento anche un importante momento di riflessione e di definizione della propria iniziativa.

AVELLINO - «La situazione politica e sociale del paese e il lancio del tesseraio dell'PCI per l'81», questo il tema dell'attivo della Federazione comunista irpina che si terrà sabato prossimo, alle 16,30, presso il «Sala Rinascente» di Avellino.

La riunione sarà aperta da una relazione del compagno On. Gerardo Chiaromonte. Che nel campo della vendita del PCI, che trarrà poi anche le conclusioni del dibattito. L'attivo di sabato sarà per il momento anche un importante momento di riflessione e di definizione della propria iniziativa.

AVELLINO - «La situazione politica e sociale del paese e il lancio del tesseraio dell'PCI per l'81», questo il tema dell'attivo della Federazione comunista irpina che si terrà sabato prossimo, alle 16,30, presso il «Sala Rinascente» di Avellino.

La riunione sarà aperta da una relazione del compagno On. Gerardo Chiaromonte. Che nel campo della vendita del PCI, che trarrà poi anche le conclusioni del dibattito. L'attivo di sabato sarà per il momento anche un importante momento di riflessione e di definizione della propria iniziativa.

Rinascita Strumento della costruzione della elaborazione della realizzazione della linea politica del partito comunista. Viaggio e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico.

VI SEGNALIAMO • «Lanny» (Rita) • «Oltre il giardino» (Alicone) CIRCOGRAMA ORFEDI (di Lissia e Rinaldo Orfei - Rione Triano - Due spettacoli: ore 16,30/21,30 Tel. 767.25.33) TEATRI DIANA Vendita abbonamenti a 7 spettacoli stagione teatrale '80-81 POLITEAMA (Tel. 401.643) Presenta: «Misera e nobilita» SAN CARLO SAN FERDINANDO (Piazza Teatro S. Ferdinando 7, 444.500) Stagione teatrale 1980-81. Abbonamenti a 12 spettacoli. Per informazioni e prenotazioni al bollettino del teatro Tel. 444.500/444.900. Ore 10-12 e 16-19. Circolo della stampa in Villa Comunale SANCARLUCCIO (Via San Prospero 42 - Tel. 405.000) Ore 21,30 Il Teatro Paroli presenta: «Il Dandy e la Donna in versi», con Silvana Strocchi e Angela Barigazzi. SANNAZZANO (Via Calabria Tel. 411.723) Ore 21: Luisa Conte e Nino Taranto presentano: «Arase 29... in tre atti» TEATRO TENDA PARTENOPE Alle ore 21 Stephan Grossman concerto di blues-regime per chitarra acustica. CINEMA OFF D'ESSAI GOETHE INSTITUT - Riviera di Chiasso, 292 Dimentica (1972) e Son in yer loam (1963-68) MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19 Tel. 682.114) Valtellina Eupenno, con S. Marconi - D. MICRO (Via del Cristoforo - Tel. 326.878) Caffè Ivesse, con N. Manfrè - S. A.

SCHERMI E RIBALTE NO KINO SPAZIO Chiusura estiva RITZ D'OR (Tel. 218.510) Lesny, con D. Hoffman - DR (VM 18) SPO Chiusura estiva CINEMA PRIME VISIONI ABADIR (Via Palmiello Claudio - Tel. 377.077) Il piccione di piazza San Marco, J.P. Belmonte - SA ACACIA (Tel. 370.871) Il grande uso rosso ALGONIE (Via Lomonoso, 3 - Tel. 406.373) Oltre il giardino, con P. Seltus - DR AMBASCIATORI (Via Crispì, 23 Tel. 683.128) L'impero topica ancora, di G. Luca - FA ARISTON (Tel. 377.852) Dimentica, con S. Sandrelli - DR (VM 18) ARLECCHINO (Tel. 416.731) An real jam le spettacolo comica, di B. Forte M. AUGUSTO (Piazza Duca d'Atene - Tel. 343.149) Sempre in corsa di gatti verdi, con C. George - H (VM 18) CORSO (Corno Meridionale - Tel. 415.573) Paura nella città dei morti viventi, C. George - H (VM 18) DELLE PALME (Vicino Vetreria - Tel. 298.124) Fico d'India, con R. Pozzetti - C EMPIRE (Via P. Giordani - Telefono 681.900) Non mi conosci più amore mio, con M. W. - H EXCELSIOR (Via Mirano - Telefono 268.479) Problemi tuoi moglie, con L. Buzzanca - C FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Tel. 416.988) Corpe a cuore, di F. Vecchiari - DR FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437) L'impero dei sonni n. 2 FIORENTINO (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.453) Il grande uso rosso METROPOLITAN (Via Chiata - Tel. 418.880) Contadino dimissionato zero, con K. Douglas A PLAZZA (Via Marabotta, 2 - Telefono 878.181) Chiusa perché capitano tutte a me, con B. Spencer - C ROXY (Tel. 343.149) Paura nella città dei morti viventi, C. George - H (VM 18) SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 69 - Tel. 741.52.664) Riposo AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280) Porro market BELIN (Via Costa di Riva, 18 - Tel. 341.222) Chiuso BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 415.573) I pignoni del West, di R. Lang - A CASANOVA (Corso Garibaldi - Tel. 208.441) Echi del mare Valtellina Eupenno, con S. Marconi - DR ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303) Chiusa perché capitano tutte a me, con B. Spencer - C AMERIGLI (Via Marabotta, 69 - Tel. 680.266) Un amore in prima classe, di S. S. AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 248.992) La donna, V. Lisi - S (VM 18) ARCOBALENO (Via C. Cavalli, 1 - Tel. 377.583) Contadino dimissionato zero, K. Douglas A PLAZZA (Via Marabotta, 2 - Telefono 878.181) Chiusa perché capitano tutte a me, con B. Spencer - C ROXY (Tel. 343.149) Paura nella città dei morti viventi, C. George - H (VM 18) AVIGNON (Viale degli Astronavi - Tel. 741.52.664) Riposo AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280) Porro market BELIN (Via Costa di Riva, 18 - Tel. 341.222) Chiuso BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 415.573) I pignoni del West, di R. Lang - A CASANOVA (Corso Garibaldi - Tel. 208.441) Echi del mare Valtellina Eupenno, con S. Marconi - DR ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303) Chiusa perché capitano tutte a me, con B. Spencer - C AMERIGLI (Via Marabotta, 69 - Tel. 680.266) Un amore in prima classe, di S. S. AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 248.992) La donna, V. Lisi - S (VM 18) ARCOBALENO (Via C. Cavalli, 1 - Tel. 377.583) Contadino dimissionato zero, K. Douglas A PLAZZA (Via Marabotta, 2 - Telefono 878.181) Chiusa perché capitano tutte a me, con B. Spencer - C ROXY (Tel. 343.149) Paura nella città dei morti viventi, C. George - H (VM 18) Antropophagus, T. Farrow - DR (VM 18) MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893) Ultra porno sex movie Valtellina Eupenno, con S. Marconi - DR (VM 14) Tante volte che avrebbe volute sapere sul sesso, con W. Allen - C (VM 18) ALTRE VISIONI ITALIANPOLI (Tel. 612651) Memorie e musica di Bopp, con G. Wilder - SA LA PERLA (Tel. 768.1712) Ripetere Galileo il caso Sacco e Vanzetti, con C. Eastwood - G (VM 14) MAESTOSO (Via Meocchillo, 34 Tel. 753.442) La lezione della malinconia MODERNISSIMO (Via Chiata - Tel. 310.082) Una moglie, due amici e quattro amanti, con O. Karlsen - C (VM 14) PIERRI (Via Provinciale Otto vico - Tel. 75.67.962) Lovely Suzel POLILLI (Via Poillio - 06 Tel. 44.94.741) Supremac man, P. Smith - A QUADRIFOGLIO (Via Costantiniani Non